VANNUCCIO VANNUCCI

(ETRUSCO)

ISTITUZIONI FIORENTINE

RACCOLTA DI MONOGRAFIE

DEI

PRINCIPALI ISTITUTI DI BENEFICENZA, LETTERARI, SCIENTIFICI, EDUCATIVI,

CIRCOLI DI RICREAZIONE, ECC.

F. LUMACHI

LIBRAIO-EDITORE

SUCCESSORE DEI FRATELLI BOCCA

FIRENZE

Via Cerretani, N. 8

1902

All' on. Senatore Marchese PIETRO TORRIGIANI

FIRENZE.

Scrivo con trepidanza e con devozione il Nome di Lei, on. Signor Marchese, su la prima pagina di questo libro; libro umile certo, se si consideri l'autorità dello scrittore; grande per l'intento a cui mira, e che è quello di far conoscere nella loro più intima essenza, ne' ragguagli del loro ordinamento, le Istituzioni letterarie, scientifiche, educative, e, in ispecie, le Istituzioni di beneficienza, che sono vanto di Firenze.

Ella, negli alti uffici civili, e come privato cittadino dimostrò sempre di non essere secondo ad alcuno nel promuovere l'incremento di Firenze, nel volerne serbate le nobili tradizioni d'arte e di alta pietà. Ella rivolse, con zelo instancabile, la sua operosità a fondare nuove ed utili Istituzioni, a migliorare e ad avvalorare quelle già esistenti.

Ecco perchè offro a Lei queste pagine, nelle quali altri potrà, forse, rilevare la disadornezza dello stile; ma che mi furon tutte inspirate dal profondo sentimento di

ammirazione che nutro verso una città, ove raccolsi, pur non essendovi nato, tanti de' miei affetti.

Accolga con benignità, on. Signor Marchese, il tenue omaggio del mio libro, anche se non dovesse tornarle gradito che per un solo motivo: d'essere stato io mosso a scriverlo, secondo le mie scarse facoltà, da quello stesso sentimento ond' Ella fu incitata a compiere tante opere eccellenti: l'amore per Firenze.

VANNUCCIO VANNUCCI.

Firenze, Gennaio 1902

Non è un' opera letteraria che io presento al cortese lettore; ma bensì un lavoro di lunghe, pazienti, minute ricerche sulle principali Istituzioni di beneficenza, educative e di istruzione, letterarie, scientifiche e ricreative, delle quali è dotata la nostra Firenze.

Pel corso di vari anni pubblicai nella Nazione, *con il medesimo titolo che porta questo mio libro, estese monografie di alcune delle dette Istituzioni; incoraggiato dalla benevola accoglienza che ebbero i miei articoli, ho risoluto di raccoglierli in volume.*

Per rendere il libro meglio rispondente allo scopo che mi sono prefisso, quello cioè di avere una compiuta storia delle più ragguardevoli Istituzioni cittadine, ho completati quegli articoli con le notizie più precise e più particolareggiate che potei avere a tutto il decorso anno 1901, ed ho aggiunte altre monografie che erano rimaste inedite.

Nelle mie ricerche fui sempre coadiuvato, con molta premura e con la massima gentilezza, da tutte le per-

sone che, o per ufficio o per altro motivo, potevano, con competenza, somministrarmi le notizie indispensabili alla compilazione del mio modesto lavoro; e quindi mi sento in dovere di esprimere a tutti quei cortesi collaboratori la mia più sincera gratitudine, per l' aiuto tanto validamente prestatomi.

Ora auguro al mio libro di incontrare il favore dei lettori; e se ciò avverrà, mentre da un lato mi sarà grato compenso alle fatiche sostenute per il lavoro che qui presento — il quale ha forse un sol pregio, quello di esser coscenzioso — potrà pure riuscirmi di incoraggiamento a continuare nella pubblicazione di una seconda serie di monografie su altre importanti Istituzioni che sono decoro della città nostra.

VANNUCCIO VANNUCCI.

(Etrusco)

PIA CASA DI LAVORO

Il Ricovero di Mendicità, fondato nel 1812 da Napoleone I come Re d' Italia, per il dipartimento dell'Arno, mantenuto al medesimo fine da Ferdinando III Granduca di Toscana e dichiarato Opera Pia con Decreto 10 Maggio 1868 dal Re Vittorio Emanuele II, è retto secondo le norme stabilite dalla Legge 17 Luglio 1890 sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza, e porta la denominazione di « Pia Casa di Lavoro » che già aveva assunta sotto Ferdinando III. La Pia Istituzione, secondo lo Statuto organico approvato con R. Decreto 12 Gennaio 1896, in riforma di quello precedente dei 10 Maggio 1868, provvede: *a*) al mantenimento degli indigenti che abbiano il domicilio di soccorso nel Comune di Firenze, siano inabili ad un lavoro proficuo, privi di congiunti che possano mantenerli e vi siano obbligati per legge, e non possano trovare accoglienza o ricovero in altri stabilimenti di beneficenza esistenti nel Comune; *b*) al mantenimento di giovani poveri dei due sessi, e di età, salvo casi eccezionali, non inferiore ai cinque anni, che si trovino nelle

condizioni volute dal vigente Statuto e da quello dell'annesso Orfanotrofio di S. Filippo Neri e della Eredità De Poirot — di cui parleremo in seguito — curandone la educazione e la istruzione. La nostra Pia Casa di Lavoro è riconosciuta come uno dei più importanti Istituti del genere che funzionino in Italia, e meglio rispondente agli scopi per i quali essa fu fondata.

La sede della medesima è in Via dei Malcontenti. Su questa sua sede, la quale data fin dalla fondazione dell' Istituto, abbiamo le seguenti notizie storiche:

Nel 1476 il Comune di Firenze donò allo Spedale di S. Maria Nuova un vasto terreno prativo situato nella Via dei Malcontenti o del Tempio, denominato il *Prato della Giustizia,* all'oggetto di erigervi un Lazzaretto. Questo fu di fatti fabbricato nel susseguente anno 1477, e col titolo di Spedale degli Ammorbati, provvide per molti anni alle infermità contagiose in allora molto frequenti. All'epoca dell'assedio di Firenze nel 1529, fra gli edifizi che rimasero abbattuti o rovinati nei contorni della città, furono i due Monasteri femminili di S. Chiara dell' Ordine Francescano chiamato *Montedomini* esistente fino dall'anno 1285 fuori di Porta a S. Gallo vicino alla Chiesa di S. Marco Vecchio, e l'altro dello stesso Ordine detto di *Monticelli* esistente fuori la Porta S. Frediano fino dall'anno 1217.

In quel frangente le Monache trovarono provvisorio rifugio in case di benefattori, e fu allora che la Repubblica destinò il locale dello Spedale degli Ammorbati alla costruzione di due grandiosi Monasteri *che ripresero gli antichi nomi,* l' uno di *Montedomini,* l'altro di *Monticelli.* Dall'anno 1531 al 1534 le Religiose andarono ad abitarvi e vi restarono fino ai tempi del Governo francese, durante il quale, soppressi i Monasteri, con Decreto dell' Imperatore Napoleone I, fu fondato in quei locali il *Deposito di Mendicità pel Dipartimento dell' Arno.* Alla restaurazione del governo Lorenese, variatane in parte la interna costruzione,

l' Istituto ricevè nell'anno 1815 il nome di Pia Casa di Lavoro.

Esso condusse la sua vita con varia fortuna e con discipline difformi fino all'anno 1868, in cui, come dicemmo, per decreto di Vittorio Emanuele II, e mentre ne era Direttore il comm. Carlo Peri, fu riconosciuto Opera Pia, ed ebbe proprie costituzioni che lo resero unicamente Asilo di Carità e non di pena, onde procurare riposato vivere agl' impotenti al lavoro, e addestrare alle fatiche meccàniche i giovani abbandonati. Da quell' epoca il locale ha certo subìti molti e variati cambiamenti ed utili ampliamenti. Sono stati impiantati laboratorî ed officine; sono stati costruiti nuovi e ben disposti dormitorii, ed eseguiti altri ed importanti lavori molto utili, sia sotto l'aspetto dell' igiene, sia per il maggior decoro dell' Istituto: miglioramenti che si devono all' opera intelligentissima, attiva, proficua del comm. Carlo Peri che ne fu direttore fin dall'epoca in cui l' Istituto fu riconosciuto come Opera Pia, e del di lui degno successore avv. Giacomo Ceroni, il quale è uno zelante coadiutore del saggio ed operoso Consiglio di Amministrazione.

Le ammissioni nella Pia Casa vengono fatte dalla Giunta Comunale. Però dall'anno 1896 anche il Consiglio di Amministrazione ammette nell' Istituto un certo numero di inabili, al mantenimento dei quali si fa fronte con le rendite proprie dell' Opera Pia. Lo statuto organico dispone che, per essere ammessi nella Pia Casa di Lavoro, occorre appartenere al Comune di Firenze; ma anche altri Comuni ed i privati possono ottenervi l'ammissione per qualche inabile al lavoro, corrispondendo la retta giornaliera da determinarsi dal Consiglio di Amministrazione. Nelle ammissioni non viene tenuto conto delle religioni alle quali gli ammittendi appartengono; quindi nè lo Statuto organico, nè il Regolamento impongono ai ricoverati pratiche di culto qualunque esse sieno.

Non tutti i vecchi ammessi nella Pia Casa dal Municipio risiedono nello Stabilimento. I locali, benchè assai ampii, non lo permetterebbero; altre ragioni poi vi si oppongono. Quindi alcuni dei medesimi sono affidati alla custodia di qualche privato e per essi viene corrisposto un sussidio mensile. I ricoverati interni che sieno capaci, sono adibiti al disimpegno dei bassi servizi, come di pulizia, di cucina, di custodia ecc. Qualcuno è anche occupato durante il giorno fuori dello Stabilimento, come a custodia di uffici, magazzini, case ed altro.

Nella Pia Casa vengono inviati non tanto di rado gli individui sorpresi a questuare, senza però che la R. Questura ne ordini sempre, a mente della Legge di P. S., il ricovero. Quindi l' Ufficio di Beneficenza del Municipio, quando, come il più delle volte avviene, non trova nel ricoverato i requisiti voluti dallo Statuto della Pia Casa per la di lui ammissione nella medesima, ne ordina il rilascio; e compie così il suo dovere, sia perchè ordinando l' ammissione di un catturato che fosse privo dei prescritti requisiti, froderebbe ad altri, più di lui aventi diritto, il beneficio del ricovero, sia perchè, il trattenerlo senza un categorico ordine dell'autorità di P. S. costituirebbe un vero sequestro di persona e, come tale, sarebbe perseguibile penalmente. Del resto se è da lamentarsi questa contraddizione fra un' autorità che arresta i mendichi, e un'altra che, per fare il proprio dovere, deve rimetterli in libertà, non v' è d' altro canto da augurarsi che la Questura ricorra per l'avvenire alle vere e proprie ordinanze di ricovero, secondo le disposizioni della Legge 30 Giugno e del Decreto 10 Novembre 1889 per le quali i questuanti viziosi potrebbero essere trattenuti — anche nolenti — nella Pia Casa, poichè sarebbe immorale il confondere questi inquilini forzati, con quelli che godono, a buon dritto, della pubblica beneficenza. L' ammissione formale e forzata dei mendichi viziosi nell' Istituto non farebbe che ridare al

medesimo — senza nessun pratico benefizio per la città — il nome che altra volta esso ebbe di *luogo di pena*, e che ora fortunatamente più non gli spetta, come sta a testimoniarlo la lapide fatta porre sulla porta d'ingresso dello Stabilimento dal comm. Carlo Peri, il compianto e benemerito primo direttore dell'Opera Pia, e nella quale si legge questa ben ispirata iscrizione:

Quest'ospizio dell'indigenza — durato con varia fortuna e con discipline difformi — fino al 1868 — fu in quell'anno — per decreto di Vittorio Emanuele Re d'Italia — riconosciuto come Opera Pia ed ebbe proprie costituzioni — che lo fecero asilo di carità non di pena — ove trovano riposato vivere gli impotenti al lavoro — e si addestrano alle arti meccaniche i giovanetti abbandonati — provvedendo il Comune di Firenze — a mantenervi i poveri della città — tolti alla vergogna del mendicare.

Nell'ospizio non possono essere ricoverati gli adulti se non quando sieno inabili ad un proficuo lavoro; ed i giovani abili al lavoro vi rimangono fino al 16° anno se ammessi dal Municipio, fino al 18° anno se ammessi dall'Amministrazione della Pia Casa. La sezione maschile è costantemente separata da quella femminile ed ogni comunicazione fra i due sessi è impedita nella forma più assoluta. Tutti i giovani ricoverati indistintamente ricevono, a seconda della loro età e della loro attitudine, la istruzione civile o nelle Scuole speciali dello Stabilimento, o in quelle Comunali, o negli Asili infantili più prossimi all'Ospizio.

Il lavoro è obbligatorio per tutti coloro che vi hanno attitudine. I giovani, più specialmente, o vengono collocati presso oneste famiglie, o sono inviati a giornata nelle officine annesse allo Stabilimento, come quelle di mobili in ferro, mobili artistici in legno, fabbrica di carrozze e valigeria, calzoleria, lavori in cartonaggio, bomboniere, fonderia di caratteri, officina di meccanico-fumista, fabbrica di fornelli e cucine economiche, officina di fonderia in

bronzo ecc. Quelli che non possono trovare posto in dette officine vengono collocati presso privati affinchè apprendano un mestiere. I lavori di sartoria, tappezzeria, rassetto della biancheria ed indumenti personali, ed anche i piccoli lavori di manutenzione interna dello Stabilimento sono eseguiti dai ricoverati, i quali ricevono dall'amministrazione una adeguata mercede giornaliera. Le retribuzioni dell' opera dei ricoverati vengono divise a metà fra l'Amministrazione dell'Opera Pia ed i ricoverati medesimi.

I ricoverati godono individualmente del permesso di uscita ordinaria due volte al mese oltre all'uscita che viene accordata in certe speciali solennità dell' anno. Essi sono completamente mantenuti nell'Ospizio; ricevono tre pasti al giorno, dei quali due con vino. Il vitto è abbondantissimo e sano; il pane, per saggia disposizione del Consiglio, dal 1° gennaio 1889 viene distribuito a ciascun ricoverato a *consumo*, anzichè a *peso* come veniva praticato per l'addietro. Tutti i ricoverati maschi e femmine indossano sempre l' uniforme prescritto dallo Stabilimento.

Il costo individuale dei ricoverati nella Pia Casa, tutto compreso si calcola in media di L. 0,90 al giorno, quello a *tenuta* a L. 0,34.

La famiglia dell' Istituto si può calcolare in media in n. 1000 maschi e n. 700 femmine; di cui circa 450 fra maschi e femmine sono occupati nelle officine, negli asili ecc. Di essi circa 800 sono ricoverati nello Stabilimento; gli altri sono a *tenuta* presso privati o negli Ospedali. A carico del Municipio se ne possono calcolare circa 1500. Gli altri sono a carico dell' Opera Pia (attualmente se ne possono calcolare circa 60), del Ministero dell' Interno, della Deputazione Provinciale, di diversi Comuni e privati, dei Pii legati De Poirot e De-Lyphart, o — e questi sono i più — dell' Orfanotrofio di San Filippo Neri, altro Istituto annesso alla Pia Casa di Lavoro e del quale mi riserbo di parlare.

Il patrimonio della Pia Casa di Lavoro ed Opere Pie annesse consiste nella massima parte in Rendita pubblica, in fabbricati destinati all'Istituto e terreni annessi, in varî stabili urbani, nei mobili e suppellettili che arredano il grandioso Stabilimento, in alcuni capitali fruttiferi ammontanti a circa L. 105,000. Il patrimonio complessivo può calcolarsi a circa 2,000,000. La Pia Istituzione provvede al suo fine: con le rendite dei beni patrimoniali; con la retta individuale da corrispondersi per ciascun ricoverato in seguito a convenzione con le autorità interessate; con le rendite eventuali provenienti dalla carità dei cittadini; e con la parte del prodotto dei servizi prestati dai ricoverati ad estranei.

Fra i cospicui legati che la Pia Istituzione ha ricevuto in varie epoche da munificenti benefattori possiamo annoverare i seguenti, pur non tenendo conto di tanti altri di minore importanza:

Generale Alfonso La Marmora L. 45,000; Barbieri Sacerd. Antonio L. 96,000; Petrovitch-Armis Bar. Teodoro L. 40,000; Valenzani Sac. Domenico L. 20,000; De Talevicht Barone Niccola L. 23,762; De Talevicht Giuseppe L. 44,000; Baronessa di Seggiano L. 14,500; Barone Gotlieb-Gedalix L. 26,152; Carlo Del Fungo L. 174,000; Stolypine Duca Nicola L. 50,000; Cammelli Filippo, libraio L. 47,393; il Principe Paolo Demidoff e varii anonimi L. 106,276.

La Nobil Donna Caterina Placidi ved. Marchesa Bargagli con testamento pubblicato negli atti del Notaro Sandrucci il 16 Novembre 1897, disponeva a favore della Pia Casa di Lavoro di un'annua rendita di Lire ottomilacinquecento, a cominciare dal terzo anno dopo la sua morte e destinata alla istituzione di n. 20 posti per vecchi inabili da denominarsi « Posti Placidi-Bargagli » e devoluti per tre quinti a poveri vecchi del Comune di Firenze e per due quinti a poveri vecchi della Provincia di Firenze. Tali

posti sono a nomina dei fratelli Marchesi Bargagli e loro successori maschi e, in loro mancanza, dell'Amministrazione della Pia Casa. Il legato, secondo le norme stabilite dalla benefica testatrice, cominciò a funzionare col Novembre 1900.

Anche il Barone Giovanni Ricasoli-Firidolfi, morendo il 27 settembre 1901, legò a questa Istituzione la somma di L. 5000.

Il ricordo delle generose elargizioni si legge scolpito sul marmo nell' ingresso della Pia Casa. Per alcuni, e cioè per il Sacerdote Barbieri, per il Del Fungo, per il Principe Demidoff, per il Generale La Marmora, per la Marchesa Bargagli, le lapidi speciali sono sormontate dai respettivi busti. Quello della Marchesa Bargagli è opera pregevole del Professor Sodini, il quale eseguì anche il busto del compianto Comm. Peri che pure si ammira nell' atrio.

Le leggiere malattie sono curate nell' interno dello Stabilimento, che è dotato di apposite infermerie e che tiene al suo servizio due medici, uno primario e l' altro supplente. I malati più gravi sono inviati negli Spedali della città ai quali viene corrisposta la retta giornaliera. La media degli ammalati può calcolarsi a circa 600 all' anno; quella dei morti a 140, dei quali un centinaio circa fra coloro che oltrepassano i 70 anni: ciò che sta a dimostrare l' ottimo trattamento igienico e vittuario dei ricoverati.

Al servizio del culto interno provvede un cappellano con titolo e mansioni di parroco.

All' Opera Pia sopraintende un Consiglio di amministrazione i cui membri sono eletti dal Consiglio Comunale. Esso è composto di un presidente e di quattro consiglieri i quali durano in carica 4 anni e sono sempre rieleggibili. Attualmente ricuopre la carica di presidente l' on. Senatore avv. Olinto Barsanti al qual posto fu nominato fin dal 24

decembre 1898 succedendo al compianto on. senatore Piero Puccioni. I consiglieri sono i sigg. marchese Antonino Lotteringhi della Stufa, prof. dott. Arturo Linaker, comm. ten. generale Adriano Angioli e cav. dott. Cino Bertini. Il Consiglio si occupa alacremente del buono e regolare andamento dell'Istituto; e, giova riconoscerlo, l'opera intelligentissima ed attiva dei componenti il Consiglio stesso ha valso a dare maggiore impulso e vita sempre più rigogliosa e più sicura alla benefica ed importante istituzione.

Capo del personale interno è il Direttore, nominato dal Consiglio Comunale, su proposta del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, mediante una terna. Esso, coadiuvato dagli altri impiegati, provvede all'andamento amministrativo ed economico del Pio Ricovero, avendo ancora la diretta e suprema sorveglianza della parte disciplinare ed educativa dei ricoverati. A successore del compianto comm. Carlo Peri il 9 Marzo 1896 venne chiamato, come già si è detto, al posto di Direttore l'avv. Giacomo Ceroni, un ottimo funzionario intelligente e scrupoloso esecutore delle saggie disposizioni che emanano dal Consiglio per il buon andamento dell'Istituto. Il Direttore e gli impiegati a nomina del Consiglio di amministrazione hanno diritto a pensione, ai termini del regolamento comunale 2 gennaio 1866.

Per dimostrare l'importanza e l'utilità di questa istituzione non occorre spendere molte parole, come non occorre dilungarsi troppo per far rilevare il retto e pratico suo funzionamento dovuto alle cure alacri ed intelligenti che ad essa dedicano i benemeriti componenti il Consiglio di amministrazione e l'attivissimo Direttore, i quali tutti nella cerchia delle loro attribuzioni, contribuiscono a che l'azione benefica dell'Istituto non si disperda, nè sia mal distribuita, ma invece miri sempre a sollevare gli spiriti o avviliti dall'ignoranza, od oppressi dalla sventura.

Giova quindi augurarsi che la beneficenza, della quale Firenze dà continue e luminose prove, si rivolga costan-

temente a vantaggio di questa Istituzione tanto benemerita della classe sofferente, ond'essa possa, nonchè vivere, ma ognor più prosperare ed allargare la sua utile e nobile azione in pro degli sventurati.

ORFANOTROFIO DI S. FILIPPO NERI

EREDITÀ DE POIROT

Dopo aver parlato della « Pia Casa di Lavoro » è doveroso accennare alle importantissime Opere Pie alla medesima annesse « Orfanotrofio di S. Filippo Neri » ed « Eredità De Poirot. »

Ippolito Francini, un ottico fiorentino molto stimato ed accreditato, agli stipendii del Granduca Cosimo III, nell'anno 1650 cominciò a raccogliere nella sua casa alcuni fanciulli poveri orfani od abbandonati alimentandoli a sue spese ed impartendo loro l'istruzione. Cessato di vivere il Francini nel 1653, il sacerdote Don Filippo Franci continuò l'opera benefica ed umanitaria introducendovi modificazioni ed utili perfezionamenti. Da qui anzi l'errore in cui molti cadono nell'affermare che la prima origine di tale filantropica istituzione sia dovuta al sacerdote Don Filippo Franci, mentre essa deve invece la sua iniziativa al Francini.

Il dì 11 novembre 1653 l'Istituto riceveva un'ordinata organizzazione stabilendo la sua sede nel vicolo di messer Bivigliano Baroncelli, oggi dei Lanzi, in un locale donato al Francini dal cardinale Leopoldo De Medici; passò poi in alcune case fra via dei Cerchi e via dei Cimatori dove sono i bagni così detti della Quarconia, e finalmente nel vasto locale donato dal Governo presso la chiesa di San Giuseppe ove già risiedeva il convento dei

PP. di San Francesco di Paola. L'Istituzione, posta sotto il patrocinio di S. Filippo Neri, come quello che tanto amore ebbe per i giovanetti, stabilì la sua sede nel fabbricato della Pia Casa di Lavoro alla quale fu annessa con motuproprio di Pietro Leopoldo Granduca di Toscana in data 1° marzo 1786; e così un Istituto aiuta l'altro, rendendo molte spese meno gravose per ambedue le istituzioni.

Da principio l'Istituto fu denominato « Spedale » e poi « Casa di rifugio dei poveri fanciulli di S. Filippo Neri » prendendo per insegna la Lupa che lambe il Lupatto col motto: « *Lambendo figurat.* » Il popolo gli dette anche il nome di *Quarconia*, desumendolo, secondo quanto asserisce il Passerini (*Storia degli Stabilimenti di beneficenza*), dai bagni che esistono in via dei Cimatori, ove la Casa di Ricovero ebbe, come abbiamo detto, la sua sede e che sono conosciuti con quel nome; secondo quanto dice il Lastri, dai due avverbi « *Quare* » e « *Quoniam* » che, per formula usuale, precedevano le deliberazioni con cui si ordinava la reclusione degli alunni nella casa correzionale esistente nel Ricovero e nella quale venivano rinchiusi i discoli. L'Istituto fu pure denominato la « Pia Casa dei monellini. » Esso era allora diviso in due sezioni ed aveva due scopi: uno educativo, l'altro correzionale. Nella Sezione educativa veniva curata l'educazione morale e fisica, e si addestravano i ricoverati alle arti ed ai mestieri, sì da renderli poi atti a guadagnarsi onestamente da vivere.

Tale Istituto fu il primo ad adottare il sistema della separazione di letto, e ciò, ben si comprende, con immenso vantaggio della morale ed anche dell'igiene. Questo sistema, lodevolissimo, non era, secondo il Passerini, stato adottato in nessun altro Ricovero simile a quello di cui ci occupiamo, neppure fra quelli esistenti nelle più grandi metropoli di quei tempi. Nella sezione correzionale, nel 1677, il Franci adottò per primo il sistema della reclusione cellulare, sistema che il Passerini rivendica alla Toscana contro

la Francia e l'America che vorrebbero alla loro volta appropriarselo. La sezione correzionale per i discoli fu soppressa da Pietro Leopoldo nel 1786, dovendo essa rientrare nelle competenze delle autorità politiche e non della beneficenza.

Nel 1703, in Roma, *ad imitazione appunto dell' Istituto di S. Filippo Neri*, si apriva il famoso carcere di S. Michele, attualmente ridotto, come la nostra Pia Casa di Lavoro, a ricovero di vecchi e giovani maschi e femmine indigenti.

Il governo mediceo aiutò continuamente l' Istituzione alla quale il Franci, onde assicurarle l'esistenza, creò un patrimonio a sè, mediante privilegiate concessioni del Governo stesso e legati di pie persone. Il patrimonio dell' Istituto attualmente ascende a circa 530,000 lire rappresentato da fabbricati, censi, livelli, canoni, titoli di debito pubblico, crediti ipotecarii, ecc. A favore del ricovero di S. Filippo Neri va anche il fondo dell'eredità lasciata da Luigi De Poirot con testamento del 1° dicembre 1824, oggi ammontante alla rispettabile somma di circa L. 230,000. Però per questa Opera Pia vi è la limitazione che al benefizio del ricovero abbiano uno speciale diritto i giovani appartenenti alle due parrocchie di San Felice in Piazza e di Or San Michele.

Le spese annuali per il mantenimento degli alunni dell'Orfanotrofio di San Filippo Neri e di quelli facenti carico all'eredità De Poirot possono calcolarsi a circa 40,000 lire, compresa l' indennità corrisposta alla Pia Casa di Lavoro pel servizio amministrativo che essa fa per conto dei due Istituti, le rette pagate alla Casa stessa per il mantenimento degli alunni, ed i salari corrisposti ai tenutari di alcuni di essi. Le due Istituzioni, Orfanotrofio di S. Filippo Neri ed eredità De Poirot, pur mantenendosi intieramente colle loro rendite patrimoniali, hanno separati bilanci per osservare la diversità di modi nella erogazione delle rendite spettanti a ciascuna di esse.

Le condizioni per l'ammissione dei giovani nell'Orfanotrofio sono: la mancanza dei genitori od almeno del padre; povertà o assenza di parenti obbligati e validi a mantenere gli orfani. Possono esservi accolti ancora alunni ammessi dal Municipio, se anche non sono orfani, ma purchè appartengano a genitori aventi numerosa prole e miserabili, oppure che essi sieno stati abbandonati dai genitori. La preferenza è data sempre agli orfani maschi del Comune di Firenze; ma se le rendite dell'Opera Pia offrono margine, vi vengono ammesse ancora le femmine prive almeno del padre.

Sulle rendite dell'eredità De Poirot, se esuberanti al mantenimento dei ricoverati, vengono assegnati dei sussidi dotali alle sorelle povere degli alunni che occupano posti sui redditi del legato stesso, quindi a quelle della Parrocchia di Or San Michele, ed in fine a quelle della Parrocchia di San Felice in Piazza. Se, dopo tali erogazioni, si verificano altri avanzi nelle rendite del pio legato, possono essere ammesse nell'Orfanotrofio le giovanette orfane almeno del padre appartenenti alle ricordate due parrocchie, e, in difetto di queste, gli orfani maschi e femmine delle altre parrocchie del Comune, preferendo sempre i maschi.

Questi orfani vengono mantenuti ed educati nella Pia Casa di Lavoro mediante corresponsione alla medesima della retta stabilita e sotto le discipline sancite dal regolamento interno di quell'Istituto. Le femmine debbono essere mantenute ed educate come convittrici nell'interno dell'Istituto; i maschi possono (però solo in casi eccezionali ed a giudizio del Consiglio di Amministrazione) essere affidati ad oneste famiglie che li educhino ed istruiscano in qualche mestiere.

Il benefizio del ricovero dura fino al 18° anno compiuto.

Attualmente i ricoverati sono: numero 110 maschi e numero 72 femmine, di cui: numero 72 maschi e numero

48 femmine a carico dell'Orfanotrofio di San Filippo Neri; numero 35 maschi e numero 21 femmine a carico dell'eredità De Poirot; numero 3 maschi e numero 3 femmine sono a carico del legato del comm. Peri di cui parleremo qui appresso.

Alla morte del Franci, avvenuta intorno al 1700, l'opera dell'ottico Ippolito Francini venne continuata da Carlo Gianni, ricchissimo cittadino, già scudiere alla Corte di Cosimo III. Esso dedicò all'Istituto, e ad altre istituzioni di beneficenza, tutta le sua vita, tutte le sue sostanze. Il Gianni fu il più gran filantropo dei suoi tempi, e le sue azioni benefiche, il soccorso continuo da esso elargito ai poveri e l'opera attiva e munificiente dedicata al Rifugio di San Filippo Neri, in cui, come già si è accennato, oltre ai fanciulli vaganti venivano allora accolti anche i discoli, vengono ricordate dal popolo fiorentino con l'espressione forse un poco triviale, ma molto significante. « *Non son mica Carlo Gianni che faceva le spese ai baron f....!* »

Non sappiamo chi succedesse immediatamente al benefico Carlo Gianni nella direzione dell' Orfanotrofio. In tempi più recenti, ossia negli anni 1848 e 1849, ne fu direttore attivissimo Pietro Thouar, il letterato fiorentino ben conosciuto per i suoi racconti e romanzi tanto popolari quanto morali, segretario dell' Accademia dei georgofili e deputato dell'Assemblea Toscana, il quale, in gioventù, era stato anch'esso alunno nell'Orfanotrofio medesimo. Benchè breve sia stato il tempo che il Thouar rimase alla direzione dell'Istituto, pur nonostante questi ne risentì grandi vantaggi morali e materiali.

Assumendo poi la direzione della Pia Casa di Lavoro, l'operoso comm. Carlo Peri, questi dedicò al Pio Ricovero le più assidue ed amorevoli cure, sì da farlo sempre maggiormente prosperare infondendogli una vita sempre più rigogliosa. L'ottimo e benefico comm. Carlo Peri, che in vita aveva dimostrato tanto amore per le istituzioni da esso

dirette per tanti anni, morendo, lasciò quasi tutti i suoi averi a benefizio dell' Orfanotrofio, il quale istituì con quel legato sei posti di ricovero divisi fra maschi e femmine.

Degno successore del compianto comm. Peri è stato, nella direzione, l'avv. Giacomo Ceroni il quale pone il massimo interesse ed il più grand'affetto onde assicurare sempre un maggiore incremento all'Istituto che ha acquistato ormai tanta importanza per l'azione educatrice ed umanitaria che esso spiega a vantaggio di tanti poveri orfani od abbandonati, cercando ogni mezzo per dare bravi operai ed ottimi cittadini; al quale intento è anche costantemente rivolta l'opera oculata, intelligente ed amorevole dei benemeriti componenti il Consiglio di amministrazione e della direzione dell'Orfanotrofio, meritevole in tutto del massimo e costante favore dell'intera cittadinanza.

SOCIETÀ DI M. S. FRA GLI OPERAI

Il 7 agosto 1860, ad iniziativa di un Comitato a cui stava a cuore il benessere della classe operaia, ebbe vita nella nostra città la Società di mutuo soccorso fra gli operai. Il benemerito Comitato si componeva dei signori: Corsini principe Don Tommaso, Benini cav. Pietro, Farinola-Gentile marchese Paolo, Balzani Giovanni, Giorgetti Silverio, Del Nobolo Giuseppe, Mazzi Giovacchino, Balzani Antonio, Zaccherelli Luigi, Tannucci Ferdinando, Talamucci Giuseppe, Belforti Carlo, Mazzetti Michele, Moretti Michele, Baccioni Luigi, Baccioni Gaetano, Zucchi Raffaello, Del Conte Ferdinando ed Ulivelli Pasquale. L'opera attiva e lodevole di tale Comitato incontrò il più grande favore nella cittadinanza e ben presto se ne manifestarono gli utilissimi resultati. La Società cominciò a funzionare regolarmente nel 1861 e conseguì poi la sua personalità giuridica, in ordine alla legge 15 aprile 1886, con Decreto del Tribunale in data 10 marzo 1888. Fin dal suo nascere essa fu posta sotto l'alto patronato di S. M. il Re Umberto I, allora Principe Ereditario.

Il *principio* fondamentale di questa Istituzione è quello — come dice il suo Statuto — di educare alla previdenza le

classi che vivono del lavoro. Lo *scopo* della medesima è quello di soccorrere con sussidii quotidiani i soci divenuti inabili al lavoro per malattia, o per età; ed essa, fedele al suo principio, corrispose sempre a questo scopo, pel quale fu istituita.

I suoi soci sono divisi in due categorie: quelli effettivi partecipanti, cioè, ai sussidî, e quelli che non hanno diritto a sussidio in nessun caso. Durante la sua lunga, ed in alcuni anni anche prosperosa vita, essa ha avuto una oscillazione non lieve nel numero dei soci.

Al 31 Dicembre 1862 essi raggiungevano già il numero di 208; il numero massimo fu raggiunto nell'anno 1866, in cui si contavano 804 uomini e 182 donne. Oggi invece ne abbiamo 448 di prima categoria e 93 di seconda. Ma tale diminuzione assai sensibile dipende evidentemente dalla continua creazione che si verifica di nuove Società divise per arti e mestieri, le quali hanno tutte, sebbene sotto altra forma, uno scopo identico a quello che ha la Società di cui parliamo.

È da augurarsi però che, non appena superato il periodo ascendente dei sussidii per causa di età, sì che la Società possa elevare alquanto la quota giornaliera dei sussidii stessi, il numero dei soci aumenterà ed una nuova e più rigogliosa vita verrà ad infondersi in questa benefica Associazione.

Essa ha attualmente un fondo destinato a sussidii per malattia di L. 9476.86 costituito dalle contribuzioni settimanali dei soci, ed un fondo di L. 165,522.00 per sussidii a causa di età, in aumento del quale — a seconda dello Statuto — vanno ogni anno i sette ottavi dell'avanzo netto dell'amministrazione generale ed i frutti capitalizzati.

Da quando fu fondata a tutto il 1901 essa presenta una entrata totale di L. 855,000 circa ed una uscita di L. 680,000 circa, di cui la massima parte furono erogate in sussidii.

Tali cifre se stanno a dimostrare chiaramente e senza bisogno che noi ci dilunghiamo di troppo, con quanta efficacia questa benemerita Società ha esercitata la sua provvida azione a vantaggio dei soci ammalati ed in età avanzata, dimostrano altresì quanto l'opera sua benefica ed illuminata sia stata anche universalmente apprezzata.

S. M. il Re Vittorio Emanuele II, con la sua magnanima generosità e riconoscendo l'utile grandissimo che questa istituzione arrecava alla classe operaia, nell'anno 1863 le elargì la cospicua somma di L. 5000. Il Municipio di Firenze nel 1865, in occasione delle feste per il centenario di Dante, le assegnò la somma di L. 1928.85, ed il benemerito sig. marchese Carlo Incontri le donò nel 1882 L. 500 in oro. Il suo vice-presidente cav. Pietro Benini, morendo, le lasciò per testamento L. 500. Largo poi di sovvenzioni per essa è stato sempre il suo benemerito Presidente principe Don Tommaso Corsini; il munificente signore per varii anni ha supplito del proprio alla differenza, non lieve, fra il sussidio per malattia effettivamente corrisposto ai soci e quello stabilito dal Consiglio il quale, per esigenze di bilancio, aveva dovuto ridurlo di cent. 10 per ciascun giorno e per ogni socio. Oltre a ciò il principe Corsini, che ne è stato fin dalla sua costituzione, e ne è tuttora il ben amato e premuroso presidente, ha dedicato alla Società tutte le sue intelligenti ed amorevoli premure, tutto il suo alto e benefico appoggio, sì che fra la classe operaia questa popolare associazione è generalmente chiamata la « Società Corsini. »

Le quote giornaliere di sovvenzione ai soci sono: per gli uomini la massima di L. 1,50 e la minima di L. 0,25; per le donne la massima di L. 1 e la minima di L. 0,15; per la durata, tanto per le donne quanto per gli uomini, dalla minima di un giorno ad un tempo indeterminato se si tratta di invalidità. Soltanto in caso di malattia acquisita colposamente non viene accordata la sovvenzione. Prima

che venga accordato il sussidio, la malattia, denunziata al Direttore, viene accertata dai medici della Società e dal visitatore; il sussidio comincia a decorrere dopo tre giorni dall'avvenuto accertamento. Oltre alle sovvenzioni per malattia, la Società accorda, in via eccezionale, anche dei sussidii da L. 10 a L. 20, alle famiglie dei soci defunti. Accorda inoltre a titolo di pensione un sussidio giornaliero di cent. 25 agli uomini dopo raggiunta l'età di anni 62, e centesimi 15 alle donne dopo raggiunti gli anni 58.

A tutto l'anno 1901 la Società ha erogato in sussidii per malattia acuta, per cronicismo, per invalidità e per causa di età, l'egregia somma di L. 530,000 circa.

Dai quadri grafici che gentilmente ci sono stati esibiti abbiamo potuto rilevare il movimento dei sussidii elargiti dalla Società dall'epoca in cui essa cominciò a funzionare, e nell'oscillazione continua che in questo lungo periodo si è verificata, troviamo che il massimo delle giornate di sussidio per malattia acuta lo abbiamo, per gli uomini, in numero 3750 nell'anno 1882, e per le donne nell'anno 1867 che furono num. 1242 giornate. Nei sussidii per cronicismo abbiamo il massimo, per gli uomini, nel 1872 con giornate 3429, e, per le donne nel 1867 con giornate 1303. Per invalidità, si ha il massimo in giornate 7277 per gli uomini nel 1874, e per le donne nel 1888 con giornate 1866. I sussidii per causa di età presentano, naturalmente, un aumento ogni anno, e mentre si comincia con num. 386 giornate agli uomini nell'anno 1871 e num. 269 giornate alle donne nell'anno 1875, siamo giunti ormai a corrispondere oltre 35,000 giornate agli uomini e num. 10,500 alle donne, quantunque, come già si è accennato, il numero dei soci sia molto diminuito.

Il totale delle giornate di sussidio per causa di età a tutto l'anno 1901 dal giorno della costituzione ammonta a n. 484,000 circa per gli uomini ed a n. 166,000 circa per le donne.

La Società concorse all'Esposizione nazionale di Milano nel 1881 riportandovi la medaglia d'argento; ed uguale onorificenza la conseguì anche nell'Esposizione operaia italiana di Torino nel 1890. All'Esposizione generale italiana a Torino del 1898 si presentò ma fuori concorso.

Essa è amministrata da un Consiglio direttivo, di cui è presidente, come abbiamo già detto, S. E. il Principe Don Tommaso Corsini, senatore del Regno. Vice-presidenti sono da varii anni il cav. prof. Cesare d'Ancona ed il commendatore Piero Barbèra. Segretario benemerito è, dal 16 maggio 1886, il march. ing. Giorgio Niccolini, e vice-segretarii i signori Adolfo Coppini e Enrico Fiacchi. Vi è poi il direttore rag. Andrea Martini, il quale dall'anno 1893 dedica tutta la sua intelligente ed operosa attività a vantaggio di questa importante Associazione. Il signor Carlo Pratesi ne è il cassiere. Consiglieri, attualmente, sono i signori Del Sere Marco, Donnini professor Luigi, Donati avv. Guido, Cocci Carlo, Paoli Leopoldo, Poneti Sebastiano, Chilovi comm. Desiderio, Caiani Gino, Perrone-Compagni comm. marchese Ranieri, Marchettini comm. ing. Natale, Arlia comm. Costantino, Giovannozzi Pasquale, Vannini Pasquale, Fiorentini Angiolo e Ronchi Pietro. I signori Egisto Signorini, Leopoldo Vannini, Marconcini Leopoldo e Bandini Agostino rivestono la carica di consiglieri-supplenti, ed i signori cav. Pietro Chiocchini, cav. Paolo Signorini e cav. uff. Ottavio Parenti ne sono i sindaci.

Il 7 marzo 1897 fu effettuata nella sede sociale in via del Castellaccio N. 10 una fiera di beneficenza a favore dei figli piccoli dei soci più bisognosi. Promotore di tale festa fu l'egregio avv. Guido Donati e vi contribuirono, con offerte in denaro ed oggetti, tutti i componenti il Consiglio di Amministrazione e, più specialmente il principe D. Tommaso Corsini ed i signori dott. Edoardo Bruno, Carlo Pratesi, marchese comm. Giorgio Niccolini, comm. Piero Barbèra, prof. cav. Cesare D'Ancona, comm. Antonio Civelli. L'in-

tento che si prefiggevano i promotori e cooperatori di questa fiera era quello di dare un maggiore sviluppo alla Società aumentandone il numero dei soci; ma per mala ventura il resultato non corrispose completamente allo scopo. Ad ogni modo i piccoli figli dei soci bisognosi ne risentirono non lieve vantaggio; furono erogate in loro favore L. 135 in N. 45 libretti della Cassa di Risparmio e vennero inoltre distribuiti N. 52 premi in oggetti di vestiario ed altro.

L'opera di questa Associazione, la quale mirò costantemente al sollievo della classe operaia, fu ognora e da tutti apprezzata; essa si tenne sempre modestamente, lieta solo di potere, con le forze che le venivano dai suoi soci e dai suoi benefattori, rispondere allo scopo per cui si costituì, scopo che merita davvero il più largo favore della intiera cittadinanza, favore che vogliamo augurarci non verrà mai a mancare alla benefica istituzione.

ISTITUTO DEGLI INNOCENTI

La Giurìa dell'Esposizione di Parigi del 1900 conferì il grande premio d'onore al nostro Istituto degli Innocenti. Quest'alta onorificenza accordata all'antico Brefotrofio fiorentino, insieme alla medaglia d'oro di collaboratore assegnata al comm. Gustavo Pucci che da oltre 13 anni lo dirige con tanta attività e tanta perizia, mentre ci ha fatto provare una ben giustificata sodisfazione, ci ha inoltre fatto pensare che è doveroso per noi il ricordare fra le « Istituzioni fiorentine » questa, che è una delle più antiche — se non la più antica addirittura — ed una delle più utili e benemerite che conti la nostra città.

Di essa parla diffusamente e con competenza straordinaria l'egregio Gaetano Bruscoli, facendone in un libro pubblicato nel 1900, la storia più dettagliata e più scrupolosa dalla sua fondazione. E noi stralciamo appunto da questa pregevole pubblicazione del Bruscoli, i dati che crediamo più utili alla nostra rassegna, per quanto riguarda specialmente la storia degli anni più remoti di questo Istituto.

Prima del 1300, nell'Ospedale di Santa Maria a San Gallo, fondato da Guidalotto di Volto dall'Orco per il man-

tenimento e sollievo dei poveri e pellegrini, e da lui ceduto con atto del 4 ottobre 1218 alla Chiesa Romana, cominciarono ad essere ricoverati i bambini abbandonati, e nel 1292 tale spedale fu posto sotto la protezione dell'Arte dei Mercatanti di Por Santa Maria.

Sul principio il numero dei bambini ricoverati non era molto rilevante. Dal 1395, dal quale anno comincia il registro di iscrizione dei ricoverati fino al 1425, la media annuale dei bambini inscritti non arriva a tredici.

Dal 1425 al 1456 mancano i registri e dal 1456 al 1463, anno in cui avvenne l'unione col nuovo ospedale di Santa Maria degli Innocenti, la media annuale superò i 39. I fanciulli venivano ricevuti di qualunque età; ne furono consegnati fino di 4, 6 e 8 anni.

Le rendite provenienti da case e terreni, e con le quali lo Spedale provvedeva al mantenimento dei poveri, dei pellegrini e degli esposti, in breve volger di tempo divennero insufficienti.

Nel 1448 lo Spedalingo Michele di Niccolò di Vanni, per sopperire alle spese occorrenti ai 150 ricoverati, dovè ricorrere al Comune, il quale lo soccorse prelevando un denaro per lira dalle paghe di tutti i suoi stipendiati.

Un altro ricovero per gli esposti si ebbe nello Spedale di Santa Maria della Scala, fondato nel 1316 da Cione di Lapo Pollini legnaiuolo, del popolo di Santa Maria Novella, spedale che era aggregato all'omonimo e grande spedale Senese, fondato, si crede, circa la metà del nono secolo. Nel 1536 tale spedale della Scala fu unito a quello degli Innocenti.

Nel 1421 l'Arte di Por Santa Maria aveva gettate, in un giardino presso la Piazza dei Servi, le fondamenta dello Spedale che fu intitolato di Santa Maria degli Innocenti e destinato a ricevere, nutrire ed allevare i gettatelli, ed a cui la Repubblica fiorentina concesse privilegi amplissimi ponendolo sotto l'autorità dell'Arte della Seta. Il fabbricato

fu disegnato da Filippo Brunelleschi ed i lavori furono diretti dal suo allievo Francesco della Luna; ma i lavori, per la scarsezza dei denari, furono ultimati solo nel 1444.

La vita di questo Istituto non fu sempre florida, nè scevra di difficoltà e peripezie. I ricoverati aumentarono ogni anno di numero, e per fare fronte alle spese necessarie al mantenimento della famiglia, non furono ognora sufficienti i provvedimenti adottati dall'Arte di Por Santa Maria e dal Governo della Repubblica, benchè ad essi venissero ad unirsi le cospicue elargizioni di numerosi benefattori, le commissioni e gli accatti. Nel 1463, con l'unione all' Istituto del Brefotrofio di S. Gallo, pervennero al medesimo diversi beni, ma anch'essi rimanevano insufficienti al mantenimento della famiglia la quale aumentava ogni giorno.

All' Istituto, che era stato sgravato di alcune tasse, furono anche confermati certi privilegi; ma ciò nonostante, e ad onta delle generose elargizioni fattegli, alcune delle quali veramente cospicue come quelle di Pier Soderini, perpetuo gonfaloniere della Repubblica, gli anni volgevano tristi per le di lui condizioni economiche. Si racconta che verso il 1500 le *bocche* a carico dello Spedale erano circa 1400; i debiti molti, nè potevano esser pagate neppure le balie, tanto che qualche fanciullo morì perfino di fame!

I Medici, durante la loro dominazione favorirono, giova riconoscerlo, lo sviluppo del Brefotrofio, procurando in special modo che ne fossero ampliati i locali; per avvantaggiarne le condizioni economiche, le quali si erano rese sempre più critiche, Cosimo I unì al medesimo lo Spedale degli Esposti di San Gemignano fornito di ricche rendite. Ma, nonostante tutto ciò, per varie vicende si giunse al punto che nell'agosto 1579 si annunziò la rovina dello Spedale ove si trovavano in custodia 1600 poverelli dei due sessi, come racconta il Settimanni nel suo *Diario*, essendosi scoperto un debito di 100,000 scudi. Secondo il Settimanni

i ricoverati fino dai 12 ai 16 anni di età sarebbero stati imbarcati sulle *galere* a Livorno e sarebbero state fatte uscire dall'ospedale molte fanciulle le quali, in massima parte, si sarebbero date al meretricio.

Superata la crisi, per i provvedimenti presi dal Granduca, l'Amministrazione dello Spedale si trovò assai sgravata; si aumentarono i lavoratori e si cercò di diminuire la famiglia interna; e nel 1660, sotto il Priorato del sacerdote Paolo Squarcialupi, lo sbilancio annuo resulta ridotto a circa 3000 lire soltanto.

Nel 1756 fu fatto nello Spedale il primo esperimento dell'innesto del vaiolo umano, il primo che si facesse in Firenze, e l'inoculazione fu continuata fino a che non si cominciò ad applicare il ritrovato di Jenner e poscia impiantato nello Spedale l'Istituto Vaccinogeno. Ma di questo parleremo in seguito.

Con l'avvento al trono di Pietro Leopoldo cominciò una nuova e più sicura vita per lo Spedale degli Innocenti. I savii provvedimenti adottati misero l'Istituto in condizioni economiche molto più favorevoli; furono ad esso aggregati dei fondi provenienti da varii monasteri soppressi, col carico però di alcuni oneri; fu allargato il territorio in cui lo Spedale doveva esercitare la beneficenza: fu istituita una casa per i gettatelli nel Mugello; fu eretto uno Spedaletto a S. Piero in Bagno, e venne aperta nel Brefotrofio una scuola di operazioni chirurgiche.

Tali provvedimenti vennero poi resi più efficaci e più utili con altre più pratiche e più sagge disposizioni prese da Ferdinando III. Ma provvedimenti più proficui per la vita dell'Istituto furono quelli adottati da Maria Luisa regina reggente sul trono di Etruria, con i suoi motuproprii del 7 dicembre 1805 e 11 dicembre 1806.

Caduta la Toscana in dominio dell'Impero francese ricominciarono gli anni tristi per il Brefotrofio poichè ad esso furono diminuiti i cespiti di entrata, e con decreto

dell' 11 gennaio 1810 il Prefetto del Dipartimento dell'Arno riunì gli Spedali di S. M. Nuova, di San Giovanni di Dio e quello degli Innocenti sottoponendoli tutti alla *Commissione amministrativa degli Spedali di Firenze*, la quale fu sciolta il 19 luglio 1814 col ritorno al potere dei Lorenesi. Gli Spedali allora riacquistarono la loro autonomia; ma l'unione forzata, quantunque fosse stata breve, produsse conseguenze disastrose per il Brefotrofio. Al medesimo furono poi resi alcuni dei già goduti privilegi, ed in suo favore vennero presi nuovi provvedimenti, sì che la sua vita proseguì per varii anni in una alternativa di più o meno floride condizioni.

Con l' unificazione d' Italia, l' ordinamento di questo Istituto non fu alterato. Di fronte all' affluenza nel Brefotrofio dei Bambini legittimi, furono escogitati varii mezzi — sempre però insufficienti — per limitare tale abuso. Nel 1867 si cominciò la chiusura delle ruote in varii Comuni, proseguita poi in altri Comuni nel 1868 e nel 1872. Dopo varii studii e vinte le ultime titubanze, il 30 giugno 1875 fu chiusa la Ruota di Firenze e fu aperto in sua vece un apposito ufficio per la consegna dei bambini illegittimi.

Dopo la soppressione della *ruota* lo stato economico del Brefotrofio si fece più sodisfacente, e le rendite del patrimonio, non solo erano sufficienti, ma permettevano ancora, ogni anno, qualche modesto avanzo.

A norma della legge sulle Opere Pie l' Amministrazione dell' Istituto doveva essere affidata ad un Consiglio Amministrativo; ma prima di procedere alla nomina di tale Consiglio, si dovè pensare allo studio e compilazione di uno Statuto destinato a regolare la vita dell' Istituto stesso. Il prefetto senatore Gadda, per incarico della Deputazione Provinciale, nominò nel 1887 un' apposita Commissione composta degli onor. signori avv. senatore Piero Puccioni, presidente, comm. avv. Niccolò Nobili, comm. ing. Natale Marchettini, comm. Carlo Peri e cav. prof. Augusto Michelacci al quale ultimo, dimessosi per motivi di salute, fu

sostituito poi il dottor Luigi Torracchi segretario dell' Opera Pia. Tale Commissione adempì il difficile incarico e presentò, dopo superate non lievi difficoltà, lo schema dello Statuto che fu poi approvato dal Consiglio Provinciale nelle sedute dei 14 e 16 gennaio 1888 e sanzionato con Decreto Reale del 29 marzo successivo.

Il nuovo Statuto non cambiò in nulla il fine e gli scopi dell'Opera Pia, la quale rimase quale era da secoli, e continuò ad accogliere e mantenere durante l'infanzia i figli dei genitori incogniti, educarli, sussidiarli entro certi limiti, e tutelarli fino alla maggiore età; ricoverare temporaneamente, mercè il rimborso per parte dei Comuni, i figli legittimi di genitori poveri; amministrare i patrimonii e legati pii di cui è onerata, dare esecuzione alla volontà dei testatori conferendo doti, posti di studio ec.

Al 31 decembre 1888 il patrimonio attivo netto dello Spedale degli Innocenti ascendeva alla egregia somma di circa undici milioni; ed oggi dopo cioè altri tredici anni di vita, non certo travagliata e con la cauta amministrazione del Pio Istituto, tale patrimonio si sarà sicuramente accresciuto di qualche milione.

Dopo approvato lo Statuto organico, nella seduta dell' 11 aprile 1888, il Consiglio Provinciale procedè alla nomina del primo Consiglio di Amministrazione, il quale riuscì composto dell'onor. senatore marchese Luigi Ridolfi, presidente, e dei signori marchese Antonio Gerini, dottor Sestino Sestini, marchese Piero Bargagli e avv. prof. Giovanni Piccini, consiglieri. Tale Consiglio nominò poi, nella sua adunanza del 12 giugno 1888, Commissario Direttore del Pio Istituto il cav. Gustavo Pucci, che prese ufficialmente possesso della sua carica il 3 luglio successivo, carica che l' egregio uomo disimpegnò sempre con zelo ed intelligenza e che conserva con onore anche oggi. Il Consiglio d' Amministrazione presentemente è così composto. Ridolfi senatore Grande Ufficiale marchese Luigi, presidente; Tor-

rigiani marchese comm. Filippo, Altoviti-Avila marchese Corbizzo, Piccini prof. avv. Giovanni, Marchi comm. professor Girolamo, consiglieri.

Prima cura del Commissario Direttore fu quella di studiare il riordinamento ed il miglioramento dei locali del Brefotrofio, che ormai non rispondevano alle moderne esigenze della scienza e dell' igiene. Gli studii furono lunghi e difficili, e nell' esecuzione dei lavori approvati dalle superiori autorità, l'egregio Commissario ebbe un aiuto efficace, intelligente ed attivo nel cav. ing. architetto Luigi Fusi. I lavori furono condotti con vera perizia, ed i locali riuscirono addirittura trasformati; essi sono ora bene aereati, pieni di luce, dotati di tutti i perfezionamenti che la moderna igiene suggerisce; si è provveduto all' uniforme riscaldamento, al rinnovamento dell'aria con ventilatori e gole di aspirazione; si è costruita una sala per ricoverarvi i bambini prematuramente nati; si è facilitata la lavatura e disinfezione degli ambienti, e tutti questi lavori di miglioramento e riduzione, ed altri che sarebbe troppo lungo enumerare, non hanno portato nessun esquilibrio al bilancio dell' Istituto, poichè ad essi si fece fronte con gli avanzi annuali delle rendite.

I locali furono visitati e molto elogiati per la loro disposizione e la loro tenuta anche dai membri del Congresso pediatrico tenuto nell' ottobre dell'anno 1901 nella nostra città.

A qualunque ora, vengono ricevuti i gettatelli, i quali rimangono nella sala di osservazione fintanto che non hanno subìta la visita medica. Ad ogni gettatello viene posta al collo una medaglietta di alluminio o di ottone, secondo egli è figlio di ignoti o di genitori legittimi, la quale medaglia, sovra un lato ha l'immagine della Vergine, e sull'altro sono incisi la lettera ed il numero corrispondenti al libro in cui è registrata l' ammissione.

Il mantenimento dei bambini legittimi, secondo la legge

17 agosto 1890, fa carico al Comune al quale appartengono i genitori per domicilio di soccorso.

Nel Brefotrofio stesso è istituita una Scuola di infermiere fra le giovanette gettatelle, le quali poi disimpegnano le loro attribuzioni nel servizio interno dell'Istituto sotto la guida e la sorveglianza delle Suore di Carità. Al servizio di notte sono adibite speciali serventi di età matura, le quali hanno completo riposo dalle ore 4 del mattino alle 8 della sera. Tutte le ragazze vengono istruite nel leggere, nello scrivere, nei lavori di cucito a mano ed a macchina, ed in quanto altro può essere loro utile per quando, raggiunta la maggiore età, trovano da allogarsi presso oneste famiglie.

I gettatelli sono affidati, previo compenso, a nutrici esterne, per l'allattamento, che dura di regola fino al dodicesimo mese compiuto della creatura, ma che però, dietro parere del medico, può anche essere prolungato. Un funzionario del Brefotrofio, si reca più volte in ogni anno a visitare i fanciulli affidati a tali nutrici per assicurarsi che essi sono tenuti convenientemente. Le nutrici non hanno in generale l'obbligo di ricondurre alla fine dell'anno i lattanti, ma possono continuare a tenerli a loro piacere se esse appartengono a famiglie coloniche o possidenti, e fino ai tre anni, se pigionali. E questo solo perchè l'Istituto intende di avviare gli esposti al lavoro dei campi. Difficilmente vengono riportati al Brefotrofio i fanciulli che hanno raggiunto l'età di otto o dieci anni, poichè essi a tale età già rendono abbastanza servigi alla famiglia che li ospita. Ma se per qualche circostanza vengono ricondotti dei maschi al di là dei dieci anni, essi sono inviati subito alla Casa di deposito di S. Martino in Pianfranzese unica rimasta aperta dopo la soppressione della ruota, fra quelle fondate dal canonico Michelagnoli, e nella quale continuano nei loro abituali lavori campestri fintanto che non trovano una sistemazione. Le femmine invece rimangono nel Brefotrofio in attesa di un collocamento.

Chi, prendendo un esposto da allattare lo ritiene presso di sè fino all'età di 18 anni se maschio, e di 25 se femmine, od anche prima se queste si maritano, non dando mai luogo a reclami e rendendoli abili ad un'arte o mestiere, riceve un premio di 50 lire. Le gettatelle di buona condotta, quando si maritano ricevono un sussidio dotale di L. 200 purchè abbiano domandato ed ottenuto dallo Spedale il consenso al matrimonio. Il diritto al conseguimento della dote continua anche dopo il termine della tutela fino agli anni 35 compiuti, oltre i quali decide volta per volta il Consiglio di Amministrazione dello Spedale.

L' Istituto degli Innocenti tiene il primo posto per le elargizioni dotali, fra tutte le istituzioni di beneficenza della città nostra. Esso, ogni anno, eroga in N. 490 doti, comprese quelle di libera collazione, la cospicua somma di L. 53,000 la quale corrisponde ad un capitale di oltre un milione.

Lo Spedale procura, con tutti i mezzi possibili, il riconoscimento, da parte dei genitori, degli esposti ed il ritiro dei medesimi, rinunziando generalmente anche al rimborso delle spese di mantenimento a cui avrebbe diritto secondo le disposizioni del 1818 tuttora vigenti. Allo scopo anzi di aumentare il numero delle restituzioni, l'egregio Commissario ha adottato il lodevole sistema di comunicare il luogo di dimora dei gettatelli a quei genitori che promettono ed offrono garanzia di riconoscere e ritirare i propri figli. Se tale promessa non viene mantenuta, il fanciullo viene affidato ad altra famiglia onde il genitore ne perda le traccie.

Per facilitare ed accrescere il numero dei riconoscimenti, qualche bambino viene affidato, per l'allattamento, alla propria madre alla quale è corrisposto lo stesso salario che vien pagato alle nutrici esterne, ed in questi casi molto raramente avviene che, dopo l'anno di allattamento, le madri riconsegnino il bambino allo Spedale. Fino al

1890 rimase in vigore anche un altro sistema di restituzione; con la consegna, cioè, gratuita, spogliandosi così lo Spedale di ogni obbligo, compreso anche quello della tutela, verso il gettatello; ma tale sistema procurava non pochi, nè lievi inconvenienti, tutti a danno dell'esposto, e fu perciò abbandonato; ed ora, mentre si continua a consegnare gratuitamente i gettatelli alle famiglie unite fra loro da vincoli di parentela, nel solo caso che la condizione delle medesime sia presso a poco quella in cui si trovano gli esposti, da quelle in condizione più agiata si esige un deposito in denaro che deve servire per continuare l'educazione del fanciullo, quando i consegnatarii venissero a mancare senza aver nulla disposto a suo favore.

Certo che il problema del riconoscimento dei gettatelli è, per varie e complesse ragioni, un problema molto difficile a risolversi: ed esso forma costantemente oggetto di studii da parte delle autorità che sono alla Direzione del Pio Istituto, ed in ispecie dell' egregio e solerte Commissario.

Nell'ottobre dell' anno 1901 in una sala di questo Istituto, sotto la presidenza del Commissario Prof. Gustavo Pucci fu tenuto il II Congresso per l' igiene dell'allattamento e per la tutela dell' infanzia, Congresso che riuscì molto interessante per l'autorità degli eminenti igienisti e specialisti che vi presero parte e per l' importanza delle discussioni che vi si svolsero.

Questi brevi cenni varranno spero, a far rilevare la grande importanza di una fra le più antiche Istituzioni fiorentine, alla quale, dopo una vita lunga, ma travagliata ed incerta, è ormai assicurata, per le savie disposizioni di legge, per la sapiente ed oculata amministrazione che vi sopraintende e per la intelligente operosità del comm. Pucci che la dirige, una vita altrettanto lunga, ma ben più rigogliosa di quella avuta per il passato. Ed io avrò la sodisfazione di avere contribuito in qualche modo, per quanto

modestamente, a rendere note alla cittadinanza le grandi benemerenze di questo secolare Istituto, destinato ad uno scopo altamente umanitario, quello cioè di proteggere ed assistere l'infanzia abbandonata, e che, a giudizio anche di illustri scienziati e direttori di altri spedali consimili, è degno di essere preso a modello e di essere indicato « come tipo da imitarsi in tutto e per tutto » secondo ebbe a dire il prof. Baginski, direttore dello spedale infantile di Berlino.

ISTITUTO VACCINOGENO

Prima che la scoperta dell' immortale Jenner, la quale si conobbe nel 1768, divenisse un fatto compiuto, medici di ogni parte del mondo studiarono i mezzi per diminuire le conseguenze terribili del vaiuolo. L' Italia ancora, e più specialmente Firenze, mai ultima nelle opere umanitarie, ebbe i suoi apostoli in questa pratica profilattica. Nel 1756 dal conte Emanuele de Richecourt, reggente allora il Governo della Toscana, ne fu raccomandato lo studio alla Direzione dell' Ospedale degl' Innocenti, la quale affidò l' incarico ai dottori Lodovico Scutellari e Giovanni Targioni-Tozzetti. Un primo esperimento fu eseguito sopra 6 bambini ricoverati in quell' Ospedale e, da allora, l'Ospedale stesso continuò l'opera tanto benefica, non solo per Firenze e per la Toscana, ma anche per l'Italia intiera, opera che esso proseguì ininterrotta fino ad oggi, senza mai trascurare i progressi e le scoperte che la scienza medica andò facendo in tale importantissimo argomento.

Nel 1777 per gli esperimenti di variolizzazione che si succedevano incessantemente nell' Ospedale degli Innocenti,

venne adibita la fattoria suburbana delle Cure, di proprietà dell'Ospedale stesso e ne fu incaricato il dott. Stefano Baci. Frattanto la scoperta del Jenner, mercè la tenacia e la sicurezza degli esperimenti, riuscì vittoriosa, dall'opposizione che essa incontrava tra i vecchi variolizzatori, e il sistema della vaccinazione cominciò a diffondersi. Il Governo provvisorio, dietro istanza del dott. Attilio Zuccagni, con Decreto del 12 giugno 1801 incaricò dell'applicazione di quel sistema l'Ospedale degli Innocenti, e più specialmente il dott. Zuccagni il quale, come si è detto, ne era stato il promotore, ed il prof. Zannoni.

Il *virus* vaccino che servì ai primi esperimenti fu inviato in tubetti di vetro da Vienna dal dott. Begliuomini. Il lungo viaggio però lo aveva guastato ed i risultati non furono troppo soddisfacenti. Nel 1805 il dott. Luigi Sacco, campione italiano della scoperta di Jenner, venuto appositamente nella nostra città, fece dinanzi ad una Commissione medica espressamente autorizzata dal Governo, gli esperimenti di vaccinazione e contro-vaccinazione su dodici fanciulli, esperimenti che ottennero il più completo successo. Fu allora che si instituì nella nostra città una Società propagatrice del vaccino, a capo della quale si pose l'illustre prof. Chiarugi.

Nel 1810 il Governo, vietando assolutamente l'inoculazione del vaiolo umano, dichiarò obbligatoria la vaccinazione dei bambini rendendola gratuita. A tale scopo si costituì un Comitato che affidò le operazioni al dott. Francesco Bruni medico infermiere dello Spedale degli Innocenti. La vaccinazione gratuita fu, da Ferdinando III, ordinata per tutta la Toscana il 20 maggio 1822. Però fino al 1833 le operazioni dell'innesto vaccinico procederono un po' irregolarmente; la popolazione non aveva troppa fiducia in quel preservativo che riteneva anzi chimerico e dannoso alla salute pubblica; e quindi erano ben pochi quelli che vi si prestavano, ad onta delle ingiunzioni del Governo e delle misure disciplinari

dallo stesso adottate. Nel decembre 1833 venne l'epidemia del vaiolo arabo, la più estesa e la più micidiale di quante altre avevano infierito per il passato; e tale flagello persuase anche i più recalcitranti a ricorrere alla vaccinazione. Il Governo allora prese maggiori e più efficaci provvedimenti. Il dott. Michelagnoli commissario dello Spedale propose il sistema delle vaccinazioni che il Governo approvò il 26 marzo 1834 e fu adottato fino al 1889 epoca in cui al *virus* umanizzato fu sostituito il *virus* animale. Da quell'epoca, può dirsi, dopo un paziente ed attivo lavoro di indagini e di esperienze continuate per circa 75 anni, cominciò l'esistenza operosa e benefica dell'Istituto Vaccinogeno del Regio Ospedale degli Innocenti, la cui vita può dividersi in due periodi: il primo dal 1756 al 1801 — anteriore alla scoperta di Jenner — esperimenti di variolizzazione. Il secondo dal 1801 ad oggi — applicazione della scoperta di Jenner —; *a*) vaccinazione con *virus umanizzato; b*) vaccinazione con *virus animale*. Dal 1834 mentre si costituirono dei premi in denaro agli accorrenti all'Istituto per la vaccinazione, furono iniziate le iscrizioni dei vaccinati in appositi registri. Nel primo anno si ebbero 493 individui sottoposti alla vaccinazione e ogni anno essi andarono gradatamente aumentando sino a raggiungere la cifra di 3000. Fin dal 1840 all'Istituto che si era acquistata maggior fama, pervennero richieste di materiale vaccinico non solo dalla Toscana e dall'Italia ma anche dall'estero, e mentre nel detto anno ne spedì 680 tubetti in Toscana e 70 all'estero, nel 1861 giunse a spedirne 11,805 in Toscana, 204 in altre città d'Italia e 32 all'estero. Queste cifre ebbero una varia oscillazione negli anni successivi mantenendosi però sempre assai rilevanti.

Nel 1834 fu incaricato delle operazioni vacciniche il prof. Nannoni, il quale trovò un validissimo aiuto nell'egregio dott. Calosi che a sua volta ne ebbe l'incarico effettivo nel 1841, continuandolo fino al 1864 e riscuotendo molte e

meritate lodi dai più insigni vaccinologi e dalla stessa Società di vaccinazione di Londra, per la sua intelligente ed indefessa opera prestata, senza interruzione, a vantaggio della popolazione della città e della campagna. Nel 1864 al dottor Calosi successe il dott. Giovanni Cateni e sotto di lui, il quale mantenne l'ufficio per 15 anni, fu in questo Istituto conservato il vaccino e distribuito *pro-rata* a tutte le Provincie della Toscana, per le vaccinazioni da praticarsi nei respettivi Comuni. Al posto lasciato vacante dal dott. Cateni il 18 marzo 1879 fu chiamato il dott. Ettore Comucci a cui nel 1882 successe il cav. dott. Vittorio Bosi il quale ebbe per aiuti, prima, il prof. Alessandro Tafani ed il dott. Carlo Balocchi, poi questi ed il dott. Barlacchi, e successivamente il dott. Balocchi ed il dott. Osio Prosperi il quale, in seguito al riordinamento del servizio medico nell'Ospedale degli Innocenti, verso la fine del 1893, fu nominato capo-medico dell'Istituto di vaccinazione, con l'assistenza del dott. Carlo Balocchi, carica che l'egregio dott. Prosperi disimpegna anche oggi, con la piú encomiabile attività.

Mentre l'Istituto rimase sotto la direzione dell'egregio dottor Bosi, fu in esso introdotto, mercè anche l'aiuto e l'incoraggiamento dato dal prof. Gustavo Pucci commissario dell'Ospedale, il sistema di vaccinazione animale che un Comitato privato estraneo all'Istituto stesso e composto dei signori dottori Gaspero Capei, Edoardo Targioni e Carlo Giorgeri, aveva già impiantato fino dalla seconda metà del 1886. Tale avvenimento compiutosi nel maggio del 1889 fu di somma importanza per questo Istituto, che nulla mai risparmiò onde mettersi in condizioni di sodisfare sempre alle giuste esigenze della scienza medica, al quale scopo il dott. Bosi si recò all'estero per studiare i più importanti Istituti di vaccinazione animale, onde acquistare quella pratica che non si può trovare nei trattati. Non sempre però l'egregio dottor Bosi ebbe presso gli stranieri quell'accoglienza che esso sperava e quegli aiuti dei quali andava in cerca;

le porte degli Istituti vaccinogeni gli rimasero ermeticamente chiuse.

Tornato in Firenze il dott. Bosi continuò i suoi studii, i suoi assidui tentativi e, mercè anche l'aiuto dell'egregio dott. Tedeschi notissimo pediatra e direttore dell' Istituto vaccinogeno di Trieste, ove il cav. Bosi assistè ad operazioni di innesto e di estrazione del vaccino dalle vitelle, potè nel settembre 1891 procedere con maggiore sicurezza ai nuovi innesti, dai quali ottenne i migliori resultati. Da quell'epoca il nostro Istituto, nonostante l'opposizione che gli veniva fatta da alcuni maligni detrattori, potè sempre rispondere alla pari e forse anche meglio di qualunque altro Istituto di vaccinazione animale, alle esigenze dei comuni e delle provincie a cui esso è destinato a fornire il vaccino.

Nel 1900 nell'Istituto fu impiantato un ufficio di controllo bacterioscopico delle polpe vaccinali, affidandone l'incarico al prof. Raffaello Silvestrini primo assistente della Clinica Medica della nostra città.

Con le modificazioni e gli ampliamenti testè apportati nei locali, l' Istituto Vaccinogeno fiorentino fu posto al livello dei più rinomati Istituti esteri e, per alcuni impianti della massima importanza, esso è forse superiore a tutti. I locali verniciati tutti ad olio sì da essere garantiti della perfetta loro disinfezione, sono distribuiti alcuni in fondo al giardino dello Spedale degli Innocenti, altri nel corpo principale del fabbricato ove ha sede il detto Spedale. Essi consistono nella stalla delle vitelle, sala di operazione, stalle dei conigli, sala di preparazione della polpa vaccinica, gabinetto di batteriologia, stanza delle stufe di sterilizzazione, sala delle vaccinazioni pubbliche, stanza di spedizione.

I locali sono tutti muniti di ventilatori, stufe, apparecchi, prese d'acqua, macchine, utensili ec. e costruiti e disposti in modo da poter garantire la perfetta preparazione e conservazione della polpa vaccinica.

L'Istituto adopra le vitelle dai 16 ai 18 mesi di età, come quelle che offrono un assai vasto campo d'innesto e meno facilmente sono affette da tubercolosi.

Apposito regolamento interno disciplina questo Istituto a cui nell'anno 1891 fu data un'organizzazione completa, sia in riguardo al materiale vaccinico da inviarsi nei comuni e provincie toscane, sia in riguardo al servizio delle pubbliche vaccinazioni, per le quali sono osservate le cautele che prescrive la scienza. Alla Sopraintendenza dei pubblici macelli è affidato l'esame necroscopico e microscopico del sangue degli animali dai quali viene estratto il vaccino da distribuirsi e da adoprarsi nelle vaccinazioni. Per essere in grado di soddisfare alle richieste di alcuni medici, in ispecie delle campagne, che preferiscono alla vaccinazione animale quella del *virus* umanizzato, nell'Istituto si continua ancora la produzione di tale *virus*.

Ed è così che la nostra Firenze, mercè l'iniziativa di benemeriti scienziati che ebbero poi in ogni epoca assidui e appassionati proseguitori della loro opera umanitaria, potè essere dotata di una istituzione di beneficenza e di progresso fra le più importanti e più utili alla cittadinanza.

ASILO NAZIONALE PER GLI ORFANI DEI MARINAI ITALIANI

Ad un modesto marinaio, animato dal desiderio di provvedere all'avvenire di tanti giovanetti infelici, cui il mare aveva tolto il padre, sorse l'idea di instituire nella nostra città l' « Asilo Nazionale per gli orfani dei marinari italiani. » La nobile idea lanciata da Vittorio Emanuele Biscardi, già sotto-capo cannoniere nella R. Marina italiana, il quale nella sua lunga vita marinaresca, durante le minacciose tempeste, avrà chissà quante volte rivolto il pensiero con angoscia alla triste sorte di tanti teneri figli dei suoi compagni che, meno fortunati di lui, perdevano la vita in mezzo alle onde, trovò un'altro valido cooperatore nel sig. Gio. Batta Romoli.

Uniti in uno stesso e sì lodevole intento, i signori Biscardi e Romoli si misero ambedue con entusiasmo all'opera onde raggiungere sollecitamente il loro scopo; ed infatti, mercè le loro cure, la loro attività, il loro zelo, e l'aiuto validissimo che ebbero da S. E. il Duca Leone dei Principi Strozzi, già tenente di vascello, essi poterono ben presto veder coronata dal più lieto successo la loro generosa iniziativa. Così nella fausta ricorrenza delle nozze d'argento

dei Sovrani, il 22 aprile 1893, Firenze insigne città delle glorie artistiche ed a nissuna seconda nelle opere di carità, vide sorgere fra le sue mura l' « Asilo Nazionale per gli orfani dei marinari italiani » una fra le più provvide istituzioni di beneficenza che vanti la nostra città e che, sorta umilmente, ma sotto lieti auspicii, promette di acquistare vita sempre più rigogliosa, mercè l' inesauribile fonte della carità cittadina e le cure indefesse delle filantropiche persone che si sono unite per dare il loro contributo di forza morale e materiale ai bene ispirati promotori.

Il 10 febbraio 1892, gli iniziatori incoraggiati dal favore che la loro idea incontrò presso la Società Nazionale di M. S. tra i provenienti dalla Marina regia e mercantile, sedente anch'essa Società nella città nostra e della quale erano consiglieri, diramarono una circolare a tutte la Capitanerie ed uffici di Porto del Regno onde ottenere schiarimenti e notizie sopra i figli maschi dai 7 ai 15 anni orfani di marinari italiani; e le notizie furono tali da far risaltare sempre più evidente la necessità di sollecitamente attuare il programma dei due benemeriti promotori di questa utilissima istituzione. Fu allora formato un apposito Comitato di cui assunse la presidenza il duca Leone Strozzi ed al quale prestarono la loro validissima cooperazione l'egregio cav. avv. Carlo Fabbri ed altre benemerite persone che, o per autorità di vita marinaresca o per considerazione di vita civile, davano completo affidamento della piena e sollecita riuscita dell' impresa, la quale, certo, presentava non lievi difficoltà ben presto però appianate, mercè lo zelo e la costanza degli iniziatori ed il filantropico concorso ad essi prestato dalla cittadinanza.

Per raccogliere i primi fondi necessari alla attuazione del progetto, il Comitato organizzò pubblici trattenimenti, fiere, concerti e si fece promotore di tutto quanto si ritenne utile ad una maggiore e più proficua propaganda della umanitaria ed opportuna iniziativa — come ebbe a

qualificarla l'illustre e compianto ammiraglio Saint Bon — a pro della tanto benemerita classe dei figli del mare.

S. M. il Re Umberto, ricevendo benevolmente il 16 marzo 1893 i componenti il Comitato, li eccitò a *fare e far presto* promettendo loro il suo regale concorso, che infatti, con sovrana munificenza, stabilì poi nella rilevante somma di L. 20,000 da ripartirsi in quattro esercizi. L'ammiraglio Racchia, successore nel Ministero della marina del Saint-Bon, riconoscendo, come aveva già riconosciuta il suo predecessore, l'utilità dell'opera del Comitato, assicurò al medesimo un concorso finanziario, onde più sollecitamente e con maggiore sicurezza, potesse effettuarsi l'apertura dell' Asilo.

Il Comitato promotore giunse a riunire in breve come primo fondo L. 20,600, aumentato poi dalla somma di L. 3000, sussidio iniziale accordato dal Ministero della marina. Ad accrescere quel capitale, assai esiguo in vero di fronte ai bisogni che ogni dì si manifestavano urgenti ed imprescindibili per l' apertura dell'Asilo, contribuirono le sottoscrizioni iniziate dal Comitato e dal periodico « Armi e lettere » di Milano, il quale nella fausta ricorrenza delle reali « Nozze d'argento » pubblicò un numero unico « Savoia » il cui ricavato netto fu riversato a favore dell'Asilo stesso.

Il 22 aprile 1893 dall'un capo all'altro della penisola, ogni città, ogni piccolo paese, ognuno insomma si apprestava a festeggiare le nozze d'argento fra *Umberto* — il buon Re che ad opere di beneficenza ed a sollievo del suo popolo dedicò tutta la sua vita, iniquamente testè troncata dall'esecrabile mano di un vile assassino — e *Margherita* di Savoia, il fiore più gentile e più fulgido della nostra Italia. In quel memorabile giorno, Firenze, che 25 anni addietro, aveva avuta la ventura di accogliere, per la prima, fra le sue mura i Reali Sposi, in mezzo a tante altre manifestazioni di giubilo per la fausta ricorrenza che allietava l'animo di

ogni italiano che nutrisse un sentimento d'amor di patria ed un senso di gratitudine per la gloriosa dinastia che l'aveva resa unita, forte ed indipendente, inaugurò l'Asilo per gli Orfani dei marinari italiani, quell'Asilo che, nella sventura, unisce il figlio del modesto pescatore a quello del capitano marittimo, l'orfano del prode ufficiale a quello dell' umile operaio navale. E noi siamo certi che, fra le manifestazioni di affetto e di riverenza ricevute da ogni parte in quell' occasione, a Re Umberto ed alla Regina Margherita, più d'ogni altro sarà riuscito gradito il ricordo che la gentile Firenze volle legato a quel fausto avvenimento, con l'apertura dell' Asilo destinato a provvedere all'avvenire degli orfani di chi aveva dedicato la propria vita alla difesa della patria, od allo sviluppo del commercio che è ricchezza nazionale.

Da prima l'Asilo pose la sua sede nell'antico palazzo Quaratesi in Via Ghibellina, e vi furono ricoverati due piccoli orfani figli di un superstite di Lissa; Alfredo e Dante Bellomini. Aumentati i proventi, vi furono ammessi altri orfani di varie regioni d' Italia; e l'Asilo, per avere allora un più spazioso e più comodo locale, trasferì la sua sede alla « Villa della Luna » di proprietà Morelli, al Viale dei Colli, posizione ridente e saluberrima come meglio non poteva desiderarsi. Nel 1896 la munificentissima principessa Antonietta Strozzi, accordò all'Asilo l' uso di un ampio locale con annessi terreni situato in Via Mazzini n. 42 e che in addietro era destinato al Rifugio dei poveri vecchi invalidi, trasferiti poi in apposita sede in Piazza di S. Salvi.

Tale locale ai piedi della collina fiesolana, vasto e ben disposto permise all'Asilo di prendervi un conveniente assetto sì da renderlo un piacevole e comodo soggiorno per i ricoverati. Per la sua vastità e per la sua disposizione, il fabbricato potrebbe contenere un numero molto maggiore di fanciulli, di quello che attualmente vi si trovano. Sul cancello che dà accesso al piazzale sovrasta l'arma degli

Strozzi; di quella nobile ed antica famiglia che, traendo dal mare ricchezza ed onori, fece conoscere nelle lontane regioni d'Oriente, come dai fiorentini di quei tempi si esercitasse la mercatura. A terreno si trovano la sala di direzione, la scuola di nautica, l'ufficio del censore, la sala ove vengono conservate le armi: carabine, sciabole e spade per l'istruzione militare e di scherma; la scuola, una stanza ove sono raccolti oggetti marinareschi e prodotti del mare per l'istruzione pratica degli orfani; il teatro, il refettorio, la cucina, la dispensa e tante altre stanze di servizio. Al primo piano sono le abitazioni del segretario e del custode; al secondo piano due vasti dormitorii, la stanza per il lavabo, ed altra per la pulizia degli indumenti, le stanze di guardaroba, la prigione, l'infermeria, l' alloggio del censore.

I dormitorii sono muniti di brande come si usano sulle regie navi — essendo i ricoverati tenuti a perfetto regime militare — ; a ciascuna branda è annesso un sacco di tela incerata ove il ricoverato deve racchiudere i propri indumenti. I letti dell'infermeria sono in ferro a rete metallica rispondenti in tutto alle esigenze moderne dell'igiene. La infermeria stessa è munita di una piccola farmacia provvista di tutto il necessario per le prime cure nei casi più urgenti di malattie o di infortunii, e ciò per generosa elargizione dell'egregio farmacista cav. Francesco Adorno, il quale, con vero spirito di filantropo, somministra gratuitamente tutti i medicinali che possono occorrere fin dal giorno in cui l'Asilo cominciò a funzionare.

Degno del massimo encomio è pure l'ottimo dottore Giulio Fraschetti il quale, dalla fondazione dell'Asilo, presta gratuitamente l' opera sua intelligentissima ed assidua di medico-chirurgo ai ricoverati ed al personale di sorveglianza. Del pari gratuitamente prestano l'opera loro i dentisti dott. Paolo Campani e Francesco Cianchi.

Un albero marinaresco con sartiame, issato sulla piaz-

zetta prospiciente il fabbricato, serve ad impartire ai ricoverati le prime nozioni di attrezzatura, ad issare il Vessillo Nazionale, e, nelle grandi occasioni, anche il pavese come si usa sulle navi. Lungo il fabbricato è un vasto appezzamento di terreno recinto da muro e coltivato da un affittuario. Sul lato sinistro havvi una spianata per le evoluzioni militari e la ricreazione, ed una palestra di ginnastica coperta e munita dei principali attrezzi necessarii a tale insegnamento.

La pubblica beneficenza ha sempre concorso al mantenimento dell'Asilo e lo ha posto in grado di aumentare gradatamente il numero dei ricoverati, i quali nel 1893 erano soltanto due, come abbiamo detto, ed oggi sono invece 24.

L' età prescritta, per l' ammissione degli orfani è dagli 8 ai 12 anni; vi possono rimanere sino ai 16, alla quale età vengono arruolati come mozzi sulle regie navi. Per questo arruolamento il Governo applica delle disposizioni speciali, non facendo concorrere gli orfani dell' Asilo ai posti stabiliti per le domande ordinarie, ma ammettendoli bensì tutti, come sopra numero.

Ogni anno nella stagione estiva i giovanetti sono condotti alla sede marittima dell' Asilo per l' istruzione pratica.

I ricoverati vestono l' uniforme dell'Asilo, che è quella del mozzo della R. marina, e sono forniti del necessario corredo di biancheria. Le refezioni giornaliere sono tre; il vitto è abbondante e sano.

Attendono alla cucina, oltre il cuoco che disimpegna pure le mansioni di custode, anche due orfani destinati ogni giorno per turno a tale ufficio. Anche agli altri servizi interni dell' Asilo sono adibiti, a turno, i ricoverati.

La disciplina è perfettamente militare. I permessi ordinari non possono superare i 15 giorni per ogni anno e sono concessi solo nel caso che le spese di viaggio siano a

carico della persona presso cui il giovanetto si reca, la quale deve giustificare di avere i mezzi per poterlo mantenere.

La preferenza per l'ammissione viene regolata dalle seguenti norme: *a*) figli di naufraghi privi anche di madre; *b*) figli di marinari decorati di medaglie per campagne al servizio della patria o per atti di valore; *c*) figli di marinari morti nell' esercizio del loro dovere o per malattie contratte per doveri professionali.

Il numero degli orfani da ammettersi è determinato dai mezzi di cui l' Asilo può disporre. Ma oltre ai giovani mantenuti con le rendite dell' Asilo stesso, possono esservi ammessi anche orfani al mantenimento dei quali contribuiscono i comuni del luogo di nascita, od altri benefattori. Attualmente di questi ve ne sono 5, per ciascuno dei quali viene corrisposto un annuo contributo.

Per avvantaggiare le condizioni economiche dell' Asilo nell' anno 1897 il capitano marittimo sig. Carlo Bargellini ideò, e — mercè il validissimo aiuto del munificente Duca Leone Strozzi, il quale somministrò i denari occorrenti, e del ten. generale Adriano Angeli, vice-presidente dell'Asilo, il quale ne assunse e disimpegnò con amore ed intelligente attività il non lieve còmpito di amministratore — potè pubblicare il bellissimo numero unico « l' Italia Navale » che, oltre a procurare all' Asilo un benefizio pecuniario non indifferente, servì anche a renderlo universalmente noto ed a farne maggiormente apprezzare la benefica missione, quale è quella di raccogliere gli orfani dei lavoratori del mare e quelli dei militari della Marina Regia, nutrirli, educarli e renderli atti ad essere utili un giorno a sè stessi ed alle loro famiglie. Nel 1898 ad iniziativa del cav. Carlo Giazotto, vice presidente dell' Asilo e residente a Roma, fu estratta dalla Loggia del Campidoglio una grande tombola telegrafica nazionale la quale, mercè lo zelo e l' infaticabile attività dell'egregio iniziatore, fruttò alla provvida Istituzione la ragguardevole somma di circa 150 mila lire.

Con questi primi capitali l' Asilo acquistò il locale che la generosa principessa Strozzi cedè per un prezzo molto esiguo, e si affrancò di varie passività che aveva precedentemente incontrate. Il Ministero della Marina accordò all' Asilo un sussidio annuo. La Cassa di Risparmio di Livorno, annuendo alle premurose insistenze dell' egregio cavaliere avv. Agostino Anselmi, consigliere e direttore attivissimo e benemerito della sede marittima dell' Asilo in quella città, accordò anch' essa un annuo sussidio di L. 1000. Altri sussidi annuali furono stanziati a favore dell' Istituto sui bilanci dei Comuni di Firenze Portoferraio, Viareggio, Porto Venere, Rio Marina e Castelfranco di Sopra. Molte ditte commerciali, sia di Firenze, come di altre città del Regno, risposero generosamente con offerte e somministrazioni di oggetti, all' appello rivolto loro dalla direzione dell' Asilo. Il march. Ippolito Niccolini, fra gli altri, offrì gratuitamente le tele cerate per le tavole del refettorio, e cedè a prezzi mitissimi i cappotti-incerati, modello d' uniforme, per uso dei ricoverati. La direzione della Navigazione Generale Italiana acconsentí che dal ricavato delle offerte raccolte a scopo di beneficenza a bordo dei piroscafi facenti i viaggi da e per la Plata, venisse detratto il 10 0[0 a favore dell' Asilo. Le amministrazioni ferroviarie accordarono e concedono tuttora il ribasso del 50 per cento sui viaggi degli orfani e del personale dirigente dell' Istituto.

L' attivo patrimoniale dell' Asilo è ora di circa 88 mila lire, costituito da immobili, terreni, crediti ipotecari, depositi fruttiferi, mobili, utensili, vestiario, ec. Il bilancio attuale si può riassumere nelle seguenti cifre. Le entrate, compresi gli interessi sui crediti ipotecarii, sussidii e le oblazioni tanto annue come eventuali, ed altro, si calcolano in L. 13,100 circa. L' uscita, tenuto conto oltre che delle spese per il mantenimento dei ricoverati, anche delle imposte, degli stipendi al personale nella ben esigua somma di L. 1080, ec., si prevede in L. 12,400, circa. E così

resulta un avanzo al Conto riserva di L. 700, somma ben meschina invero, di fronte al desiderio legittimamente nutrito dalle benemerite persone che amministrano l'Asilo, di potervi cioè accogliere un maggior numero di fanciulli.

Un generoso suddito italiano residente in Alessandria d'Egitto, certo signor Giovanni Bonfanti, apprezzando l'utilità dell'Istituzione, legava all'Asilo, con suo testamento olografo, il cospicuo capitale di L. 450,000 da usufruirne però dopo la morte della vedova. L'avvenire dell'Istituto, sia pure in epoca lontana, è dunque assicurato; e questa certezza incoraggia i benemeriti promotori a perseverare con sempre maggior energia nell'opera loro, altamente umanitaria, iniziata sotto sì buoni auspicii ed universalmente apprezzata.

Fra gli ex-ufficiali della Regia Marina residenti in Firenze si costituì un Comitato onde raccogliere adesioni fra gli ufficiali della nostra Armata, i quali volontariamente rilasciassero ogni anno una giornata del loro stipendio per costituire nell'Asilo, una sezione speciale destinata ai « Ricoverati per conto degli ufficiali della R. Marina. » Oltre 556 risposero all'appello e fin dal 1900 versarono la prima quota. Nè qui crediamo si arresterà l'aiuto che i prodi ufficiali vorranno dare all'opera umanitaria di questa Istituzione destinata a raccogliere tanti derelitti.

Presso il Ministero della Marina sotto il titolo: « Istituzione De Meester a prò degli Orfani dei sotto ufficiali della R. Marina » è stata creata con Regio Decreto dei 28 marzo 1901 una istituzione la quale ha per scopo di ricoverare nell'Asilo gli orfani dei sotto-ufficiali, onde porli in grado di seguire la carriera dei macchinisti nella marina militare. Il fondo assegnato a tale istituzione è costituito dal legato del generale Giacomo Filippo De Meester Huyoel, più i frutti maturati fino ad oggi, e così per un totale di L. 91,600. Con la rendita di tale somma ver-

ranno istituite tante borse di studio di L. 350 ciascuna, quante ne permetterà la rendita stessa.

L'Asilo fu visitato il 4 novembre 1893 dal prefetto della Provincia conte Capitelli. Al ricevimento intervennero il Sindaco, le autorità civili e militari, i componenti il Consiglio di Amministrazione, il corpo insegnante e quello sanitario dell'Asilo stesso. Il Ministro della Marina inviava in tale circostanza il capitano di Corvetta cav. Aristide Garelli, e tanto questi che il rappresentante del Governo, conte Capitelli, ebbero parole di lode ben meritata per la saggia disposizione dell'Asilo, e di incoraggiamento, non solo per i promotori, ma anche per il Consiglio che vi sopraintende.

Il 2 febbraio 1894 visitò l'Asilo S. A. R. il Duca d'Aosta; ed il 5 febbraio 1896 l'onorò di una sua visita S. A. R. il Principe di Napoli, il quale si inscrisse nell'albo dei visitatori e, mentre fece la generosa offerta di L. 1000, si compiacque anche di accettarne l'alto patronato, distinzione che Vittorio Emanuele III si degna di conservargli anche oggi dopo la sua assunzione al Trono.

Presidente onorario è S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Il Comitato di patronato dell'Asilo si compone dei signori: ammiraglio comm. Giovanni Bettòlo, cav. Giovanni Cosimo Cini, ammiraglio comm. Augusto Conti, cav. Emilio Farina, marchese Guido Incontri, conte Alfredo Maggi, ammiraglio comm. Gabriele Martinez, comm. Zambrino Mazzei, ispettore di commissariato della R. Marina, nobile Teodoro Milon de Verrajllon, ammiraglio comm. Costantino Morin, comm. marchese Giorgio Niccolini, commendatore Rosolino Orlando, comm. Giuseppe Orlando, commendatore col. Dante Parenti, nobile cav. Odoardo Tadini, cav. Vittorio Augusto Vecchi.

Del Consiglio di amministrazione, fin dall'apertura dell'Asilo, è presidente attivissimo e benemerito S. E. il com-

mendatore Duca Leone dei principi Strozzi, il quale dedica la sua intelligente operosità al maggiore incremento dell'Istituto; vice presidente n'è il Generale Adriano Angioli, simpatica figura di patriota e soldato valoroso. Altro vice-presidente che risiede a Roma è il cav. Carlo Giazotto, l'ideatore della tombola telegrafica nazionale di cui abbiamo parlato, e che tanto vantaggio arrecò all'Istituto. Consigliere e Direttore dell'Asilo è il cav. avv. Carlo Fabbri, il quale è tanto più meritevole di encomio per l'interesse che ha sempre spiegato a vantaggio dell'Istituzione, in quanto esso ha dedicato alla medesima tutto il tempo che le sue molteplici e gravi occupazioni gli lasciavano disponibile. Da breve tempo è stato chiamato alla Direzione anche il conte Enrico Lusernà di Campiglione, un giovane e brillante ufficiale, figlio di un ufficiale di marina, e che disimpegna il suo incarico con entusiasmo ed abnegazione, occupandosi con attività eccezionale dell'andamento e della disciplina interna dell'Asilo, e studiandosi di introdurvi sempre quei miglioramenti atti a renderlo vieppiù rispondente allo scopo per il quale fu fondato, in ispecie rispetto all'educazione militare dei ricoverati. Le funzioni di Segretario, sono affidate al consigliere Vittorio Emanuele Biscardi, uno dei due benemeriti ideatori dell'Asilo. Delle funzioni di cassiere è incaricato il consigliere cav. Ernesto Mori.

In Livorno, mercè le premure dell'ottimo avv. Agostino Anselmi, potè costituirsi un Comitato di patronato composto delle gentildonne: contessa Elisa De Larderell, presidente; nobile Angiolina Sansoni, vice-presidente; contessa Catina Rodocanacchi, signora Jenny Maurogordato, signora Rosalia Cave-Bondì, signora Anna Pillot, signora Olga Rosselli, consigliere. Il sig. Giorgio Maurogordato è segretario di questo comitato, del quale S. M. la Regina Elena si degnò di accettare sin dall'agosto 1896 l'Alto Patronato, occupandosi con amore ed interesse della benefica Istituzione.

Nei primi anni alcuni maestri impartirono gratuitamente l'istruzione elementare e tecnica agli orfani; ma, per quanto fosse lodevole l'opera disinteressata prestata dai maestri stessi, pure lo scopo non era sempre completamente raggiunto. Nel 1897 invece tale compito, non lieve, fu assunto dall'Istituto Nazionale, il cui egregio Direttore professore Giuseppe Lapi e tutti i distinti professori che lo coadiuvano, impartiscono gratuitamente con amore e con zelo l' istruzione elementare e tecnica a tutti gli orfani dell'Asilo, che giornalmente frequentano quelle scuole. Dell'istruzione militare si occupa con assiduità encomiabile il furiere del 54° reggimento fanteria sig. Luigi Monaco. L'insegnamento pratico di nautica è affidato al capitano signor Paolo Marchese, censore dell'Asilo, e che per gli orfani è un vero ed amorevole padre.

Fra i ricoverati si è istituita una fanfara, e l'istruttore attivo ed abilissimo ne è l'egregio maestro Giovanni Mozzara.

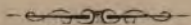
Il Rev. Padre Fedele Greco, Superiore dei Frati Bigi, insegna ai ricoverati il catechismo.

Quando il patrimonio effettivo dell' Istituto lo permetterà, l'Asilo sarà trasferito in una città marittima, ove, con più giusti e pratici criteri, possa assegnarsi, a seconda delle attitudini fisiche e morali, la carriera che ogni singolo giovanetto potrà percorrere. Ivi, quelli che vorranno e potranno seguire la professione paterna, saranno preparati, sovra apposita nave-scuola, alle discipline di bordo; gli altri si dedicheranno ai lavori nei cantieri e nelle officine; ed i più intelligenti agli studi liberali.

Nell'educazione marina che in tal guisa potrebbe impartire l'Asilo, l' illustre ammiraglio Saint Bon intravide una istituzione che riuscirebbe tanto utile al nostro paese: il plotone allievi sotto ufficiali: ed il parere del Saint Bon fu diviso anche dal compianto ammiraglio Racchia. Auguriamoci che le previsioni di questi illustri uomini possano

sollecitamente avverarsi; così l'opera dell'Asilo sarà più proficua e maggiormente apprezzata, poichè in tal modo esso contribuirà meglio a che tanti figli di marinai morti nell'adempimento del loro dovere, tanti disgraziati fanciulli che la sventura rese maturi prima del tempo, diventando buoni cittadini cresciuti, come ben disse il contrammiraglio Carlo Marchese, « con dignità di uomini liberi, per essere poi difensori della patria », di questa patria che noi vogliamo sempre grande, laboriosa e potente, possano anche riuscire di sollievo alle madri sconsolate, prive di ogni aiuto, fors'anche del pane.

SOCIETÀ PROTETTRICE DEI FANCIULLI

"GIUSEPPE DOMENGÉ"

Un benemerito Comitato, di cui era presidente il barone Scander-Levi, si fece promotore, nel 1883, di una Società la quale, dallo scopo cui essa mirava, assunse il titolo di « Protettrice dei fanciulli ». Tale Comitato dovè molto lottare prima di vincere tutte le difficoltà, non solo economiche ma anche di ordine interno, che gli si paravano dinanzi. Ma la tenacia dei promotori, forti del convincimento di fare un'opera grandemente umanitaria, riuscì vittoriosa, e nel 1886 la Società cominciò ad esplicare la sua benefica azione, resa ancora più efficace dalle cure intelligenti ed amorevoli che ad essa dedicò fin dal suo inizio, un filantropo generoso, un gentiluomo perfetto, francese di nascita, italiano per sentimenti, fiorentino per elezione, il professore Giuseppe Domengé il quale, nominato presidente fin dalla costituzione della Società, e cioè dal 1885, tenne tale carica fino alla morte, spendendo tutta la sua vita operosissima in vantaggio dei fanciulli poveri.

Lo scopo cui mirò costantemente l'Associazione fin dal suo nascere ed a cui sempre corrispose, si compendia nel seguente programma: *a*) soccorso ai fanciulli poveri

onde assicurar loro, venendo in aiuto delle famiglie, i beneficii dell'istruzione e del lavoro; — *b*) provvedere a che i fanciulli oltre i 12 anni, senza trascurare l'educazione e la istruzione, sieno impiegati in opificii sotto la vigilanza diretta del Sodalizio, assicurandosi in pari tempo dell'osservanza del disposto della legge 11 febbraio 1886 e del relativo regolamento 17 agosto stesso anno sul lavoro dei fanciulli; — *c*) procurare l'immediato collocamento, nei casi di urgenza, dei fanciulli orfani, abbandonati, o di genitori colpevoli, od assolutamente impotenti; — *d*) promuovere infine nella città nostra l'uso dell'Albero di Natale pei fanciulli bisognosi, ed un'annua distribuzione di premi a coloro che meglio dimostrano di apprezzare l'aiuto dell'associazione.

La Società si guadagnò ben presto, e seppe sempre mantenersi il più largo favore nella nostra Firenze, la gentile e colta città nella quale ogni idea nobile e caritatevole trova sempre la più simpatica accoglienza. I proventi, che si iniziarono nel 1885 con L. 2782,50, salirono gradatamente ogni anno fino a raggiungere, nel 1891, la cospicua somma di L. 20,160 potendo allora estendere la sua protezione a N. 2101 famiglie, collocare 1100 fanciulle, inviare alle scuole 1653 fanciulli e distribuire premi per L. 2625.

Ma quell'anno può ben dirsi il periodo più prosperoso della Società; da quell'epoca cominciò purtroppo il corso discendente della parabola che percorrono quasi tutte le cose di questo mondo; le entrate della Società diminuírono sensibilmente ogni anno, ed essa dovè perciò sospendere la distribuzione dei premi i quali, giova pur riconoscerlo, esercitavano una grandissima influenza nel conseguimento dei suoi intenti. Ciò nonostante essa continuò ad esplicare la sua benefica azione, talvolta al di là anche delle sue forze; anzi può dirsi che, o fossero cresciuti i bisogni della cittadinanza, od in essa fosse aumentata la fiducia per la Istituzione, questa ogni anno dovè aumentare il numero

delle famiglie protette e l'ammontare dei sussidii, erogando in media in beneficenza l'82 per 100 delle sue entrate lorde.

Presentemente i fanciulli soccorsi dalla Società sono circa 2250; i fanciulli che frequentano le scuole sono circa 1200 e 1400 quelli al lavoro.

Scrupolosa osservatrice del suo programma, la Società accorda generalmente i suoi sussidii ai fanciulli che frequentano le Scuole elementari, procurando in pari tempo che dei protetti al lavoro, quelli che non hanno già adempiuto alle prescrizioni imposte dalla Legge sulla istruzione obbligatoria, ad essa si informino frequentando le scuole serali o quelle festive.

Negli anni 1887-1888-1889 la Società si fece iniziatrice dell'*Albero del Natale*, erogando ben 25 mila lire in oggetti di prima necessità. Ma essendo negli anni successivi grandemente aumentate le famiglie protette e divenuto perciò addirittura enorme il numero dei bambini ai quali, senza nessuna esclusione, la Società avrebbe dovuto elargire i doni, essa fu costretta a rinunziare a quella festa che riusciva imponentissima, continuando però le sue distribuzioni annuali e periodiche di vestiti, scarpe ed altri indumenti.

L'on. Gianturco, durante il suo Ministero, con apposita circolare ai Provveditori agli studii ed ai Sindaci del Regno, raccomandava la costituzione di appositi patronati allo scopo di agevolare la frequenza degli alunni alle pubbliche scuole principalmente per mezzo di soccorsi ai fanciulli più bisognosi, come alimenti, calzature, libri, quaderni ed altri oggetti scolastici, e con ricompense ai più diligenti. La Società protettrice dei fanciulli, fin dalla sua fondazione, e cioè da più di un decennio, aveva posto in pratica ciò che con tale circolare l'on. Gianturco raccomandava di fare ai patronati scolastici; è quindi inesplicabile l'esclusione di questa benemerita Società dai diversi patronati scolastici sorti poi in Firenze, esclusione che mai fu potuta vincere, ad onta anche delle premure fatte dall'on. Senatore Marchese Pietro Tor-

rigiani, il quale, sempre pronto a prestare il suo valido appoggio ed il suo aiuto, sia come magistrato, sia come cittadino, a favore di tutto ciò che può, sotto qualsiasi aspetto, dar lustro e decoro alla città nostra, costantemente si interessò — in ispecie quando era a Capo del Comune — anche a vantaggio di questa Società, la cui possibile cessazione, egli ebbe a dire, sarebbe stata una grande sventura per Firenze.

Vogliamo sperare che, vinte le ostilità incontrate fino ad oggi, anche questa Società sarà riconosciuta come *Patronato scolastico* e potrà quindi meglio esplicare la sua benefica azione, coordinandola agli intenti cui mirano i diversi patronati scolastici sorti nella nostra città, essendo appunto questo il precipuo compito che essa si è assunto col suo statuto.

Ma più che per il vantaggio materiale ed economico, questa Associazione si deve apprezzare per il bene morale che essa procura a tanti fanciulli, preparando alla patria cittadini laboriosi, onesti ed istruiti, irradiando l'opera sua moralizzatrice anche nelle famiglie alle quali i fanciulli, posti sotto la sua protezione, appartengono; poichè appunto la protezione che essa accorda, è subordinata a certe condizioni le quali generalmente giungono a sottrarre le famiglie dei protetti dall'abbrutimento, che purtroppo è naturale ed inevitabile conseguenza della miseria. La Società rispetta scrupolosamente la libertà di coscienza, ed i fanciulli che essa protegge possono frequentare le scuole cattoliche, come quelle evangeliche ed israelitiche, purchè serie e riconosciute, ed i bambini che le frequentano possano effettivamente istruirvisi ed educarvisi.

Anche per quelli che hanno raggiunto l'età per essere collocati in laboratori ed officine, è lasciata in piena facoltà delle famiglie la scelta del mestiere cui dedicarli, purchè sia però tenuto principalmente di mira l'avvenire dei fanciulli e non l'interesse immediato dei genitori. Per

facilitare il mezzo di trovare un'occupazione ai suoi protetti la Società ha istituito un apposito ufficio di collocamento, il quale risponde ottimamente allo scopo suo.

La Società rivolge la sua benefica azione ancora a vantaggio dell'infanzia abbandonata; ed anche a quegli infelici cui la sorte negò una casa ed una famiglia, la Società non nega la sua protezione; essa li raccoglie, li riveste, li colloca presso qualche famiglia, preferibilmente di campagna, ove i medesimi crescono robusti, educati agli affetti domestici, e, frequentando le scuole, istruiti tanto da essere un giorno utili a sè ed agli altri.

Esplicando, così saggiamente e così attivamente, la sua benefica azione, la Società ha saputo ispirare, oltre che nella intiera cittadinanza, anche in tutte le autorità municipali e governative, la massima fiducia. Di questo sono prova evidente ed inoppugnabile le numerose e continue richieste di genitori i quali invocano la protezione della Società pei loro fanciulli, nonchè gli aiuti morali e materiali con sussidii, premi ed offerte che ad essa prodigano ogni anno il Comune, la Cassa Centrale dei Depositi e Prestiti, il Consiglio Provinciale e, talvolta, anche il Ministero dell'Interno ed il Ministero della Pubblica Istruzione.

Ancora S. A. R. il Principe di Napoli, inviando un cospicuo regalo per la fiera di beneficenza dalla Società promossa in Rifredi, accompagnò il dono con una lettera con la quale incoraggiava la Istituzione a proseguire nella *nobile sua impresa.*

Il comm. De Marinis procuratore generale presso la R. Corte di Appello, si fece iniziatore di un progetto per provvedere alla tutela dei minorenni privi di genitori o con genitori colpevoli o disaffezionati; ma non appena l'illustre Magistrato conobbe l'esistenza in Firenze della Società Protettrice dei Fanciulli, affidò ad essa quell'incarico, incarico importantissimo e che, ricevuto officiosamente, essa si apparecchiò a disimpegnare con la massima cura. Sospesa, per

la partenza da Firenze del comm. De Marinis, tale ingerenza della Società, questa ha poi presi gli opportuni accordi con la R. Congregazione di Carità per una più attiva e più pratica sorveglianza dei Consigli di tutela dei quali purtroppo ben pochi ora funzionano regolarmente; e siamo sicuri che la cooperazione di questa Società renderà molto più efficaci le disposizioni della legge sulla tutela, di quello che non lo furono fino ad oggi. In tale speranza ci confortano le seguenti parole che nel discorso di inaugurazione dell'anno giuridico 1899, pronunziò il Cav. Lodovico Bettoni, Procuratore del Re presso il nostro Tribunale. Esso, alludendo alla Società Protettrice dei fanciulli, disse: Se dappertutto si trovasse così prezioso contributo di buona volontà e di forze attive, nella costituzione dei Consigli di famiglia, non si farebbe più sulle tutele tanta vana rettorica!...

Nel decorso anno la Società portò il suo aiuto a 160 Consigli di famiglia.

Nel Marzo dell'anno 1901 S. M. Vittorio Emanuele III, apprezzando l'azione del sodalizio ed i progressi e l'efficacia dell'opera del medesimo, inviò alla Società la somma di L. 500 accompagnando la regale offerta con una lettera lusinghiera.

Allo scopo, lodevolissimo, di affratellare le classi, a proposta dell'avv. Rosadi, la Società si occupa di costituire un Comitato di piccoli patroni fra i bambini agiati i quali debbono raccogliere offerte ed aiutare, con l'assistenza della Società, i fanciulli poveri.

È doveroso poi rilevare l'opera utilissima dedicata alla Istituzione, dagli Ispettori, a capo dei quali sta il sig. Pasquale Alvisi, e che pongono costantemente la massima premura nel disimpegno delle loro importantissime funzioni.

Il giorno 17 febbraio 1901 fu giorno di sventura per la *Società protettrice dei fanciulli* non solo, ma anche per Firenze! In quel giorno cessò di vivere il Prof. Giuseppe Domengé, l'insigne uomo che, fin dalla sua giovinezza, era

stato uno tra i più fervidi apostoli della educazione civile e delle idee liberali, il gran patriotta che dedicò tutta la sua vita al bene ed alla carità. Come aveva vissuto modesto, il filantropo educatore, volle esser modesto anche in morte; come in vita aiutò costantemente la Società, dedicando ad essa tutte le sue cure e tutte le sue sostanze, anche in morte volle esserle utile, così disponendo:

« Voglio il convoglio del povero, senza fiori, nè altra spesa inutile; se per caso vi fosse fra i miei amici qualcheduno che avesse avuto l'intenzione di spendere per rendermi quest'ultimo tributo d'affetto, lo prego di mandarne l'importo alla Società protettrice dei fanciulli. Li ringrazio anticipatamente di questa suprema soddisfazione di essere stato utile anche dopo morto a questi poveri bambini, che ho tanto amati. »

E ciò portò un vantaggio alla Istituzione di circa L. 1300.

Il 1° Novembre del decorso anno al Cimitero annesso al Tempio Crematorio di Trespiano fu inaugurato il monumento che la Società ha eretto alla memoria del suo venerato fondatore. In tale circostanza il prof. Lorenzo Conte pronunziò brevi parole piene di affettuoso sentimento.

Dopo la morte dell'insigne filantropo, a cui la Società protettrice dei fanciulli deve la sua mirabile organizzazione ed il concetto modernissimo di umana solidarietà a cui essa si informa e che rispecchia completamente le idee di civile educazione del compianto prof. Domengé, fu eletto presidente della Società stessa il cav. uff. Ottavio Parenti, il quale negli ultimi anni di vita dell'illustre benefattore gli era stato costantemente di prezioso ausilio nel disimpegno dell'opera umanitaria e che, per attività ed energia, si dimostra il degno continuatore dell'insigne Maestro.

Con squisita delicatezza di sentimenti, appena assunta la carica, il cav. Parenti fece dare dall'Assembla Generale il titolo di « Giuseppe Domengé » alla Istituzione, erigendo

così il monumento più degno a colui che, nell'amore illimitato per l'infanzia, aveva riposto ogni più alta sua gioia. Seguendone poi fedelmente l'esempio indimenticabile di operosità a vantaggio dei fanciulli poveri, il cav. Parenti cooperò con ogni possa alla istituzione della « Refezione Scolastica » desiderio che il compianto Domengé non potè vedere esaudito ed in cui l'associazione ha parte cospicua, mercè l'autorità che danno alla Commissione incaricata di tale Refezione, il presidente cav. Parenti, il vice-presidente sig. Lorenzo Piccioli-Poggiali ed il consigliere sig. Fortunato Chiari che di essa fanno parte attivissima.

Richiesto dalla Giunta Comunale, il Presidente della Società accettò or non è molto l'incarico di sorvegliare i fanciulli sussidiati dalla Pia Casa di Lavoro ed assicurarsi che essi sieno amorevolmente curati dai genitori o dai tenutari, e che vengano fatte frequentare ai medesimi le scuole fino al proscioglimento dall'obbligo della istruzione elementare. Per quelli poi che hanno compiuto tale obbligo, la Società sorveglia che non vengano adibiti a lavori pericolosi o superiori alle loro forze, assicurandosi in pari tempo che il sussidio, corrisposto per essi dalla Pia Casa di Lavoro, serva completamente allo scopo per il quale viene elargito.

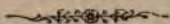
Nel decorso anno Sociale 1900-901 le entrate ordinarie e straordinarie della Società ascesero a L. 15,142.72; l'uscita a L. 12,778,95, di cui L. 8987,49 per spese di beneficenza, con un avanzo, quindi, in bilancio di L. 2363.77.

Il Consiglio direttivo, oltre che del presidente cav. uff. Ottavio Parenti, attualmente si compone dei signori: cav. avv. Arturo Carpi, Lorenzo Piccioli-Poggiali e avv. Giovanni Rosadi, vice-presidenti; Giuseppe Pestellini, cassiere; avv. Mario Puccioni, segretario; avv. Cesare Carocci, vice-segretario; cav. prof. Raffaello Cellai, dott. Cesare Corradi e Dante Del Soldato, provveditori; Pasquale Alvisi, Alfredo Brogi, Fortunato Chiari, cav. Giovanni Ciofi, prof. Francesco Giuseppe Ciseri, comm. Antonio Civelli, Nob.

Marco Collacchioni, cav. prof. avv. Lorenzo Conte, cav. Giuseppe Lumachi, prof. dott. Giuseppe Mya, cav. dott. Enrico Pegna, comm. ing. Edoardo Philipson, dott. Giacomo Puritz e comm. generale Dante Taruffi, consiglieri; Vincenzo Cosimini, Vittorio Luigiani e Alessandro Susini, sindaci effettivi; march. Piero Bagnesi e ing. Alfredo Ponticelli, sindaci supplenti.

L'utilità della Istituzione nessuno può disconoscerla, ed anzi tutti debbono apprezzarla; è quindi dovere di ognuno di aiutare quelle benemerite persone che ad essa dedicano la loro attività; è dovere di tutti di contribuire, non solo moralmente, ma anche materialmente con sussidi e con offerte, a che questa Società, che è vanto e decoro di Firenze e che servì di esempio ad altre simili costituite poi sul modello di essa, non solo in altre città d'Italia, ma anche in Spagna, in Francia ed in America, possa continuare nella sua opera altamente umanitaria, caritatevole, modesta sempre ed aborrente da qualunque rumorosa manifestazione.

SOCIETÀ "NICCOLÒ TOMMASÈO"

DI PATRONATO DEI CIECHI

Per iniziativa di un benemerito cieco, il cav. Dante Barbi-Adriani, nell'anno 1875 sorse in Firenze una Società per l'istruzione dei ciechi la quale, prendendo il nome da un figlio d'Italia che fu una delle nostre più fulgide glorie e che, divenuto cieco, dettò un Vocabolario di lingua italiana monumento di sapienza filologica, si intitolò « Società Niccolò Tommasèo ».

Nella sua vita modesta, ma oltremodo operosa, questa Società ha potuto, per lo spirito di carità e di filantropia dei suoi benemeriti fondatori e di coloro che vi fecero poi adesione, ed in ispecie di quelli alla cui direzione vennero chiamati, esercitare tanta benefica influenza sovra una numerosa classe di sventurati, propugnando, con le sue pubblicazioni, l'istruzione e la educazione dei ciechi ed addestrandoli in lavori che li pongono in condizione di poter sopperire ai bisogni della vita materiale. Essa si fece promotrice della pubblicazione e diffusione di un giornale e di libri per l'istruzione elementare in caratteri a rilievo Braille; e tale iniziativa potè essere attuata mentre era presidente della Società l'illustre letterato Giuseppe Manuzzi. I soci, in breve, aumen-

tarono; la Società Cooperativa Tipografica da prima, e quindi il Municipio, le concessero un locale ove, oltre la sede della Società, potè essere impiantata anche la stamperia; fu fatto acquisto di macchine, arnesi e caratteri speciali, ed il 1° Novembre 1876 fu pubblicato il primo numero del periodico mensile « Il Mentore dei ciechi » in caratteri a rilievo, tradotto anche in caratteri ordinarii pei veggenti. Tale pubblicazione che procedè poi regolarmente ogni mese, procurò alla Società ed all'egregio suo direttore Barbi-Adriani le più lusinghiere attestazioni di simpatia da parte dei ciechi ed anche da parte di tutte quelle ottime persone che si interessano alla sorte di quegli infelici.

Il R. Governo le accordò un sussidio; la Banca Nazionale ed alcuni benemeriti cittadini le elargirono delle somme, e la Società in breve potè trovarsi al caso di stampare in caratteri a rilievo libri di testo per l'istruzione elementare e qualche spartito di musica; e, gli uni e gli altri, venivano distribuiti gratuitamente ai ciechi poveri che ne facevano richiesta con attestati del Sindaco del Comune ove risiedevano, ed a coloro che entravano a far parte della Società. Non è a dirsi il favore che tale provvedimento incontrò e quanti furono gli infelici che profittarono di quelle pubblicazioni, le quali contribuivano a renderli partecipi del movimento che si manifestava in prò di essi; ricreando così, il loro spirito, essi aprivano la loro mente a nuovi orizzonti. Il giornale, che nell'XI Congresso Pedagogico Italiano per la VI Esposizione didattica in Roma ottenne la medaglia di bronzo, contribuì moltissimo, ponendola in diretti rapporti con le altre Società congeneri italiane ed estere, allo sviluppo della Istituzione.

Il sistema delle pubblicazioni in caratteri Braille, riconosciuto tanto utile e pratico, si diffuse grandemente in tutta Europa, e tali resultati spinsero la Società a migliorare e perfezionare il sistema delle sue pubblicazioni, stampando dal 1885 in poi due giornali separati con articoli diversi,

uno pei ciechi, l'altro pei veggenti, il quale prese il titolo di *Amico dei ciechi*.

Al Manuzzi, successe nella presidenza della Società il cav. prof. Pietro Fanfani, ed a questi il prof. Andrea Simi; nel 1872 assunse la presidenza il comm. prof. Augusto Conti, a cui nel 1884 successe il commend. Ubaldino Peruzzi. Durante la presidenza del cav. prof. Agostino Cocchi, che nel 1893 era succeduto al comm. Peruzzi, la Società Tommasèo fu annessa alla Società Nazionale Margherita di Patronato dei Ciechi, come Sezione fiorentina, ma però con amministrazione autonoma.

A favore di essa si fecero più frequenti le elargizioni dei privati fra le quali deve annoverarsi il legato testamentario, assai notevole, del benemerito sacerdote D. Costantino Cecchi; anche il Ministero della Pubblica Istruzione, tenendo sempre in maggior considerazione l'opera della Società, aumentò il sussidio annuale accordatole fin dalla sua fondazione. Ma dopo breve tempo la Società Tommasèo, per potere più liberamente esplicare la benefica sua azione, dovè sciogliersi da qualunque vincolo contratto con la Società Nazionale Margherita e riprendere la sua antica autonomia.

Mentre provvedeva, con i mezzi sopra accennati, alla istruzione dei ciechi, la Società Tommasèo volle anche guidare e proteggere quegli infelici nelle necessità pratiche della vita. Tale scopo era altamente umanitario; ma non lievi difficoltà le si pararono dinanzi, difficoltà che essa potè superare per l'opera attivissima delle benemerite persone che la presiedevano; furono costituiti dei comitati di patronato in alcune città d'Italia; ma essi, meno qualche eccezione — e fra questi è doveroso ricordare il Comitato di Reggio Emilia presieduto dall'attivissimo Dante Soliani, cieco — non dettero il resultato che poteva sperarsene; fu poscia nominata una speciale Commissione presieduta dal cav. dott. Leopoldo Nesti, e, finalmente, il 15 aprile 1886 potè essere aperto un laboratorio per i ciechi di cui fu sempre provvido ed atti-

vissimo economo il signor Emilio Cavallacci, poi nominato anche Direttore del laboratorio stesso. Così la Società Tommasèo si pose in grado di completare in Firenze l'opera benemerita dell'Istituto Vittorio Emanuele per l'educazione dei fanciulli ciechi.

In tale laboratorio sono ammessi i ciechi dai 12 ai 30 anni, usciti dagli Istituti, e quelli che, per aver superati i 12 anni, non possono essere ammessi negli Istituti e non hanno modo di provvedere alla loro esistenza. Sotto la direzione d'un maestro, i ciechi eseguiscono lavori in panieraggio e simili, di vimini e di canna d'India. La Società, per tale lavorazione, ha conseguito un diploma di benemerenza all'Esposizione Nazionale dei materiali da costruzione tenuta in Firenze nel 1888; la medaglia di bronzo e diploma all'Esposizione Nazionale di oggetti didattici e lavori manuali dei ciechi nel novembre 1888 in Padova, e grande medaglia e diploma all'Esposizione Nazionale di Palermo del 1894; la menzione onorevole per il patronato e la medaglia d'argento per il laboratorio, all'Esposizione Universale di Parigi del 1900.

Uno dei problemi più difficili relativamente ai ciechi, a giudizio anche del prof. Vitali rettore dell'Istituto dei ciechi di Milano, si è quello di procurare ai medesimi i mezzi per un onorato sostentamento per tutta la vita; e la Società Tommasèo, istituendo tale laboratorio ha già fatto un passo non breve, nel cammino che ancora le rimane a percorrere per la soluzione di tale problema.

La Società Tommasèo, mentre aveva potuto dare maggiore incremento al suo laboratorio, intitolato al nome di « Ubaldino Peruzzi », suo fondatore, dopo essersi nuovamente resa libera da qualunque vincolo contratto con la Società Margherita, governata da un nuovo statuto e regolamento interno, potè convergere, anche con maggior profitto, tutte le sue forze allo sviluppo del laboratorio stesso, il quale andò sempre più prosperando sotto la oculata ed attiva vigilanza

di una Commissione di ispettori e di ispettrici, istituita in seno della Società stessa.

Avendo renunziato, per motivi di salute, il prof. Agostino Cocchi alla presidenza, nel maggio 1895 fu chiamato a tale carica il cav. ing. Carlo Papini, il quale rivolse tutte le sue cure al miglioramento del laboratorio ed all'incremento della Società.

Mercè i proventi straordinarii derivanti da cospicue elargizioni avute — fra le quali è doveroso ricordare quelle degli eredi di don Benedetto Dominici, del cav. Lodovico Daneo, dei coniugi comm. Giovanni e Luisa Temple-Leader — ed i sussidii annuali della Camera di Commercio ed Arti e della Cassa Centrale di Risparmi e Depositi, fu acquistata una macchina speciale per trafilare la canna d'India, e provveduto altro materiale e nuovi arnesi ed utensili, ponendo così gli operai ciechi in condizione di potere eseguire un lavoro più proficuo e più preciso.

Eletto presidente onorario l'on. marchese Pietro Torrigiani, questi, prendendo a cuore le sorti del sodalizio, si adoprò ed ottenne dall'autorità competente la cessione di un locale più vasto nell'ex-Collegio Militare per trasportarvi il laboratorio, a cui il vecchio locale era ormai divenuto insufficiente per lo sviluppo preso dalle lavorazioni, poichè, a quelle esistenti, se ne erano aggiunte altre, e per il numero considerevolmente accresciuto degli operai, i quali oggi ammontano a undici, quasi tutti provenienti dal R. Istituto Vittorio Emanuele II.

Negli ultimi del decorso anno la benemerita Società trasferì di nuovo la sua Sede in Piazza S. Maria Novella N. 17, ottenendo dal Municipio che, al locale già da essa occupato, fossero aggiunte due stanze, una delle quali vastissima, da permettere una più razionale distribuzione degli operai nelle varie specie di lavori cui sono adibiti.

Nell'intento di migliorare anche le condizioni economiche di quegli infelici, la oculata presidenza della Società

si adoprò perchè alcuni di essi potessero ottenere dei sussidii dalla Congregazione di Carità, e li assicurò, durante le loro malattie eventuali, prima presso una Società di Assicurazioni, e poi con i fondi della Società stessa. Con recentissima deliberazione, finalmente, il Consiglio propose e l' Assemblea accettò di iscrivere a proprie spese tutti gli operai ciechi del Laboratorio alla Cassa di Previdenza per l' invalidità e la vecchiaia, recentemente istituita per legge.

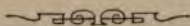
In seguito a vive premure del suo attivissimo presidente, la Società fu ammessa a far parte del Consorzio delle Associazioni di beneficenza presieduto dall' ex Sindaco marchese Torrigiani. Essa, pur continuando la sua opera benefica a vantaggio dei ciechi fuori del laboratorio, concesse al Circolo educativo dei ciechi l' uso dei libri e giornali in Braille esistenti nella biblioteca sociale.

Fra i principali oblatori a favore della *Società Tommasèo*, con S. M. il Re Umberto I, figurano i nomi dei più cospicui benefattori che si vedono sempre associati nelle opere di beneficenza della nostra città.

Attualmente il Consiglio Direttivo è così composto: *Presidente* Papini cav. ing. Carlo; *Vice-Presidente* Giovannetti cav. uff. Leonida; *Segretario* Di Frassineto conte cav. dott. Alfredo; *Tesoriere* Modigliani comm. g. uff. Angiolo; *Economo* Emilio Cavallacci; *Consiglieri* cav. prof. Agostino Cocchi, cav. dott. Leopoldo Nesti, rag. cav. Paolo Signorini e Federico Somelli.

È ormai dimostrato che l' Istituzione di cui ci occupiamo è un complemento necessario, indispensabile all'altra, del pari benefica, che si intitola R. Istituto Vittorio Emanuele II pei fanciulli ciechi in Firenze, poichè non pochi dei giovani ciechi, che, per ragione di età, vengono licenziati da questo Istituto e che non avrebbero modo di provvedere ai bisogni della vita materiale, sono accolti nel laboratorio della Società Tommasèo ove possono perfezionarsi nei lavori manuali. È quindi spontaneo e doveroso il voto

che noi facciamo, che a tale benemerita ed utile Istituzione continui ognora il favore delle autorità cittadine, degli Enti e dei privati benefattori affinchè essa possa, non solo proseguire nell' opera sua, ma bensì estendere i suoi benefici effetti e rendere sempre più efficaci le cure che essa rivolge a sollievo di una classe così infelice e degna del generale compianto.

PRESEPIO "MARIA VITTORIA"

L' otto Maggio 1895 ebbe luogo alla presenza di S. A. R. il Duca d' Aosta l' inaugurazione ufficiale del *Presepio,* a cui, in omaggio alla memoria dell' augusta madre di quel Principe, primo iniziatore di questa filantropica istituzione, fu imposto il nome di « Maria Vittoria » e il 23 Dicembre di quell' anno esso cominciò a funzionare.

Questa *Crèche* è una delle nuove e più razionali forme per assistere il povero, poichè con essa gli si facilita il mezzo di accudire al proprio lavoro; è una delle più belle e gentili forme della carità.

Nonostante il breve periodo di vita che essa ha, possiamo rilevare come questa nascente e tanto utile istituzione, di cui venne l'esempio dalla Francia ove il Marbeau fondò la prima nel 1844, funzioni già ottimamente sotto la dipendenza della benemerita Congregazione di Carità, della quale è Segretario-Capo l' egregio ed attivissimo signor cav. Ciriaco Becchini, ed in ispecie per le cure, le premure e l' operosità dell' onor. presidente senatore Olinto Barsanti, e del cav. uff. Ottavio Parenti, i quali, con amore ed interesse, si occupano indefessamente in vantaggio della istituzione stessa.

Il locale, che faceva parte del R. Conservatorio di San Pier Martire presso San Felice, fu ridotto sovra progetto e sotto l'abile e disinteressata direzione dell'egregio ing. Gino Casini il quale, senza trascurare la massima economia, ha saputo, con perizia eccezionale, renderlo adattatissimo allo scopo cui è destinato e rispondente in tutto alle attuali esigenze dell'igiene, comodità e pulizia. Esso si compone di varii ambienti bene aereati e riscaldati, fra i quali un dormitorio arredato di 18 lettini in ferro, una stanza ad uso infermeria con due letti, una sala grande ove abitualmente vengono tenuti i bambini, una stanza da bagno montata con i sistemi più recenti, stanza per le visite delle mamme, guardaroba, cucina, spogliatoio, stanza di direzione ed altra per il medico, terrazze per la ricreazione ecc. Il mobilio è tutto nuovo, pulito ed adattatissimo all'uso dei piccoli ricoverati. La spesa di riduzione e di arredamento ascese a circa L. 40,000; e ad essa si fece fronte, in massima parte, con le oblazioni di S. A. R. il Duca d'Aosta, con il fondo messo a disposizione dalla Cassa di Depositi e Risparmi, e con le generose offerte del Conte Umberto Serristori, della Banca Toscana di Credito, del Marchese comm. Antonio Gerini, del barone comm. Giovanni Ricasoli-Firidolfi, della signora Giannina Philipson, del cav. Agostino Gori, della cessata Banca Nazionale Toscana, e di altri ancora che di questi benefattori seguirono il nobile esempio.

La direzione sanitaria, fin da quando fu istituita la *Crèche*, è affidata e disimpegnata egregiamente dal dott. cav. Gualberto Matucci, specialista per le malattie dei bambini, surrogato, durante le sue assenze, dal dott. Francesco Bordoni; quella per la sorveglianza e custodia dei ricoverati a suore Domenicane, le quali hanno per Superiora l'ottima ed attivissima Suor Vincenza Strupeni e prestano la loro opera con amorevole disinteresse e con spirito di vera carità.

I bambini ammessi sono in breve saliti a N. 80 e si ha una frequenza giornaliera di 60 circa.

Nella *Crèche* vengono accettati i bambini dai 6 mesi ai 3 anni; essi sono consegnati tutti i giorni non festivi alle 8 del mattino e debbono essere ritirati alle ore 18, quando cioè le mamme escono dal lavoro. Durante la giornata rimangono affidati alle cure delle Suore le quali, con amore e con una abnegazione degna del più grande elogio, custodiscono e sorvegliano quei piccoli ricoverati, a cui tre volte al giorno viene distribuito il vitto consistente in minestre, latte, carne ecc.

I bambini non presentati al *Presepio* per tre giorni consecutivi, perdono il diritto al posto.

Alla spesa occorrente pel mantenimento di questa *Crèche,* la quale spesa senza essere eccessiva, è però assai rilevante, supplisce la Congregazione di Carità con capitali speciali che sono stati destinati a tale scopo e che oggi ascendono a circa L. 30,000.

La somma annua necessaria al mantenimento del *Presepio* ascende a L. 5000 circa e quindi occorrerebbero L. 100,000 di capitale.

Ad iniziativa e per le premure della Congregazione di Carità, il *Presepio*, con R. decreto 28 Novembre 1901 venne eretto in Ente Morale e con lo stesso decreto ne fu approvato anche lo statuto organico.

La cittadinanza siamo certi riconoscerà i vantaggi di tale forma di beneficenza e quindi vorrà concorrere con offerte a porre l'Istituzione in condizioni economiche tali da supplire a sè stessa.

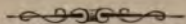
Il *Presepio* riportò la medaglia d'argento all'Esposizione d'Igiene a Napoli del 1900.

A richiesta del Congresso Internazionale d'Igiene e Beneficenza di Parigi, la Congregazione di Carità inviò una elaboratissima relazione sul *Presepio* compilata dal suo attivo ed intelligente Segretario cav. Ciriaco Becchini, la

quale fu molto apprezzata dalla Commissione e collocata fra gli atti del Congresso.

Il Barone Ricasoli-Firidolfi, di cui ora si rimpiange la perdita, costituì il 12 Maggio 1898 un fondo di L. 3000 per fondare un posto nel *Presepio* sotto il nome della defunta sua figlia Annina. La Cassa di Risparmio elargì, or non è molto, la cospicua somma di L. 12,000.

Attualmente rivestono l' ufficio di Patronesse del *Presepio* le Signore: principessa Margherita Ruffo Scilla, marchesa Giulia Torrigiani, contessa Luisa Guicciardini, baronessa Giuliana Ricasoli-Firidolfi, contessa Ortensia Serristori, signore Teresa Barsanti-Grazzi, e prof.[sa] Marianna Giarré-Billi. Tutti nomi questi che si vedono sempre uniti quando vi è da fare un' opera benefica, da alleviare un dolore, da soccorrere un poverello, da incoraggiare una pia e filantropica istituzione. La signora marchesa Ernestina Montagliari fu nominata patronessa onoraria. Si occupano con lodevole premura dell' andamento della *Crèche* anche il cav. uff. Ottavio Parenti ed il dott. cav. uff. Luigi Billi e tutto fa sperare che alla Istituzione pia e filantropica, quale veramente può dirsi il *Presepio,* sarà riserbato un continuo e sempre crescente favore da parte della intiera cittadinanza.

IL "PANE QUOTIDIANO"

Per porre un argine all'accattonaggio, il cui dilagare non è certo cosa decorosa per una città colta e gentile come la nostra Firenze, il 21 Gennaio 1898 da alcuni cittadini ai quali sta molto a cuore, oltre che il bene del paese, anche il sollievo delle classi indigenti, fu diramato un invito a molte persone note per la loro filantropia e per l'interesse che esse hanno sempre dimostrato ad ogni benefica istituzione, allo scopo di riunirle in Società per la distribuzione del « Pane quotidiano ». Certo nei crudi mesi dell'inverno, quando, di fronte alla deficienza del lavoro, crescono invece a dismisura i bisogni e le esigenze della vita, una Società, la quale provveda, come questa, ad una saggia ed oculata distribuzione di pane con l'impianto di refettori gratuiti ove gli alimenti debbono venir consumati sul posto, è una istituzione altamente filantropica, e l'opera sua, eminentemente caritatevole, doveva incontrare il plauso ed il favore generale.

L'invito fu tenuto, e l'assemblea generale degli aderenti, che ebbe luogo il 23 di detto mese nella sala della « Società fra i commessi di commercio » riuscì numerosa. In

essa venne approvato lo Statuto e, dichiarando costituita la Società, fu proceduto alla nomina di 25 membri del Consiglio. Purtroppo anche di fronte ad un'opera tanto caritatevole ed al cospetto di persone le quali non sono solite di esercitare la beneficenza per ambizione o per raggiungere, con mezzi indiretti, un fine men che lodevole, non mancarono coloro i quali, con maligne insinuazioni, tentarono di sollevare nella cittadinanza il discredito e la sfiducia per la nascente istituzione. Ma i promotori, i quali agivano non per ostentata carità, ma bensì perchè animati e sorretti dal più lodevole spirito di una ben' intesa filantropia, poterono, con la loro tenacia sormontare tutte le non lievi difficoltà che si pararono loro dinanzi riuscendo vittoriosi nella lodevole iniziativa.

In principio i due vice-presidenti cav. Saverio Fera e cav. dott. Enrico Pegna assunsero la direzione della Società. Poscia, per unanime voto del Consiglio fu eletto presidente il prof. dott. Arturo Linaker, il quale disimpegna l'ufficio con il massimo buon volere e con lodevole abnegazione assicurando, con l'opera sua intelligente ed attiva, un avvenire non dubbio alla caritatevole Istituzione. Benemerito di essa, insieme al cav. Fera, il quale come vice-presidente si è occupato con zelo ed amore della Società fin dalla sua fondazione, è pure l'altro vice-presidente cav. dott. Enrico Pegna che generosamente sopportò del proprio tutte le spese, non lievi, che la Società dovè incontrare nel trasferire la sua sede da via del Pratello a Porta alla Croce e quindi di nuovo in via del Pratello. Attivissimo segretario fu dapprima l'avv. Antonio Pierazzuoli trasferito poi, per ragioni di professione, in Arezzo; a lui successe il signor Cesare Rapi, il quale dedicò tutta la sua intelligente assiduità al retto funzionamento della Istituzione.

Esplicando la sua benefica e caritatevole opera in mezzo agli sventurati che, mal ricoperti e forse anche privi di tetto, soffrono la fame, la Società del « Pane quotidiano » seppe

guadagnarsi la fiducia universale, ed il cuore della gentile Firenze rispose generosamente all'appello che l'opera filantropica fece in nome della carità la più santa, la più utile, perchè la più pronta e la più efficace di fronte alle sofferenze di tanti derelitti, di tanti infelici, i quali, per gli stimoli della fame, forse potrebbero cadere nel vizio e nel delitto. Essa iniziò le distribuzioni del pane il 14 Febbraio 1898 ed in breve tempo ha raggiunto pressochè 500 soci e ben circa 20,000 lire ha raccolte fra offerte e volontarie sottoscrizioni. Le autorità e le altre Società consorelle si dimostrarono per essa oltremodo benevole. La Società protettrice dei fanciulli accolse nella sua sede il Consiglio di direzione fintanto che esso non potè procurarsi una sede propria che ora ha in via Ricasoli, n. 20, mezzanino; l'Intendente di finanza le concesse i locali in via del Pratello per la distribuzione del pane; il Prefetto le fece ottenere dal Ministero dell'interno un sussidio di lire mille. L'on. ex-sindaco marchese Torrigiani le accordò nel marzo 1898 un locale nella già stazione di Porta alla Croce per le distribuzioni giornaliere del pane, che continuarono poi alternate con quelle nelle ore pomeridiane che si facevano in via del Pratello.

Dopo la demolizione del locale della Vecchia Stazione di Porta alla Croce, mercè le premure dell'onor. marchese Pietro Torrigiani, dell'on. senatore Olinto Barsanti e del cav. Ottavio Parenti, la Congregazione di Carità, annuente Monsig. Giovannini, concesse alla Società l'ex-oratorio dei Battilana in via S. Reparata ove essa ha sede tuttora.

Dal giorno in cui cominciò a funzionare fino ad oggi, essa ha distribuito circa 360,000 razioni di pane per un peso di quasi 90,000 chilogrammi e per un valore di circa L. 32,000. Nei periodi più tristi del 1898 e dell'anno scorso che purtroppo hanno afflitto anche la nostra Firenze, la Società del « Pane quotidiano » ad alleviare tante miserie, raddoppiò le sue distribuzioni giornaliere.

Queste cifre sono la più eloquente e la più sicura di-

mostrazione del bene e del sollievo che l' opera benefica ha saputo arrecare in sì breve tempo alla classe dei miseri, ahimè troppo numerosa!

Il primo dell'anno 1901 per festeggiare il nuovo secolo, e nel giorno dello Statuto, perchè anche i miseri potessero meglio unirsi al giubilo comune, la Società, mercè le elargizioni di generosi benefattori, fece delle eccezionali distribuzioni di carne, di vino ed altro.

Il Consiglio direttivo è attualmente così composto: Presidente, come abbiamo già detto, è il prof. Arturo Linaker; Fera cav. Saverio e Pegna cav. dott. Enrico vice-presidenti; Marenesi dott. Achille segretario; Fani Evaristo e Guerrini rag. Gino vice-segretari; Ciseri prof. Francesco Giuseppe, tesoriere; Fallani Augusto, provveditore; Lumachi cav. Giuseppe, ragioniere. Sono consiglieri i signori: Ascoli cav. Clemente, Bernabei cav. Ettore, Bertagni avv. Adolfo, Brogi Alfredo, Bruno dott. Edoardo, Campodonico prof. Marcello, Casanuova dott. Giunio, Donzellini dott. Gugliemo, Fortini avv. Luigi, Gremigni prof. Michele, Luisada dott. Ezio, Malenotti cav. dottore Gaetano, Panerai Napoleone, Parenti cav. uff. Ottavio, Rapi Cesare, Targioni dott. Edoardo, Taruffi comm. generale Dante, Padoa dott. Gustavo, Chini dott. Mario, Quercioli dott. Carlo, Mirenda cav. magg. Calogero, Salsa cav. colonn. Antonio, Pietrasanta avv. Luigi, Bartalesi Luigi. Sindaci per la revisione dei conti sono i signori Cosci cav. Cesare, Cosimini Vincenzo, e Ponticelli Ing. Alfredo.

Queste caritatevoli persone, oltre ad occuparsi con lodevole attività dell'amministrazione e dell'incremento della Società, sorvegliano, a turno, le giornaliere distribuzioni del pane.

In ciò degno dei massimi elogi e di essere segnalato alla gratitudine ed alla riconoscenza dei numerosi beneficati, è l'egregio provveditore Augusto Fallani, il quale, con amore e con zelo addirittura eccezionali, sì da rendersi il più be-

nemerito di tutti, presenzia giornalmente le distribuzioni, togliendo, non senza sacrificio, ai suoi affari, il tempo non breve che dedica all' opera filantropica.

Breve è la storia di questa Società, perchè breve per ora ne è la vita; vita, però, preziosa, perchè spesa tutta in vantaggio ed a sollievo dei miseri e degli infelici. Il « Pane quotidiano » due parole che, nella loro semplicità, rivelano tutto un programma, ed un programma il più bello ed il più promettente per un' associazione di beneficenza, seppe guadagnarsi subito e mantenere tutte le simpatie e tutto il favore della intiera cittadinanza; simpatie e favore che, ci auguriamo, non verranno mai a mancare, neppure da parte delle autorità e degli Enti tutti, a questa benemerita e filantropica Istituzione, la quale potrà in tal modo, non solo continuare nell' opera sua santa e pietosa, iniziata sotto sì buoni auspici, ma potrà bensì rendere tale sua opera anche più estesa e più efficace, contribuendo così, se non a sopprimere del tutto, certo a diminuire il triste ed indecoroso spettacolo dei numerosi ed insistenti accattoni che infestano le vie della città. E questo non sarebbe davvero un piccolo vantaggio per la nostra Firenze!

ISTITUTO UMBERTO I
PER I BAMBINI DEFICIENTI O TARDIVI

Roma, Milano, Bologna, avevano già pensato a fondare ciascuna un Istituto ove raccogliere, curare, educare, istruire i bambini infelici, i deficienti, i tardivi. Firenze, la nostra Firenze che a nessuna città è seconda per il numero e per l' importanza dei suoi Istituti di beneficenza, non poteva, nè doveva rimanere sorda alla voce di quelle generose persone che, per le prime, domandarono aiuto e protezione in favore di quei miseri fanciulli che pure hanno tanto diritto al nostro interessamento ed alla pubblica assistenza. Si tratta infatti di educare e migliorare individui tardivi, instabili o deboli di mente, spesso affetti da malattie nervose, con istinti e tendenze che possono renderli, col tempo, inutili a loro stessi, di peso sempre, e talvolta nocivi, alla famiglia ed alla società e dare pur troppo un abbondante contingente ai manicomi ed alle carceri.

In Italia, fino a poco tempo fa, la cura e l'educazione di questi infelici fu, si può dire trascurata affatto, od ignorata; ma oggi che è universalmente riconosciuta ed apprezzata l' importanza di una conveniente educazione della gioventù, come mezzo il più efficace per far diminuire il delitto,

ostacolo gravissimo al benessere ed alla gloria di una nazione, oggi che da tutti è compresa la necessità di prendere a cuore la sorte avvenire dei piccoli candidati alla delinquenza o comunque degenerati, per sollevarli e sottrarli al vizio, alla miseria ed alla colpa, e preparare così alla patria degli uomini onesti e laboriosi, oggi, ripetiamo, sarebbe indizio di poca civiltà, sarebbe colpa il trascurare questo ramo della pedagogia emendatrice che si occupa della rigenerazione di tanti disgraziati.

E ancora la nostra Firenze, per la generosa e lodevole iniziativa di alcune benemerite persone, può vantare così di avere l'Istituto per i fanciulli deficienti o tardivi, Istituto che, apertosi solo il 24 agosto dell'anno 1899 funziona egregiamente ed ha già preso un importante sviluppo. Esso ha la sua sede nella villa François a Santa Maria a Coverciano a piè del poggio di Vincilliata: una posizione amenissima, incantevole, a breve distanza dalla città, sulla linea tranviaria di Settignano. I locali sono ampi, benissimo aereati, egregiamente distribuiti e convenientemente arredati; per tutto ed in tutto si ammira l'ordine e la pulizia.

Annessi alla villa vi sono giardini per la ricreazione, boschetti ed uliveti per la passeggiata dei ricoverati. La villa è munita anche di una cappella.

L'insegnamento scolastico, pel quale sono destinate tre ampie sale provviste di tutto il materiale necessario, si fa a gruppi di pochi bambini e, se occorre per certi riguardi speciali, anche di un solo bambino. Ogni mezz'ora, od al massimo ogni ora, i giovanetti passano dallo studio alla ricreazione onde non affaticare troppo quelle menti non bene equilibrate. In ore stabilite ed in ogni giorno si fanno fare a quei bambini degli esercizi di ginnastica da camera ed in palestra e passeggiate nei dintorni della villa. Non manca l'insegnamento della musica e del canto corale; ed a quelli ai quali in avvenire può essere utile per guadagnarsi da vivere, si insegna anche un'arte od un mestiere.

Il personale didattico è composto dell' egregio direttore prof. Pietro Parise, autore dell' unico manuale italiano di Ortofrenia, e che per molti anni fu educatore di sordo-muti a Milano ed a Roma ed educatore di frenastenici a Vercurago e ad Alessandria, e dalle maestre signorina Virginia Burri, e signorina Igina Bracci-Cambini le quali insegnano con pazienza, con amore e con perizia, coadiuvate efficacemente dalle suore di carità preposte all' Istituto e delle quali è superiora Suor Ceo. Il personale sanitario si compone dei professori E. Tanzi e F. Colzi, consulenti, del prof. Eugenio Modigliano libero docente in Pedriatria, direttore medico, del cav. dott. Giunio Casanuova, vice-direttore, e del dottore Giuseppe Bracaloni medico attivo, i quali sono la maggior garanzia che a quei giovinetti non possono mancare le cure assidue ed intelligenti che richiede il loro stato anormale.

L'amministrazione è tenuta inappuntabilmente dal ragioniere Giacomo Bordoni con un sistema semplicissimo da lui stesso ideato.

Al servizio interno sono adibite alcune donne. A scanso di possibili responsabilità il Consiglio vuole che nell' Istituto si abbiano sempre altrettante persone quanti sono i ricoverati, per potere assicurare una vigile custodia per ciascuno di essi, qualora lo stato anormale di mente dei medesimi lo richieda.

I resultati che si sono ottenuti sui bambini raccolti in questo Istituto è tale che suscita un giusto sentimento di ammirazione pei coraggiosi iniziatori di un' opera sì altamente umanitaria, per il direttore, per le maestre e per le suore che sì validamente alla medesima contribuiscono.

Lo scopo dell' Istituto, ripetiamo, è l'educazione fisica, intelletuale e morale di fanciulli che si trovano in stato anormale di mente, per renderli utili a loro stessi ed agli altri; e tale scopo confidiamo, sarà pienamente raggiunto. Quei miseri sarebbero certo causa frequente ed inevitabile

di indisciplina e di ritardo nelle scuole pubbliche, riuscendo di nocumento ai compagni, senza rilevare nessun vantaggio per loro stessi. Per essi occorre quindi una scuola speciale e maestri capaci a rialzarli dall'abbassamento intelletuale cui madre natura li ha posti. Lasciati nelle scuole ordinarie e con maestri che mal possono comprendere le necessità della loro condizione, ed apprezzare i loro bisogni, quei disgraziati nulla imparano e, stanchi, abbandonano ben presto lo studio per andare ad ingrossare la falange dei miserabili, dei vagabondi e, non di rado, dei delinquenti.

L'Istituto fiorentino invece, pei criteri coi quali venne ordinato e con i quali procede, provvede a migliorare la sorte di quei disgraziati e, mentre raccoglierà dei fanciulli deficienti o tardivi, renderà — come dice lo statuto che lo regge — dei giovani idonei, od a proseguire gli studi nelle scuole ordinarie, o ad esercitare un mestiere adatto alla loro capacità o, se saranno agiati, a vivere in famiglia e nella società, non come invalidi od estranei, ma come modesti cooperatori ai fini comuni.

Il vitto, abbondante, sano, e, talvolta anche speciale, se le condizioni di salute dei ricoverati lo richiedono, viene distribuito in due sale separate. La pulizia e l'igiene sono curate scrupolosamente; attigua alle camere da letto, ove sono letti di ferro benissimo arredati ed utensili tutti in ferro e marmo, vi è una stanza per la nettezza personale, munita anche di bagno in tinozza ed a doccia.

Tutto insomma è curato, è prescritto ed osservato per la sicurezza e per l'igiene dei ricoverati. I visitatori non possono che apprezzare ed ammirare l'opera umanitaria dei fondatori di questo ricovero, e se a qualche famiglia capiterà la sventura di avere nel suo seno un fanciullo od una bambina nelle condizioni fisiche e mentali contemplate dallo statuto, siamo certi che ricorrerà a questo Istituto, l'unico che possa dare un serio affidamento per la cura e l'istruzione dei bambini deficienti o tardivi. Confidiamo che la

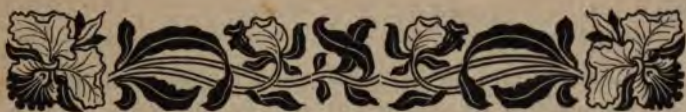
Provincia, a carico della quale la legge comunale e provinciale pone la cura ed il mantenimento di tali infelici, saprà col tempo valutare meglio l'utilità della istituzione e, togliendoli dai manicomi o da altri ricoveri ove, per la loro organizzazione, poco o nessun vantaggio possono ritrarre quegli infelici, li vorrà invece affidare alle cure di questo nuovo Asilo, ove vengono accettati, come alunni interni, fanciulli fra i 4 ed i 12 anni, e come alunni esterni fanciulli e fanciulle dai 6 ai 16 anni.

I bambini ricoverati sono ormai giunti a circa 40 e già dieci o dodici hanno potuto abbandonare l'Istituto moralmente rigenerati. I resultati ottenuti sono quindi superiori ad ogni aspettativa.

Gli alunni sono interni ed esterni; gli esterni vi vengono condotti la mattina, e la sera sono restituiti alle famiglie. La Società dei tranvai fiorentini generosamente concede una vettura per fare questo servizio di trasporto dalla città alla sede dell'Istituto e viceversa, dei fanciulli esterni.

Il Consiglio, preoccupato pel considerevole numero di bambini pei quali viene domandato ricovero nell'Istituto e che, per deficienza di locale, non possono esservi accolti, negli ultimi giorni del decorso anno 1901 deliberò molto opportunamente di aprire un Asilo-Scuola per tutti quei bambini, anche leggermente tardivi, la cui istruzione ed educazione non può ottenersi con profitto nelle scuole ordinarie insieme con gli alunni in condizioni normali.

Il Consiglio Direttivo, che segnaliamo a titolo di lode meritata e di incoraggiamento a proseguire nell'opera altamente filantropica così bene iniziata, si compone dei signori comm. Duca Leone Strozzi, presidente; on. principe Piero Ginori-Conti, vice-presidente; Guido Uzielli, economo; professore Eugenio Modigliano, segretario; cav. avv. Arturo Carpi, comm. Antonio Civelli, prof. Francesco Colzi; marchese Lorenzo Ginori-Lisci, cav. avv. Alfredo Lumachi e prof. Eugenio Tanzi, consiglieri.

Firenze deve essere grata davvero a tutti coloro che, in qualche modo, hanno contribuito a quest'opera di carità, — primi fra tutti la Provincia ed il grande filantropo signor William Haskard — ai componenti il Comitato promotore, ed ai numerosi soci fondatori ed ordinarii; continuino gli egregi benefattori nella via intrapresa, ora che da tutti si parla dei deficienti, e che un nuovo risveglio si manifesta in favore di essi in Italia, e siano certi che non mancherà loro l'appoggio e l'aiuto dei buoni, e l'approvazione di quanti si interessano dell'educazione della gioventù e del miglioramento della sorte degli infelici.

SPEDALE DI S. ONOFRIO

ED OSPIZIO DI SANTA AGNESE

Da una delle confraternite Laicali, esistenti in Firenze fin dal XIII secolo, ebbe origine l'Orfanotrofio del Bigallo che assunse allora la denominazione di « Compagnia Maggiore di Santa Maria del Bigallo ». Il patrimonio di questa Pia istituzione formato dalla pietà dei cittadini, si accrebbe mercè le frequenti liberalità dei privati e le sovvenzioni accordategli dalla Repubblica Fiorentina e dai governi che ad essa succederono.

Nel 1751, per la generale soppressione degli Spedali ordinata con Sovrano Motuproprio, fu incorporato in questo Orfanotrofio lo Spedale di S. Onofrio eretto fin dal 1339 dalla Repubblica Fiorentina ad onore di Dio e devozione di Sant'Onofrio, per il ricovero di 12 poveri vecchi. Contemporaneamente vi fu incorporato anche lo Spedale detto della Carità posto in via di Mezzo e fondato nel 1714 da Anton Vincenzo Fabbrini per il ricovero, come quello di Sant'Onofrio, di 12 mendicanti vecchi. Così le sostanze di questi spedaletti, insieme con quelle di altri, anch'essi soppressi in Toscana ed incorporati nell'Orfanotrofio del Bigallo, andarono ad aumentare il patrimonio di questo Istituto.

In seguito, lo Spedale detto della *Carità*, andò sempre più ampliandosi ed aumentò il numero dei letti messi a disposizione dei ricoverati.

Nel 1782 dalla Piazza dell' Uccello, ove era posto, fu trasferito nei locali dell' antico Spedale degli Incurabili in via San Gallo, da dove, tre anni dopo, fu portato in quelli della soppressa Compagnia del Vangelista in via Guelfa ove trovasi anche attualmente. I locali allora riadattati onde renderli più rispondenti all' uso cui erano destinati, si componevano di un dormitorio per i vecchi con 26 letti e varii dormitorii con 29 letti per le vecchie. Nonostante i riadattamenti fatti, quei locali non presentavano però le comodità volute, in ispecie di fronte alle regole dell' igiene oggi suggerite; e perciò il R. Commissario del Bigallo, cav. avv. Lamberto Lamberti, da cui quell' istituto dipende, propose molto provvidamente ed ottenne con autorizzazioni governative dell'anno 1897 e seguenti, di ridurli e migliorarli secondo il progetto dell' egregio prof. Giacomo Roster. Così oggi vi si trovano tre dormitori pulitissimi, bene aereati e dei quali, uno per i vecchi con trenta letti in ferro a rete metallica e due materasse, e due per le vecchie, di cui uno con venti letti e l'altro con dieci uguali a quelli del dormitorio per uso degli uomini. Lo stabilimento è munito della Cappella, del guardaroba, di camerini da bagno e di altre comodità indispensabili alla pulizia ed all' igiene.

Le ammissioni dei ricoverati si fanno dal Commissario del Bigallo ed i requisiti richiesti per esservi accolti sono: avere 60 anni circa e buona moralità. I ricoverati che si ammalano vengono subito inviati all' Ospedale di S. Maria Nuova. L'ordine e la pulizia dei dormitori e dei locali annessi sono affidati ad un custode e ad una custode stipendiati dal Bigallo, ai quali è affidata anche la cura di tenere in buon ordine la biancheria per uso dei ricoverati nello stabilimento. Ognuno di essi ha una cassetta chiusa a chiave in cui tiene riposti i proprii effetti d' uso. I dormitori si

chiudono ad un' ora di notte e si riaprono la mattina a giorno fatto.

Al piano superiore di detto stabile trovasi l'Ospizio di S. Agnese, pervenuto al Bigallo dopo la soppressione delle Scuole di S. Leopoldo, e il di cui patrimonio fu incorporato nell'Istituto stesso nell'anno 1811. Tale Ospizio, eretto nella casa di Filippo di Gardo Orpellai, in Piazza del Carmine, in seguito alle di lui disposizioni testamentarie dei 18 Luglio 1403, doveva servire per ricovero di 6 donne miserabili, in età matura ed oneste. Fu poi trasferito in altra casa in Borgo S. Frediano, ed era sotto la dipendenza dei Sindaci eletti dalla ora soppressa Compagnia delle Laudi e di S. Agnese. Le ammissioni in questo Ospizio sono deliberate, per l'attuale Statuto, dal Consiglio di amministrazione del Bigallo, il quale paga alle ricoverate L. 15 mensili per ciascuna. Non vi sono ammesse che le vedove senza figli maschi.

In alcune stanze attigue e sottostanti al detto Ospizio trovansi ricoverate N. 9 povere, vedove o zitelle, le quali godono l'uso di una cameretta separata, in cui il letto e gli altri mobili sono di proprietà delle medesime. In caso di loro morte tali suppellettili divengono proprietà del Bigallo.

Nello stabile attiguo allo Spedale di Sant'Onofrio, ove risiedono a terreno i custodi dello Spedale, trovasi l'ospizio di San Domenico, già Casa delle vedove Terziarie dell'Ordine di San Domenico in Via de' Banchi, fondato da Livia Barbera Gualberti vedova Nardi con testamento 5 Agosto 1709, approvato con Sovrano dispaccio 5 Febbraio 1834. Il primo piano di tale fabbricato è abitato da una vedova con una zitella; il secondo piano da tre sorelle nubili ed il terzo piano da una vedova con una zitella. Le ammittende devono essere di condizione civile; hanno l'obbligo di ammobiliare del proprio il quartiere loro concesso e debbono

inoltre dimostrare che posseggono i mezzi per vivere onestamente, poichè ad esse l'Istituto non concede che il semplice uso gratuito del quartiere. La loro ammissione spetta al Consiglio d'amministrazione del Bigallo.

Questi Ospizi funzionano ottimamente sotto l'attiva ed oculata sorveglianza del Pio Istituto del Bigallo da cui dipendonó, arrecando non poco sollievo alle classi indigenti della città nostra; e noi vorremmo che altre caritatevoli persone seguissero, ben più di frequente, l'esempio dei generosi benefattori che, con la loro liberalità, dettero vita a tali utili e provvide istituzioni; come vorremmo del pari che le forze, tanto materiali, quanto morali di altre consimili istituzioni, promosse dalla pietà e dal buon volere di filantropici cittadini, venissero unite a quelle di questo Istituto, poichè da tale unione si potrebbe avere, se non la certezza, almeno una maggior probabilità di riuscire nell'identico intento cui essi mirano, quello cioè di procurare ai poveri asilo e ricovero.

ARCICONFRATERNITA
DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA

« La Misericordia ». una parola, la quale, nella sua semplicità, ha un sì largo ed espressivo significato, e da cui si intitola una Istituzione tanto benemerita e fra le più antiche della nostra città. Il titolo ufficiale della Istituzione è « Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia » ma essa é più generalmente chiamata « Arciconfraternita della Misericordia ». Per speciali benemerenze poi le fu concesso l' appellativo di « Venerabile ».

L' origine della Misericordia, più che dalla storia, può desumersi dalla tradizione. Infatti, diverse sono le opinioni degli storici su tale proposito; ma fra le più attendibili può ritenersi, come osserva il Passerini nella sua « *Storia degli Stabilimenti di beneficenza* », che essa trasse la sua origine dai Laudesi di Orsanmichele istituiti nel 1291 quando prendeva piede l'eresia dei Paterini durante la pestilenza del 1326, che si disse originata dai cadaveri rimasti sul campo di battaglia all' Altopascio.

Secondo una relazione di Gaspero Menabuoi, invece, — ed è questa una tradizione popolare ormai universalmente accolta, quantunque combattuta per varie ragioni dal Pas-

serini — si farebbe risalire l'origine della Compagnia della Misericordia al 1240.

Anche Placido Landini, nella sua « *Storia della Venerabile Arciconfraternita* », riporta l'origine della medesima al 1240, fondando tale asserto sulla stessa tradizione della quale parla il Menabuoi.

In detta relazione si legge che, da un libro scritto in gotico da messer Francesco Ghislieri, cittadino fiorentino, e tradotto dal sacerdote Lorenzo Fici nel 1605, si rileva come in quell'epoca in Firenze fioriva il traffico dei panni di lana, e vi si facevano due fiere, una per San Simone, l'altra per San Martino, alle quali intervenivano ricchissimi e numerosi mercanti da ogni parte d' Italia. Per il trasporto dei panni e delle lane numerosi facchini si trattenevano sulla Piazza di San Giovanni, o di Santa Maria del Fiore, in attesa delle commissioni. Ivi si trovavano alcune cantine, che si suppone fossero degli Adimari, le quali rimanevano costantemente aperte; ed in esse i facchini si rifugiavano nelle ore di ozio, che non erano molte, per sottrarsi dall'acqua e dai rigori del freddo.

Fra quei 70 od 80 facchini che ivi si riunivano trovavasi certo Piero di Luca Borsi, uomo di età avanzata e molto devoto, il quale, scandalizzandosi per le bestemmie dei suoi compagni, onde renderle meno frequenti, propose che ogni volta che qualcuno ardisse di bestemmiare, dovesse, per penitenza, porre una crazia in un apposito cassetto. La proposta fu accettata e rigorosamente osservata. Col tempo, non poco denaro fu raccolto in quel cassetto; ed allora Piero di Luca Borsi propose che con quei fondi si facessero sei zane, atte ognuna a contenere una persona e distribuirne una per ciascun sestiere della città, assegnandovi settimanalmente quei facchini che avrebbero dovuto, con la medesima, trasportare i poveri ammalati, i morti, o i feriti in casi di infortuni, suicidi, ecc., ricevendo in mercede, i facchini stessi, un giulio per ogni viaggio fatto.

L'umanitaria proposta fu dai compagni del Borsi accolta con entusiasmo, attuata immediatamente ed esercitata per molti anni con il plauso della cittadinanza.

Venuto a morte Piero di Luca Borsi, un altro fra i compagni suoi propose di provvedere e porre presso la Chiesa di San Giovanni, il giorno del Perdono (13 gennaio) una tavola con un Cristo morto, ai piedi del quale doveva essere posta una cassetta con la iscrizione: « *Fate elemosina per i poveri infermi e bisognosi della città* »; e ciò allo scopo di riunire il denaro necessario all' acquisto di qualche stanza per ridurla ad uso di oratorio o compagnia, ove riunirsi per pregare e per discorrere degli affari concernenti quel pietoso esercizio di misericordia. Accolta anche tale proposta, il concorso e le oblazioni dei devoti furono tali che la cassetta riuscì insufficiente a ricevere il denaro che i fedeli deponevano ai piedi del Cristo, a favore dei poveri bisognosi. Si raccolsero 500 fiorini e con essi i promotori acquistarono alcune stanze soprastanti alle cantine, onde ridurle ad uso di Compagnia.

Alcuni anni appresso l'Arcivescovo di Firenze, Monsignor Giovanni Vitelleschi, patriarca di Alessandria, benedisse detta Compagnia in onore e gloria di Maria Santissima e di San Piero Martire, del precursore San Giovanni Battista ed in reverenza di San Tobia, protettore dei confratelli, facendovi celebrare la messa il giorno della Purificazione e recitare ogni sera le litanie ed altre preci per quei benefattori che, con le loro elemosine, avevano contribuito all'acquisto del locale.

I primi statuti della Compagnia andarono perduti; ma dalla riforma fattane nel 1361, e della quale si ha traccia, si può arguire che essa era allora governata da otto Capitani; sei dei quali appartenenti alle Arti Maggiori, e due alle Arti Minori, tratti a sorte e presieduti da un Proposto anch'esso estratto a sorte e che durava in carica 15 giorni. Ogni sei mesi si rinnuovava la metà del Collegio, estraen-

dosi a sorte un capitano per ciascun quartiere della città. Il camarlingo, ancor esso estratto a sorte, ed a cui veniva corrisposto un tenue stipendio, durava in carica tre mesi; ma poi invalse l'uso, se aveva saputo meritarsi la fiducia dei Fratelli, di riconfermarlo. Anche il notaio e l'avvocato della Compagnia, eletti a pluralità di suffragio, percepivano un modesto stipendio.

Dopo le riforme del 1361 la durata in ufficio delle diverse cariche fu portata a tre mesi.

Sull'esempio dell'arciconfraternita di Firenze sorsero poi in varie epoche e tuttora funzionano, le arciconfraternite di Livorno, Pisa, Lucca, San Miniato e di altre città e paesi della Toscana.

Durante la terribile epidemia pestilenziale del 1348, la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia prestò valido ed amorevole soccorso alla cittadinanza, ed a prova della riconoscenza dei cittadini ricevè in quell'occasione cospicui legati per un ammontare di 35,000 fiorini d'oro. Così arricchita, essa potè allargare la sfera delle sue opere caritatevoli, e, come rilevasi dai libri delle Deliberazioni del 1349, erogò somme non lievi in sussidii per vestire i poveri, liberare carcerati, dotare fanciulle, raccogliere e ricoverare bambini abbandonati, ecc.

Nel 1365 i Monaci Camaldolensi intitolarono alla Misericordia la cappella maggiore della Chiesa nuova che edificarono in Firenze, ove, come in altre, la Compagnia faceva, ogni anno, celebrare la messa degli abbandonati il giorno di Santa Lucia.

In ogni occasione triste di calamità o di epidemie, purtroppo assai frequenti, la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia dette sempre prova di carità e di eroismo ricevendone ognora indubbie testimonianze di riconoscenza, sia nel rispetto e nella gratitudine che ad essa ha costantemente portato la intiera cittadinanza, sia nei numerosi legati che vennero ben di frequente ad arric-

chire il suo patrimonio, che può dirsi il patrimonio dei poveri.

In quei tempi, con un pio legato si credeva di redimere tutto un passato malamente trascorso. Si racconta anzi che anche certo Neri Boscoli, dopo aver passato in Napoli gran parte della sua vita, morendo, lasciò erede la Misericordia della sua pingue sostanza, accumulata, si diceva, con inique usure. Prima di accettare il legato, la Venerabile Arciconfraternita, temendo di farsi complice delle iniquità commesse dal testatore, volle udire il parere dei più stimati teologi della città, i quali dichiararono che la Pia Istituzione poteva benissimo accettare l'eredità, poichè solo in tal modo sarebbe tornato ai poveri, ciò che ai poveri era stato tolto.

La Misericordia, precedendo la civiltà dei tempi, con sua deliberazione del 20 febbraio 1407, dispose che il Notaro della Compagnia registrasse in apposito libro tutti i fanciulli, maschi e femmine, che venivano battezzati nella Chiesa di San Giovanni. Soltanto nel 1429, dietro tale lodevole esempio, la Repubblica fiorentina provvide allo stato civile dei cittadini modificandone, man mano, gli ordinamenti.

Un periodo di decadenza per la Venerabile Arciconfraternita si iniziò quando nell'ottobre del 1425 Cosimo de' Medici chiese ed ottenne dalla Signoria che la Misericordia fosse riunita alla Compagnia del Bigallo. I Capitani del Bigallo ebbero così in loro potere l'Amministrazione delle due compagnie, e per diversi anni ne fu presidente lo stesso Cosimo de' Medici. Si fecero allora ben scarse le elemosine e le pie elargizioni, mentre d'altra parte le rendite dell'Arciconfraternita venivano sperperate in feste, conviti, lauti stipendi ai Capitani, mancie, regali, ecc. Ciò distolse i fratelli della Misericordia dallo esercitare i loro pietosi uffici, per l'esercizio dei quali avevano appunto fondato la Compagnia. La cattiva amministrazione fu tale che il

22 ottobre 1451 la Repubblica dovè ridurre a sei il numero dei Capitani, e fare altre restrizioni consigliate dall'economia.

Nel 1480 un pietoso caso risvegliò fra i fratelli della Misericordia quella fiamma di carità che, per le male arti di Cosimo, si era momentaneamente sopita. Narra Filippo Tornabuoni che in via dei Macci, nei pressi di S. Croce, morisse un povero uomo; giunta l'ora che, per costume cittadino, doveva il corpo dell'infelice essere trasportato al luogo di sepoltura, un congiunto prese sulle spalle il morto e, coperto, lo portò nel cortile del Palazzo della Signoria ove lo depose ai piedi del Gonfaloniere, facendo osservare che, quando la Compagnia della Misericordia non era come allora impedita, per la colleganza con quella del Bigallo, di disimpegnare i suoi caritatevoli uffici, i corpi dei poverelli, almeno dopo morte, venivano raccolti e seppelliti con il conforto di preci e di pii suffragi. Il Gonfaloniere, impressionato, fece allora una fervida esortazione al popolo onde tutti cooperassero a che la Compagnia della Misericordia potesse attendere in seguito a seppellire i morti ed a portare agli ospedali gli ammalati che non potevano essere curati nelle loro case.

I Capitani del Bigallo, i quali amministravano il patrimonio della Misericordia, e che erano allora: Scarlatto di Antonio Scarlatti, Lorenzo di Bonaccorso di M. Luca Pitti, Piero di Tommaso Borghini, Jacopo di Giovanni Salviati, Filippo di Niccoluccio Vinaccesi, Tommaso di Zanobi Ginori, tutti appartenenti alle famiglie più eminenti della città o per censo o per ufficii, decisero allora di far rivivere la Venerabile Arciconfraternita. Ebbero essi nuovi statuti che portano la data del 12 settembre 1489, i quali stabilirono che i Fratelli fossero in numero di 72 dei quali 30 sacerdoti e 42 laici. Il numero degli ascritti non era determinato; essi però partecipavano solo ai beni spirituali della Congregazione, alla quale presiedevano quattro Capi-

tani, quattro Consiglieri e due Provveditori. Quattro Visitatori, tratti a sorte ogni mese, dovevano assistere gli infermi, confortarli al momento estremò, e non abbandonarli finchè fossero spirati. Otto ecclesiastici e dodici secolari, pur essi estratti a sorte per ciascun mese, erano incaricati di seppellire i defunti poveri accompagnandoli al sepolcro con le convenienti onoranze.

Così ripristinata, l'Arciconfraternita statuì di non possedere beni stabili e di convertire quelli che, per legato, le potessero pervenire, in altrettanti censi.

Alcuni fanno risalire al 1475 il provvedimento della Repubblica che proscioglieva la Compagnia della Misericordia dall'unione con quella del Bigallo; invece secondo le note illustrative che si leggono nella Storia di Placido Landini, nell'anno 1525 sarebbe avvenuta tale separazione e la Misericordia avrebbe allora preso il nome di « Misericordia Nuova, » benchè non debba con ciò intendersi una compagnia diversa da quella fondata da Piero Borsi, ma bensì la ripristinazione della medesima, avvenuta intorno al 1491, epoca in cui Rinaldo Orsini, arcivescovo di Firenze, approvò i capitoli di questa nuova Compagnia, la quale ottenne di passare nella Chiesa di S. Cristofano, in via degli Adimari, ove, dopo avere speso ingenti somme, per adattare i locali, e per le liti che incontrò, rimase fino all'anno 1576.

Tale locale fu dovuto lasciare poichè sul medesimo accampò diritti di possesso il Vescovo di Camerino visitatore apostolico di Toscana. Francesco I allora donò ai Fratelli della Misericordia l'antico locale del Magistrato dei Pupilli. L'atto di donazione contiene queste parole, « acciocchè un'opera di tanto esempio e che apporta tanto onore alla città di Firenze, non sia recondita, ma in luogo cospicuo e visibile ». Ad ampliare questa nuova sede, ove la Venerabile Arciconfraternita risiede tuttora, concorse, oltre l'eredità di Lorenzo Gambuggiani pervenuta alla Misericordia

nel 1780, anche Pietro Leopoldo, il quale nel 1777 aveva esentata la Misericordia dalla legge delle Manimorte, e che in tale occasione donò 3620 scudi, ed altri 8260 scudi li fece corrispondere dal Monte di Pietà. Il locale fu riadattato e vi si fabbricò la chiesa dedicata a S. Tobia, ed un cimitero. L'illustre pittore Bernardino Poccetti fin dal 1581 aveva abbellito la facciata della Compagnia con dipinti raffiguranti le sette opere di misericordia corporali.

Nel 1780, ampliandosi quel locale per annettervi il comodo spogliatoio che si vede anche attualmente, le pitture del Poccetti andarono distrutte; ma, per non perderne la memoria, Antonio Fedi le disegnò in tanti piccoli quadri i quali si conservano ancora nella stanza dei Capi-Guardia. Nella stanza dei giornanti è un altare su cui si ammira la Madonna a sedere col Bambino scolpita da Benedetto da Maiano; sulla testa di questa Madonna ora si vede una corona di argento ed altra simile corona sta sul capo del Bambino; ambedue tali corone furono donate dal Provveditore Cammillo Coppoli nell'anno 1753. Nella stanza dei giornanti è la statua in marmo di S. Sebastiano legato ad un tronco d'albero, anch'essa dovuta allo scalpello di Benedetto da Maiano.

Alla decorazione del locale della Misericordia prestarono l'opera loro valenti artisti, fra i quali Piero Dandini, Giovanni Martini di Udine, Santi di Tito, Paolo Fabbroni che fece il ritratto del granduca Pietro Leopoldo, Romualdi Nesti, Francesco Favi dei quali, il primo intagliò ed il secondo dorò, la cartella nella quale si leggono i nomi dei 72 capi di guardia. Nella stanza dei Capi-Guardia si conserva, fra gli altri, il ritratto di Luca di Piero Borsi, eseguito da Francesco Granacci e restaurato da Gaetano Botticelli.

Il catalogo generale dei Capi-Guardia comincia dal 1338 e vi si leggono oltre i nomi di arcivescovi, vescovi, prelati, ecc., anche quelli di Pietro Leopoldo, Ferdinando III,

Leopoldo II, già granduchi di Toscana, di Carlo Lodovico, Re d'Etruria, di S. M. Vittorio Emanuele II, di Umberto I, di Vittorio Emanuele III, di S. A. R. Amedeo Duca d'Aosta e di altri principi reali, i quali tutti hanno seguito il pio costume di inscriversi come Capi-Guardia della Venerabile Arciconfraternita e di fare, a proprie spese e seguendo il turno consueto, ogni anno la festa del santo titolare, S. Sebastiano. La festa religiosa, alla quale intervengono tutte le autorità civili, si fa nell'oratorio. I locali attigui sono aperti al pubblico. In tale circostanza, a spese dei festaioli vengono distribuiti circa 5000 panellini fra tutti gli ascritti, ed uno speciale ricordo viene dato ogni anno ai Capi-Guardia. Agli ammalati trasportati in quel giorno all'Ospedale sono distribuiti eccezionali sussidii.

S. M. il Re Umberto, accompagnato da S. A. R. il Duca d'Aosta, il 20 settembre 1882 visitò i locali della Compagnia e nel gennaio 1885 essendo, per turno, Capo-Guardia festaiolo, l'augusto Sovrano volle ricordare quel giorno con un prezioso e regale dono alla Chiesa del Sodalizio. Anche S. M. la Regina Vittoria durante il suo soggiorno in Firenze si interessò molto dell'Arciconfraternita e chiese minuti ragguagli del modo con cui essa funziona.

Il cardinale Neri Corsini, Capo-Guardia, donò alla Compagnia una statua, opera dello scultore Piemontini, e rappresentante S. Sebastiano, statua che veniva in addietro esposta nel giorno della solenne festa. Quella che si espone attualmente è opera dell'artista Cav. Francesco Collina.

Le riparazioni, gli abbellimenti ed ingrandimenti della sede furono condotti a termine il 20 gennaio 1782. La nuova chiesa costruita su disegno dell'architetto Stefano Diletti e dipinta da Santi Pacini, Gaetano Gucci e Giuseppe Papi, fu aperta in quell'anno per la festa di S. Sebastiano, e venne benedetta dall'Arcivescovo Antonio Martini.

I cadaveri degli ascritti alla Misericordia prima venivano seppelliti nelle sepolture annesse alla Compagnia; e

quando queste più non servirono, in altre tombe dell'Oratorio di S. Maria del Bigallo, in quelle del Cimitero della Metropolitana, e nei sotterranei di S. Maria Novella, o nelle tombe dell'Arcispedale di S. Maria Nuova. Allorchè fu inibito di seppellire in città, ed il 1° maggio 1784 fu aperto il cimitero di Trespiano, la Misericordia dovè anch'essa avere sepolture, separate sì, ma fuori della città, e ne ebbe a S. Francesco di Paola presso Bellosguardo e quindi alla Badia dei Canonici Lateranensi sul monte di Fiesole.

Il 24 agosto 1839 fu aperto e solennemente benedetto il nuovo cimitero già di S. Maria Nuova, fuori di Porta a Pinti costruito su disegno di Paolo Veraci. Reso poi insufficiente questo cimitero, nel quale d'altra parte non avrebbero potuto più oltre essere seppelliti i cadaveri poichè per l'ingrandimento del piano edilizio della città e per il conseguente allargamento della cinta daziaria, esso, per la sua situazione, non si trovava più nelle condizioni volute dalla legge sull'igiene pubblica, è stato abbandonato e, fino dal giugno 1898 si è aperto un nuovo cimitero a Soffiano, fuori della Porta S. Frediano, secondo il progetto dell'architetto Majorfi.

Nel 1325, nella triste occasione della peste cagionata dalla guerra dei fiorentini contro Castruccio signore di Lucca ad Altopascio, i fratelli della Misericordia dettero, come già abbiamo accennato, la prima prova del loro zelo e del loro eroismo nel disimpegno dell'opera umanitaria e caritatevole da essi intrapresa. Gli ascritti all'Arciconfraternita furono sempre pronti a prestare i loro aiuti sacrificando i loro interessi ed i loro agi, esponendo tranquillamente la loro vita in tutte le tristi invasioni di epidemie pestilenziali che purtroppo nella nostra città si ripeterono di frequente. Si ri-

cordano quelle degli anni 1340, 1347, 1348, 1363, 1374, 1383, 1400, 1411, 1417, 1423 e quella del 1424 la quale si protrasse, con una diecina di morti per giorno, fino al 1430; poi se ne ebbero negli anni 1436-1437 e l'epidemia, benchè poco maligna, pure fece non tenue strage, continuando per circa 18 mesi. Si ebbero poi altre invasioni nel 1449 e nel 1457 e quindi nel 1495. In tale circostanza la Compagnia della Misericordia ottenne da Alessandro VI il privilegio di poter seppellire i morti in tutte le chiese della città, levarli da ogni parrocchia e riporli anche nelle sue speciali sepolture, facoltà già concessale in altre occasioni, ma che oggi non gode più, poichè essa ha solo il diritto di poter trasportare ed associare anche di giorno nella propria chiesa i cadaveri di coloro che muoiono improvvisamente per la via, a qualunque parrocchia essi appartengano.

Firenze fu funestata dal terribile flagello anche negli anni 1498, 1509, 1522, che durò fino al 1528; in tale circostanza, dice l'Ammirato, si dimostrò addirittura meraviglioso lo zelo della Compagnia della Misericordia. Nel 1630, altro morbo, prima manifestatosi a Milano e poi a Bologna, invase la nostra città, ed i fratelli della Misericordia intrapresero anche allora, con il loro solito fervore, il pio e caritatevole esercizio delle loro funzioni e con le consuete regole, una delle quali era quella di far precedere il cataletto da un fratello con uno scamato suonando un campanello come segnale alla gente perchè nessuno si avvicinasse al mesto corteo. Altro contagio, ma di breve durata, venne nel 1633. I provvedimenti presi allontanarono il morbo.

La Compagnia della Misericordia, ad ammaestramento per l'avvenire, aveva tenuto esatta descrizione delle cautele allora adottate; e questo servì di istruzione e di aggiunta a ciò che in simile materia lasciarono scritto Fulvio Giubbetti e Francesco Rondinelli; ma disgraziatamente quelle memorie andarono poi perdute.

Liberata Firenze dal fiero male si fecero grandi feste e processioni religiose; la Compagnia della Misericordia, con sacerdoti ed un'immensa quantità di popolo si portò processionalmente alla Chiesa della SS. Annunziata ove fu ricevuta solennemente, e poi a S. Marco ed a S. Antonio onde rendere grazie per il cessato contagio. I fratelli furono accompagnati dal suono di tutte le campane delle chiese cittadine e dalle acclamazioni del popolo, il quale gridava: « Viva la Compagnia della Misericordia » come se la salute di tutti fosse dovuta alla carità ed alla diligenza da essa usate in quella triste circostanza. Da quell'epoca Firenze non è stata più afflitta dal flagello della peste. Però altre epidemie si sono avute, e sempre l'Arciconfraternita si dimostrò zelante e caritatevole. Nel 1767 si manifestò nella città un'influenza venefica, ossia di febbri epidemiche acute, ed anche allora i fratelli della Misericordia contribuirono con i loro aiuti a rendere meno triste e meno pernicioso il contagio. Dopo la guerra del 1812 che per tanti anni aveva desolato la nostra Italia, sopraggiunse la carestia e con essa, nel 1816, si ebbe l'infezione del tifo contagioso con petecchie che, per due anni, fece orrenda strage in ispecie nella classe più povera della città.

I fratelli della Misericordia, destinati al trasporto degli ammalati negli ospedali aperti nei diversi quartieri della città, fecero, anche in tale doloroso evento, a gara nel prestare i loro pietosi uffici. Nè meno coraggio ed abnegazione essi dimostrarono durante l' invasione del colèra nell'anno 1855, nella quale circostanza essi accorsero spontaneamente al primo apparire del pericolo e si posero a completa disposizione della autorità, per i soccorsi e l'assistenza ai colpiti e trasporto dei morti.

In tale dolorosa circostanza l'Arciconfraternita rilasciò ai 587 confratelli, che con tanto coraggio ed abnegazione si prestarono volenterosi in soccorso degli infelici colpiti dal terribile morbo, e dei quali si conserva sempre affisso nei

locali della Compagnia l'elenco a stampa, a titolo di onore e per suscitare l'emulazione, il seguente diploma:

« All'onorando . . . .

« A Voi, amatissimo nostro ascritto nella qualità di . . . ., che operosissimo vi mostraste nell'esercizio della Cristiana Carità durante l'orribile flagello che percosse in quest'anno la nostra Città e le sue adiacenze, nulla curando le fatiche e i rischi che andavate ad affrontare nel soccorrere il vostro prossimo già colpito dal morbo micidiale del colera; e che per consacrarvi tutto a tale opera, lasciavate le vostre più care abitudini, le vostre occupazioni, i vostri interessi, per procurare che prontissimi riuscissero i trasporti dei languenti a quei luoghi ove potevano trovare ospitalità, servitù, soccorsi, salute;

« A Voi, che, a compimento di tanta abnegazione, renunziaste alla graziosa disposizione emanata dal rispettabilissimo Magistrato il dì 23 Luglio ultimo decorso, il quale vi offeriva un contrassegno onorifico per le moltiplici opere vostre di Carità, convertendone l'importare in elemosine alle famiglie rimaste nella indigenza per tale infortunio;

« A Voi, meritamente la nostra Arciconfraternita, in ordine della Deliberazione del dì 8 Settembre prossimo passato, per il mio mezzo tributa ammirazione, riconoscenza;

« La Divina Provvidenza già benedisse le opere vostre; Essa coronerà le vostre fatiche con la Santa Sua Grazia, che di tutto cuore e con illimitata fiducia vi desidero.

« Dall'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze lì . . . . 1855.

« *Il Cancelliere*	*Il Provveditore*
« *f.*° CARTONI	*f.*° C. TEMPESTINI ».

Oltre ai 587 confratelli dei quali si conserva l'elenco nominativo, anche i Capi-Guardia si prestarono volenterosi nella luttuosa circostanza; ma di essi si ha memoria soltanto negli atti interni dell' Arciconfraternita.

★

Attualmente gli ascritti alla Venerabile Arciconfraternita, divisi nelle diverse categorie di giornanti attivi, giornanti di riposo, buonevoglie ed onorari, ascendono a circa 1900. Gli stracciafogli, ossia aspiranti, sono 70. Per essi non è tassativamente stabilito il numero; soltanto le *Costituzioni* determinano un massimo di 30 per gli ecclesiastici e di 150 per i laici. I Capi-Guardia, che, secondo le *Costituzioni*, sono i veri e propri fratelli della Misericordia, mentre tutti gli altri vi appartengono in qualità di aggregati, sono stabiliti nel numero fisso di 72; dei quali 10 sono prelati, 14 nobili secolari — detti *statuali* — 20 sacerdoti non prelati, 28 secolari non nobili — detti *grembiuli* od *artisti*, ai quali è riserbata la direzione del servizio nel trasporto di ammalati o nei casi imprevisti. In casi di morti o di trasporti dei fratelli defunti, il privilegio di direzione e comando lo hanno i 20 sacerdoti semplici. I prelati ed i nobili non hanno mai la direzione o comando, se non nei soli casi che manchino le altre due classi. La Misericordia trasse la sua origine dal popolo e dagli artisti e, quantunque ad essa, nel volger dei tempi, sieno stati ascritti e regnanti, e principi, e nobili, e prelati, pure l'Istituzione, che mira sempre a conservare il suo carattere eminentemente popolare, accoglie di preferenza nelle sue file, i popolani e gli artisti, conservando ad essi il privilegio di direzione e di comando.

Tali norme si leggono dettagliatamente anche nelle *Notizie sullo Statuto della Compagnia* pubblicate a cura

dei deputati dell'Arciconfraternita Carlo Tempestini, Provveditore, Ferdinando Tartini, Domenico Gori, Antonio Ciardi ed Anacleto Bronzuoli.

Per essere ammessi a far parte del sodalizio, su proposta di un Capo di Guardia, occorre di avere raggiunto l'età di anni 18, essere di robusta complessione, professare la religione cattolica, aver tenuto sempre condotta irreprensibile e non esercitare mestieri ignobili.

Le cariche oggi sono così distribuite: *Provveditore*, Cav. Antonino Ciardi-Duprè; *Sotto-Provveditore*, Cav. Egisto Nidiaci; *Cancelliere*, Avv. Not. Pietro Gaeta; *Consulente legale*, Cav. Avv. Enrico Ciaranfi; *Archivista*, Cav. Jodoco Del Badia; *Camarlingo*, Giuseppe Borgognini; *Computista*, o come è chiamato dalle Costituzioni, *scrivano*, Rag. Angiolo Conti e *Aiuto al Computista*, Alfredo Fabbri; *Sagrestano*, Prof. Don Dario Morosi; *Ispettore dei locali della Compagnia*, vaca; *Cappellano del Cimitero di Pinti*, Don Emilio Mugnaini; *Cappellano del Cimitero di Soffiano*, Don Giuseppe Morando; *Ispettore dei Cimiteri*, Lodovico Tartagli; *Camarlingo della pubblica questua pei sussidi ai malati poveri*, Ingegnere Adelchi Francolini; *Medici*, Cav. Dott. Vittorio Bosi, Dott. Fabio Torracchi. Tutti questi ufficiali, tranne il Consultore legale ed i Medici, devono appartenere al collegio dei Capi-Guardia. Il Camarlingo della Compagnia, anzichè per elezione, è nominato per sorteggio e rimane in carica un triennio; si estrae alternativamente dalla classe dei sacerdoti e dei secolari.

Il Cassiere, estratto a sorte fra i Capi-Guardia, sta in ufficio per tre anni.

Le cariche di Provveditore e Sotto-Provveditore sono *ad honorem*. Le altre vengono retribuite variamente fra loro, ma tutte con un modestissimo assegno mensile, tanto che potrebbero dirsi semi-gratuite.

L'Arciconfraternita è governata nella sua amministra-

zione da un collegio di dodici Capi-Guardia, detto il *Magistrato*, che si rinnuova quadrimestralmente per estrazione, e si compone di sei Capitani e sei Consiglieri; e relativamente alle varie classi, si ripartisce in 2 prelati, 2 statuali, 4 sacerdoti e 4 artisti.

A vigilare sulla osservanza delle *Costituzioni*, a farne occorrendo retta interpretazione ed, in ogni caso, a convalidare o riformare le deliberazioni del Magistrato, havvi un Collegio di suprema autorità, detto dei Conservatori, composto di otto Capi-Guardia eletti a vita tra i più anziani. Appartengono di diritto a questo Collegio il Sovrano e l'Arcivescovo, i quali perciò sono soprannumerarii.

L'Arciconfraternita ha due *Servi*, Aldelmo Chiari, che presta l'opera sua da 25 anni, ed Affortunato Cassigoli. La qualifica di *Servi* designa chiaramente le attribuzioni loro affidate. Essi indossano un vestito, uniforme, nero con pantalone corto, scarpe basse con fibbie, mantello con placca portante lo stemma dell'Arciconfraternita, e lucerna. Ha inoltre tre *porti*, stabili e stipendiati; quattro sostituti e dodici sopra-numero per circostanze eccezionali. Il *Capo-Porta* è Pietro Benvenuti, reduce dalle patrie battaglie fregiato di varie medaglie, e che presta servizio da oltre 25 anni.

Fino dal 1896, le donne, purchè parenti di un ascritto nei gradi di madre, moglie, figlie e sorelle, possono essere ascritte anche esse come *Sorelle* all'Arciconfraternita, col conseguente diritto alla tumulazione nel Cimitero della Compagnia.

La Misericordia spinge il suo caritatevole servizio fino a due chilometri circa al di là della cinta daziaria della città, ed i fratelli, che nei casi di servizio ordinario ed in quelli di pronto soccorso vengono riuniti col suono della campana, sono sempre pronti a sacrificare i loro interessi, il loro tempo ed anche la loro salute per accorrere a disimpegnare il loro umanitario e pietoso ministero.

Da circa tre anni i giornanti del giovedí hanno instituita un'opera altamente caritatevole, degna di essere segnalata alla pubblica estimazione. Quei giornanti, quando si recano alla Misericordia per esercitarvi l'opera di carità, versano nelle mani di uno fra essi appositamente incaricato, una quota di 10 centesimi. Con ciò essi costituiscono una tassa volontaria di L. 5 annue; e il 20 gennaio, giorno dedicato alla festa di S. Sebastiano, distribuiscono in media dai 500 ai 600 kg. di pane a tante famiglie indigenti.

In occasione della morte di un Capo-Guardia, sulla porta della Chiesa della Compagnia viene esposta un'arca ricoperta da una coltre violacea portante il simbolo e l'arme dell'Arciconfraternita. La mattina suona la campana per un'ora e la sera per mezz'ora. Per la morte dei semplici fratelli, la campana suona a tre riprese un'ora innanzi all' Ave Maria.

Durante l' invasione del morbo pestilenziale nel 1478 la Misericordia adottò, per i casi gravi, l'uso del cataletto portato da quattro fratelli e coperto di tela e d'incerato rosso, come si vede anche nel quadro esistente in una delle stanze della Compagnia, riproducente alcuni episodii di quella pestilenza, e che si crede sia opera del Cigoli. Per i casi meno gravi però furono conservate le zane, le quali vennero del tutto abolite verso la metà del secolo scorso.

In quell'occasione, alle vesti rosse che i fratelli indossavano nell'esercizio del loro ministero, vennero sostituite quelle nere che usano anche oggi. Oltre la buffa, sulla quale prima, come anche sulla spalla sinistra, era dipinto lo stemma della Compagnia che poi fu tolto, nel 1587 per deliberazione dei Capitani fu introdotto il cappello grande di feltro nero, in uso anche attualmente.

★

Per le sue grandi benemerenze, la Venerabile Compagnia fu favorita ognora dalla Repubblica fiorentina, dai Medici, dall'Imperatore Francesco I, dal Granduca Leopoldo che l'arricchì di privilegi e di grazie e se ne dichiarò speciale protettore. Ebbe continui legati e ricevè copiose eredità. Attualmente il patrimonio dell'Arciconfraternita, in beni immobili ed in rendita dello Stato, ascende a circa un milione.

Essa, riconosciuta come Opera Pia, è sottoposta e regolata dalla Legge 17 Luglio 1890.

L'Arciconfraternita, che si è mantenuta sempre popolare e dal popolo è stata sempre rispettata e venerata, oltre ai servizi pei quali essa fu fondata, ossia di soccorso e trasporto di ammalati, feriti, ecc., ha da qualche tempo istituito il servizio di assistenza notturna degli ammalati a domicilio, e pel cambio dei malati due od anche più volte al giorno; soccorre con elargizioni gli ammalati poveri che essa trasporta agli ospedali, somministra sussidi giornalieri agli ascritti quando sono ammalati, distribuisce sussidi dotali alle figlie e congiunte degli ascritti. Ogni anno distribuisce N. 68 doti per una complessiva somma di circa L. 4805, che rappresenta un fondo di L. 96,100.

Nell'ultimo triennio essa ha trasportati agli Ospedali 5716 ammalati; ha associati al suo Oratorio N. 293 fratelli defunti; ha eseguite N. 11,219 mutature di infermi, e N. 2361 nottate ed ha elargita in beneficenza la ragguardevole somma di L. 71,324.00.

Monsignor Paganini, Cappellano della Cappella dei Pitti sotto il Governo Granducale, legò la sua eredità in opere di beneficenza, disponendo che, per l'assegnazione dei posti di educazione e delle borse di studio nel testa-

mento specializzati, gli amministratori dell'eredità, costituita in Ente morale, preferissero i figli, le figlie od i parenti degli ascritti all'Arciconfraternita della Misericordia.

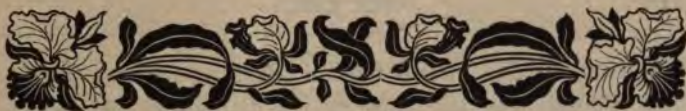
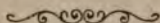
*

Nel primo anniversario della morte del Re Umberto I la Venerabile Arciconfraternita intervenne, rappresentata dall'on. Marchese Senatore Pietro Torrigiani, Cav. Egisto Nidiaci e Rag. Angiolo Conti, al pellegrinaggio nazionale al Pantheon; e nella cappella fece solenni funerali in suffragio dell'anima del compianto Sovrano. Il 23 Decembre 1901 a perpetuo ricordo del medesimo, nell'antico cimitero dell'Arciconfraternita in Via degli Artisti, con l'intervento di S. A. R. il Conte di Torino in rappresentanza di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, ed alla presenza delle Autorità civili e militari, fu solennemente inaugurata una lapide in marmo rosso con cornice pure di marmo, e in mezzo un disco in bronzo col busto del Re Umberto; sotto al busto spicca lo stemma sabaudo; sopra al disco è la stella d'Italia in metallo dorato, e la cornice è sormontata dall'aquila sabauda, la quale tiene negli artigli due tralci di alloro ed un ramo di palma. La lapide porta la seguente inscrizione in lettere di bronzo: « All'augusto confratello — Re Umberto Primo — Tanto più esecrabilmente rapito — All'affetto concorde della Nazione — Quanto più degno — Di essere acclamato dal suo popolo — Anzi padre che principe — Questo ricordo di speciale onoranza — Il collegio dei capi di guardia pose — MDCCCCI ».

L'artistico lavoro è opera dello scultore Archimede Pisani; la fusione in bronzo di Romolo Cavina.

Lo scoprimento della lapide fu fatto al suono della marcia Reale, mentre le truppe schierate presentavano le armi. L'on. Senatore Marchese Torrigiani, presidente del

Comitato esecutivo pel ricordo, pronunziò bellissime parole nel consegnare la lapide al Magistrato dell'Arciconfraternita; per la quale rispose, ringraziando e facendo spesso risuonar la nota patriottica, il Provveditore Cav. Antonino Ciardi-Duprè. L'atto di consegna rogato dal Notaro Gaeta fu sottoscritto da S. A. R. il Conte di Torino, dal Marchese Torrigiani, dal Cav. Ciardi-Duprè e dalle Autorità.

La Misericordia nella sua lunga e gloriosa vita ha cercato sempre di rendere più utili, più pronti e più efficaci i suoi caritatevoli soccorsi; e noi, mentre auguriamo anche per l'avvenire alla secolare Istituzione il favore ed il rispetto che il pubblico le ha sempre portato, vogliamo del pari augurarci che essa saprà e vorrà anche adottare nei suoi sistemi di soccorso quei miglioramenti e quei perfezionamenti che ormai, col progresso, sono riconosciuti tanto provvidi e tanto opportuni.

OSPIZI MARINI

È ormai generalmente riconosciuto quanto sia efficace e salutare la cura dei bagni marini, per coloro che si trovano affetti da scrofola o da altre malattie dalla medesima derivanti, in ispecie se gli ammalati sono in tenera età. Ma tale cura, sia per il soggiorno non breve che occorre fare in luogo di mare, sia per i riguardi ed il trattamento speciale che essa richiede affinchè possa riuscire veramente utile, diviene assai dispendiosa, e molte famiglie non si trovano in condizioni economiche tali da sopportarla; perciò numerosi giovinetti crescono in mezzo alle sofferenze, non atti al lavoro ed a guadagnarsi la vita, ed anche, se pure la malattia non si aggrava tanto da condurli alla tomba, non potranno col tempo, sieno essi maschi o femmine, che procreare degli infelici predisposti ad altro più terribile morbo: alla tubercolosi.

Giuseppe Barellai, un vero filantropo, fu uno dei primi a persuadersi ed a preoccuparsi di un sì triste avvenire riserbato a tanti disgraziati fanciulli. Nel 1853, mentre egli disimpegnava, col solito suo spirito caritatevole ed altamente umanitario, le funzioni di medico di turno nello Spedale di S. Maria Nuova, si impressionò delle tristi

condizioni di due piccoli infermi affetti da malattia scrofolosa affidati alle sue cure e che purtroppo egli vedeva condannati a morte certa, mentre, se fossero stati sottoposti in tempo alla cura dei bagni di mare, forse quei miseri avrebbero potuto vincere la terribile malattia. Agitato da questa idea, il Barellai fece una particolareggiata memoria per l' Accademia Medica Fiorentina, di cui egli era Vice-Presidente; e, descrivendo in essa con commovente efficacia i patimenti di quegli infelici, domandava che l' Accademia medesima approvasse i proposti rimedi ed il modo di attuarli. Stefano Ussi, il grande artista di cui si piange la recente perdita, amico e compagno a Montanara del Barellai, illustrò col suo magistrale pennello quella memoria, riproducendo sulla tela, con arte sublime e con verità straziante, le fisonomie di quei disgraziati su cui si leggevano le atroci sofferenze dalle quali erano stati torturati prima di soccombere.

L' accademia approvò pienamente le proposte del Barellai, e questi allora si dette, con quell'entusiasmo che solo si può trarre dalla certezza di compiere un'opera buona, a costituire un Comitato di generose persone, incaricato di raccogliere le offerte per l' apertura di un primo Ospizio, che fu deciso di impiantare in Viareggio.

Fin d'allora il Barellai vedeva l' unico mezzo di salvezza di tanti infelici affetti dalla scrofola — malattia che può ben dirsi l'avanguardia della tubercolosi — in una cura prolungata del mare. In quell' Ospizio, secondo le idee del valente igienista, avrebbero dovuto esser tenuti i bambini scrofolosi per un periodo non tassativamente stabilito di tempo, ma fino a tanto che le loro condizioni fisiche non avessero garantito degli effetti salutari della cura e della completa loro guarigione. L' Ospizio doveva essere, in conclusione, se le finanze lo avessero permesso, il *Sanatorio*, che oggi tanti scienziati e tante benefiche persone studiano il modo di impiantare.

L'iniziativa di quel filantropo, validamente aiutato da altri benefattori, fu in breve coronata da un lusinghiero successo; e nell'anno 1854 in Firenze, sempre prima a dare impulso e vita a qualsiasi benefica istituzione, si costituì una Società detta degli Ospizi Marini. Col proceder degli anni il Barellai, instancabile nell'opera sua umanitaria, fondò altre simili Società nelle varie regioni d'Italia; ma di esse non spetta a noi di parlare, poichè compito nostro oggi è quello solo di far conoscere come sorse e come funziona la Pia Istituzione che ha sede nella nostra città.

L'opera pietosa del Barellai e dei suoi cooperatori incontrò il favore generale; e fin dall'anno 1856, con le somme raccolte dalla pubblica beneficienza, poterono essere inviati alla cura dei bagni di mare tre bambini, affidandoli alle amorevoli cure, prima di una popolana, e poi di alcune suore dette di Maria già stabilite a Viareggio, e fra le quali si ascrisse poco appresso anche una sorella dello stesso Barellai.

In seguito a tale successo fu nominata una Commissione composta del comm. Donato Sanminiatelli, del cav. Antonio Puccinelli e del prof. Giuseppe Barellai, alla quale fu dato incarico di studiare e procurare i mezzi indispensabili ad assicurare alla filantropica iniziativa un più duraturo ed efficace avvenire. Dal Governo della Toscana fu ottenuta la concessione gratuita di una superficie di 10,000 braccia quadre di terreno nella Pineta di Viareggio; ed allora la Commissione si adoperò indefessamente per raccogliere i capitali necessari alla costruzione, su quel terreno, di un fabbricato ad uso dell'Ospizio. Nella cittadinanza sorse subito una nobile e generosa gara; tutti risposero all'appello, o con elargizioni in denaro, od offrendo oggetti ed opere d'arte che furono poi vendute a profitto della nascente istituzione.

Il 14 ottobre 1861 i RR. principi Umberto ed Amedeo di Savoia, in rappresentanza del loro Augusto Genitore,

posero la prima pietra del fabbricato che è sede dell' Ospizio, il quale, per atto di reverente omaggio e di gratitudine, si intitolò dal nome del Gran Re Vittorio Emanuele II.

Il sommo architetto Giuseppe Poggi, con intelletto d'amore e d' arte, eseguì il disegno del fabbricato, la cui costruzione fu affidata all' opera intelligente quanto disinteressata di Giuseppe Gheri di Viareggio.

L'edificio, situato in splendida posizione in faccia al mare e col privilegio che altri mai non possa edificarvi di fronte, è composto di tre piani; ed i dormitorii, il refettorio, gli ambulatorii, le latrine, munite di acqua e di apparecchi inodori, tutto in somma è costruito conforme ai principii di igiene e rispondente al benessere dei ricoverati. Col procedere del tempo vi furono fatti opportuni ampliamenti e miglioramenti, sicchè esso può ora contenere 270 fanciulli.

Nell' anno 1864 fu aperta una succursale all' Ospizio anche in Livorno (S. Jacopo) in un locale gentilmente concesso dal quel Municipio. Ivi venivano inviati i maschi adulti che, per ragioni disciplinarî, si credeva prudente tener separati dalla famiglia accolta nell' Ospizio di Viareggio. Tale succursale funzionò fino all'anno 1878, quando il Municipio di Livorno, per ragioni di pubblico servizio, dovè riprendere il locale e destinarlo ad altro uso.

Dall'anno 1856, in cui il Comitato inviò, come abbiamo detto, i primi tre bambini ai bagni, l' opera benefica dell'Ospizio, il quale, in virtù del r. decreto 20 febbraio 1872 fu anch'esso trasformato in Opera Pia, continuò sempre ininterrotta, come si rileva anche da una elaboratissima relazione pubblicata nel 1888 dal solerte Direttore cav. Adolfo Pelacani; e, col migliorar delle sue condizioni economiche, ogni anno potè mandare al mare un maggior numero di bambini scrofolosi, tanto che nel 1901 essi furono oltre 825 fra maschi e femmine, divisi in tre spedizioni.

Nell'Ospizio sono accettati, per la cura dei bagni e per il soggiorno sul mare, soltanto i fanciulli poveri di ambo i

sessi a seconda delle condizioni stabilite da apposito regolamento, fra le quali disposizioni si leggono le seguenti: essere affetti da scrofola o da altra malattia per cui sia ritenuta efficace la cura del mare; essere stati vaccinati con esito positivo; essere immuni da malattie contagiose; avere compiuto il 4° anno di età e non superato il 12° per i maschi, ed il 18° per le femmine, purchè nubili. Con le proprie rendite l'Ospizio concede ogni anno 49 posti. Per gli altri bambini inviati al mare viene corrisposta alla Società una retta mensile, di L. 60 per quelli inferiori ai 12 anni compiuti, e di L. 70 per quelli che superano tale età; la quale retta è pagata dai Municipï, dalla Provincia, dalla Deputazione Provinciale, dall'Arcispedale di S. M. Nuova, dall'Orfanotrofio del Bigallo, dall'Ospedale degli Innocenti, da varie Società filantropiche, da Istituti di beneficienza e dai privati benefattori, a seconda dei posti che ciascun ente morale o ciascun privato crede di assegnare ogni anno.

Fra i Municipï, quello di Firenze ne invia annualmente a sue spese circa 300; tra i benefattori privati, primi fra tutti, occorre segnalare il conte comm. Giovannangelo Bastogi e l'on. conte Giovacchino Bastogi, i quali, con signorile munificienza e con eccezionale spirito di carità, inviano ogni anno, a loro spese, alla cura dei bagni oltre 130 fanciulli, fra maschi e femmine, repartiti fra le due provincie di Siena e di Firenze. Oltre a ciò il conte Giovannangelo Bastogi, sempre animato dal desiderio di soccorrere i miseri, allorchè povere fanciulle le quali, pure avendo bisogno dei bagni di mare, non potrebbero, per la loro età, essere accolte nell'Ospizio, provvede, a tutte sue spese, ad uno speciale alloggio a Viareggio, al viaggio, al vitto ed a tutto quanto, insomma, è necessario per la cura marina di quelle infelici. Anche nell'anno scorso egli inviò e mantenne alla cura dei bagni di mare una ventina di tali sventurate.

Nell'anno 1886 il conte Giovannangelo Bastogi fu eletto vice presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospi-

zio; e dal giugno 1896, se si eccettua una breve interruzione, egli ne è il benemerito Presidente, disimpegnando quell'ufficio, oltre che con zelo e con amore, con vero spirito di carità, sì da essere ritenuto il più amoroso padre di tanti sventurati, il più grande benefattore dell'Opera Pia. Esso, nella sua illimitata munificenza, contribuisce continuamente e con ogni mezzo allo sviluppo ed all'incremento della Istituzione. Ove non giungono le risorse pecuniarie della medesima, o per miglioramenti ed ampliamenti di locali o per qualunque altra occorrenza, il conte Bastogi supplisce del proprio.

L'Istituzione si mantiene ed accresce il suo patrimonio, oltre che con le proprie rendite, anche con le eventuali oblazioni, i sussidi ed i lasciti per ultima volontà che ad essa pervengono, fra i quali è doveroso segnalare quello veramente cospicuo di L. 100,000 alla medesima fatto dal compianto Eugenio Falcini.

Il Barone Giovanni Ricasoli Firidolfi alla sua morte, avvenuta nel decorso anno 1901, legò all'Ospizio la somma di L. 5000.

Il patrimonio dell'Ospizio, iniziato con poche lire rappresentanti il ricavato di alcune copie dell'aurea memoria letta dal prof. Barellai nell'anno 1853 all'Accademia Medico-Fisica fiorentina, ascende oggi ad oltre 300 mila lire costituite, per la massima parte, da rendita del debito pubblico, e, per il resto, dal valore del fabbricato in Viareggio, dei mobili, utensili, biancheria ecc.

Sono benemeriti dell'Istituzione tutti coloro che hanno elargito od elargiranno a favore della medesima una somma non inferiore alle L. 500, o che abbiano fondato o fonderanno almeno un posto gratuito.

Fino all'anno 1895, epoca in cui fu modificato lo Statuto dell'Opera Pia, spettava ai patroni della medesima la nomina del Consiglio d'Amministrazione. Nell'elenco dei patroni, chiuso al detto anno, figurano i signori comm. An-

tonio Civelli, comm. Giuseppe Poggi, comm. Felice Francolini, conte Pietro Bastogi, conte Giovannangelo Bastogi, conte Giovacchino Bastogi, dott. Francesco Boncinelli, cav. Emilio Du Fresne, cav. avv. Giuseppe Moreni, marchese Carlo Ginori-Lisci, conte Carlo Degli Alessandri, marchese Giovanni Montagliari, dott. Gino Modigliani, barone Giovanni Ricasoli-Firidolfi, marchesa Maria Piccolomini. Fra gli enti morali sono patroni dell'Ospizio il Ministero dell'Interno, la Deputazione Provinciale e il Comune di Firenze, la Banca d'Italia, il R. Istituto Musicale, la Cassa di Risparmio e gli Asili Infantili di Firenze, la R. Accademia Valdarnese del Poggio in Montevarchi.

Dalla fondazione — prima del conte Bastogi — furono presidenti dell'Ospizio il cav. Augusto Casamorata, il cav. avv. Carlo Scappucci, il conte Carlo degli Alessandri; e funzionò ancora da presidente il cav. prof. Enrico Guidotti.

L'Ospizio si apre ogni anno alla metà di giugno e la permanenza dei giovanetti per la cura dei bagni di mare, dura ordinariamente 30 giorni; ma può anche essere protratta quante volte lo richiedano le speciali condizioni fisiche di qualche ricoverato. La sorveglianza dei maschi è affidata a due ispettori coadiuvati da alcuni inservienti; quella delle femmine alle Suore Domenicane. Ad ogni sezione sovraintende un medico al quale spetta di dare le prescrizioni inerenti ai bagni. Il medico consulente è coadiuvato in ciò dai medici-condotti di Viareggio i quali prestano tale opera gratuitamente. Dell'assistenza degli ammalati nelle infermerie, e delle medicature, sono incaricate le inservienti gentilmente concesse dall'Ospedale di Santa Maria Nuova, alle quali, oltre il vitto e l'alloggio, viene corrisposta una modesta retribuzione. Il vitto somministrato ai bambini ed alle inservienti, è sano ed abbondante.

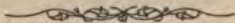
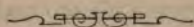
Ogni anno, alla chiusura della stagione, il medico primario dell'Ospizio fa un particolareggiato rapporto sanitario

sull' esito della cura dei ricoverati, accennando ai provvedimenti che la medicina e l' igiene suggeriscono perchè la cura stessa riesca di maggiore efficacia, ed anche alle condizioni che devonsi richiedere per l' ammissione nell'Ospizio. Fino dall'apertura dell' Ospizio stesso, disimpegna, con il massimo zelo, l'ufficio di medico primario l'egregio dott. Antonio Pieri.

Nell' anno 1900, S. A. R. il Conte di Torino onorò di una sua visita l' Ospizio e ne apprezzò e lodò altamente il perfetto funzionamento.

L' Opera Pia è amministrata da un Consiglio composto di sette membri, dei quali, a seconda dello Statuto approvato con R. Decreto 5 maggio 1895, quattro sono nominati dalla Deputazione Provinciale di Firenze e gli altri tre dalla Giunta comunale. Attualmente fanno parte del Consiglio, oltre il presidente Giovannangelo Bastogi, i signori: Prof. Carlo Giarrè vice-presidente; march. Niccolò Ridolfi, march. Giorgio Fossi, Angiolo Bocchibianchi, cav. Giulio Carobbi, consiglieri; il cav. avv. Alfredo Lumachi, consigliere e attivissimo segretario.

L' egregio cav. Adolfo Pelacani, che fino dal 1877 disimpegnava importanti funzioni amministrative nell'Ospizio, da circa 8 anni ne fu nominato direttore, ufficio in cui egli pone lo zelo il più encomiabile.

Queste benemerite persone rivolgono tutte le loro cure affettuose alla Pia Istituzione onde procurarle uno sviluppo sempre maggiore; e noi siamo sicuri che, di fronte a tanti miseri che soffrono, la carità cittadina sarà sempre disposta a contribuire al mantenimento non solo, ma anche a dare un più largo sviluppo all' opera veramente umanitaria e caritatevole dell' Istituzione medesima, ponendola in condizioni tali da funzionare come un vero e proprio *Sanatorio* quale lo aveva immaginato il compianto Barellai suo fondatore.

FRATELLANZA ARTIGIANA D'ITALIA
(REGIONE ETRUSCA)

Dire degnamente di questa Società la quale spiega un'azione così vasta, è cosa assai ardua; riassumere con brevità ma con sufficiente chiarezza, l'opera sua eminentemente benefica ed umanitaria durante i suoi quaranta anni circa di vita, tanto fortunosa quanto attiva, non è certo lieve compito. Però l'assunto mi viene reso meno arduo da un dettagliato e coscienzioso articolo di Luigi Minuti, pubblicato in un numero del periodico *La Fratellanza Artigiana* in occasione del 25° anniversario della fondazione della medesima.

Nell'anno 1861 e precisamente il 26 febbraio, in un'assemblea tenuta nel Teatro Pagliano fu presentato lo Statuto che doveva reggere la più popolare delle Istituzioni fino allora sorte in Italia dopo che per volontà del popolo, era stata resa unita, forte, libera. Tale istituzione, alla quale dedicarono la loro opera e la loro mente le più spiccate individualità per patriottismo e per intelligenza, aveva per scopo di riunire, nel suo seno, mediante una vasta cooperativa, tutte le classi artigiane, tutti gli uomini del lavoro perchè ognuno potesse contribuire e cooperare al migliora-

mento sociale, sia dal lato intellettuale e morale, sia dal lato materiale. Questa Società, che aveva un sì vasto concetto e scopi così elevati prese il titolo di « Fratellanza Artigiana » perchè appunto le sue forze essa le attingeva dall'unione di quelle classi artigiane che, per secoli, erano state escluse dal consorzio sociale.

Una Commissione, appositamente nominata, con suo rapporto di cui fu relatore il noto patriotta Piero Cironi, stabilì che per raggiungere l'intento prefissosi, l'Associazione aveva bisogno di un concorso di almeno 120,000 soci. Si credeva, non solo possibile ma neppure difficile il raggiungere questo numero di aderenti, poichè la Società si proponeva di estendere la sua azione in tutta l'Italia e non di limitarla alla sola città di Firenze ove era sorta.

L'incarico della propaganda fu affidato ad un Comitato provvisorio composto dei cittadini: Dolfi, Cosimini, Piccini, Enrico Paradisi, Masini, Barbetti, Corsini, Lanfredini, Marchesini, Del Lungo, Grazzini, Piazzesi e Romanelli. Questo Comitato lavorò indefessamente, con entusiasmo, con quell'entusiasmo che deriva dalla convinzione di fare un'opera utile, umanitaria. Ma il resultato non corrispose, purtroppo, all'aspettativa, stante l'ignoranza nella quale erano state lasciate, da secoli, le classi artigiane.

Nel giugno 1861 figuravano costituiti 11 collegi d'arte, fra i quali quelli dei tipografi, falegnami, calzolai, sarti, fabbri, muratori e delle donne; ma ciò nonostante, come rilevasi anche dal rapporto di Giuseppe Dolfi, le sorti dell'Associazione non volgevano molto propizie anche, e più specialmente, per le ostilità contro di essa spiegate dai nemici dello sviluppo morale del popolo, i quali, con ogni mezzo, cercavano di sollevare nelle masse dubbii e diffidenze sulla istituzione, dubbii e diffidenze che facilmente allignavano nelle popolazioni le quali non si facevano un'idea esatta del principio di associazione applicato alla vita morale ed economica della Nazione.

Nella seconda metà dell'anno 1861 Livorno e Lucca avevano già fondato il loro Comitato provvisorio artigiano che era in relazione con quello della nostra città. Nello stesso anno in Torino sorse « la Rigenerazione proletaria » la quale aveva per scopo la rigenerazione della sola parte agricola del proletariato italiano.

Nel Congresso operaio tenuto in Firenze il 27 e 28 settembre 1861 fu trattata la fusione delle Società Operaie, fusione che fu sostenuta da Piccini, Montanelli, Dolfi, Geimonaty, Casaccia, Alessio ed altri. Ma dopo tale Congresso l'opera di dissoluzione, fino allora latente, si manifestò apertamente a danno della emancipazione della classe operaia. Le prime avvisaglie di tale guerra all'unità della famiglia artigiana, si ebbero nella stampa e poi, più apertamente, nel Congresso tenuto in Asti il 10 novembre 1861 detto il « Sonderbund Astigiano. » Nemmeno gli ammonimenti di Giuseppe Mazzini valsero a salvare la classe artigiana dall'opera nefasta dei nemici del principio di unità. Da ogni parte d'Italia si videro sorgere Società, le quali, vivendo disgregate l'una dall'altra, limitavano l'opera loro al solo mutuo soccorso, mentre invece se fossero state strette in un patto comune, esse avrebbero potuto influire nel progresso morale e politico della classe sulla quale spiegavano la loro influenza.

La Fratellanza Artigiana però dal canto suo non rinunziava a dare sviluppo al suo programma morale, politico ed economico. Nell'aprile 1862 formulò il progetto di una nuova istituzione intitolata « Provvidenza sociale della Fratellanza Artigiana », la quale aveva per scopo principale di offrire agli artigiani un reale benefizio sul prezzo dei commestibili e combustibili acquistandoli all'ingrosso e rivendendoli ai soci al prezzo di costo gravato delle semplici spese di amministrazione. Aprì delle Scuole, fondò una Biblioteca.

Nel maggio 1862 in una riunione di circa 1500 soci

al Teatro Pagliano, il Comitato Centrale provvisorio espose la relazione del suo operato e venne a resultare essere già stati costituiti 29 Collegi, fra i quali quelli di Massa Marittima, Prato, Sesto, Brozzi, Campi, Quinto, Livorno, Lucca, Barga, Modigliana. Ma tali resultati, quantunque lusinghieri, erano ben lungi dal corrispondere alle vagheggiate speranze che aveva nutrito il Comitato quando, facendo assegnamento sul concorso di 120,000 soci, aveva calcolato di poter realizzare i capitali necessari per la fondazione di istituti industriali, di produzione e di credito, atti ad emancipare gli artigiani dalla soggezione degli speculatori. Il Comitato provvisorio quindi sottoponeva all'assemblea la proposta se « la *Fratellanza Artigiana*, non avendo raggiunto il numero dei soci voluto, dovesse disciogliersi. » Ma l'assemblea non lasciò che la proposta fosse posta ai voti ed acclamò che « la *Fratellanza* continuasse la sua esistenza finchè avesse realizzato il suo vasto concetto, il quale era di dirsi costituita a tutti gli effetti menzionati nello Statuto, quando avesse raggiunta la cifra di 120,000 soci, per quindi comprendere nel suo seno tutti gli artigiani italiani. »

Il secondo periodo di vita di questa Associazione fu ancora più critico, più incerto; addirittura tempestoso. Ma essa, sempre fedele al suo programma e mercè la ferrea volontà di tanti nobili cuori, potè superare ed abbattere tutti gli ostacoli che le si paravano dinanzi per opera di coloro che le insidiarono con ogni mezzo la esistenza.

In esecuzione del decreto ministeriale 20 Agosto 1862, il 2 Settembre di quell'anno furono apposti i sigilli alla sua Sede perchè fu ritenuto che essa avesse fatto adesione alla Società Emancipatrice di Genova. In quell'epoca la Fratellanza contava 2300 soci ed erogava la cospicua somma

di L. 1300 mensili in sussidii ai soci ammalati. La Presidenza riuscì a provare la regolarità nella condotta dell'Associazione e provò del pari come essa non avesse mai fatto adesione ai patti della Società Emancipatrice di Genova. E quindi potè ottenere che, con Ordinanza della Prefettura dei 21 Settembre, venisse revocato l'ordine di scioglimento. Così la Fratellanza ricominciò subito a funzionare e ad esplicare la sua azione benefica ed illuminata. Nella stessa adunanza delle Magistrature, nella quale la Presidenza dava relazione dei detti provvedimenti, venne anche deliberato che un' apposita Commissione si recasse al Varigliano per presentare un indirizzo di omaggio a Garibaldi e che fossero inoltre, fra i soci della Fratellanza, raccolte delle offerte a vantaggio dei feriti di Aspromonte.

Dopo un cammino così incerto e così lento, la Fratellanza, riacquistata la fiducia di molti soci che da essa si erano allontanati alla fine della gestione del 1862, vide rischiararsi il suo orizzonte, ed i fondatori della medesima poterono riaprire il cuore a più liete speranze.

Con la Biblioteca e con le Scuole essa continuò alacremente l'opera sua educativa e di propaganda e ogni anno andò aumentando il numero degli ascritti.

Nel 1870 essi erano 4993, ed i Collegi, che nel 1862 erano soltanto 29, dal 1870 al 1876 raggiunsero il numero di 77.

Oggi essi sono ridotti a 49 con circa 3000 soci; ma tale diminuzione è dovuta principalmente al raggruppamento in un solo collegio dei vari collegi che già esistevano in una stessa località, ed all' allontanamento da Firenze della capitale, ciò che produsse, come necessaria conseguenza, il trasferimento a Roma di un considerevolissimo numero d' impiegati, tra cui erano parecchi soci della Fratellanza Artigiana.

L' ultimo collegio, quello di Fucecchio, fu costituito nel 1900. In Firenze sono 24 e cioè: Arti belle, arti di-

verse, arti maggiori, bronzisti, calzolai, cappellai, cucinieri e camerieri, donne I, donne II, falegnami, fornai, infermieri, librai, meccanici, parrucchieri, Pignone, Porta alla Croce, Porta al Prato, Porta Romana, Porta S. Gallo, San Jacopino, sarti, tabaccai e droghieri, tipografi; vi sono poi i collegi di Brozzi, Candeli, Castello, Colonnata I, Colonnata II, Fiesole, Figline, Massa Marittima, Modigliana, Montecatini, Peretola, Petriolo, Prato, Pratolino, Quinto, Rifredi, Rovezzano, S. Bartolo a Cintoja, S. Donato, Scarlino, Sesto Fiorentino, Settimello, Sieci, Volterra, Borgo S. Lorenzo e Fucecchio.

Dei detti collegi sono maestri i signori: Vannucci Ettore, Moroni Giovacchino, Frosini Edoardo, Francioni Antonio, Ceramelli Giuseppe, Frangi Cesare, Sani G., Bettelli Ettore, Fallai Gustavo, Guarnieri Enrico, Cirri Gustavo, Staccioli Egidio, Martini Isolina, Venturi Emilia, Pignotti Narciso, Monti Riccardo, Bernardi Luigi, Dolfi Guglielmo, Cantini Luigi, Risaliti Giuseppe, Landi Zulimo, Matozzi Giuseppe, Savorani Masaniello, Galeassi Luigi, Chiti Oreste, Barducci Pilade, Faggioli Natale, Martini Giuseppe, Nardi Gustavo, Bardossi Serafino, Cecconi avv. Ciro, Baroncini Eugenio, Baldassini Daniele, Gargini Ercole, Tarchiani Pietro, Boncinelli Girolamo, Casini Savino, Mugnaioni Mariano, Briganti Giovanni, Bulleri Giovanni, Checcherini Emilio, Bianchini Ireneo, Del Soldato Didimo, Bicchi Eugenio, Borgioli Ferdinando, Topi Egidio, Valli Vincenzo e Taddei Giuseppe.

A tutto l'anno 1882 l'incasso totale, compreso il dono di L. 9233,11 fatto dal Comune in occasione del VI centenario di Dante, ammontava alla cospicua somma di L. 1,147,131.45, mentre l'uscita, comprese tutte le spese di amministrazione, scuole, stampati, doti, feste, sussidi straordinari, spese per bagni ecc., ammontò a L. 960,424.35. A tutto il 1900, dal giorno della sua costituzione, la Fratellanza presenta un'entrata di L. 1,848,225.28, di fronte

ad una spesa totale di 1,719,648.95. Dal 1883 a tutto il 1900 furono erogate L. 579,470.70 per sussidii di malattia.

Attualmente il patrimonio sociale è di circa L. 180,000.

Accenniamo a queste cifre solo per far rilevare quale potenza avrebbe raggiunto questo Istituto se avesse potuto spiegare, come si proponevano i benemeriti fondatori, la sua azione in una cerchia molto più larga, anzichè limitarla, come è stato costretto a fare, alla sola Toscana, escluse varie città, fra cui Livorno, Pisa e Lucca le quali hanno ciascuna un' identica Associazione a sè.

Il sistema di contabilità seguito dalla Fratellanza permise alla medesima di presentarsi all' Esposizione di Torino con numerosi quadri statistici per i quali principalmente riportò in premio la medaglia d' argento.

★

Appena superata la crisi prodotta dal decreto di scioglimento del 1862, fu approvato che del corpo amministrativo deliberante, oltre che il Comitato provvisorio, facessero parte anche i maestri dei collegi d'arte e ciò fino a che, con la formazione definitiva del Comune Artigiano, non fosse, a norma dello statuto sociale, costituito il *Maestrato*, ciò che si verificò nel decembre 1865.

Nel 1863 fu proposta la fondazione di un giornale e la istituzione di un magazzino sociale; ma le finanze della Fratellanza non consigliarono di accogliere tale proposta. Si pensò allora alla costituzione di una Banca di credito e circolazione tra i soci, con un capitale di impianto di L. 20,000, tolto dal fondo sociale. Ma anche tale progetto rimase momentaneamente sospeso, in seguito al parere emesso dall' illustre patriotta ed economista Carlo Cattaneo. Nel 1864 tornò in campo il progetto della fondazione della Banca; ma, dopo varii studii, tale progetto rimase nuovamente sospeso.

Non mai abbandonata l'idea, che si riteneva di somma utilità per l'Associazione, nel 1867, dopo attivissimi studii e lunghe discussioni, la Banca fu definitivamente fondata con l'emissione di 10,000 azioni di lire 50 ciascuna delle quali il Maestrato ne acquistò n. 800. Ma disgraziatamente la sorte non arrise al nuovo Istituto; e anch'esso dovè subire, insieme agli effetti delle irregolarità commesse dai proprii amministratori, ancor quelli più terribili del disastro in cui furono travolti tanti altri Istituti popolari di credito. La Banca fu liquidata, facendo bensì onore ai proprii impegni verso i creditori e restituendo più del 50 per cento agli azionisti, che vi avevano versati i loro capitali.

Certo che la Banca, anzichè un vantaggio economico, procurò invece un danno materiale non lieve alla Fratellanza; ma d'altra parte è doveroso constatare che questo Istituto diretto dalle classi inferiori, al contrario di tanti altri affidati a ben più spiccate ed elevate individualità, i quali caddero ignominiosamente, fece onore ai propri impegni, e la *Fratellanza*, come *Ente*, non ne risentì nessun danno morale.

Nel 1891 fu istituita una « Cassa cooperativa di credito artigiano » che visse di *fatto* fino all'8 aprile 1895, epoca in cui fu costituita *legalmente* e vive ancor oggi arrecando non lievi benefici ai suoi ascritti. Lo scopo della medesima è quello di « procurare il credito ai proprii soci col mezzo della mutualità e del risparmio. » Essa ha oggi un capitale di circa L. 6000 compreso il piccolo fondo di riserva, ed è costituita da azioni di L. 10 ciascuna.

Moltissimi progetti intesi a risolvere il problema economico del lavoro furono presentati nell'anno 1864; ma, mentre essi stavano a dimostrare l'attività dell'Associazione ed il desiderio costante in coloro che la presiedevano di avvantaggiare le condizioni degli operai, nessuno dei progetti medesimi potè venire attuato, se si eccettua quello

riferibile ad un prestito di L. 5000 ad una Società cooperativa di muratori. In quell'occasione fu inoltre deliberato che altri simili imprestiti la Fratellanza, compatibilmente ai suoi mezzi pecuniari, li avrebbe fatti, su domanda di almeno quattro soci della stessa arte costituiti in Società industriale cooperativa, i quali presentassero garanzie sufficienti riconosciute ed accettate dal Maestrato.

Nel 1863 nel seno del Collegio delle Arti Belle sorse la « Società Promotrice di belle arti » fondata per azioni, la quale aiutò lo sviluppo delle arti stesse, facendosi iniziatrice di esposizioni permanenti, assegnando premi ai concorrenti ed altro. Tale Società si rese poi autonoma ed è quella che sotto lo stesso titolo vive tuttora ed ha la sua sede in via del Campidoglio.

Fra i soci della Fratellanza furono, in varie epoche, costituite diverse « Cooperative di consumo » le quali hanno funzionato ed alcune funzionano tuttora regolarmente. Esse procedono con amministrazione affatto autonoma e la Fratellanza non ha sovra alle medesime, che una semplice influenza morale.

Con decreto del tribunale di Firenze 15 marzo 1893 fu approvato lo Statuto della « Società Cooperativa di lavoro e previdenza fra i lastricatori di Firenze », la quale ha per scopo il benessere morale e materiale degli associati e delle loro famiglie, mercè l' impiego diretto dell'opera di ciascuno nei lavori che la Società si accolla, ed il mutuo soccorso nei casi di malattia e di impotenza al lavoro dei soci. Essa è costituita da Azioni del valore nominale di L. 50 ciascuna. A questa Società cooperativa, la quale ha raccolto nel suo seno la generalità dei lavoratori nella specie, sono ora affidati gran parte dei lavori di pavimentazione, e lastricatura delle vie e piazze della città, paesi e borgate limitrofe, resi ultimamente anche più importanti dai lavori per l' impianto dei cavi per la luce elettrica.

Di fronte alla guerra insidiosa che da ogni parte ve-

niva mossa al mutuo soccorso ed a qualunque altra forma di cooperazione, la Fratellanza Artigiana, sullo scorcio dell'anno 1896 gettò le basi di un'Associazione generale denominata « Fratellanza operaia d'Italia » costituita da tante federazioni, quante sono le regioni in cui si divide la Nazione; ma, per non affrontare subito un lavoro troppo arduo e di difficile attuazione, deliberò frattanto di costituire una « Federazione toscana » sulle basi di un progetto presentato dai consoli Moggi Giovanni, Berni Torquato e Maranghi Gabbriello, e dalla Commissione incaricata, composta dei sigg. Bandini Carlo, Minuti Giuseppe e Bani Ugo: progetto che fu approvato dal Maestrato della Fratellanza Artigiana d'Italia, Comune Artigiano di Firenze, nell'adunanza del 15 novembre 1896. Tale federazione cominciò a funzionare il 6 giugno 1897, ma i suoi lavori furono sospesi, poichè anch'essa, benchè non colpita direttamente, risentì pur troppo gli effetti dei provvedimenti presi per i fatti del maggio 1898.

La Fratellanza si compone:

di *Soci effettivi*, e tali possono essere tutti coloro, senza distinzione di sesso e di religione, che vivono col frutto del proprio lavoro, dall'età di anni 15 ai 40, purchè godano estimazione di moralità pubblica e privata, non siano giudicati inabili al lavoro per infermità e per difetto incurabile e siano abitualmente sani;

di *Soci cooperanti*, quelli, cioè, che all'atto dell'ammissione renunziano al diritto delle sovvenzioni;

di *Soci benemeriti*.

Le tasse settimanali variano da centesimi 15 a centesimi 50. La tassa di ammissione è in proporzione dell'età.

I sussidi giornalieri, per malattie acute variano da L. 0.60 a L. 2, e quelli per malattie croniche da L. 0.20 a L. 0.65.

« In nome della *Patria*, della *Umanità* e del *Progresso* gli artigiani si affratellano per cooperare al miglioramento intellettuale morale e materiale della loro classe. » Questo era lo scopo stabilito dal Libro dei Capitoli che dovevano reggere la vasta Associazione da prima ideata ed a cui mirò sempre anche la Fratellanza, benchè la sua azione fosse costretta, come abbiamo già detto, ad esplicarsi in una cerchia molto più limitata.

In mezzo agli studi dei numerosi progetti di indole economica, la *Fratellanza* non tralasciò di occuparsi ancora di importanti problemi umanitari e civili.

In omaggio ai suoi principii di solidarietà fra i popoli, la Fratellanza distribuì soccorsi a favore dei danneggiati dal terremoto nell'Umbria e dall'eruzione del Vesuvio a Torre del Greco; si fece iniziatrice di collette e di pubbliche feste a benefizio di Roma e di Venezia ancora soggette allo straniero, nonchè di sottoscrizioni a vantaggio degli Ospizi marini. Prese attivissima parte all'agitazione che mirò ad ottenere l'abolizione della pena di morte anche nelle altre regioni d'Italia ove tuttora vigeva, nonchè a quella perchè il Parlamento addivenisse alla soppressione delle corporazioni religiose, e all'altra per rendere obbligatoria e gratuita l'istruzione dei figli del popolo. Partecipò alle feste centenarie che Firenze fece in onore di Dante Alighieri, e fece atto di solidarietà verso il popolo americano contro la uccisione di Abramo Lincoln. Nel maggio 1867 prese la patriottica iniziativa di commemorare i martiri di Montanara e Curtatone e, più tardi, dopo conquistata Roma, partecipò alle solenni manifestazioni popolari avvenute in quei giorni in Italia. Anche in occasione dell'ultima insurrezione di Candia, la Fratellanza, in omaggio ai principii di libertà e d'indipendenza dei popoli, si fece iniziatrice di una pubblica questua e di una sottoscrizione in favore degli insorti. Furono raccolte oltre L. 3000, delle quali circa L. 2400 vennero consegnate al Console di Grecia e le rimanenti, dedotte le

poche spese, furono distribuite fra i volontari fiorentini che si erano recati a Candia.

La *Fratellanza*, può dirsi, che nulla mai trascurò per conseguire l'attuazione del suo programma umanitario-politico-sociale, nè trascurò neppure di elevare la sua autorevole voce in merito al triste spettacolo della guerra Anglo-Boera, approvando sotto dì 29 novembre 1900 un vibratissimo ordine del giorno, con cui deliberava di *esprimere* pubblicamente il suo rammarico perchè il Governo italiano e tutti gli altri Governi rappresentati alla conferenza dell'Aia non avevano tentato alcun passo per assicurare il rispetto di deliberazioni che costituivano per essi un impegno d'onore; *di mandare* un augurio di finale vittoria a Krüger e agli invitti combattenti per la Repubblica nel Transvaal, e un saluto ai fratelli di Malta, vittime anch'essi dell'imperialismo inglese.

★

Nel settembre 1865 venne proclamato costituito il *Comune Artigiano* di Firenze.

In seduta del 1° gennaio 1866, presenti 26 maestri di Collegi d'Arte, il Maestrato procedè alla propria costituzione eleggendo le varie cariche stabilite dallo statuto, e inaugurò le sue sedute votando con patriottico slancio soccorsi per la guerra e premi a quei soci che, essendo sotto le armi, avessero compiuto atti di valore; nonchè pensioni giornaliere ai feriti mutilati e sussidii alle famiglie dei morti in guerra. Le socie della Fratellanza si costituirono in comitati di soccorso pei feriti. Fra i soci che presero parte a quella guerra, il dottore Carlo Gloag morì a Lissa sulla nave *Palestro*, e Raffaello Franci morì a Custoza. In onore del primo il Maestrato decretò di apporre una lapide

commemorativa nella sala delle sue deliberazioni; accordò un sussidio di L. 200 alla famiglia del secondo.

Unita Roma alla patria italiana, la *Fratellanza*, che aveva salutato con entusiasmo quel fausto avvenimento, vagheggiò l'idea di fondare nella capitale un nuovo Comune Artigiano. Era giunta nel giugno 1871 a costituire regolarmente due Collegi e già stava per costituire il terzo, quando i soci di Roma pretesero separarsi dalla Fratellanza, appropriandosi il capitale, pretesa che fu resa possibile dalla sentenza della Cassazione, 18 febbraio 1879, la quale negò la personalità giuridica alle libere associazioni operaie.

Indetto in Roma, per iniziativa di Giuseppe Mazzini, il XII Congresso operaio italiano, la Fratellanza Artigiana vi partecipò contribuendo alla formazione di quel *Patto di Fratellanza* che fino al 1893 legò moralmente gran parte delle Società operaie italiane. Quel *Patto* collegava oltre 500 sodalizi operai e si sfasciò appunto nel 1893, quando cioè nel XVIII Congresso Operaio Nazionale di Palermo prevalse un ordine del giorno il quale, in onta al concetto di associazione *Libera*, giusta le idee di Giuseppe Mazzini, affermava principii di associazione *coatta*, ossia di *socialismo marxista*. A quel Congresso non erano rappresentate le principali associazioni della Liguria, della Toscana e della Romagna, le quali, non accettando quel deliberato, si allontanarono dal *Patto di Fratellanza* determinandone così la dissoluzione.

*

Giuseppe Garibaldi ebbe l'idea di fondare una colonia modello alla Crucca in Sardegna allo scopo di ridonare all'Isola l'antica floridezza agricola e di far diminuire l'emigrazione di tante migliaia di agricoltori che annualmente abbandonano il suolo italiano. La Fratellanza Artigiana,

apprezzando l'idea generosa, accolse l'invito mossole di fare appello alle altre Associazioni italiane perchè, tutte unite, si ponessero a capo di una così importante impresa, e vi concorse con un'offerta di lire mille. Ma il patriottico intento fallì, per le sue grandi difficoltà non solo, ma anche per l'indifferenza delle altre associazioni operaie, le quali avrebbero dovuto concorrervi ma che invece non seguirono l'esempio della Fratellanza, e per l'inerzia degli stessi Municipi di Sardegna.

Nel marzo 1884 per iniziativa della Fratellanza Artigiana le Società operaie di Firenze riunite a Congresso, respinsero, perchè ritenute monche ed imperfette, le *leggi sociali sugli scioperi e sui probiviri*, proposte dal Ministero, e, pure essendo convinte della necessità del *riconoscimento giuridico delle Associazioni operaie*, respingevano ogni ingerenza su di esse da parte dello Stato.

Limitata l'azione della Associazione al solo Comune artigiano di Firenze si sentì il bisogno, per il suo più regolare e più spedito andamento, di studiare e compilare un regolamento organico che venisse a semplicizzare i Capitoli da prima stabiliti e che erano destinati a servire ad una vasta Associazione italiana come da principio intendevasi costituire, eliminando così certi attriti fra i soci, sempre dannosi alla Società. Col gennaio 1875, applicando il nuovo regolamento organico, vide la luce il periodico *La Fratellanza Artigiana* giornale del Comune Artigiano, diretto dall'egregio Luigi Minuti; il periodico, dapprima settimanale, si rese poi mensile.

Tolta la capitale da Firenze, si verificò naturalmente una crisi che privò del lavoro un numero grandissimo di operai, i quali furono costretti a procurarselo altrove. Il contraccolpo che ne risentì la Fratellanza Artigiana fu sensibilissimo. I soci diminuirono ed aumentò invece il disavanzo sul bilancio. L'Associazione si trovò in serio imbarazzo ma, mercè l'oculatezza di coloro che la presiedevano

fu scongiurata la sua dissoluzione che a prima giunta si temeva inevitabile. Una apposita Commissione fu incaricata di studiare e presentare un progetto di riforme amministrative onde potere, con maggiore sicurezza, formarsi un criterio esatto del vero stato delle cose ed escogitare quelle modificazioni organiche che potessero assicurare alla Fratellanza una vita duratura. Relatore della Commissione fu l'ingegnere O. Galanti; e le proposte furono tanto sagge, pratiche ed utili al funzionamento dell' Associazione che, adottate fino dal 1876, misero in grado il Maestrato di fare studi ed applicare modificazioni tali che portarono in breve il bilancio al pareggio.

Superata questa crisi e ristabilito l'equilibrio amministrativo, la Fratellanza rientrò in un nuovo periodo ascendente di prosperità. Aumentarono i soci e si formarono nuovi collegi. Fu istituita l'Azienda per gli strumenti da lavoro; da prima con obbiettivi modestissimi ma che in breve però prese uno sviluppo straordinario. In diciannove anni, dal 1882 ad oggi, furono esitati strumenti d'uso, mobili e tessuti per un valore di oltre mezzo milione di lire, recando un non lieve benefizio ai soci, i quali possono effettuarne il pagamento fino a due anni a rate settimanali, e portando un utile di più che ventimila lire al fondo sociale. Tale azienda ha un patrimonio particolare formato e da formarsi con gli avanzi provenienti dall' esercizio dell' azienda stessa, e che costituisce parte di quello generale della Fratellanza Artigiana, ma sempre indivisibile e perpetuo destinato al progressivo miglioramento morale, economico e sociale delle classi artigiane, e che non può, per qualsivoglia causa, essere distratto o destinato ad altri scopi. La Commissione amministrativa di questa Azienda si componeva dei signori Francioni Antonio, ff. di presidente; Giannelli Natale, Donnini Giuseppe e Chellini Olinto, consiglieri; Pignotti Narciso e Giannelli Ferruccio, periti; Minuti Luigi, cassiere; Piccini Luigi, se-

gretario. Con una provvida decisione il Maestrato, a proposta di Luigi Minuti, stabilì che una parte degli utili dell' azienda fosse destinata alla istituzione di una Casa di alloggio per i soci vecchi, dedicando la Casa stessa alla memoria del Gran Capitano Giuseppe Garibaldi. Con parte degli utili dell'Azienda suddetta e coi versamenti volontari fatti da alcuni soci si sono già accumulate oltre lire settemila, e fra breve potremo veder sorgere anche questo modesto e benefico Istituto il quale, non appena raggiunto un capitale sufficiente allo scopo, potrà servire di asilo a tutti quei soci vecchi ed impotenti che, rimasti soli e privi dei mezzi di sussistenza, sarebbero costretti a cercare ricovero in qualche luogo pio.

*

Nel giugno 1886 fu tenuto in Firenze il XVI Congresso Nazionale Operaio per il quale la Fratellanza stanziò la somma di L. 500. Aurelio Saffi pronunziò il discorso di inaugurazione, splendido per la forma e per i principii svolti, interrotto quasi ad ogni frase dai più calorosi applausi, e che può dirsi il più completo programma della Fratellanza. Il Congresso fu importantissimo, sia per gli oratori che vi presero parte, sia per le gravi questioni interessanti la classe operaia che vi furono discusse. Venne ampiamente trattato della «Cooperazione» come principio, e delle condizioni delle Società cooperative e di consumo rispetto alla allora vigente legislazione; dei doveri dello Stato verso l'industria nazionale; della legislazione internazionale sul lavoro; delle leggi sociali in quanto riguardano la protezione delle donne e dei fanciulli; degli infortuni sul lavoro, del riconoscimento giuridico e della partecipazione degli operai agli utili del lavoro. Fu approvato un ordine del giorno con cui si proclamava il dovere per

la democrazia di adoprarsi a far sì che l'uguaglianza intellettuale e morale fra l'uomo e la donna fosse progressivamente tradotta nell'ordine di diritto e di fatto della convivenza civile, per modo che la donna potesse svolgere liberamente le sue facoltà, in tutte le possibili esplicazioni delle medesime, nel campo dell'attività sociale.

Fu trattata ampiamente la questione agraria, la quale dette luogo ad una lunga discussione sulla nazionalizzazione della terra, sull'emigrazione, sulla colonizzazione e sulle bonifiche delle terre incolte, sulle società cooperative di braccianti e coloni, sulle società di mutuo soccorso e di resistenza agricole, sulla mezzadria, sul credito agrario e sull'igiene campestre. Il Congresso si occupò inoltre degli scioperi e delle società di resistenza; dell'ammissione dei ciechi e dei sordo-muti nelle società di mutuo soccorso; dell'indennizzo pel carcere preventivo ingiustamente sofferto; delle Opere Pie nei rapporti dei coltivatori dei latifondi costituenti i loro patrimoni; delle responsabilità degli amministratori e di un più razionale sistema di erogazione per mezzo delle società operaie. Approvò un ordine del giorno col quale si affermava la massima che, l'azione dello Stato, deve essere sempre coordinata all'azione spontanea e libera delle grandi associazioni nazionali.

Anche la questione politica fu largamente discussa, e furono poi risolute molte questioni di ordine interno riservate ai rappresentanti delle società affratellate, fra cui quelle riflettenti il voto politico e l'affratellamento delle società dissenzienti, la pubblicazione del giornale del patto di fratellanza ed altre pubblicazioni di propaganda. Aurelio Saffi, nel suo discorso di chiusura, dopo aver reso omaggio ai connazionali che all'estero erano solidali nella lotta per la libertà, inviò un saluto di riconoscenza alla Fratellanza Artigiana, che tanto generosamente e splendidamente aveva ospitati i numerosi congressisti cooperando a che il convegno rangiungesse l'importanza che esso ebbe, ed uno spe-

gretario. Con un ... lo rivolse al gran maestro
posta di Luigi M ... Luigi Minuti, i quali tanto cor-
l' azienda fosse ... avevano lavorato per la riuscita
alloggio per i
moria del Gra
gli utili dell'
fatti da alc
mila, e fra

★

desto e be ... 1894 il Maestrato dell'Associazione de-
capitale ... uire un fondo speciale per inviare ai bagni
quei soci ... a dei soci bisognosi, che fossero affetti da
mezzi d' ... ale scopo una Commissione, composta dei signori
in qua' ... Innocenti, Medaldo Lucii e Narciso Pignotti, si
a raccogliere a mezzo di schede le offerte fra tutti
dia Fratellanza: ed ogni anno viene raccolta, con
ai volontarie da parte dei soci, la somma che occorre
mandare ai bagni di mare due o più fanciulli scrofolosi.

Fin dai primi dell'anno 1897, in seguito ad accordi
ervenuti fra il Consolato Magistrale ed alcuni medici-
specialisti, i quali prestano gentilmente l'opera loro, hanno
uogo alla Sede centrale dell'Associazione delle consultazioni
gratuite pei soci e le persone di loro famiglia. Tale impor-
tante benefizio fu apprezzato moltissimo dai soci ed oggi le
consultazioni da parte degli egregi specialisti ascendono a
circa 130 al giorno, delle quali ben 120 sono fatte dal pro-
fessore Andrea Simi per le malattie degli occhi e pei difetti
in genere della vista, avendo egli esteso la cura gratuita an-
che ai non soci.

Nel 1897 il Consolato Magistrale, composto allora dei
signori Gabriello Maranghi, Torquato Berni e Giovanni
Moggi, consoli; Ettore Bettelli, Adolfo Moscadi, Mariano
Mugnaioni, Natale Vigni, Giovacchino Giorgetti, Giuseppe
Torrini e Minuti, assessori, e Carlo Bandini segretario ge-
nerale, presentò un'elaboratissima memoria al Prefetto, com-
pilata, d'incarico del Consolato stesso, dal censore e relatore

Ugo Bani, in favore del personale amministrativo, farmaceutico e di immediata assistenza, addetto al R. Arcispedale di Santa Maria Nuova e Spedali Riuniti di Firenze, onde scongiurare le conseguenze dannose che al personale stesso apportava il nuovo regolamento organico. L'onor. Prefetto, comm. Guala, accolse con benevolenza la Commissione ed esaminò con interesse il memoriale, encomiandone specialmente il compilatore, sia per la forma relativamente temperata, date le condizioni di fatto e di tempo in cui esso veniva presentato, sia per le quistioni d'indole tecnica, giuridica ed umanitaria in esso trattate, e che, oltre a dimostrare l'interesse che la Fratellanza prendeva per una classe di lavoratori così benemerita, provavano altresì come tale Associazione si preoccupasse giustamente delle conseguenze funeste per il pubblico bene alle quali poteva portare, se inasprito maggiormente, il conflitto sorto fra il personale e l'Amministrazione ospitaliera. Quel memoriale, distribuito anche a tutti i consiglieri provinciali, impressionò grandemente e contribuì non poco a togliere di mezzo le divergenze.

Venuto a conoscere che il Comune stava per stipulare una nuova convenzione per il servizio dei *tramways*, il Consolato Magistrale della Fratellanza, deliberò, in sua adunanza dell' 8 giugno 1896, di richiamare l'attenzione del Sindaco, della Giunta e del Consiglio comunale sui capitolati che stavano per discutersi, onde fosse in essi compresa un'apposita clausola intesa a stabilire un giusto minimo di retribuzione al personale, ed un equo limite massimo di servizio giornaliero. In adempimento a tale deliberazione il Consolato stesso presentò all'onor. Sindaco un *pro-memoria*, compilato anche questo dal Censore e Relatore Bani Ugo, col quale, basandosi sui principii d'umanità e di equità, venivano prese in accurato esame le disposizioni riflettenti il trattamento delle società concessionarie verso il personale e cioè: le ore giornaliere di servizio, il riposo giornaliero e settimanale, la re-

tribuzione minima, il correspettivo minimo per il lavoro straordinario ecc. Le ragioni ed i desiderati ampiamente svolti in quel *pro-memoria*, tendevano ad evitare le perturbazioni e gli scioperi, con vantaggio comune della Società, del personale e del pubblico.

Recentemente si fece iniziatrice di un largo ed efficace movimento in favore del *referendum* sul capitolato relativo ai nuovi impianti del tranvai elettrico: ed in una imponente adunanza alla quale intervennero numerose rappresentanze delle varie associazioni fiorentine, fu votato il seguente ordine del giorno: « I soci della Fratellanza Artigiana in unione dei rappresentanti della Camera del Lavoro e di altre dodici Associazioni fiorentine convenuti la sera del 4 gennaio 1902, nella sede della Fratellanza stessa, presa cognizione della speciale importanza del Capitolato relativo alla sistemazione del servizio dei Tranvai ed Omnibus, attualmente in discussione nel Consiglio Comunale, convinti della necessità che sul Capitolato in parola occorra l'esplicita affermazione della cittadinanza fiorentina, invitano il Consiglio a sottoporre al *referendum* degli elettori amministrativi il Capitolato predetto. »

Nè qui si ferma l'opera attiva, efficace ed umanitaria della Fratellanza Artigiana.

Essa, non seconda a nessun'altra Associazione nel promuovere e procurare il miglioramento materiale, morale ed intellettuale delle classi artigiane, mentre non ha mai trascurato nessuna occasione per venire in loro aiuto, ha dato larga parte all'istruzione ed all'educazione, ed ora ha istituito, con lodevole pensiero, un corso di conferenze Dantesche in forma popolare, da cui tutti possono trarre non lieve profitto intellettuale.

Ha una ricca biblioteca, in cui i soci e le loro famiglie possono trovare preziosi elementi d'istruzione e di educazione.

Le cariche sociali erano nel 1896 rivestite dai seguenti

soci i quali dedicarono il loro zelo e la loro attività allo sviluppo della importantissima associazione.

Consoli: Moscadi Adolfo, Francioni Antonio e Bandini Carlo; *Censori:* Bani Ugo, Minghi Lorenzo e Berni Torquato; *Assessori al Consolato:* Minuti Giuseppe, Veneziani Fernando, Mugnaioni Mariano, Gengaroli Ido, Vannucci Ettore, Vigni Natale e Bettelli Ettore; *Segretario Generale:* Franceschi Eugenio; *Vice-segretario Bibliotecario:* Cecchi Vincenzo; *Economo:* Nannoni Adolfo; *Cassiere:* Luigi Minuti; *Consulente legale:* Avvocato Giulio Tafani; *Presidente del Maestrato:* Luigi Minuti; *Vice-presidente:* Viglione prof. Leopoldo.

Della Banca di Credito Artigiana era ed è tuttora direttore solerte ed attivo il sig. Leopoldo del fu V. Martini.

Attualmente le varie cariche sono distribuite come segue:

Consoli: Minghi Lorenzo, Veneziani Fernando, Martini Leopoldo; *Censori:* Maranghi Gabriello, Gengaroli Ido, Berni Torquato; *Assessori:* Vannucci Ettore, Francioni Antonio, Busdraghi Niccolò, Orsi Leopoldo, Minuti Giuseppe, Bernardi Luigi, Bettelli Ettore; *Segretario generale:* Franceschi Eugenio; *Vice-segretario Bibliotecario:* Cecchi Vincenzo; *Segretario Ragioniere:* Scheggi Arturo; Maestrato: *Presidente* Luigi Minuti; *Vice-Presidente* Guglielmo Dolfi; *Azienda strumenti da lavoro: Presidente* Francioni Antonio; *Segretario* Bandini Carlo; *Consiglieri* Minuti Giuseppe, Nardini Arnolfo, Pignotti Narciso, Bernardi Luigi, Bettelli Ettore.

Casa d'alloggio: Scaletti Alfonso, Maluberti Giovanni, Fanfani Ugo.

Cassa Cooperativa di Credito Artigiano. Consiglio di Amministrazione: Bani Ugo, Bandini Carlo, Cecchi Vincenzo, Minuti Luigi, Mugnaioni Mariano, Giannini Tito; *Direttore:* Martini Leopoldo; *Sindaci:* Gozzini Oreste, Ravazzini Ettore, Nardi Gustavo.

*

Giuseppe Mazzini, ringraziando la Fratellanza di averlo inscritto fra i soci benemeriti, dirigeva al Comune Artigiano sotto dì 14 febbraio 1862 una splendida lettera della quale mi piace riprodurre il seguente brano:

« Dal fine che vi proponete, derivano i vostri doveri, e, compiti che questi siano, i vostri diritti. I vostri padri fecero libere e grandi le loro città: voi, associandovi, ordinandovi fraternamente, farete grande la Patria: i vostri padri collocarono le loro città a capo dell' incivilimento europeo, e diedero ai popoli spettacolo luminoso di libera convivenza sociale nei loro Comuni, quando il feudalismo era per ogni dove dominatore, coll' esercizio del loro diritto di voto in tutte le faccende governative: voi, per ricollocare l' Italia a capo del moto progressivo europeo, rivendicherete il *voto,* ch' è il battesimo dei cittadini, e che otterrete quando, alle deboli agitazioni locali, potrete sostituire l' azione una, di tutto quanto l' esercito degli uomini del lavoro. »

L' aspirazione dell' Apostolo genovese trovò il suo pieno esaudimento nella legge elettorale politica del gennaio 1882.

La stessa lettera così terminava: « I vostri padri ponevano ogni progresso sotto la tutela del pensiero religioso; voi farete lo stesso, e ovunque incontrerete individui o poteri avversi, in nome della religione, al progresso, direte loro: *la religione sta con noi; la vostra è menzogna; dove è lo spirito di Dio è la libertà, non tirannide.*

« Ordinamento generale dell' elemento operaio da un capo all' altro d' Italia — voto nell' elezione dei rappresentanti la vostra Nazione — associazioni di lavori con capitali appartenenti ai lavoranti associati — educazione morale

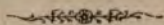
fondata sull'unità di fede in un fine comune, per tutti i figli della patria italiana: — è questo, se non m' ingannano le speranze, il quadruplice intento al quale voi dirizzate gli sforzi vostri. — Ed è pure il mio. — Non vi stancate sulla via. Io vi seconderò con quante forze la profonda credenza e l' amore possono dare ad un individuo.

Londra, 14 febbraio 1862.

Fratello vostro

GIUSEPPE MAZZINI. »

Dopo le parole del grande filosofo io non saprei aggiungere nulla per meglio far rilevare il fine umanitario cui mira questa importantissima Istituzione della quale ho, molto fugacemente, riassunto la storia.

UNIVERSITÀ ISRAELITICA

Anteriormente al 1550 si hanno tracce di Motuproprii, bandi e privilegi (e fra gli ultimi anche alcuni anteriori al Principato Mediceo), che si riferiscono allo stato degli Israeliti nel dominio fiorentino, e dopo quell'epoca si trovano parecchie disposizioni governative riguardanti la costituzione e formazione dell'Università Israelitica di Firenze, ed il suo governo interno; ma, nonostante ciò, soltanto con Motuproprio del 17 dicembre 1814 l'Università stessa ricevette un assetto giuridico normale, ed il riconoscimento assoluto in ente morale difeso e protetto dalla legge. Con quel decreto, mentre si sopprimeva la giurisdizione speciale che i vecchi regolamenti attribuivano in molte cause ai Massari israeliti sui loro correligionari, si determinava anche lo stato giuridico degli israeliti del Granducato di Toscana, i quali venivano assoggettati a tutte le leggi ed ordini del Granducato ed ai Tribunali ordinari. Quasi contemporaneamente fu emanato anche un regolamento con cui veniva riconosciuto il Corpo rappresentativo dell'Università Israelitica di Firenze, composto di 15 consiglieri, e si prescriveva che tre di essi, col titolo di Massari o Capi e rappresentanti la nazione, dovessero disimpe-

gnare le ingerenze esecutive. Si costituiva inoltre il Corpo della beneficenza, composto di 12 membri. La nomina dei Consiglieri e la scelta dei Massari era di competenza Regia.

Tale Motuproprio fu modificato con altro del 4 gennaio 1834, con cui si aboliva il Corpo della beneficenza, affidandone le attribuzioni al Corpo governativo dell'università che si volle ridotto ad uno solo, sotto la denominazione di Consiglio Governativo dell'Università Israelitica di Firenze, e si dava facoltà al Consiglio di compilare Regolamenti di amministrazione interna. Un'altra disposizione accordava al Consiglio il Braccio Regio per la esazione delle tasse che l'Università, in virtù degli antichi privilegi, confermati nel 1814, aveva facoltà d'imporre a tutti i correligionari residenti in Firenze, sia pel mantenimento del culto e dell'istruzione, sia per provvedere alla beneficenza. Salvo lievi modificazioni, fra cui la divisione del Consiglio in 4 Sezioni, e cioè Amministrazione, Culto, Beneficenza ed Istruzione, il sistema amministrativo e rappresentativo sopra indicato rimase in vigore fino al 1849, nel quale anno, sotto dì 9 dicembre, il Ministro di Grazia, Giustizia e Culti, accogliendo le ripetute istanze dell'Università sostituiva, alla nomina regia dei consiglieri ed alla loro durata a vita, la elezione per voto dei contribuenti e per un tempo determinato.

Tali disposizioni, confermate poi dal Governo provvisorio della Toscana nel 1860, rimasero in vigore e quasi invariate fino al 1883, quando l'Università stessa, persuasa dell'utilità di una radicale riforma amministrativa, presentò al Ministro Guardasigilli i nuovi progetti di Regolamento elettorale e di Statuto organico, il primo identico a quello approvato con R. Decreto 10 marzo 1881 per l'Università israelitica di Livorno, la quale, in precedenza, era governata, come questa di Firenze, dalla Legge elettorale del 1849; ed il secondo tendente a porre in armonia, in quanto era possibile, le disposizioni dei *Motu-proprii* del

1814 e del 1834 con quelle della Legge 4 luglio 1857 che regolava le altre Università italiane, ma che non era stata mai pubblicata in Toscana, e dello Statuto dell'Università di Pitigliano approvato con R. Decreto del 15 agosto 1881.

I principii ed i concetti che informarono lo statuto proposto dall'Università per l'ordinamento della medesima possono riassumersi così:

1.° La costituzione di una Giunta Amministrativa, simile a quella dei Consigli Comunali, e simile pure all'istituzione dei capi o rappresentanti stabilita dai Motuproprii del 1814 e 1834.

2.° La divisione del Consiglio Governativo in tre sezioni, mediante la quale, in conformità alle consuetudini seguìte sempre, la Giunta Amministratrice ed il Presidente ricevono la necessaria cooperazione nell'eseguire i provvedimenti deliberati dall'intiero Consiglio.

Nei casi di grave urgenza la Giunta e le sezioni potrebbero prendere anche deliberazioni su materie di competenza del Consiglio, nei quali casi è loro imposto l'obbligo di giustificare l'urgenza e rendere conto del proprio operato al Consiglio nella sua prima adunanza, come prescriveva la legge comunale e provinciale alla quale pure, per disposizione dello statuto, doveva ricorrersi come a legge generale dello Stato, tanto per il modo d'imporre la tassa coatta, quando ne sorgesse il bisogno, quanto in tutto ciò che non fosse specialmente contemplato e prescritto. Quei progetti furono approvati e posti in vigore con R. Decreto 17 maggio 1883. Nelle sedute 26 giugno e 13 novembre 1892 il Consiglio d'Amministrazione dell'Università propose alcune varianti allo statuto per la parte che si riferiva all'Amministrazione dei Lasciti di beneficenza ad essa affidati onde coordinarlo alle disposizioni della legge generale 17 luglio 1890, che riformò l'ordinamento delle Opere Pie; e tali varianti furono approvate con R. Decreto 4 settembre 1893. Ed anche oggi l'Università Israelitica di Fi-

renze è retta ed amministrata dal detto Regolamento e dallo Statuto organico modificato con il decreto sopra riferito.

Il Consiglio di Amministrazione si compone di 16 membri e viene eletto col voto di coloro che contribuiscono alle spese dell' Università. Finchè questa si manterrà con offerte volontarie il diritto elettorale spetta a tutti quelli che vi contribuiscono con una offerta annua non inferiore alle L. 20. Le donne non sono eleggibili, ma, purchè contribuenti, sono elettrici; esse però non possono deporre il loro voto personalmente, ma bensì a mezzo di un loro rappresentante o mandatario. In massima parte le norme che regolano l' elezione e la rinnovazione del Consiglio sono quelle che furono in vigore in Toscana dal 1848.

Attualmente fanno parte del Consiglio i signori Vitta ing. cav. Edoardo, Presidente, fin dal Maggio 1898, Anau cav. Flaminio, vice Presidente; Ambron cav. avv. Eugenio, Castiglioni cav. Enrico, D' Ancona cav. prof. Cesare, Finzi avv. Moisè, Franchetti cav. prof. Augusto, Levi barone Giorgio, Modigliani comm. Angelo, Mondolfi David, Olivetti cav. Nino, Pegna cav. Giulio, Philipson comm. Eduardo, Rosselli Pellegrino, Senigaglia cav. avv. Bruto, Treves avvocato Guido.

Il Capo e rappresentante dell' Università è il Presidente.

L' Università, con le contribuzioni degli Israeliti e con le proprie rendite, provvede: *a*) All' amministrazione ed erogazione delle rendite stesse; *b*) Al mantenimento del culto, e al sussidio degli indigenti, per quanto sia consentito dalle sue entrate e richiesto dalla osservanza del culto; *c*) All' istruzione religiosa; *d*) All' amministrazione ed erogazione dei redditi delle opere e legati pii da essa dipendenti a norma degli Statuti, e delle Leggi vigenti sulle Opere Pie, tenendo bensì l' amministrazione medesima distinta e separata da ogni altra.

Fanno parte dell' Università Israelitica tutte le famiglie ed individui appartenenti al Culto Israelitico che contribuiscono alle spese annuali dell' Università stessa, o che hanno dimora o domicilio nel Comune di Firenze da oltre un anno. Vi possono appartenere, purchè ne facciano domanda e si sottopongano agli oneri e doveri che fanno carico a tutti gli altri, anche gli Israeliti abitanti e domiciliati in Comuni limitrofi che non abbiano Università.

Spetta al Consiglio la parte deliberativa degli affari; quella esecutiva spetta alla Giunta eletta dal Consiglio stesso, e composta di tre consiglieri e due supplenti. Il Consiglio nomina gli impiegati, stipula contratti, provvede agli acquisti, alle alienazioni, alle costituzioni di mutui, all' impiego o investimenti di capitali, alla istituzione di nuove Opere Pie, all' accettazione o rifiuto delle eredità, legati e doni, all' inizio e difesa delle liti, approva il bilancio, impone, in casi determinati, le tasse, ecc. Alla Giunta amministratrice spettano, come si è già detto, le ingerenze esecutive per l' Università e quelle relative alle Opere Pie, al quale oggetto deve essere aggregato dal Consiglio alla Giunta stessa, un delegato alle Opere Pie.

Alle spese di culto e di amministrazione, d' istruzione e di beneficenza, il Consiglio provvede con le rendite ordinarie dell' Università. Esso, come si è già detto, avrebbe pure facoltà, secondo lo statuto, qualora le circostanze lo richiedessero, di imporre una tassa coatta a carico di tutti i correligionari abbienti. Tale facoltà gli viene dalle antiche leggi toscane, non mai abrogate, le quali attribuivano pure al credito dell' Università per tasse, gli stessi privilegi fiscali onde fruivano le imposte governative e comunali; ma, sebbene un simile sistema sia sancito anche dalla legge piemontese del 1857 pubblicata, dopo le annessioni, in altre provincie di Italia, ma non in Toscana, l' Università Israelitica di Firenze, senza rinunciare al diritto che le era conferito di imporre tasse, non si è più valsa, dal 1868 in poi, di tale

diritto, provvedendo ai fini del proprio Istituto con le entrate patrimoniali e con le contribuzioni ed offerte volontarie dei correligionarii.

All' Università è affidata, sia dalle antiche leggi toscane come dal proprio statuto organico, l'amministrazione ed erogazione dei redditi delle Opere Pie e Legati pii da essa dipendenti; e tale amministrazione venne posta in pieno accordo con la legge generale sulle Opere Pie, pubblicata nel 1890, mediante alcune varianti apportate allo statuto dell' Università ed approvate, come sopra si disse, con r. decreto 4 settembre 1893. L' amministrazione delle Opere Pie è un ramo separato da quella generale dell' Università, ma il relativo servizio è fatto dagli stessi impiegati dell' Università, alla quale, dall'amministrazione delle Opere Pie, viene corrisposto un contributo che non potrà superare mai il 5 % delle sue rendite annuali.

L'amministratore delegato alle Opere Pie è da varii anni il signor Cesare Ambron, il quale esercita il suo ufficio gratuitamente e con il massimo zelo e cura indefessa.

Le rendite delle Opere Pie e Legati Pii provengono da disposizioni testamentarie e da doni a scopi di beneficenza fatti per atti tra vivi. Il più antico lascito è del secolo XVII; ve ne sono parecchi del XVIII e molti del XIX secolo. Tali Opere Pie e Legati Pii amministrati dall'Università Israelitica di Firenze ed in essa concentrati sono numerosi: oltre ad esse vi sono poi alcune Opere Pie Irsaelitiche, come l' Ospizio, l'Asilo Infantile, l' Opera Pia di Soccorso pei poveri vecchi, l' Orfanotrofio Achille Leone Attias, ed altre, le quali hanno un' Amministrazione affatto autonoma e coll' Università tengono soltanto relazioni economiche di carattere speciale.

Mentre l' Amministrazione propria dell' Università è affatto indipendente, e, soltanto per certi rapporti, l'Università stessa dipende dal Ministero di Grazia, Giustizia e Culti, l' Amministrazione delle Opere Pie è soggetta, come

tutte le altre Istituzioni di beneficenza legalmente riconosciute, alla tutela della Giunta Provinciale Amministrativa. Per deliberazione e per voto della Congregazione di Carità di Firenze del 1892, approvato dal Consiglio Comunale, tali Opere Pie, con una motivazione molto onorevole per l' Università Israelitica, furono escluse dal concentramento nella Congregazione, e ne fu mantenuto il raggruppamento nell' Università stessa, esistente da tempo remoto.

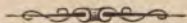
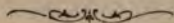
Gli scopi delle dette Opere Pie e dei Legati Pii concentrati nell' Università Israelitica, ed all' infuori delle Opere Pie autonome, si possono riassumere come appresso:

Soccorsi in danaro nelle vigilie delle feste — Distribuzioni settimanali di pane — Distribuzioni di oggetti di vestiario e oggetti da letto — Sussidi per pigione — Sussidi dotali — Sussidi a puerpere — Sussidi a malati e convalescenti — Sussidi a persone temporaneamente impotenti al lavoro — Sovvenzioni per l' Istituto di Arti e Mestieri — Sovvenzioni per l'Asilo infantile — Premi scolastici — Assegnazione di un posto di perfezionamento nelle arti industriali e professionali — Sovvenzioni alle Pie Scuole israelitiche o ai loro alunni, e distribuzione di oggetti di vestiario ai medesimi — Assegni all' Ospizio pei malati, ecc. ecc.

L' erogazione di tali beneficenze si fa ai poveri israeliti che vi hanno diritto, dalla Sezione di beneficenza dell' Università, o dal Consiglio, o da apposite Commissioni, a seconda delle disposizioni che reggono ciascuna Opera Pia. Siccome poi le leggi toscane, tuttora vigenti, comprendevano pur la beneficenza tra gli scopi dell' Università Israelitica, questa elargisce sussidi agl' indigenti anche coi fondi propri dell' Università, ma solo in quanto ciò sia consentito dalle sue entrate, o richiesto dall' osservanza del culto. Ed appunto perciò questi sussidi sono eventuali, e non hanno, a differenza di quelli provenienti da pie fondazioni, carattere stabile e continuativo. Pur tuttavia ogni anno una certa somma è assegnata sul bilancio dell' Università

a scopi caritatevoli a favore dei poveri israeliti; e tale somma è talvolta accresciuta da eventuali elargizioni private. Questi sussidi consistono il più spesso in buoni di pane e carne; e negli ultimi anni, a causa di circostanze speciali, furono accordati anche sussidi in aiuto di pigione.

Dipende assolutamente dall'Università il Cimitero Israelitico, nel quale hanno sepoltura tutti i correligionari. Esso è amministrato secondo uno speciale regolamento da una Commissione nominata dal Consiglio e sotto la immediata direzione e vigilanza del Consiglio stesso. Il seppellimento delle persone abbienti è soggetto a contributi che variano secondo lo stato economico delle famiglie e pei quali sono stabilite varie categorie; quello dei poveri è assolutamente gratuito.

Ecco così esposti per sommi capi l'origine e l'ordinamento di una Istituzione, la cui esistenza — come quella di altre Università Israelitiche italiane, fra le quali essa tiene un posto cospicuo — data da lungo tempo, e può considerarsi quale un Consorzio creato anticamente quasi per una storica necessità e sorto per sodisfare ad esigenze e bisogni confessionali, in ordine alle leggi politiche allora imperanti. Tale Consorzio, disciplinato da leggi e da regolamenti è continuato col mutar dei tempi e delle consuetudini e degli istituti pubblici, ed ora si regge sotto una forma che, allontanandosi alquanto dall'antica, si avvicina, sotto certi aspetti, a quella dell'Associazione volontaria, senza averne però tutti i requisiti e tutte le condizioni che la distinguono, ed anzi conservando molto del proprio carattere speciale. Così come è costituito e come fu riformato dal suo statuto organico, questo Corpo morale provvede regolarmente, e in piena osservanza alle leggi dello Stato che ne riconoscono la personalità giuridica, all'esercizio del culto professato da coloro che fanno parte dell'Università, ed ai bisogni dell'istruzione e della beneficenza per i suoi correligionari poveri.

OSPIZIO ISRAELITICO

Allo scopò eminentemente umanitario di accoglieryi i correligionari ammalati, nel 1870, ad iniziativa del cavaliere dottor Giuseppe Levi, fu fondato nella nostra città un Ospizio Israelitico, da cui erano esclusi gli ammalati affetti da malattie contagiose, della mente, della pelle, e quelli riconosciuti assolutamente incurabili. Alle spese di fondazione e di mantenimento di questo Ospizio, della cui utilità ognuno ben presto si convinse, concorsero l'Università Israelitica di Firenze con un annuo assegno di L. 2400, varii benefattori con volontarie e cospicue elargizioni, alcuni per una sol volta, altri per la durata di un triennio, e due Confraternite Israelitiche che avevano lo scopo appunto di sussidiare i poveri ammalati a domicilio, e che, col sorgere dell'Ospizio, si sciolsero cedendo a favore del medesimo i cespiti delle loro entrate.

Al momento della sua fondazione, l'Ospizio stabilì provvisoriamente la sua sede in Via Cavour n. 73; ma col procedere degli anni, aumentando sempre il numero degli ammalati, quel locale si rese troppo angusto e poco adatto allo scopo cui era destinato; e quindi l'Ospizio acquistò uno stabile nel Viale Duca di Genova n. 6 per la somma

di lire 27000. In esso furono eseguiti i lavori di riadattamento onde renderlo sempre più rispondente alle moderne esigenze della scienza medica e dell'igiene, lavori che portarono una spesa di circa 10,000 lire; e nel 1886 l'Ospizio vi trasferì la sua sede che vi tiene tuttora.

Quando si costituì, il Comitato direttivo dell'Ospizio era composto dei signori: D. I. Maroni Rabbino maggiore, *presidente*, dott. Giuseppe Levi, *sopraintendente*, Guglielmo Finzi, *provveditore*, Giuseppe Orefice, *consigliere*, Raffaello Prato, *segretario*. Dopo soli due anni da che l'Ospizio funzionava, cessò di vivere il cav. dott. Giuseppe Levi, colui che ne fu il benemerito iniziatore e che ad esso aveva dedicato tutta la sua intelligente operosità. Il cav. dott. Cesare Paggi fu chiamato a succedergli nell'ufficio di sopraintendente, ufficio che l'egregio dott. Paggi tiene anche oggi con zelo ed attività eccezionali. Presidente onorario è l'Eccell.mo cav. dott. A. S. Margulies, Rabbino Maggiore. Presidente effettivo, eletto fin dal 1887, è il sig. Pellegrino Rosselli. Completano poi il Comitato direttivo i sigg. Abramo Orvieto, *consigliere* eletto nel 1895, Giuseppe Pacifici, *provveditore* eletto nel 1887, Giulio d'Urbino *segretario*, eletto nel 1888, e cav. Giulio Pegna *tesoriere*, eletto nel 1895.

Nell'anno 1872 l'Università Israelitica assegnava all'Ospizio l'annua rendita di L. 10,500 proveniente dalla eredità del pio benefattore sig. David Levi con l'obbligo per l'Ospizio, di sussidiare i poveri cronici a domicilio e facendo contemporaneamente cessare l'annuo assegno di L. 2400 che, come si è detto, l'Università medesima aveva accordato all'Ospizio stesso fin dalla sua istituzione. Però non mancarono i benefattori i quali, apprezzando l'utilità che l'istituzione arrecava, con l'opera sua altamente umanitaria, ai poveri sofferenti, fecero generose offerte a favore dell'Ospizio. Fra le principali elargizioni ad esso pervenute possiamo citare quelle dei signori Elia Modigliani e Regina vedova Attias — i quali gli fecero, ognuno, un legato di

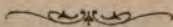
L. 1000 di rendita italiana 5 per cento — Cesare Pegna e figli, Leone e Abramo Orvieto, Pellegrino e Sabatino Rosselli, comm. Angiolo Modigliani, dott. Gino Modigliani, dott. Giacomo Levi, signora Elena Belimbau ed altri. Nell'anno 1860 l'Università Israelitica fece un nuovo assegno all'Ospizio di L. 2200 annue, provenienti dall' eredità del compianto signor Giovacchino Mussatti. Ma, nonostante queste cospicue e generose elargizioni, le sorti dell'Ospizio si poterono dire veramente assicurate solo fra gli anni 1894 e 1895 allorchè, cessando di vivere il sig. Cesare Carmi nativo di Livorno e domiciliato in Firenze, quel pio benefattore lasciò l' Ospizio erede universale del suo patrimonio il quale, depurato dei numerosi legati, ascendeva ad una rendita annuale di L. 4800 che fu consegnata subito, ed altra di L. 6000, vincolata d' usufrutto a favore di diversi individui.

Con tali cospicue elargizioni il Comitato Direttivo si sentì più sicuro nell' adempimento dell' opera sua e potè anche allargare il campo dell' azione benefica fino allora esercitata in vantaggio dei correligionari poveri. Impiantò un piccolo locale ad uso di maternità ed un dispensario di medicinali per la distribuzione dei medesimi agli ammalati a domicilio. Migliorò il locale dell' Istituto costruendovi una nuova sala operatoria ed eseguendovi tanti altri lavori, sí da porlo in condizioni da rispondere completamente ed in ogni occasione alle moderne esigenze dell' igiene, tanto che ne ebbe l'approvazione e gli encomi anche da parte dell' illustre prof. Grocco, il quale, oltre all' aver prestato gratuitamente l' opera sua per consulti in caso di qualche malato grave, volle anche dimostrare la sua alta sodisfazione per l' ordinamento interno dell' Ospizio, facendogli una cospicua elargizione.

Da alcuni riassunti statistici del decennio 1870-1879 — il primo dalla sua istituzione — posti a confronto con quelli relativi al terzo decennio 1890-1899, può rilevarsi con mag-

gior chiarezza lo sviluppo preso dall'Ospizio. La media annuale degli ammalati ammessi nel primo decennio fu di num. 99 per num. 1873 giornate di spedalità ogni anno: nel terzo decennio invece la media annuale degli ammalati fu di num. 146 con 2417 giornate di spedalità. Così pure nello stesso periodo dal 1870 al 1879 si ebbe una spesa media di L. 1406.82 per i cronici a domicilio e di L. 471.20 per i medicinali; mentre nel decennio 1890-1899 le spese per i cronici a domicilio salirono ad una media di L. 3094 e quelle per i medicinali a L. 1605.

Di fronte a questi resultati non v'è chi non riconosca quali e quanti vantaggi l'Ospizio porta agli ammalati poveri che professano la religione israelitica; e quindi non possiamo che augurare a questa provvida Istituzione un continuo progresso ed un costante e sempre maggiore aiuto da parte di coloro ai quali sta a cuore il bene dei poveri e dei sofferenti. Sarà questo il miglior modo per onorare la memoria del compianto dott. Giuseppe Levi, alla cui benemerita iniziativa l'Ospizio deve l'utilissima e provvida sua esistenza.

AMBULATORIO MEDICO-CHIRURGICO DI OLTRARNO

La nostra Firenze risorse, può dirsi, a nuova vita mercè la demolizione di quel nero ammasso di case secolari e luride che costituivano il così detto « centro della città », e nuove vie ed eleganti palazzi vennero ad aggiungere pregi alle tante bellezze artistiche che la distinguono. Ma quante miserie però trassero con sè gli infelici che, sloggiando dalle loro vecchie tane, dovettero trovarsi una nuova sede e più specialmente nei quartieri di Oltrarno!? Ond'è che là si accentrano oggi le maggiori miserie e si sentono le maggiori necessità per i nostri poveri.

Allo scopo quindi, altamente umanitario, di portare il contributo dell'opera loro pietosa, dove più forte era il bisogno, alcune benefiche persone presero la lodevole iniziativa di impiantare, or sono circa quattro anni, un « Ambulatorio Medico-Chirurgico » detto appunto di « Oltrarno » perchè sorse ad esercitare la sua provvida azione in mezzo a quel centro povero, che, più di ogni altro, richiede aiuto e protezione. L'assistenza sanitaria ed igienica dei poveri presenta ogni giorno nuove esigenze, di fronte ai progressi

ognor crescenti della società, la quale, di pari passo al perfezionamento delle arti e delle scienze, vuole anche il miglioramento delle condizioni morali e fisiche di quella classe, pur troppo assai numerosa, che si vede angustiata dalle strettezze del disagio economico e sente più forte il peso della sua difficile posizione, se non è difesa, come si deve, dalle insidie del male che, più d' ogni altro, l'assale.

La benemerita Istituzione di cui parliamo fu espressamente fondata per rispondere a questo sentimento di civiltà e di carità. Essa, ponendo la sua sede in una parte della città ove si accumula, più numerosa che altrove, la classe povera, ha avuto lo scopo di creare un' istituzione sanitaria di beneficenza la quale, vivendo in mezzo ai centri poveri di Oltrarno, potesse rendere più pronto il soccorso medico e chirurgico nei casi di malattia e di infortuni e, con i vantaggi di una sollecita ed intelligente assistenza sanitaria potesse agevolare la diffusione di quei precetti di igiene del corpo i quali valgano, il più possibile, a preservare l' individuo dai morbi specialmente mantenuti dall' incuria e dalle cattive abitudini.

I progressi delle discipline mediche nel campo dell'igiene pubblica hanno condotto alla soluzione di vasti ed interessanti problemi circa la preservazione della collettività dalle invasioni dei morbi infettivi, e, con una gara meravigliosa, si è dovunque riordinato e perfezionato il piano edilizio cittadino, sempre allo scopo di renderne migliori le condizioni igieniche. Firenze in questi miglioramenti non è stata davvero seconda a nessun'altra città. A rendere maggiormente efficaci tali miglioramenti, ha mirato sempre l'Ambulatorio medico-chirurgico di Oltrarno della cui opera umanitaria e caritatevole voglio occuparmi, lasciando la parola ad un egregio sanitario il quale, meglio di me, potrà far rilevare, con dati di fatto e con apprezzamenti scientifici, l' utilità grandissima della Istituzione sorta sotto l'alto patronato di S. M. la Regina Margherita.

« Largo contributo di appoggio morale alla fondazione della modesta Istituzione, chiamata però ad un fecondo avvenire, lo dettero alcuni fra i clinici del nostro Istituto di Studi Superiori, incoraggiandone così il successivo incremento coll' efficace esempio della loro liberalità e del loro interessamento a prò dei poveri dei quartieri di Oltrarno. Un nucleo di giovani sanitari prestano l'opera loro disinteressata e zelante di medici attivi della Istituzione, disimpegnando a turno il servizio oneroso di Guardia diurna che va dalle ore 8 di mattina alle ore 8 di sera pronti ad ogni richiesta per visite di urgenza sia a domicilio, sia nei locali dell' Ambulatorio. Ed è di somma importanza rilevare la efficace opportunità di tale servizio mai a sufficenza raccomandato a chi sopraintende agli interessi economici e sanitari della nostra città: poichè un servizio ben fatto d'ambulanza chirurgica speciale, oltre che un vantaggio per i malati poveri, costituisce anche una non lieve economia per l' erario comunale, risparmiando molte degenze di spedalità in casi di piccola chirurgia che possono curarsi ambulatoriamente in locali adatti, con personale provetto e con sufficienti comodità, e che altrimenti richiederebbero la permanenza nello spedale.

« L'Ambulatorio è provveduto di quanto è necessario ad una regolare assistenza medica e chirurgica secondo i dati moderni della scienza. Situato in via Mazzetta al n. 1, in una località popolosa e centrale del Quartiere di Santo Spirito, occupa tutto un primo piano bene arieggiato e ben disposto per gli ambienti, allo scopo cui deve servire. Havvi una sala per le consultazioni mediche provvista del necessario per le principali indagini cliniche: altra sala serve per le consultazioni chirurgiche e per il servizio di pronto soccorso: è munito di un materiale completo per l'esercizio della piccola chirurgia e fornito del necessario per una accurata disinfezione del campo operatorio e degli oggetti di operazione e di medicatura: una saletta operatoria appositamente

costruita, ad ampia finestra a larghe lastre di vetro, con le pareti a smalto a lucido, e fornita di mobilio in ferro elegante e speciale, serve per le operazioni di maggiore importanza e rigore tecnico: una camera vasta e comoda è adibita al servizio del medico di guardia ed è provvista di un apparecchio telefonico per ogni richiesta dalla città.

«In esso possono praticarsi i primi soccorsi in casi di ferimenti o di accidenti fortuiti con tutte le garanzie che valgano a preservare da complicanze talora pericolosissime e che possano insorgere anche soltanto per il minimo ritardo ad una regolare e ben diretta cura. Non è mestieri dilungarsi troppo per dimostrare come nelle classi povere ed operaie di quei quartieri d'Oltrarno, ove numerosi sono gli stabilimenti industriali, facili e comuni siano i casi di lesioni traumatiche per varie cause, e come in esse siano più frequenti le infezioni e le complicanze dovute a difetto di proprietà ed alla miseria, quando manchi il pronto intervento di una ben fatta e sollecita assistenza medica.

«Il numero rilevante delle prestazioni di pronto soccorso fatte in Ambulatorio e notato nei registri di guardia è la migliore prova della indiscutibile sua utilità ed efficacia. Dal resoconto statistico ultimo, pubblicato alla fine del giugno 1901 (cioè dopo 3 anni e mezzo di esercizio) i casi di pronto soccorso raggiunsero la rilevante cifra di n. 3516 prestazioni medico-chirurgiche fatte, sia a domicilio che nei locali dell' Ambulatorio. Un regolare servizio di consultazioni nei varii rami di Medicina e delle singole specialità chirurgiche, dirette da Medici oramai provetti e favorevolmente noti, offre modo a tanti poveri infermi di ricevere pronto e regolare soccorso con poco dispendio di tempo e breve interruzione dalle occupazioni del proprio mestiere. Il voler sommariamente riferire il movimento dei malati nelle singole sezioni porterebbe troppo in lungo: dai quadri statistici compilati alla fine di ogni semestre resulta che il numero totale delle con-

sultazioni e medicature raggiunge la cifra complessiva di 104,289 prestazioni medico-chirurgiche praticate sopra n. 15,442 malati che sono accorsi alle varie sezioni. Tali cifre sono abbastanza dimostrative se si tiene conto che si tratta di una istituzione sempre giovine. »

La Direzione della filantropica Società è affidata ad un Consiglio di Amministrazione di cui fanno parte i signori marchese Piero Bargagli, prof. Ernesto Pestalozza, Conte Carlo Guicciardini, dott. Edoardo Fairmann, dott. Lavinio Franceschi, avv. Roberto Franceschi, dott. cav. Gaspero Capei, dott. Carlo Bargioni, segretario; dott. cav. Osio Prosperi, cassiere economo; dott. Massimiliano Capei, ispettore.

Lo scorso anno l'Ambulatorio fu colpito da una grave sciagura. Il cav. Ulisse Cantagalli, che, fino dalla costituzione dell'Opera pia instancabilmente l'aiutò e la sovvenne, sia con il sussidio della sua illuminata esperienza di uomo di cuore e profondo conoscitore dei veri bisogni della classe operaia, sia con le continue elargizioni in denaro, cessò di vivere. All'egregio gentiluomo, che con affetto di padre aveva sempre protetta la pia Istituzione, succedè nella carica di consigliere il nobil uomo Conte Carlo Guicciardini, il quale si interessa anch'esso con slancio di vera carità delle sorti della Istituzione.

Un Comitato di signore patronesse di cui è benemerito e prezioso esempio il nome augusto della nostra bene amata Regina Margherita, che fin dall'inizio volle accordare il suo alto patronato alla nascente Istituzione destinandole eziandio una munifica elargizione in denaro, sopraintende alla beneficenza ed ai soccorsi materiali e morali per il mantenimento dell'Istituzione stessa.

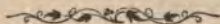
E di buon grado citiamo alla pubblica riconoscenza i nomi delle gentili signore che tanto prestigio di grazia aggiungono per la provvida opera loro: signora marchesa Teresa Bartolommei, signora Enrichetta Guidotti Biagini, si-

gnora Margherita Cantagalli, S. A. la principessa Wanda Carolath Beuten, signora marchesa Bianca Della Stufa, signora Luisa Franceschi, madame Huchtington, Lady W. Paget, signora marchesa Editta Peruzzi de' Medici, signora marchesa Giulia Ridolfi.

Nelle diverse sezioni di medicina, chirurgia, ostetricia, oculistica, malattie dei bambini, malattie della pelle, ecc., prestano volenterosi l'opera loro attivissima i dottori Fairmann, Giglioli, Marchetti, Milli, Campacci, Capei, Bargioni, Minuti, Sabatini, Orefici, Gatteschi, Benvenuti ed altri.

L' Istituzione vive solo con i proventi della pubblica e privata beneficenza: al mantenimento di essa coopera il Comune con un generoso sussidio annuo e la munificente liberalità dei suoi fondatori e dei soci benemeriti, fra cui è doveroso ricordare i signori coniugi Cantagalli e gli illustri signori professori Ernesto Pestalozza, Colzi, Grocco e Mya, il barone Giovanni Ricasoli-Firidolfi, testè defunto, la contessa Luisa Strozzi-Guicciardini, il dott. Lavinio Franceschi e tanti altri, che in momenti critici la sovvennero con forti elargizioni in denaro.

L' egregio dott. Giuseppe Benvenuti, direttore della sezione per le malattie della bocca, fece dono all' Ambulatorio di una ricca collezione di strumenti chirurgici. Ma il crescente numero dei soccorsi medici prestati e le esigenze sempre maggiori dei varii servizii di consultazione, reclamano nuovi aiuti e nuovi incoraggiamenti.

Voglio sperare che Firenze, sempre pronta e sempre prima quando si tratta di opere pie e generose, saprà far tesoro della buona volontà di coloro che tutelano il benessere dei cittadini suoi più bisognosi, e, offrendosene l' occasione, darà spontanea il suo obolo per il trionfo di una opera umanitaria e di bene intesa carità, che segna l' inizio di un provvido risanamento morale e materiale di quella vasta zona della città dove si accumulano tanti guai e tante miserie.

R. ISTITUTO FEMMINILE
DELLA SS. ANNUNZIATA

Fra le tante ed insigni benemerenze che l'illustre Gino Capponi ha verso la patria, v'è pur quella di essere stato il promotore del R. Istituto della SS. Annunziata fondato nell'anno 1823 dall'arciduchessa Marianna Carolina di Sassonia sposa dell'arciduca Leopoldo, la quale, ben comprendendo, nell'alto suo senno, quanto mancasse alla Toscana per assicurare alle fanciulle agiate il benefizio di una completa istruzione, accolse con favore la proposta e le premure insistenti del Capponi per lo impianto di questo Istituto.

Gravissime furono le difficoltà incontrate, in ispecie per riunire le somme onde supplire, con offerte di privati, alle spese di fondazione e di mantenimento dell' Istituto. Ma l' Arciduchessa si prese allora l' incarico di fare assumere direttamente dallo Stato l'impianto del medesimo e, dopo aver persuaso dell' utilità del progetto il suocero Granduca Ferdinando III, si occupò di persuadere anche i Ministri, da parte dei quali, e in ispecie da quello delle Finanze, Leonardo Frullani, si opponevano serie difficoltà.

Contemporaneamente il Capponi a sua volta tenne attiva corrispondenza con madama Eenens, allora ispettrice della *Maison royale de St. Denis* di Parigi, da lui conosciuta e altamente apprezzata, ed alla quale aveva in animo di affidare la direzione del nuovo Istituto.

Durante tali trattative fu trovato il locale nell'antico Monastero delle Cavalieresse di Santo Stefano in Via della Scala. Il Conte Digny, direttore delle Regie Fabbriche, venne incaricato della riduzione di quell'edificio, condotta sui disegni dell'architetto Giuseppe Martelli. I lavori però, iniziati nel 1821, ebbero maggiore impulso e furono compiuti durante l'anno 1822, a seconda dei suggerimenti di madama Eenens, la quale giunse in Firenze il 9 febbraio di quell'anno, avendo accettati i patti proposti dal Capponi ed approvati dall'Arciduchessa e dal Governo.

Superate così tutte le difficoltà, nell'anno 1825 l'Istituto fu aperto ed assunse il titolo della SS. Annunziata. L'Arciduchessa Marianna, che tanto aveva contribuito alla sua fondazione, se ne dichiarò protettrice.

Madama Eenens ne tenne la direzione per varii anni introducendovi le discipline educative ed i metodi di istruzione praticati già nella *Maison royale de St. Denis*, e l'Istituto acquistò in breve notevole credito; tanto che, per non rimanere al di sotto di esso, anche altri Conservatorii della Toscana doverono migliorare il sistema di insegnamento, ottenendosi così, mercè l'esempio del nuovo Educatorio, un maggiore impulso nell'istruzione femminile di tutta la regione.

Come rileviamo da un pregevole scritto dell'on. senatore Marco Tabarrini del 1880 in occasione della inaugurazione di un busto del benemerito Gino Capponi, collaboratori con madama Eenens e con le direttrici che ad essa succedettero, furono, fino all'annessione della Toscana al Regno d'Italia, il cav. Vincenzo Antinori ed il cavaliere Vincenzo Peruzzi, sostituito alla sua morte dal cava-

liere Giuseppe Rucellai, da S. A. I. nominati con motu-proprio, deputati soprintendenti dell'Istituto, di cui riserbava a sè la suprema direzione.

Per venticinque anni la vita dell'Educatorio fu rigogliosa; le alunne raggiunsero in breve il numero massimo, che era stabilito in cinquantasei, quante ne poteva contenere il locale, e venivano da ogni parte d'Italia ed alcune anche dall'estero.

Ma anche questo Istituto non potè sfuggire alle conseguenze delle vicende politiche corse dal 1848 al 1860, le quali ebbero una dannosa influenza sulle sorti del medesimo, tanto che la diminuzione del numero delle alunne fu tale, da far temere che ancor esso, come avvenne di tante altre simili istituzioni, sarebbe stato condannato a morir di sfinimento.

Volle fortuna però che del medesimo si occupasse con molto interesse Terenzio Mamiani, ministro della pubblica istruzione, il quale, in seguito alle premure del senatore Lambruschini, decretò nel 1861 il riordinamento dell' Istituto, affidandone l'incarico al marchese Niccolò Ridolfi ed al comm. Giuseppe Pelli-Fabbroni, i quali posero tutto il loro zelo nel disimpegno dell' incarico avuto; tanto che nel corso di cinque anni l'Educatorio prese nuova vita con quei migliori ordinamenti che allora si potevano avere in Toscana.

Nuovo impulso esso lo ebbe poi, in seguito al trasferimento in Firenze della capitale, poichè, avendo il Governo ripreso in quell'occasione il locale di Via della Scala, l'Istituto ne ebbe in cambio, fortunato sotto ogni aspetto, la Villa del Poggio Imperiale. In breve il numero delle alunne salì ad ottanta, media che ha sempre conservata; e la vita dell' Educatorio procedè sempre attiva e rigogliosa mercè anche l'interessamento che per esso ha costantemente avuto il Governo, il quale, ancora con speciali ispezioni, si è sempre occupato di riordinarne, modificarne e com-

pletarne, a seconda del progresso dei tempi, il sistema educativo e didattico.

Nel 1883, dopo la morte del comm. Fabbroni, il R. Governo modificò lo Statuto per quanto riguardava la direzione e l'ordinamento interno dell'Istituto, sostituendo, ai due deputati che lo presiedevano, un Consiglio di vigilanza, costituito dal Prefetto della Provincia come presidente, dal R. Provveditore agli studi, vice-presidente, e da altre persone a nomina regia su proposta del Ministero. Nell'ordine degli studi fu disposto allora che ad ogni maestra fosse assegnata una classe. Nella parte educativa lievissime furono le modificazioni, volendo che l'Istituto conservasse le sue severe tradizioni, senza irrigidirsi nella forma.

Altri ritocchi furono anche più tardi apportati allo Statuto; ed ora ne vige uno approvato con R. Decreto 2 giugno 1895, dal quale si rileva che il R. Istituto della SS. Annunziata dipende dal Ministero della Pubblica Istruzione che lo governa secondo le leggi scolastiche del Regno.

Tale Istituto provvede all'educazione ed all'istruzione di giovinette di civile condizione, mantenendosi con la dote assegnatagli sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, con le rette delle alunne, con i risparmi capitalizzati e con altri eventuali proventi. Esso è amministrato da un Consiglio direttivo composto del presidente, nominato per decreto reale, di due persone di nota coltura ed autorità morale, nominate dal detto Ministero sovra proposta del Prefetto, di un delegato del Consiglio Provinciale scolastico, di un delegato del Consiglio Comunale e della direttrice dell'Istituto.

Il Consiglio, così formato, elegge fra i suoi componenti un vice-presidente, un deputato per l'amministrazione ed uno per gli studi. Il presidente ed i consiglieri, fatta eccezione della direttrice, durano in carica tre anni e possono essere confermati.

Oltre al Consiglio vi sono ancora le Ispettrici onora-

rie che oggi sono le signore principessa Anna Corsini, Strozzi Maria Clementina duchessa di Bagnolo, e marchesa Giulia Torrigiani. Esse visitano l' Istituto, possono assistere alle lezioni, limitando però la loro azione di sorveglianza nella Scuola, alla parte educativa e musicale, e riferiscono al Consiglio e, per esso, al Presidente, le loro osservazioni ed i loro suggerimenti.

La Direttrice e la Vice-direttrice sono nominate per decreto reale; le Istitutrici, le Maestre interne e gli Insegnanti esterni, con decreto ministeriale.

Il Consiglio Direttivo attalmente è così composto:

Presidente: principe don Tommaso Corsini; Vice-presidente e delegato per l' istruzione, Rajna prof. Pio; Delegato per l'amministrazione, cav. Pietro Chiocchini; Consiglieri: comm. Cosimo Peruzzi e marchese Raffaello Torrigiani principe di Scilla; spiccate personalità tutte, le quali offrono la maggior garanzia per la serietà e il credito dell' Educatorio.

Direttrice attiva, intelligente e premurosa è la signora Elisa Pietrabissa, la quale da circa 15 anni disimpegna, con zelo indefesso, il difficile e delicato suo ufficio.

Nella direzione dell' Istituto a M.me Eenens successe nel 1834 M.me Agostina Moullin; e nel periodo non breve che corre dal 1837 al 1887, anno in cui ne assunse la direzione la signora Pietrabissa, si seguirono in quell' importante ufficio le signore Rosalia Schaffgotsche, Enrichetta Toscanelli, Jenny Marion Plundre, Adele Toscanelli, Amalia Alfieri, Clementina Del Bono, Giaele Giovannini.

L' età minima per l' ammissione delle alunne è fissata a sei anni; la massima a dodici. Possono però esservi ammesse anche alunne che abbiano superati i dodici anni, se vengon da altri Istituti educativi, purchè le informazioni sulla loro condotta precedente sieno ottime.

Per le giovinette, la cui famiglia non dimora in Firenze, è prescritto che una famiglia abitante nella città e

bene accetta al Consiglio Direttivo, assuma gli obblighi dei genitori.

La retta annuale per ciascuna alunna è di L. 1400. Quanto al corredo l'Istituto vi provvede col solo versamento di L. 500 al primo entrare dell'educanda, qualunque sia poi la durata della permanenza che essa fa nell'Istituto stesso.

Gli studi sono ripartiti in un corso *inferiore* di cinque classi, uno *superiore* di quattro, ed uno intermedio di una classe sola che prende nome di *corso preparatorio.* Tutti gli studi si compiono in dieci anni con programmi in gran parte identici a quelli delle altre Scuole del Regno.

Nel *Corso Superiore*, oltre alle materie che non hanno bisogno di essere specificatamente indicate, fanno parte dell'insegnamento obbligatorio, le lingue e la letteratura francese ed inglese, il disegno, il canto corale, il pianoforte, il ballo. Lo studio del tedesco vi è in fiore, sebbene costituisca una materia facoltativa. Ai lavori donneschi vien data molta importanza, curando anzitutto quelle forme che più mirano all'utile ed al buon andamento della famiglia; nè si trascura di addestrare le giovinette anche nell'arte della cucina, per quel tanto che le loro condizioni consentono.

Tutte le educande indistintamente sono soggette alle medesime discipline interne, vestono l'uniforme stabilito e ricevono un uguale trattamento.

Alla annuale distribuzione dei premi alle alunne viene data speciale solennità. In tali circostanze hanno pronunziato splendidi discorsi, insigni filosofi e chiarissimi letterati. Fra essi, possiamo annoverare il Mamiani, lo Stoppani, il Giuliani e, negli anni più prossimi, il prof. Augusto Conti, Marco Tabarrini, Lodovico Fiaschi, Ernesto Masi, Isidoro Del Lungo, Guido Falorsi, Celestino Bianchi, il Nencioni, Pio Raina. Il discorso tenuto nel 1882 da Celestino Bianchi fu improntato ai più alti sensi di patriottismo e di educazione morale. Esso disse fra l'altro: « Abbiamo acquistato

la libertà e tutti dobbiamo l' opera nostra per mantenerla intatta ed impedire che non trasmodi, non degeneri, e, per l' abuso e gli eccessi, non perisca; ».... proseguendo soggiunse: « È nelle doti morali che sta il principale argomento della grandezza di un popolo; dove queste si restringono, si pervertono, si annullano, nè glorie passate, nè prodezze nuove valgono a salvare un paese dalla estrema ed irreparabile rovina. » Parole d' oro.

Celestino Bianchi, il patriotta insigne che nell' agone della stampa, difese tutte le libertà, da quella religiosa a quella economica, l' autore del celebre opuscolo « Toscana ed Austria » che dette il colpo di grazia alla dinastia Lorenese e fu un fatidico augurio dell' unità italiana, negli anni che precederono i moti del 1848, insegnò storia in questo Educatorio; ma per le sue opinioni liberali perdè poi il posto d' insegnante pubblico e dovè darsi alle lezioni private per guadagnarsi il vivere.

La Villa del Poggio Imperiale, ove ha sede l' Istituto, appartenne in origine ai Baroncelli. Da Cosimo I fu confiscata ai Salviati e, nel 1565, donata alla figlia Isabella; la ricomprò poi la Granduchessa Maria Maddalena d' Austria moglie di Cosimo II, la quale la trasformò e rese più splendida con i lavori eseguiti dal 1617 al 1624 su disegni di Giulio Parigi. Dal quel tempo questa Villa fu sempre carissima alla Casa regnante; e ciò ben si comprende se consideriamo la sua posizione oltremodo amena, la sontuosità del fabbricato, la vicinanza alla città.

Essa ha una storia importante che si ricollega con la Storia della Toscana.

Verso il 1681, sovra disegni di Giacinto Marmi, la granduchessa Vittoria vi aggiunse nuove sale ed abbellì i locali. Altre e più importanti trasformazioni vi fece poi eseguire Leopoldo I valendosi dell' opera di Gaspero Paoletti. Nel 1799 Ferdinando III vi ospitò Carlo Emanuele IV di Sardegna con la moglie Maria Clotilde. Nel 1804 Pasquale

Poccianti, per incarico della regina reggente Maria Luisa, ampliò e decorò la facciata principale della Villa che allora assunse anche all' esterno, l'aspetto regale che già aveva internamente. A Maria Luisa, subentrò nella Villa del Poggio Imperiale Elisa Baciocchi la quale, anch' essa intraprese lavori di riordinamento che poi condusse a termine Ferdinando III valendosi dell' opera di Giuseppe Cacialli.

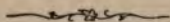
Nel 1821 furono ospiti in quella Villa di Ferdinando III, Carlo Alberto, la di lui moglie Maria Teresa e Vittorio Emanuele, bambinello di pochi mesi. Durante quella dimora, come sta a ricordarlo un' apposita iscrizione che si legge nella sala ove il fatto memorabile avvenne, il futuro primo Re d' Italia corse pericolo di rimanere vittima di un incendio appiccatosi ai veli della culla. Esso fu salvato dalla nutrice Teresa Giannotti-Rusca la quale vi perse la vita.

Villa prediletta anche di Leopoldo II fu il Poggio Imperiale. Ma per un tratto di tempo le sue sorti cambiarono; e dal maggio 1849 al maggio 1855 quello splendido edificio ebbe la sventura di servire di caserma per gli austriaci.

Nell'aprile 1860, il giorno dopo aver fatto il solenne ingresso in Firenze, Vittorio Emanuele II risaliva al Poggio Imperiale, pieno dei ricordi della sua infanzia, e rammentando commosso la nutrice morta per salvarlo.

Verso la fine del 1864 la Villa, che conserva in sè tante insigni opere d'arte e sì ricche decorazioni, fu concessa al R. Istituto della SS. Annunziata, il quale ha in essa trovata una sede che, per vastità, comodità, luce, aria ed eleganza, non può temere nessun confronto. Ma, nonostante la splendidezza dell' edificio, con le sue sale dipinte dal Volterrano e dal Rosselli, messe a stucchi dall' Albertolli ed alcune rivestite di antiche stoffe cinesi ed indiane, l' Istituto prese e conserva tuttora, mercè la serietà dei suoi ordinamenti, quell' impronta di semplicità che si richiede

in un educatorio di giovinette appartenenti in generale a famiglie agiatissime, provenienti anche dalle più lontane provincie del Regno o da italiani residenti all'estero, le quali vi vengono abituate al culto del bello e preparate ad essere buone madri, aventi favella e sentimenti schiettamente italiani. Così, la grandiosità della villa, circondata da campi, prati e giardini, contribuì ad accrescere all'Istituto della SS. Annunziata quel credito e quella fama a cui fin da principio era salito, e che per la severità della disciplina, la serietà della educazione cui sono soggette le alunne, la perfezione dell'insegnamento che vi si impartisce ed il valore degli insegnanti che ad esso sono preposti, si è saputo sempre conservare tanto da essere generalmente ritenuto come uno dei più accreditati e stimati Educatorii d'Italia.

SCUOLA PROFESSIONALE
DELLE ARTI DECORATIVE INDUSTRIALI

Ad iniziativa di privati cittadini, sorse in Firenze nel 1869 una Scuola di disegno per ebanisti ed intagliatori. I primi che ne ebbero la lodevolissima idea e fecero parte del comitato promotore furono i sigg. prof. Emilio Bechi, presidente, prof. Niccola Collignon, direttore della Scuola, conte Demetrio Finocchietti, Giuseppe Corsi, Carlo Violi, amministratori, Luigi Frullini, ing. Luigi Trevellini, segretario. Con i denari raccolti per azioni fra i soci, la Scuola fu aperta il 4 gennaio 1869 sotto il titolo di « Scuola di intagliatori in legno, ebanisti e legnaiuoli. » Dopo brevissimo tempo la Scuola cambiò il nome in quello di « Scuola preparatoria per intaglio ed altre arti professionali »; lo scopo suo era quello di preparare e sviluppare la istruzione degli artisti che volevano dedicarsi alle industrie dei lavori di intaglio, incisione, tarsia e di quadro in legno e di tutti gli altri lavori che hanno per base l' arte del disegno e del modellatore. La Società si componeva, nel 1870, di N. 121 soci, i quali contribuivano al mantenimento della Scuola con azioni annue di L. 12 ciascuna pagabili a rate mensili.

Il Consiglio dirigente era composto dei signori commendatore Carlo Fenzi, presidente; comm. conte Demetrio Carlo Finocchietti, vice-presidente; cav. prof. Emilio Bechi, cav. prof. Niccola Collignon, Luigi Frullini, Egisto Gaiani, cav. Annibale Levera, cav. Antonio Pavan, consiglieri; cav. Antonio Mariani segretario, surrogato poi in questa carica dal prof. Giuseppe Corsi. La direzione ed amministrazione si componeva come appresso: cav. prof. Niccola Collignon, direttore; Giuseppe Corsi, segretario; cav. Annibale Levera, economo; cav. Marco Guastalla, cav. Angiolo Federigo Levi, sindaci. Del collegio insegnante facevano parte i maestri Pasquale Leoncini, ing. Luigi Violi, Luigi Frullini ed Egisto Gaiani.

Certo che i primi anni di vita di questa provvida ed utilissima istituzione, e cioè fin verso la fine del 1880, non furono privi di difficoltà nè scevri da preoccupazioni per parte dei suoi benemeriti ed infaticabili fondatori, difficoltà e preoccupazioni vinte soltanto per la tenacia di quelle egregie persone.

All' Esposizione di Vienna nel 1873 la Scuola d' intaglio riportò la medaglia d' oro.

S. M. il Re Umberto I nel 1878 le concesse il suo Alto Patronato.

Al conte Finocchietti, subentrò poi nella presidenza l' on. senatore Galeotti.

Con R. Decreto 23 ottobre 1880 la Scuola di intaglio, grazie all' iniziativa del barone Giulio Franchetti, coadiuvato da un Comitato di benemeriti cittadini, fu trasformata in « Scuola professionale delle arti decorative industriali » ; ed oggi questa istituzione, una delle migliori che abbia la nostra città, onora gli egregi gentiluomini che vi hanno

dedicato studio ed amore, primo, fra tutti, il benemerito ed attivissimo presidente on. marchese Pietro Torrigiani.

S. M. il Re, anche dopo tale trasformazione le conservò il suo Alto Patronato.

Benchè instituita da non molti anni la Scuola professionale, guidata come è e come è sempre stata da uomini eccellenti, ha già dato splendidi risultati.

Fino dall' anno 1884 fu dichiarata una delle scuole superiori d'arte applicata all'industria del Regno, e nel 1900 fu aperto in essa dal R. Governo un corso magistrale per coloro che vogliono dedicarsi all' insegnamento artistico-industriale.

Caratteristica precipua della Scuola fiorentina delle Arti Decorative è quella di essere l'unica fra le scuole superiori d' arte industriale del Regno che abbia avuto origine per opera di una privata associazione, la quale, anche adesso, ha sempre parte importantissima nell' andamento della Scuola. Questa è governata da un Consiglio dirigente composto di otto membri eletti dall' Associazione fondatrice, e dei delegati del Ministero d' industria, agricoltura e commercio, della Provincia, del Comune, e della Camera di commercio di Firenze.

Del Consiglio dirigente fecero parte i compianti comm. prof. Angelo Vegni, che ne fu presidente; comm. prof. Gaetano Bianchi, comm. prof. Emilio De Fabris, comm. prof. Luigi Del Moro, cav. dott. Umberto Rossi, cav. prof. Giuseppe Boccini, comm. prof. Giuseppe Poggi, cav. Ulisse Cantagalli i quali tutti lasciarono cara memoria di loro e durevole traccia della sapiente loro opera nell'ordinamento didattico della Scuola. A tutti questi valentuomini è giusto vada il pensiero riconoscente di tutti i concittadini.

Il prof. Gaetano Bianchi fu rappresentante della Scuola presso il Governo dal giorno della fondazione della medesima fino al marzo 1891 epoca in cui si dimise per ragioni di salute, con sincero rammarico da parte della direzione

la quale perdeva con esso un valente ed attivo cooperatore. Il professore Bianchi morì l'otto aprile 1891; e la figlia di lui, signora Elettra Bianchi nei Conti, in omaggio alla memoria del padre suo, fece dono alla Scuola di una pregevole raccolta di *calchi* in gesso delle migliori opere di antichi maestri, collezione che era di proprietà del defunto e che varrà a tener viva nell'animo dei giovani alunni la memoria del valentissimo ed operoso artista.

Attualmente del Consiglio dirigente fanno parte perchè eletti dalla Società fondatrice: il marchese senatore Pietro Torrigiani, che ne è il presidente e si occupa con intelligente e costante amore della Scuola; il barone Giulio Franchetti, il cav. prof. Igino Benvenuto Supino, il cav. Edoardo Marchionni; il cav. prof. Antonio Canestrelli e il cav. Guido Francesco Rossi, segretario: il cav. prof. Dario Guidotti ne è l'economo.

Rappresentante del Comune è l' on. senatore principe Don Tommaso Corsini, Vicepresidente del Consiglio.

Rappresentanti del Ministero d'industria e commercio, sono il comm. marchese Giorgio Niccolini e il comm. prof. Arturo Faldi; della Provincia, il prof. architetto Pietro Berti; della Camera di Commercio il prof. Raffaello Romanelli.

Al Consiglio dirigente è aggregata una Giunta di vigilanza della quale attualmente fanno parte i signori: cav. prof. Dario Guidotti solertissimo ed intelligente soprintendente didattico della Scuola, comm. prof. Arturo Faldi, barone cav. Giulio Franchetti, cav. Edoardo Marchionni, e cav. architetto prof. Antonio Canestrelli, attivissimo segretario della Scuola fin dalla sua istituzione e che ha sempre contribuito con la sua intelligente operosità allo sviluppo ed all' incremento della medesima.

La Giunta di vigilanza ha l'alta direzione della Scuola e rappresenta il Consiglio nelle giornaliere e immediate relazioni cogli insegnanti. Essa, animata da intelligente zelo,

compresa dell'alta importanza della sua missione e della sua responsabilità, è attiva collaboratrice degli insegnanti, procedendo in mutuo accordo col Direttore e con essi. Di quale pratica efficacia sia stata quest'opera collettiva lo provano l'importanza didattica ed artistica raggiunta dalla Scuola ed i successi da essa riportati nelle Mostre Nazionali ed Internazionali.

Lo scopo della Scuola delle Arti Decorative è quello di richiamare i giovani artefici alle perfezioni di cui lasciarono esempi meravigliosi gli artefici fiorentini de secoli XV e XVI; con essa si vuol ravvivare la gloria nostra che fu l'arte applicata all'industria; da essa escono scultori in legno, decoratori, cesellatori, incisori, orafi, fabbri, scultori in marmo ornatisti, ecc. La Scuola professionale mira ad assicurare alla città nostra il primato in un certo ramo di produzione, e da essa, mercè il razionale ed accurato insegnamento che vi si impartisce, non escono spostati, ma escono bensì artefici i quali, alternando la pratica nei laboratorii e nelle officine, con gli studii, acquistano un completo avviamento all'arte da essi prescelta. Dal 1882 ad oggi, mercè gli studii fatti nella Scuola professionale, sono oltre 560 i giovani che hanno potuto procurarsi una conveniente posizione, e provvedere così alla loro esistenza ed a quella delle loro famiglie.

Gli alunni di questa Scuola, nei tre corsi elementare, speciale e di applicazione, studiano il disegno tecnico, le proiezioni, la teoria delle ombre, la prospettiva; si impratichiscono nell'ornato e nella figura applicata all'architettura. Fino dal 1893, ad iniziativa del compianto dott. Umberto Rossi, già soprintendente didattico e disciplinare della Scuola stessa, vi fu introdotto l'esercizio dei bozzetti settimanali di composizione su tema dato, esercizio che concorre, meglio di ogni altro, a svegliare l'immaginativa degli allievi, a temprarne il gusto, a mostrare loro la pratica applicazione degli studi da essi seguiti nella Scuola.

Per gli alunni del corso d'applicazione quest'esercizio ha inoltre un razionale e pratico sviluppo per quanto si riferisce alla comparazione degli stili decorativi.

La numerosissima raccolta di tali bozzetti d'invenzione degli alunni, esposta alla Mostra Nazionale di Torino del 1898 in dieci grandi cornici e in sei voluminosi *Albums*, fu la nota saliente e caratteristica della mostra della Scuola a quell'Esposizione, ed ebbe un vero plebiscito di plauso dagli artisti e dai giurati. Riportò il diploma d'onore e la medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

Il Consiglio Dirigente rivolse sempre ogni sua cura alla scelta dei maestri che furono ognora artisti distintissimi; basti il dire che a capo di essi sta l'esimio prof. Augusto Passaglia, il quale, oltrechè direttore, è anche insegnante di scultura decorativa, coadiuvato in quest'insegnamento dal suo aiuto prof. Vincenzo Rosignoli. Gli altri insegnanti sono: il prof. arch. Corinto Corinti per le applicazioni dell'architettura decorativa; il prof. Giacomo Lolli per la pittura decorativa; il cav. prof. Enrico Lusini per la storia delle arti decorative e la comparazione degli stili ornamentali; il prof. Gusman Brenci per il disegno lineare, geometrico e prospettico; il prof. Luigi Cavalieri per l'ornato e la figura elementare. Ispettore disciplinare è il sig. Francesco Alessandro Mazzara.

La Scuola ha ormai conseguito un posto eminente; in essa si impartisce un insegnamento ottimo e praticamente utile; il suo ordinamento e i suoi regolamenti sono stati più volte richiesti e presi a modello da vari Municipi e da altri Istituti di arte applicata all'industria. Il municipio di Torino, allo scopo di promuovere l'incremento dell'istruzione artistica industriale in quella città, destinò come modelli in quelle civiche scuole di disegno e di plastica alcuni pregevoli lavori eseguiti da allievi di questa Scuola, fra i quali un *Fregio* in gesso di composizione dell'alunno Lucchetti, una *Candelabra* in gesso dell'alunno Rosignoli e la ripro-

duzione della *Colonna* dell'altare Sernigi in Santa Trinita, eseguita dall'alunno Martelli.

L'on. Ministro dell'Industria e Commercio richiese il disegno ad acquerello del pavimento della basilica di San Miniato al Monte eseguito dall'alunno Emilio Fancisti, per donarlo ad un'altra Scuola d'Arte Industriale, come prova dell'ottimo insegnamento seguito nella Scuola nostra, la quale nella esposizione di Torino del 1884, riportò la Medaglia d'Oro per «eccellenti lavori in plastica e saggi di disegno ornamentale.» Altra Medaglia d'Oro la Scuola Professionale di Firenze la riportò alla Esposizione universale di Anversa nel 1885, mentre dalla Lega dei pittori di Olanda, residente a Rotterdam, ricevè una lusinghiera lettera, in cui, con frasi cortesissime, si esprimeva la più alta ammirazione per i saggi esposti in questa occasione dalla nostra Scuola, i quali saggi furono poi richiesti dal prof. Edoardo Von Saher, direttore del celebre Museo di Haarlem, per farne una temporanea esposizione nel Museo stesso. La Scuola prese poi parte, ma fuori concorso, all'Esposizione Nazionale di Palermo, ed i lavori che vi espose furono lodatissimi.

Un'altra medaglia d'oro le fu conferita dal Giurì internazionale all'Esposizione Universale di Parigi dell'anno 1900. In tale esposizione fu conferita la medaglia d'oro anche al direttore della Scuola prof. Augusto Passaglia. Ancora alla mostra didattica delle Scuole dell'arte applicate all'industria tenuta lo scorso anno in Roma, questa Scuola riportò un resultato splendido per la copia dei disegni esposti, la loro varietà, la finezza del gusto e la precisione nell'esecuzione.

La Scuola, fondata e mantenuta da una società di privati cittadini che conta buon numero di ascritti, è sussidiata dal Ministero dell'Industria e del Commercio, dal Comune, dalla Provincia, dalla Camera di Commercio e concorrono al suo mantenimento anche i Comuni subur-

bani di Fiesole, Galluzzo, Casellina e Torri, Brozzi e Bagno a Ripoli. È da sperare che questi sussidii anche per l'avvenire possano essere, non solo mantenuti, ma bensì aumentati, poichè è questa una istituzione che, più d'ogni altra, merita di essere posta in condizioni economiche tali da assicurarle una lunga e prospera vita, per la gloria dell'arte fiorentina e per il bene della nostra città.

La Scuola instituí delle Borse di studio le quali dettero sempre ottimi resultati poichè incoraggiano ed aiutano i giovani di maggiore ingegno, che si trovano in bisogno, a frequentare più a lungo i corsi ed a compiere i loro studii.

Convinto dell'utilità manifesta di tali Borse, il barone Giovanni Ricasoli-Firidolfi nel 1898 ne fondava una di L. 200 a favore degli alunni della Scuola, in memoria delle solenni onoranze che Firenze tributava all'illustre suo avo barone Bettino Ricasoli. Ed ora la Scuola piange la recente perdita del munificente signore.

Ubaldino Peruzzi, l'illustre patriota a cui stette sempre tanto a cuore tutto ciò che poteva recare vantaggio e lustro alla nostra città, fu costante protettore di questa Scuola e contribuì validamente al suo primitivo sviluppo. Fu il Peruzzi che propose, e la Commissione esecutiva, composta, oltrechè di lui, del senatore Tommaso Corsi e del conte Pietro Bastogi, approvò di fondare, con l'avanzo di L. 3000 dalla somma raccolta per una corona di bronzo eseguita dal prof. Arnaldo Fazzi, allora insegnante nella Scuola, e da deporsi sulla tomba di Cavour in occasione del venticinquesimo anniversario della sua morte, un premio quinquennale Cavour non mai minore di L. 500, a cui avrebbero potuto concorrere gli alunni dopo compiuto il corso superiore. Tale premio fu conferito per la prima volta nell'anno 1894 e lo vinse il modellatore Ruggero Sbigoli di Firenze; nel 1899, lo consegnì Lisandro Zappelli di Lucca, scultore ornatista in marmo. Ad Ubaldino

Peruzzi la Scuola deve ancora se ad essa fu erogato il residuo fondo della disciolta Società Donatello, ciò che le permise di aumentare notevolmente il materiale tecnico e di istituire a favore degli alunni il premio triennale *Donatello* vinto nel 1892 da Giovanni Maluberti scultore ornatista in marmo, e nel 1895 da Elmo Palazzi, anch'esso scultore ornatista in marmo. Dopo quell'epoca tale premio fu convertito in una borsa di studio biennale.

Una generosa donazione la Scuola la ricevè nell'anno 1895 dal cav. Filippo Del Campana, il quale istituì un premio di L. 100 da conferirsi ogni anno in un concorso di composizione per un oggetto d'uso del culto cattolico. Lo stesso cav. Del Campana fondava nel 1900 un posto di studio nella Scuola a favore di giovani del Comune di S. Miniato e sussidiariamente di Settignano e Rovezzano, frazioni del Comune di Fiesole.

Tutte le Autorità, gli Enti morali ed i più eminenti cittadini si sono costantemente interessati di questa istituzione tanto utile alla nostra città; e non pochi, fra i quali occorre ricordare il cav. Francesco Budini e il cav. Leopoldo Gattai, elargirono cospicue somme a benefizio della medesima.

Nell'anno 1900 S. A. R. il Duca d'Aosta, volendo adornare di un cancello e di un lampione artistici nello stile del XVI secolo l'atrio del suo palazzo in Torino, ebbe il generoso pensiero di rivolgersi alla Scuola fiorentina delle Arti decorative per averne il disegno, e bandì un concorso a premi fra gli alunni di essa. Resultarono vincitori del concorso: per il cancello, l'alunno Giuseppe Fraschetti di Firenze, e di quello per il lampione, l'alunno Giuseppe Lunardi di Lucca. Anche il Comune di Torino affidò alla Scuola il progetto e l'esecuzione di un Ricordo dell'illustre storico Carlo Botta che quel Comune vuole collocare nel nostro Tempio di S. Croce.

Il 17 maggio 1887 la scuola fu visitata da S. M. il Re;

Umberto I, a ricordare tale fausto avvenimento vi fu posta apposita iscrizione dettata dal socio cav. prof. Augusto Franchetti.

La distribuzione de' premi agli alunni dell' anno scolastico 1893-94 avvenuta il 14 marzo 1895 fu fatta alla presenza di S. A. R. il Principe di Napoli e delle autorità civili e militari. Nello scorso anno la cerimonia della distribuzione dei premi riuscì più solenne del solito mercè l' intervento di S. A. R. il Conte di Torino.

La Scuola ha pubblicato un « Corso di ornato e figura » compilato secondo i criterii dettati dalla Giunta di vigilanza e disegnato dal prof. Cleomene Marini, già insegnante nella Scuola stessa, ed oggi professore all' Istituto di Belle Arti di Parma. Tale Corso fu approvato dalla Commissione Centrale per l'insegnamento artistico-industriale presso il Ministero dell' Industria e Commercio e raccomandato per l' insegnamento nelle Scuole congeneri.

La Scuola pubblicò anche un Corso di Ornato elementare con motivi tratti da varii stili di ornamentazione.

Con decreto 29 dicembre 1895, allora Ministro dell' industria e del commercio il compianto avv. Augusto Barazzuoli, furono istituite presso le scuole superiori di arte industriale, quale è questa di Firenze, sessioni di esami pel conferimento di patenti di abilitazione all' insegnamento artistico, schiudendo così anche a questa Scuola nuovi e più larghi orizzonti, col darle le prerogative di una Scuola Magistrale.

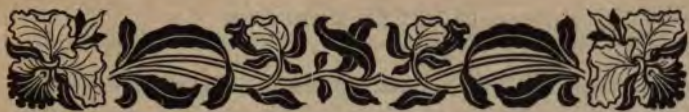
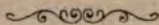
Il 15 ottobre 1900 vi fu aperto appunto un Corso magistrale preparatorio agli esami per dette patenti. Tale Corso venne istituito dal Ministero dell' industria e commercio su programma studiato dai professori Enrico Lusini, Antonio Canestrelli e Dario Guidotti.

La Scuola occupa anche oggi il locale prospiciente sul Chiostro del tempio di Santa Croce, che le fu concesso con deliberazione del R. Delegato del Comune in data 1° otto-

bre 1878. In varie epoche essa vi fece delle riduzioni e dei miglioramenti; nel 1883 poi vi eseguì dei lavori importantissimi pei quali ebbe il concorso da parte del Municipio per la somma di L. 40,000 e, da parte del Governo, di L. 3100. Il progetto di tali lavori fu presentato dagli architetti, facienti parte del Consiglio dirigente, Boccini, Canestrelli e Falciani i quali poi ne assunsero e disimpegnarono gratuitamente la direzione.

Attualmente la Scuola, dato l' incremento grandissimo da essa preso, sia per l'aumentato numero degli alunni sia per la istituzione del corso magistrale, richiede un nuovo ampliamento di locale; e la Giunta di vigilanza, compresa di tale necessità per il regolare funzionamento della Scuola stessa, ha rivolto tutte le sue cure onde provvedere la medesima di nuove sale.

Salito al trono S. M. Vittorio Emanuele III, si compiacque concederle l' Alto suo Patronato e, con Decreto del 16 agosto 1900, le accordò anche la distinzione dello Stemma Reale.

Governata da uomini eccellenti che ad essa dedicano tutte le loro cure e tutto il loro appoggio sia materiale che morale, siamo sicuri che la Scuola professionale delle Arti decorative industriali, la quale ha assunto ormai tanta importanza, perchè destinata a generalizzare, ad affinare ed introdurre anche nell' ambiente domestico il culto della bellezza, a coltivare ed a perfezionare il senso estetico degli artigiani, e che ha già dato sì splendidi resultati pel gran concetto artistico che la informa, andrà sempre progredendo e rimarrà, come lo è oggi, una delle istituzioni più utili e più gloriose della città nostra.

RR. SCUOLE LEOPOLDINE

La fondazione delle Scuole Leopoldine rimonta alla seconda metà del secolo diciottesimo. Il senatore Marco Covoni, veduta la necessità di avere nella città nostra delle scuole che impartissero educazione ed istruzione alle giovinette popolane, rivolse una memoria sotto dì 20 settembre 1777 a S. A. il Granduca Pietro Leopoldo, il quale, apprezzando le proposte dell'egregio patrizio fiorentino, con motuproprio dell'aprile 1778 istituì le scuole normali per le zitelle povere di Firenze, scuole che anche oggi si intitolano: *Reali Scuole Leopoldine.*

A differenza dello scopo cui mirano le scuole professionali ed industriali, nelle quali si formano delle operaie costrette poi a lasciar la casa per molte ore del giorno onde recarsi nelle grandi fabbriche, nelle scuole Leopoldine si avviano invece le fanciulle a quegli ammaestramenti necessarii a fare di esse delle buone madri, le quali, dopo avere accudito alle faccende domestiche, abbian modo, senza lasciar la casa ed i piccoli figli, di ritrarre dal lavoro qualche guadagno e venire così in aiuto della famiglia. Per facilitare alle fanciulle del popolo il modo di frequentare tali scuole ed evitare una soverchia lontananza

dalla respettiva loro abitazione, furono, fin da quell'epoca, impiantate quattro sedi, una per ciascun quartiere della città ove esistono ancora oggi, e cioè: in Piazza S. Maria Novella, quella detta di San Paolo; in via delle Officine quella detta di S. Caterina; in Via di Camaldoli, quella di S. Salvadore dei Mendicanti; e nel Corso dei Tintori quella di San Giorgio.

Pel mantenimento di queste Scuole il Granduca assegnò, fin dalla loro istituzione, l'eredità della estinta famiglia Del Cegia, devoluta al Bigallo, e la Commenda di Orvieto, ricaduta all'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano; a questi primi assegnamenti se ne aggiunsero poi altri, e si supplì al mantenimento di esse anche con qualche sovvenzione a carico della Reale Depositeria. Nel 1861 il Governo volle affrancarsi dall'onere di qualunque contribuzione, ed accollò al Municipio, in estinzione di altrettanti crediti che il Governo vantava contro il Comune stesso, l'obbligo di pagare alle Scuole un'annuale sovvenzione. Attualmente l'Opera Pia, — poichè anche queste Scuole, dopo la costituzione del Regno d'Italia, caddero sotto l'impero della legge sulle Opere Pie, e quindi, per quanto si riferisce ad entrate ed a spese, sotto l'autorità tutoria della Giunta Provinciale di Firenze — ha un patrimonio proprio, in parte immobiliare ed in parte mobiliare che ascende approssimativamente a L. 43,000.

Oltre agli assegni accollati dal Governo al Municipio, questo accorda loro anche un sussidio annuo, in vista del vantaggio che le Scuole portano al Comune, esonerandolo dalla spesa per l'insegnamento obbligatorio da impartirsi a circa 900 giovinette. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha del pari assegnato alle medesime un sussidio destinato a migliorare l'insegnamento intellettuale delle alunne; ed altro sussidio viene accordato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio da erogarsi a vantaggio della Scuola di disegno.

Le entrate annue ammontano a circa L. 37,672 alle quali possono aggiungersi altre L. 5700 per i sussidii corrisposti dal Municipio e dal Ministero. Un buon cespite di entrata per queste Scuole è ancora il provento dei lavori, i quali vengono fatti a conto di terzi, onde evitare i rischi cui generalmente vanno incontro le pubbliche amministrazioni facendo i traffici per conto proprio. Modeste sono le entrate ma altrettanto modesto è il fine cui mira questa Istituzione degna delle generali simpatie e dell' aiuto costante da parte delle autorità e della intiera cittadinanza.

Insieme ad una ben' intesa educazione morale e religiosa, non guastata mai da nessuna intollerante esagerazione nè da pregiudizii e superstizioni, la quale, appunto per ciò, concorre grandemente a rendere la donna una buona moglie e madre eccellente, in queste scuole, con programmi molto razionali che comprendono lettura, calligrafia, aritmetica, storia, geografia, lingua italiana ecc., si cura l' insegnamento intellettuale fino a condurre le alunne a quel grado di istruzione che è loro necessaria per trarre la maggior possibile utilità nella pratica della vita che sono poi chiamate a condurre.

Una scuola speciale istituita, come si è detto, mercè il sussidio accordato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, è quella del disegno limitato al soli elementi che possono essere di valido aiuto ai lavori donneschi, l' insegnamento dei quali forma il principale scopo cui mirano le Scuole Leopoldine.

Fino al 1879 tali Scuole rimasero, per questa parte, in uno stato di dolorosa decadenza. Il Soprintendente comm. Casamorata, che aveva già contribuito moltissimo a rialzare il livello della istruzione intellettuale, cominciò allora a rivolgere le sue assidue cure all' insegnamento dei lavori; ma la morte colse l' egregio uomo che tanto aveva cooperato al miglioramento della Istituzione.

Allora il Consiglio Amministrativo, riconosciuto il bi-

sogno di studiare seriamente il modo per rendere le Scuole utili alle popolane povere, pur mantenendovi gli ordinamenti antichi sul trattamento delle maestre e sulle condizioni di ammissibilità delle alunne, vi introdusse alcune modificazioni per quanto rifletteva l'insegnamento dei lavori.

Oltre la maglia ed il cucito a mano, primi e sostanziali elementi di ogni lavoro donnesco, e che quindi vi furono conservati, venne introdotto anche il cucito a macchina, limitato però alle classi superiori onde adibirvi le alunne più avanzate negli anni per non esporre alle conseguenze dannose dello sforzo che richiede l'uso della macchina le bambine più piccole e troppo gracili. Questo insegnamento è assai utile, e molte sono le giovani che si guadagnano la vita con i lavori svariati cui possono dedicarsi le cucitrici a macchina. Nell'anno 1881, fu introdotta l'industria della tessitura in seta, che un tempo era stata sorgente di gran guadagno per molte famiglie povere della città nostra. Ma tale industria, mentre per i primi anni riuscì assai fruttuosa, fu dovuta poi abbandonare poichè da essa non si rilevavano gli sperati vantaggi. Ed è cosí che l'insegnamento dei lavori ora si limita alla maglia, all'uncinetto, rammendo, cucito, ricamo in bianco ed in colori, trine e frangie di lino; lavori tutti che, senza subire i capricci della moda, possono fornire il mezzo di guadagnare una discreta giornata.

Queste Scuole, l'ordinamento delle quali è stato studiato dagli incaricati dei Governi di Francia, del Belgio e di Germania appositamente venuti in Italia, hanno, con onore, preso parte nel 1871 all'Esposizione Nazionale dei Lavori Femminili in Firenze ove riportarono la medaglia d'oro, alla Esposizione Nazionale di Torino nel 1884 guadagnandovi due medaglie d'argento, all'Esposizione Nazionale di Anversa nel 1885 ove conseguirono una medaglia d'oro ed altra di bronzo, all'Esposizione Beatriciana in Firenze, alla Esposizione Nazionale di Palermo nel 1892 e più tardi

all' Esposizione di Chicago, ed in ciascuna furono premiate con medaglia di argento.

S. M. la Regina Margherita ha più volte visitate le Scuole esprimendo sempre la sua alta soddisfazione per l' ordine, per la disciplina e per il razionale insegnamento che in esse si impartisce, sia per la parte intellettuale che per quella dei lavori.

Per l' addobbo del quartiere di S. M. in palazzo Pitti vennero dalle alunne di queste Scuole eseguiti varii lavori di ricamo in seta, i quali furono apprezzati moltissimo dall' Augusta Sovrana.

Alle Scuole presiede un Consiglio. Per molti anni ne fu Soprintendente l' egregio barone Giovanni Ricasoli-Firidolfi, il quale vi dedicò tutta la sua intelligente attività, contribuendo, col suo valido appoggio sia morale che materiale, al loro continuo e progressivo miglioramento.

Il 27 settembre 1901, in mezzo all' universale rimpianto, il munificente signore fu rapito, ancor giovane, all' affetto della famiglia, alla venerazione di tutti coloro che avevano avuto la fortuna di conoscerlo. A questa Istituzione, per la quale in vita il Ricasoli aveva portato tanto interesse e dedicate tante affettuose cure, lasciò per testamento la cospicua somma di L. 20,000.

Il 15 dicembre, in occasione della solenne distribuzione dei premi, l' avv. Carlo Corsi pronunziò un efficacissimo ed ispirato discorso in memoria del compianto barone Ricasoli-Firidolfi.

Del Consiglio fanno parte i signori cav. Pietro Chiocchini, il quale, come consigliere anziano, rappresenta, in mancanza del Soprintendente, le RR. Scuole; l'avv. Carlo Edlemann, cav. Gattesco Gatteschi, nobile Amerigo Amerighi e rag. Raffaello Dondoli, segretario, i quali coadiuvano con zelo e lodevole attività, l' egregio Soprintendente in tutto quello che può recar vantaggio alla Istituzione. Vi sono poi sedici ispettrici, quattro per ciascuna scuola, nomi-

nate dal Consiglio. Attualmente tale delicato ufficio è disimpegnato con amore dalle signore baronessa Giuliana Ricasoli-Firidolfi, Marianna Giarrè-Billi, marchesa Emilia Antinori, marchesa Clorinda Migliorati, contessa Maria De Peon y Di Regil, marchesa Bianca Lotteringhi Della Stufa, duchessa Maria Strozzi, nobile Caterina Vai, signora Porzia Bianchi, marchesa Giuseppina Fossi, contessa Frankey Guicciardini, marchesa Anna Torrigiani, nobile Elisabetta Amerighi, marchesa Luisa Corsini-Barberini, principessa Torrigiani-Scilla e marchesa Maddalena Zappi. Le ispettrici fanno frequenti visite alle Scuole curando l'ordine e la disciplina, e si riuniscono periodicamente sotto la presidenza della signora baronessa Giuliana Ricasoli-Firidolfi all'effetto di concertare fra loro i provvedimenti da adottarsi perchè tutto proceda con uniformità di intendimenti.

L'Amministrazione, sotto la diretta sorveglianza del Soprintendente, è tenuta dall'attivissimo segretario-ragioniere sig. Raffaello Dondoli e dal cassiere sig. Pigli Giuseppe, coadiuvati da due impiegati.

Il corpo insegnante repartito fra le quattro sedi delle Scuole si compone, oggi, delle maestre signore: Paolina Conti-Carotti, direttrice, Sofia Berni, Elena Conti-Massai, Elena Bruzzichelli, Diomira Berti-Bellini, per l'istruzione intellettuale; e Teresa Frullini, Luisa Capineri, Stella Saccardi, Giuseppa Grazzini, Ernesta Martelloni, Giuseppa Capineri, Eleonora Morosi, Elvira Bianchi, Maddalena Coli, Teresa Manetti, Armida Tempesti ed Emilia Morosi per i diversi lavori. Catechista è il sacerdote Don Giovanni Pacini. L'insegnamento del disegno è affidato all'egregio prof. Paolo Scoti.

Le maestre dei lavori sono retribuite con L. 50 mensili e godono dell'alloggio gratuito, in comune fra loro, annesso alla respettiva scuola, delle cure mediche e medicinali.

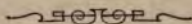
Le alunne sono 850 circa e la spesa annua ammonta a L. 32,000 e cioè una media per ciascuna alunna, di poco

più che 37 lire, cifra ben tenue se si pone a confronto con le spese di gran lunga maggiori che si incontrano in altre pubbliche Scuole inferiori d'Italia. D'altro canto occorre considerare ancora che in tale somma sono compresi gli stipendi ed i salarii di un personale non scarso ma pur necessario per il buon andamento e la disciplina di classi numerose come quelle che si hanno in queste Scuole, nonchè la spesa per provvedere gratuitamente le alunne di tutto ciò che occorre per lo studio, non esclusi gli oggetti per la Scuola di disegno, e le doti di premio in L. 800 annue.

Le giovinette vi sono ammesse, di regola, dai sei anni compiuti e purchè non abbiano oltrepassati i dieci, sieno nate e domiciliate in Firenze ed appartengano a famiglia povera. Per tener vivi in esse il sentimento della disciplina e l'amore allo studio, alle alunne che hanno disimpegnato l'incarico di sotto-maestre per l'insegnamento intellettuale, viene corrisposta una dote di L. 150, di fondazione del già Soprintendente cav. Priore Enrico Danti. Ogni anno ne vengono distribuite 12. Anche alle alunne che hanno frequentate le scuole fino al diciottesimo anno, età in cui per regolamento sono licenziate, viene concessa una dote, di regia collazione in L. 150, purchè abbiano tenuta sempre buona condotta ed abbiano eseguito e rilasciato alle Scuole un saggio del loro lavoro. Tale obbligo fu stabilito per saggia deliberazione del Consiglio di Amministrazione, allo scopo di incitare le alunne alla gara fra le più provette, ed anche per procurare alle Scuole un campionario dei lavori che vi si eseguiscono da tenersi in mostra permanentemente pei visitatori delle Scuole stesse. Questi lavori poi vengono esitati mercè le fiere periodiche di beneficenza iniziate da un apposito Comitato.

Nell'anno 1897, tale Comitato presieduto dalla baronessa Giuliana Ricasoli-Firidolfi e di cui erano vice-presidenti le Ispettrici contessa Francesca Guicciardini, dama d'onore

di S. A. R. la Principessa di Napoli e la contessa De Peon y Di Regil, tesoriera la duchessa Maria Strozzi, segretario il cav. Leonida Giovannetti, e del quale facevano parte numerosissime dame della aristocrazia, si fece iniziatore di una delle accennate Fiere di Beneficenza. Esso si rivolse a tutti, a partire dai personaggi della famiglia reale e scendendo fino al più modesto popolano, affinchè con offerte o con oggetti, ognuno volesse concorrere all' opera filantropica intesa ad avvantaggiare le condizioni economiche, non floridissime, di queste Scuole. Nè il pietoso appello fu rivolto invano; ogni classe di cittadini vi rispose con nobile e generoso slancio; moltissimi furono i regali, alcuni di non indifferente valore, altri di vero pregio artistico, che pervennero al Comitato; e la fiera inaugurata il 25 aprile con l'intervento delle autorità, fu poi tenuta aperta al pubblico per varii giorni. Il concorso fu sempre numeroso e la nobile gara iniziata dal benemerito Comitato fruttò un incasso di oltre L. 6000 a benefizio delle Scuole Leopoldine, tanto utili alla classe povera della città le quali meriterebbero davvero un maggiore interessamento ed un maggior aiuto da parte del Governo che, di fronte al ben modico sussidio corrisposto alle Scuole, esige dalle medesime l'osservanza di prescrizioni e l'adempimento di impegni superiori certo alle forze economiche delle quali dispone l'Opera Pia.

SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI E COLONIALI

Nel 1881, al ritorno dall' Africa della spedizione della « Vega » si fondò in Napoli il *Club Africano*, che poi prese il nome di *Società Africana d' Italia*. Essa aveva lo scopo di coltivare nell' animo degli italiani l' amore verso le scienze geografiche, e spingerli ai viaggi di esplorazione, dirigendo in modo pratico quegli studii e quelle esplorazioni onde rivolgere l' attività del popolo e dei governanti nostri alla conquista nel continente nero di quell' ascendente civile e politico che ci indica la storia e ci permette la nostra situazione geografica. Ai lavori di quella Società aveva, durante il suo soggiorno in Napoli, prestato utile contributo intellettuale uno studioso, il carissimo amico Attilio Mori. Nel 1883 questi venne a stabilirsi in Firenze. Animato sempre dal fervido amore per quella Società e per i fini che essa si proponeva, il Mori si fece iniziatore dell' impianto a Firenze di una Sezione della Società stessa. La nobile iniziativa del Mori trovò in breve valido appoggio fra compagni di studio, fra pubblicisti, fra insegnanti. Si tennero adunanze nelle sale delle Scuole secondarie e superiori e, costituita la Sezione fiorentina della Società Africana, essa, sotto la presidenza del

marchese Carlo Ginori-Lisci, iniziò la sua opera con pubbliche conferenze tenute da scienziati e da viaggiatori. Nel 1885 cominciò la pubblicazione del suo *Bollettino,* a cui collaborarono ancora dottissimi stranieri e che continuò a pubblicarsi regolarmente per ben 10 anni sotto la direzione dell' egregio prof. Stefanelli.

Aumentando il numero dei soci, la Sezione fiorentina mirò allora a svolgere un'azione più continua ed ordinata.

All'on. marchese Ginori-Lisci succedè nella presidenza l'illustre e compianto Bartolommeo Malfatti, professore di Geografia nel nostro Istituto Superiore. L'opera sua fu grandemente utile alla Società, alla quale procurò nuove e più estese relazioni con altre Società geografiche di ogni paese e con accreditati viaggiatori; tenne pubbliche conferenze e ne fece tenere da altri autorevoli scienziati; iniziò delle riunioni ordinarie con scopo istruttivo e procurò alla Società l'adesione di nuovi soci.

L'occupazione militare da parte dell'Italia del suolo africano appassionava gli animi; e la Società Africana, tanto alla sede centrale di Napoli, quanto alla sezione Fiorentina, non mancò al dover suo di illuminare le menti con conferenze e con pubblicazioni sulla questione coloniale e sull' opera del Governo nella stessa.

Per la cagionevole salute e pei lavori scientifici a cui doveva attendere, il professore Malfatti fu costretto a rinunziare alla presidenza, ed allora venne eletto l'on. prof. avv. Edoardo Luchini il quale, con la sua influenza, fece apprezzare l'opera della Sezione fiorentina al R. Governo, che le continuò ed accrebbe sussidii pecuniarii i quali le permisero di proseguire la pubblicazione del *Bollettino* e di ordinare ed arricchire la Biblioteca divenuta importantissima per le pregevoli e numerose collezioni di periodici geografici e d'opere relative alla geografia africana, ai viaggi ed ai tentativi di colonizzazione.

Nel 1891 l'on. Luchini, per ragioni professionali, dovè

abbandonare la presidenza, mentre appunto correva un periodo triste per la Società diminuendo, anzichè aumentare, il numero dei Soci della medesima, e venendo ad assottigliarsi i sussidii che il Governo, costretto ad una rigorosa economia, non credeva più oltre largire ad essa, tanto che l' operosità della Sezione veniva ridotta alla sola pubblicazione del *Bollettino*. Per ridurre le spese fu disdetto il locale che la Società aveva fino a quell' epoca tenuto in affitto nel Palazzo Naldini in via de' Servi, ottenendo dal Municipio di essere ospitata nella Scuola commerciale Leon Battista Alberti. Venuto in Firenze a sostituire nella cattedra di Geografia all'Istituto Superiore il compianto prof. Malfatti già presidente onorario della Sezione, l'illustre prof. Giovanni Marinelli, questi, nell'ottobre 1892, accondiscese ad entrare a far parte della Società ; poco dopo dall'assemblea dei soci esso fu, per acclamazione, eletto Presidente.

Nuovo impulso, nuova vita il dotto scienziato potè, con la sua alacre operosità, dare alla istituzione. In breve furono nuovamente iniziate interessantissime conferenze e nuovi soci vennero ad infondere altra forza alla Società ed a portare il loro contributo alla cassa sociale. L'on. prof. Marinelli volle dapprima che la Sezione fiorentina, pur mantenendo il suo carattere di Società africana, si occupasse ancora degli interessi della geografia e della colonizzazione in qualunque terra trovansi italiani. Poco appresso, di comune accordo con la Sede centrale di Napoli, la Sezione fiorentina si proclamò completamente autonoma, assumendo il nome più generale di « Società di studi geografici e coloniali » e proponendosi, fra gli altri scopi, quello dell' illustrazione geografica del nostro paese così trascurata da noi. Cessata, come si disse, la pubblicazione dell' antico *Bollettino*, la nuova Società assunse per proprio organo la *Rivista Geografica Italiana*, periodico mensile, edito dalla casa editrice *Dante Alighieri* e diretto dallo stesso presidente della Società on. prof. Marinelli.

L'on. Marinelli resse fino al dì della sua morte il posto di presidente. Furono in questo periodo vice-presidenti il prof. Carlo Giuliani ed il prof. Pietro Stefanelli; fecero parte del Consiglio i signori: colonnello D. Giannitrapani, prof. Enrico H. Giglioli, dott. Lamberto Loria, dott. Elio Modigliani, generale Giorgio Pozzolini e prof. Ettore Regalia. Segretario ne è stato per molti anni l'avv. Enrico Masini; bibliotecario ne è tuttora il prof. Attilio Mori e tesoriere ne fu il prof. Ubaldo Belforti. Adesso è Segretario il prof. Oberti, tesoriere il colonnello D. Giannitrapani e fa parte del Consiglio anche il chiarissimo prof. Sensini.

I soci, che pagano la tassa annuale di L. 12 e ricevono gratuitamente la *Rivista Geografica Italiana*, sono oggi 200 circa.

Fino dall'anno 1896, in virtù di un accordo intervenuto con la Soprintendenza del R. Istituto di Studi Superiori, la biblioteca e la sede della Sezione furono trasferite presso la Biblioteca del detto Istituto. Ciò torna di maggior comodità ai soci, inquantochè essi possono, in tutte le ore del giorno nelle quali rimane aperta la Biblioteca dell'Istituto, valersi di quella sociale. In pari tempo i pregevolissimi libri dei quali, come abbiamo già detto, essa è ricca, vengono messi a disposizione anche degli studenti e dei professori dell'Istituto Superiore.

La Società riprese in quell'anno le sue tornate periodiche di carattere essenzialmente scientifico, nelle quali vennero tenute, da varii soci, importanti letture riguardanti gli studi geografici e coloniali.

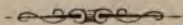
Essa accolse convenevolmente il terzo Congresso Geografico Nazionale che nella primavera del 1898 fu tenuto in Firenze. La buona volontà di tutti i soci e le preclare doti degli uomini illustri che presiedevano questa Società riuscirono a farle sostenere con decoro gli onori della città nostra. La grata memoria rimasta nei congressisti per l'ottima riuscita di questo Congresso, e la importanza dei due

volumi degli Atti del Congresso stesso provarono non essere stata vana presunzione convocare tra noi quel dotto consesso.

Il 2 maggio 1900 la Società fu privata, da lungo ed insidioso male, del suo illustre e benemerito presidente prof. Giovanni Marinelli. Il vice-presidente prof. Giuliani ne salutò, con opportune parole, la salma alla Stazione ferroviaria allorchè partiva per Udine, e, di nuovo, brevemente ne onorò la memoria, in occasione di una conferenza tenuta il 13 maggio nell' Aula Magna del R. Istituto di Studii Superiori dal colonnello Giacosa alla presenza di S. A. R. il Conte di Torino; altra speciale e solenne commemorazione ne fu tenuta il 14 giugno 1900 nell'Aula Magna del detto Istituto dal prof. Pennesi titolare di geografia succeduto al compianto prof. Marinelli nella R. Università di Padova.

In surrogazione del Marinelli fu eletto all' ufficio di Presidente della Società, il generale Giorgio Pozzolini, notissimo cultore di studii geografici ed appassionato per le questioni coloniali. Sotto la presidenza del Pozzolini la Società, mantenendo integro il suo carattere, e rivolgendo le sue forze a rendere sempre più pregevole il suo *Bollettino*, potrà, in ispecie se le trattative pendenti riusciranno a buon fine, dare la più solenne prova di fedeltà al programma assegnatosi per le raccomandazioni del prof. Marinelli, riunendo i più accurati studii per ciascun ramo geografico intorno a gran parte della nostra regione.

Ogni persona colta ed amante della fama che la città nostra gode anche negli studii d'indole più moderna, non potrà che far voti per la prosperità di una Istituzione tanto utile, incoraggiandola col darle il proprio nome, onde aumentarne le forze morali ed economiche.

SCUOLE POPOLARI "GINO CAPPONI"

Nel decembre del 1878, alcuni generosi popolani si fecero iniziatori e fondatori della « Società per le Scuole popolari Gine Capponi » nel quartiere suburbano di S. Salvi. I signori maestro Giuseppe Cappelli, Tommaso Cecchi, Egisto Caramelli, Arturo Passerini e Quinto Casaglia, in una privata conversazione, manifestarono l'idea lodevolissima, della fondazione di questa Scuola; ad essi si associarono i signori Luigi Mazzanti, Raffaello Bargioni, Francesco Tornabene e Gustavo Bastianini, e tutti uniti e persuasi dei grandi benefici che può procurare l'istruzione non disgiunta dall'educazione, seppero, con la loro costanza e la fede nell'utilità della loro iniziativa, superare le non brevi difficoltà che si frapponevano alla riuscita della nobile impresa, la quale mirava al miglioramento morale ed intellettuale del popolo, arricchendone la mente di utili cognizioni ed educandone il cuore, onde renderlo capace ad affrontare le aspre battaglie della vita. La sera del 7 decembre 1878, quei signori, adunatisi in casa dell'egregio maestro Cappelli sotto la presidenza del signor Tommaso Cecchi, dichiararono costituita la Società che vollero intitolata dal nome

di Gino Capponi, nome che in sè solo compendia un intiero programma.

« Gino Capponi infatti — dice l'egregio Alessandro Norsa, in una sua elaboratissima relazione storica su questa Società — non è soltanto il grande istoriografo della repubblica fiorentina; non è solo il patriotta ardentissimo che nella propria casa ospitò quanti erano colpevoli di desiderar l'Italia libera e indipendente quando questo desiderio era un delitto; ma egli è pure il generoso benefattore di un Pio istituto di educazione, che porta il nome glorioso dei Capponi e che ha sede nei pressi di S. Salvi. »

Per le strettezze economiche nelle quali versava allora il Comune, non poteva la nuova Istituzione attendere dal medesimo nessun aiuto pecuniario; e quindi alle spese ed ai carichi non indifferenti della Scuola fecero esclusivamente fronte i generosi fondatori.

Approvato il proprio Statuto, il 19 gennaio 1879, la Società inaugurò nella sala dell'antico Convento di San Salvi la sua prima Scuola alla presenza delle autorità e del R. Commissario straordinario pel Comune, barone Felice Reichlin, che ne fu poi nominato presidente onorario.

Cinquantadue furono gli alunni, dei quali 23 adulti, che primi la frequentarono ritraendo da essa notevole vantaggio, anche per le attivissime cure che vi dedicò, nonostante la sua avanzata età, il compianto maestro Cappelli.

Oltre all'insegnamento elementare, fin dal primo anno fu aperta una Scuola domenicale di disegno applicato alle arti; vi si aggiunse poi anche una sezione femminile la quale dette lusinghieri resultati.

La Istituzione incontrò il favore della cittadinanza ed il numero dei soci si accrebbe in breve tempo, ciò che consigliò i fondatori ad apportare non lievi modificazioni allo Statuto. Ad essa dedicarono la loro opera ed il loro valido aiuto uomini, che, per le loro qualità e la loro posizione sociale, contribuirono a darle un notevole incremento.

Ricostituita nel 1880 la legale Rappresentanza del Comune, il Sindaco onor. senatore principe Don Tommaso Corsini fu eletto Alto Patrono di questa Società, ed il nobile gentiluomo molto fece perchè a queste Scuole fosse assicurata lunga e prospera vita.

L'Istituzione proseguì coraggiosamente per la via in cui si era incamminata, riscuotendo sempre le lodi universali per la benemerita opera sua, e gli attestati più lusinghieri, primo fra tutti la medaglia di benemerenza per la istruzione popolare, onorificenza istituita dal Ministero della Pubblica Istruzione e di cui è oggi fregiata la bandiera del sodalizio.

Per rendere più completa l'opera della Società, il Consiglio istituì nel 1883 una Scuola domenicale femminile, la quale, sotto le zelanti ed intelligenti cure della benemerita ispettrice signora Giulia Nesti, acquistò rapidamente importanza sì da giungere in breve al florido stato in cui oggi si trova. Nel 1888, ad iniziativa del commendatore Adolfo Scander Levi, alla Scuola femminile fu aggregato un corso supplementare di lettura di cui si ebbe a rilevare subito la grande utilità pratica; tale Corso continuò a tenersi fino all'anno 1899.

La Società, che esercita la sua azione ad esclusivo vantaggio delle classi povere, ebbe modo di conoscere innumerevoli miserie, e, conosciutele, non trascurò, per quanto fu in suo potere, di alleviarle. Ricorse alla carità di pietose persone e raccolse, mercè anche il valido aiuto della ispettrice signora Nesti — che a queste Scuole dedica tutta la sua intelligente ed amorevole operosità — denari ed oggetti per aiutare gli alunni più bisognosi e procurare ai medesimi gli indumenti più indispensabili onde possano frequentare le lezioni. Oltre a ciò la Società provvede gratuitamente agli alunni la carta, le penne, i libri e tutto ciò che ad essi è necessario per fruire dell'insegnamento che si impartisce nelle Scuole.

A provare lo sviluppo preso da questa Società in sì breve tempo, mercè l'opera di tante benemerite persone che ad essa hanno dedicate le loro assidue cure, basti il dire che, mentre al momento della sua fondazione fu aperta una sola classe, oggi invece si hanno:

1.°) Una Scuola serale maschile per giovinetti, con quattro classi elementari e la classe di complemento;

2.°) Una Scuola serale maschile per gli adulti, con le tre classi elementari;

3.°) Una Scuola domenicale di disegno per maschi, divisa in tre classi obbligatorie e una classe facoltativa;

4.°) Una Scuola domenicale di disegno per le femmine, avente le stesse classi della precedente;

5.°) Una Scuola femminile domenicale colle cinque classi elementari e la classe di complemento;

6.°) Un corso di lingua francese per le femmine.

Attualmente i varii corsi di insegnamento — che viene impartito a norma dei programmi governativi — contano 568 inscritti così repartiti: Scuole elementari maschili, giovinetti e adulti n° 135; Scuole di disegno maschile e femminile n° 101; Scuola elementare femminile n° 332.

Le insegnanti delle classi femminili prestano la loro opera gratuitamente; ai maestri della Scuola maschile è assegnato un tenuissimo compenso.

A titolo d'onore riportiamo l'elenco del personale insegnante per l'anno scolastico 1900-1901: Nelle Scuole elementari maschili — *Direttore*, Naldini maestro Raffaello — *Insegnanti*, maestri: Bianchini Giuseppe, Leoni Venceslao, Sassetti Benvenuto, Soffi Oreste e Tosti Salvadore, *supplente*. Nella Scuola elementare femminile — *Insegnanti*, signore Bini Annita, Bertini Francesca, Bocciolini Antonietta, Giorgetti Aida, Dei Giulia, Bini Virginia, Nardi Baldasserina, Pratesi Giulia, Gabbrielli Carolina.

Nella Scuola maschile di disegno, posta sotto l'alta direzione dell'illustre prof. Rinaldo Barbetti, è insegnante il

signor Lalli Averardo, ed aiuti sono i signori Bandiera Edoardo e Mini Corrado.

Nella Scuola femminile di disegno, anch'essa sotto l'alta direzione del prof. Barbetti, è insegnante il prof. Egisto Paoletti ed aiuto è la signora Nella Sbaragli.

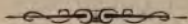
Queste Scuole si sono fatte molto onore anche nella mostra didattica della Scuola d'Arte applicata all'industria tenuta lo scorso anno in Roma.

Il Consiglio direttivo, che con tanto amore si occupa di questa benemerita Società, attualmente è composto dei signori Enrico Landini, *presidente;* cav. dott. Leopoldo Nesti, *vice presidente;* cav. David Casini, *tesoriere;* Carlo Alberto Orlandini, *ragioniere;* dott. Guido Bargioni, cav. Giovanni Ciofi, cav. avv. prof. Giulio De Notter, cav. avvocato Cesare Merci, march. ing. comm. Giorgio Niccolini, Alessandro Norsa, cav. ing. Edoardo Vitta, *consiglieri;* Enrico Guidotti, *segretario;* Cristofani Cesare, *vice segretario.*

Per varii anni l'ing. Gaspare Nagliati, già consigliere della Società, disimpegnò con il massimo zelo le funzioni di Ispettore della Scuola maschile; funzioni che, per le dimissioni dell'ing. Nagliati, furono poi affidate al cav. maggiore Adriano Penni.

Delle scuole femminili è ispettrice la caritatevole signora Giulia Nesti la quale da lunghi anni dedica all'Istituzione le cure più assidue ed amorevoli.

Al mantenimento delle Scuole, oltre che con le tasse pagate dai soci, vien fatto fronte con le sovvenzioni annuali elargite dai Ministeri della Pubblica Istruzione e di Agricoltura e Commercio, dalla locale Camera di Commercio, dalla Cassa di Risparmio e dalle Amministrazioni Provinciale e Comunale. Altri Enti ancora e filantropiche persone, fra le quali possiamo ricordare l'egregio ing. cav. Edoardo Vitta ed il marchese Giorgio Niccolini, concorrono largamente con elargizioni a favore delle mede-

SCUOLA PROFESSIONALE FEMMINILE

Una delle tante cause — e non certo nè l'ultima nè la più lieve — che contribuiscono al disagio economico della nazione è, a parer mio, la numerosa falange degli spostati, creati da un' istruzione incompleta, superficiale o, peggio ancora, malintesa. Così, mentre vediamo il numero limitato di coloro che si dedicano ai mestieri ed alle industrie, notiamo, d'altra parte, la enorme pletora dei concorrenti agli impieghi. Migliaia e migliaia di giovani si contendono pochi posti, meschinamente retribuiti — appunto perchè vi è tanta affluenza di concorrenti — nelle amministrazioni dello Stato ed in quelle private. Fra questa falange di spostati non raramente si contano ancora dei laureati in legge, in matematiche, professori ed anche medici, i quali, per la difficoltà di procurarsi un guadagno, sia pure modesto, esercitando la professione cui, con enormi sacrifizii da parte della famiglia, si erano dedicati, aspirano ad un impiego retribuito forse con 60 lire al mese e che non sempre giungono ad ottenere.

È l'*impiegomania*, mi si permetta l'espressione, è la malattia degli spostati, che affligge presentemente la generalità degli italiani. Nè da questa malattia vanno esenti

neppure le donne, quantunque ad esse le nuove invenzioni abbiano aperta la via a procurarsi più facilmente, se non una brillante, certo una conveniente posizione sociale.

Molto opportunamente osservò l' on. Principe Ginori-Conti nella 2ª tornata del 12 dicembre 1900 mentre alla Camera si discuteva il bilancio della P. I. « L' Italia ha bisogno di aumentare il numero degli artisti e degli artieri e diminuire quello stragrande, minaccioso, dei concorrenti agli impieghi i quali costituiscono il proletariato dell' intelletto, con grave danno di tutto il paese. »

« Io vorrei — disse l' on. Ginori — una scuola tecnica a tipo vario che corrispondesse meglio alle esigenze delle varie regioni, specializzando l' esercizio di determinate professioni. In Italia l' istruzione, tal quale è ora ordinata ufficialmente, presume un popolo agiato. Vorrei che la scuola tecnica diventasse professionale e fine a sè stessa, e che con ciò si armonizzasse anche il nuovo indirizzo degli studii delle Belle Arti per applicarle alle industrie. Cerchiamo di fare degli operai abili ed istruiti e concorreremo a rendere un grande servigio al nostro Paese, avviandolo ad un migliore avvenire. »

È quindi con animo lieto che rileviamo come nella nostra città fioriscano non poche istituzioni le quali si sono prefisso il nobile scopo di impartire alle figlie del popolo quella istruzione e quella educazione necessarie a renderle buone madri ed abili operaie, capaci, non solo di procurare a sè stesse un' onorata esistenza, ma di concorrere anche al mantenimento della famiglia.

Una di tali istituzioni che, meglio di tante altre, risponde a sì nobile scopo, è la Scuola femminile di Arti e Mestieri sorta nella nostra città nel 1893 per iniziativa dei benemeriti signori march. Carlo Ginori, cav. Egisto Maccanti, comm. Angiolo Modigliani, Giuseppe Lumachi, Guido Sodi e cav. Giulio Pegna, ed ora trasformata in « Scuola Professionale Femminile. » Nella sera del 26 marzo 1891

questi signori, insieme a varie altre persone, fra cui il cav. Guido Carocci, il generale Giorgio Pozzolini, il marchese di Montagliari, il generale cav. Filippo Barducci, il cav. Augusto Sardè, il cav. Giorgio De Pons, il cav. Ernesto Mori, il colonnello cav. Torello Bartalesi, il cav. ing. Edoardo Vitta, si riunirono in una sala del Palazzo Ginori, allo scopo di studiare i mezzi per impiantare in Firenze una Scuola ad imitazione di quelle già esistenti a Roma, a Torino ed in altre città d' Italia, e che avevano già dato resultati sì belli.

L'iniziativa portò ben presto il desiderato effetto. Venne costituito un Comitato incaricato di raccogliere i mezzi necessari all'attuazione del progetto; quel Comitato nominò a sua volta una Commissione di finanza la quale si pose immediatamente al lavoro e, nonostante le non lievi difficoltà incontrate, essa persistè con lodevole zelo nell' adempimento dell' incarico assunto. La munificente principessa Demidoff fece la prima offerta nella cospicua somma di L. 1000; e ciò aprì l' animo dei benemeriti iniziatori alle più belle speranze, che in breve furono infatti realizzate. L' 11 marzo 1892 ed il 7 aprile 1893 nelle splendide sale del Palazzo Ginori, gentilmente poste a disposizione del Comitato, vennero dati due grandi concerti vocali e strumentali, col concorso di esimi artisti, sempre pronti a prestare il loro valido aiuto in opere di beneficenza, e se ne ottenne un ricavato di circa 4500 lire. Con queste somme ed altre raccolte dal Comitato, il giorno 4 novembre 1893 fu inaugurata nel palazzo Rossi in via de' Rustici, la Scuola, con sodisfazione grandissima delle generose persone che, per le prime, avevano presa la lodevole iniziativa e di tutti coloro che in qualche modo avevano contribuito ad un sì felice resultato.

Il programma col quale la Scuola iniziò i suoi corsi permetteva alle alunne di diventare esperte lavoratrici e pratiche di tutte le cure della famiglia, sì da potere, col tempo, portare nel focolare domestico il concorso dell' opera

loro produttiva ed il tributo di una cultura sana e rigeneratrice, resa anche più completa dall' educazione morale che nella scuola è curata al massimo grado, e che è tanto necessaria nella donna perchè possa comprendere e seguire quelle virtù le quali sono la base della società civile.

Fino dall'anno 1893 in cui, come si è detto, la Scuola cominciò a funzionare, le alunne iscritte superarono il centinaio e ora se ne hanno 360. Questa è la prova più sicura del pregio in cui è tenuta tale Scuola tra le classi popolari nelle quali essa è chiamata a diffondere i suoi salutari effetti. Alcune allieve conseguirono già il diploma di abilitazione in una delle professioni prescelte e sono ora occupate in lavoratorii e magazzini della città.

Per incarico ricevutone dal Consiglio Direttivo e dall'Assemblea, l'on. Principe Ginori-Conti, dopo un lungo ed accurato studio dei varii metodi di insegnamento professionale femminile seguìti in Italia ed all' estero, e tenendo presenti i programmi e gli ordinamenti della scuola « Regina Margherita » di Roma, la quale conserva il primato fra le istituzioni congeneri sì italiane che straniere, riformò completamente l'indirizzo di questa Scuola la quale assunse allora il titolo di « Scuola Professionale Femminile. » In seguito a tale riordinamento, avvenuto per l' anno scolastico 1899-900 ed alle successive riforme introdottevi, il programma di questa Scuola è il seguente:

Cucito in bianco — Taglio e cucito di biancheria — Sartoria da donna — Stiratura — Rammendo di tappeti, stoffe, telerie, tovaglierie e di qualunque genere di trine — Ricamo in bianco, in oro, in seta — Riproduzione di ogni specie di stoffa antica — Trine — Fiori artificiali — Tintoria delle sete da ricamo con procedimento speciale — Disegno geometrico e disegno ornamentale applicato ai lavori donneschi — Lingua francese — Corso superiore di italiano — Contabilità, calligrafia — Corso di igiene — 4ª e 5ª classe elementare.

Nella ampia, pulita e benissimo aereata sede in via della Scala n. 18^b palazzo dell'ex collegio militare ove, fino dal novembre 1900, è stata trasferita, la Scuola trovò il mezzo di distribuire ottimamente tutte le sue classi di studio e tutti i suoi laboratorii, i quali furono arredati con nuovo e comodo materiale scolastico secondo i modelli più razionali. Le iscrizioni ai corsi ascesero in questo ultimo anno 1901-902, come si è accennato, alla bella cifra di 360; e ciò sta a provare la fiducia che la Scuola inspira nelle classi operaie, fiducia ben meritata ed alla quale saprà degnamente rispondere mercè l'attività delle benemerite persone che ad essa presiedono, e l'intelligentissima cooperazione del personale insegnante.

Dalla Scuola Professionale di Roma fu chiamata a dirigere la nostra Scuola, la signorina Tullia Bottardi, una giovine distintissima che, alla cultura letteraria, unisce ancora la gentilezza di modi, l'acume e l'avvedutezza che sono indispensabili per il disimpegno di quelle delicate mansioni alle quali essa si è dedicata con amore ed intelletto vero, assumendo, in principio, anche l'insegnamento del disegno ornamentale.

Per la sezione didattica, coadiuvano validamente la egregia direttrice, il prof. Gusmano Brenci, insegnante disegno ornamentale, la maestra signora Faustina Falaschi (4ª e 5ª classe Elementare), nonchè le insegnanti comunali distaccate dal Municipio presso questa Scuola, signorine Giuseppina Laschi (seconda classe commerciale e disegno geometrico) e Michelini Annita (primo corso commerciale). Insegnano la lingua francese le signorine Leontina Solari e Maria Gemmi, che prestano gentilmente l'opera loro.

Nella sezione professionale sono adibite: le signore Arduina Assilli, insegnante di stiratura; Giulia Conti, allieva della Scuola professionale di Roma, come insegnante di ricamo in seta ed in oro e della tintoria delle sete; Ida Farulli insegnante di ricamo in bianco; Ballanti Adele mae-

stra di sartoria, taglio di abiti e passamanteria. Dell'insegnamento del rammendo di stoffe, maglierie, tovaglierie, biancheria, trine e tappeti è incaricata la signora Berta Signorini con l'aiuto della sotto maestra signorina Antonietta De Losa. Di quello del cucito in bianco e del taglio della biancheria sono incaricate le signorine Crisostomi Matilde, proveniente anch'essa dalla Scuola di Roma e Ferrari Enrichetta; vi sono pure adibite come sottomaestre le signorine Bianca e Matilde Mercantelli.

I metodi di insegnamento adottati da questa Scuola sono i più pratici, i più moderni e quelli riconosciuti più razionali e che possono dare maggior garanzia di formare delle eccellenti operaie. Nei laboratorii di cucito in bianco e di sartoria viene più specialmente curato il taglio dei varii indumenti, a facilitare il quale viene insegnato il disegno applicato al taglio dei modelli. Le allieve del rammendo possono dalle semplici stoffe di lino, di cotone, di lana, di seta, addestrarsi fino al rammendo delle trine di tutte le qualità, degli arazzi e dei tappeti antichi, delle stoffe indiane, delle stoffe spinate, damascate, operate e di qualunque disegno. A rendere più completo tale insegnamento e quello del ricamo in seta, sarà impiantato anche un laboratorio di tintoria con il metodo seguito nei laboratorii per il restauro degli arazzi Vaticani e che permette di ritrovare tutte le più delicate sfumature dei colori antichi.

Merita speciale menzione l'indirizzo, oltre che pratico, anche artistico, che il suo benemerito riformatore, l'on. Ginori-Conti, ha saputo dare alla Scuola, cercando di renderla potente cooperatrice per un ritorno alle belle e gloriose tradizioni della nostra antica arte industriale.

Un accurato servizio sanitario, pel quale generosamente prestano l'opera loro attiva e preziosa gli egregi signori dott. prof. Eugenio Modigliano, valoroso medico per le malattie dei bambini, e cav. dott. Massimiliano Capei, valentissimo oculista, è impiantato nella Scuola, sia

per la visita prescritta delle ammittende, sia per la sorveglianza giornaliera della scolaresca che è sottoposta a rigorose prescrizioni igieniche e di pulizia. Il prof. Modigliano impartisce lezioni d'igiene in generale e il dott. Capei dà annualmente alcune conferenze sull'igiene della vista: entrambi senza alcun compenso, e ciò torna a loro lode ed onore.

Il comm. Angiolo Modigliani presiedè nei primi tre anni la giunta amministrativa della Scuola e ad esso succedettero poi i signori cav. prof. Fosco Tricca e cav. Giulio Pegna.

Attualmente il principe Piero Ginori-Conti, come si è detto più sopra, è il presidente del Consiglio direttivo, di cui sono vice-presidenti l' on. comm. Antonio Civelli e il cav. uff. Giulio Pegna. Fanno inoltre parte del Consiglio il cav. Guido Sodi segretario, il sig. Alberto Levy vice-segretario, il cav. Giuseppe Lumachi, ragioniere economo, ed i signori cav. Giovanni Ciofi, tesoriere, cav. Carlo Brogi, cav. ing. Giuseppe Lenci, cav. dott. Gaetano Malenotti, comm. Angiolo Modigliani, cav. Enrico Bemporad, sig. Ettore Panzani, march. Giorgio Niccolini, cav. ing. Edoardo Vitta, cav. ing. Augusto Zannoni, cav. uff. Vittorio Zeggio.

Fra coloro che si resero benemeriti di questa provvida Istituzione, sia per utili consigli, sia per generose elargizioni, dobbiamo segnalare l'on. ex-sindaco marchese Pietro Torrigiani, il march. Giorgio Niccolini, il comm. Antonio Civelli, il comm. Giovanni Temple-Leader, il comm. Angiolo Modigliani, il cav. Enrico Bemporad, la ditta Galletti e Cocci. Alla Scuola non manca poi l' aiuto validissimo di un comitato di patronesse composto delle signore marchesa Giulia Torrigiani, presidente onoraria, principessa Sofia Strozzi, presidente effettiva, nobile Maria Collacchioni, contessa Giuseppina Della Gherardesca, signora Marianna Giarrè-Billi, duchessa Enrichetta Caetani Di Sermoneta, marchesa Ernestina Di Montagliari, marchesa Carolina

Malenchini-Gamba, contessa Beatrice Pandolfini, marchesa Emilia Ruspoli-Boadilla, marchesa Barbera Pucci, contessa Ortensia Serristori, contessa Emma Canevaro. Queste signore che, per i loro nobili e generosi sentimenti, rispondono sempre con entusiasmo all'appello che viene fatto in pro dei diseredati dalla fortuna, contribuiscono con zelo lodevolissimo all'incremento della scuola, adoperando in favore di essa anche la loro grande influenza onde rendere più proficua la carità cittadina, tanto più necessaria per il mantenimento della provvida Istituzione, in quanto ogni giorno di più si accentua il bisogno di maggiori risorse di fronte alle esigenze sempre crescenti per lo sviluppo dalla medesima preso.

Sua Maestà la Regina Margherita, che di tanto amore circonda le Istituzioni che hanno per scopo l'educazione e l'istruzione delle figlie del popolo, si degnò fino dall'anno 1899 di accordare alla Scuola l'alto suo Patronato.

Ad Ispettrici furono nominate la distinta signora Amalia Prandi-Ribighini, direttrice della Scuola professionale di Roma, e la nobile signorina Carolina Amari patronessa della Scuola stessa, le quali tanto cooperarono al recente riordinamento della Scuola nostra, riordinamento dovuto più specialmente, se non esclusivamente, ad un perfetto gentiluomo che alla Istituzione dedica da non breve tempo tutta la sua più attiva ed intelligente operosità; al Principe Ginori-Conti il quale, può andar superbo di veder coronata da un sì completo successo l'opera sua, a cui non potrà mai mancare il favore dell'intiera cittadinanza, ed in ispecie della classe commerciale e manifatturiera la quale, come lo è stata fino ad oggi, vorrà essere anche in avvenire larga di aiuti per questa Scuola, sia con offerte in denaro, sia con doni di tessuti, stoffe, seta da ricamo, modelli, utensili, mobili e macchine o qualunque altra cosa che possa riuscire utile ai varii laboratorii.

La Scuola è stata più volte visitata da eminenti personaggi, i quali hanno sempre esternata la loro compiacenza per il regolare funzionamento della medesima.

Il Governo, il Municipio, la Cassa di Risparmio e la nostra Camera di Commercio, compresane l'importanza, concorrono generosamente al mantenimento di questa benefica e tanto utile Istituzione, la quale, con la modesta ma attiva sua azione, sparge il seme che ogni anno dà sì buoni frutti. Educando ed istruendo con criterii così razionali le figlie del popolo, essa prepara delle eccellenti madri di famiglia, delle ottime operaie, benissimo addestrate in tutti i rami delle industrie muliebri, rendendole atte a guadagnarsi onoratamente di che vivere, non poche delle quali invece, senza la benefica influenza di questa Scuola dovrebbero poi intristire nella miseria e, talune, fors' anche nel vizio. E noi vogliamo sperare che a tale Istituzione, oltre quello degli Enti morali, sarà sempre mantenuto anche l'aiuto dei singoli cittadini. Da questo lato ci allieta il pensiero che giammai fin qui è rimasto, senza il voluto resultato, l'appello in ogni occasione e sotto qualsiasi forma rivolto alla cittadinanza in favore del povero.

ISTITUTO DEMIDOFF

Nell'anno 1828, quando appunto l'istruzione popolare in Toscana accennava alla massima decadenza, tanto che Firenze, antica sede di civiltà e di sapienza, difettava anch'essa quasi assolutamente di scuole pei figli del popolo, il conte comm. Niccolò Demidoff, interessandosi moltissimo pel miglioramento delle classi povere della nostra città, alla quale egli portava affetto straordinario, fondò, con atto solenne del 26 febbraio, nel borgo di S. Niccolò, che allora era il più derelitto angolo della città, una Scuola elementare gratuita a benefizio di fanciulli di famiglie povere e bisognose, assegnando alla medesima un capitale inalienabile il cui reddito potesse bastare al perpetuo suo mantenimento. Così il conte Demidoff, che veniva fra noi dalla terra della schiavitù, ci dette il più bell'esempio del come un popolo può avviarsi all'agognata libertà.

La Scuola regolata, secondo la volontà del fondatore, col metodo di reciproco insegnamento e sotto la sorveglianza dei due deputati marchese Luigi Tempi e conte Piero Mozzi, eletti dal Provveditore della R. Camera di Soprintendenza Comunitativa del compartimento fiorentino, dette subito ottimi risultati.

Nel 1829 l'Istituzione ebbe maggiore impulso dagli eredi del conte Niccolò Demidoff, i conti Paolo ed Anatolio, i quali ne accrebbero il capitale fruttifero perchè a maggior vantaggio della popolazione indigente della parrocchia di S. Niccolò potesse in questa istituirsi un posto di medico per la gratuita assistenza dei malati poveri di quel quartiere. Trascorsero poi alcuni anni non troppo propizii alle sorti della Scuola. Gli alunni diminuivano, la disciplina eravi rilasciata. Ma sul cominciare dell'anno 1836 il conte Anatolio trovò un valido aiuto al maggiore incremento della Scuola stessa, in un altro benemerito patrizio, il chiarissimo march. Carlo Torrigiani, che ne assunse la sopraintendenza e, coadiuvato dal Parroco di S. Niccolò e da certo signor Lodovico Mondolfi, vi introdusse utili riforme e provvidi miglioramenti, i quali contribuirono molto ad accrescere la pubblica considerazione per il Pio Istituto.

Nel maggio 1837, mercè le generose elargizioni del conte Demidoff, sollecitato premurosamente dal marchese Carlo Torrigiani, fu annesso alla Scuola un Asilo di carità per l'infanzia, in cui, da esperte ed amorevoli maestre, venivano educati e pietosamente assistiti bambini dai tre ai sette anni. Tale Asilo, che riuscì un ricovero tanto provvido ed utile per i bambini di molte misere famiglie abitanti nel quartiere di San Niccolò, funzionò sempre e funziona tuttora ottimamente. Fra le riforme importanti che vennero in quell'epoca apportate alla Scuola e che valsero ad infondere alla medesima una vita sempre più rigogliosa, occorre ricordare l'introduzione, nelle materie che componevano il programma d'insegnamento, di un corso elementare di disegno applicato principalmente alle industrie, insegnamento che corona mirabilmente l'opera della Scuola, i cui alunni, chiamati ad apprendere un'arte, trovano in quelle cognizioni, un efficace mezzo sussidiario ad utilmente esercitarla.

Il marchese Torrigiani, mirando sempre, per l'amore grandissimo che ad essa portava, al continuo sviluppo della provvida Istituzione, potè ottenere dal conte Anatolio Demidoff il capitale occorrente per impiantare nel fabbricato della Scuola, alcuni laboratorii per tessitura di drappi in seta, di calzoleria, legatoria di libri, tappezzeria, valigieria, tipografia, ecc. In tali laboratorii venivano occupati i giovinetti nelle ore non destinate allo studio, ciò che valeva a preservarli, il più possibile, dai pericoli ai quali essi sarebbero stati esposti se fossero rimasti in ozio, mancando ai medesimi in quelle ore anche la guida e le cure dei genitori, i quali non potevano sorvegliarli, perchè generalmente occupati a provvedere al guadagno necessario pel mantenimento della famiglia. Allo scopo di abituare i fanciulli all'economia, il guadagno che ognuno di essi faceva veniva così ripartito: una metà era passata alle respettive famiglie dei piccoli operai, e l'altra metà, a cura dell'amministrazione della Scuola, veniva depositata nella Cassa di Risparmio, consegnando il libretto alla famiglia quando il giovinetto lasciava definitivamente l'Istituto.

Il benefico Principe Demidoff aveva stabiliti dei premi per gli alunni più diligenti, più studiosi e di miglior condotta; tali premii, onde abituare i giovinetti alla riconoscenza verso il loro benefattore, erano distribuiti con solennità, come lo si fa anche attualmente, il giorno 6 Decembre di ciascun anno in cui cade l'onomastico del benemerito fondatore. I premi consistevano allora, come consistono tuttora, in libretti di risparmio per determinate somme, intestati agli alunni premiati.

Il marchese Carlo Torrigiani, sempre nell'intento di migliorare la Scuola, intraprese un viaggio per la Francia, l'Inghilterra, la Germania e la Svizzera, onde poter studiare sul posto i metodi, i programmi, i sistemi adottati da quelle nazioni per identiche scuole e che fossero meglio rispondenti allo scopo ed alla pratica utilità. Tornato da

questo viaggio, e facendo tesoro delle cognizioni acquistate nella sua escursione, esso ottenne dal Principe Anatolio i fondi necessarii per impiantare nella Scuola un nuovo, più largo e variato sistema d'insegnamento che si chiamò *simultaneo*, iniziato nel marzo 1842 mercè l'opera di un nuovo maestro, il quale intratteneva gli alunni, divisi in due classi, nei primi rudimenti della lingua italiana, della lettura ed aritmetica elementarmente ragionata, della storia, ecc. Il Parroco alla sua volta, impartiva l'insegnamento del catechismo, onde iniziare gli alunni nelle pratiche della religione.

A perpetuo ricordo di tale riordinamento si legge nell'atrio dell'Istituto la seguente iscrizione:

« Queste scuole — dal — Principe Anatolio Demidoff — ampliate, abbellite, dotate — fondava nel 1828 il padre suo — Niccolò — invocante all'opera egregia — i consigli del marchese Carlo Torrigiani — che visitati gl'Istituti più famosi — di Svizzera, di Germania, d'Inghilterra — le ordinò e resse per modo — da riuscire modello a tutta Toscana — e ammirazione agli stranieri ».

Onde rendere la Scuola Demidoff un *Corso completo di educazione popolare*, il marchese Torrigiani nell'anno medesimo corredò la scuola stessa di un piccolo museo per raccogliere gli oggetti atti a rinvigorire, comprovare ed appoggiare per mezzo di impressioni valide e durevoli le lezioni impartite oralmente agli alunni. In tale museo scolastico, che poi è andato man mano arricchendosi, si vedono oggetti, prodotti di natura o d'arte, i più comuni ed importanti fra gli usi, modelli di macchine dimostranti gli artifizi e le lavorazioni più usuali inerenti alla tecnologia ed alla meccanica elementari, ecc. Questo museo, tanto utile, è nato in casa nostra, come si è detto, fino dal 1842; ed invece generalmente è ritenuto che esso sia un metodo di insegnamento ideato da altri.

Mercè la generosa elargizione di L. 1500 fatta alla

Scuola dalla Principessa Elena Demidoff, il museo nell' anno 1896 fu arricchito di varii oggetti e convenientemente disposto in apposito locale annesso alla Scuola, il quale locale fu riordinato sotto la sapiente e disinteressata direzione dell' ottimo prof. Majorfi.

Nel 1843 il munificente Principe, con amore di padre, in seguito a suggerimento del medico e per le premure del Sopraintendente, provvide alle spese per sottoporre alla cura dei bagni di mare i bambini che, in numero assai rilevante, ne presentavano il bisogno. Ed anche attualmente l'Istituto con i fondi proprii, o mercè le generose elargizioni di benefattori, invia all' Ospizio Marino di Viareggio alcuni bambini scrofolosi per la cura dei bagni di mare.

Nel 1844 Firenze, e in specie il quartiere di S. Niccolò ove, come abbiamo detto, aveva ed ha sede l'Istituto, fu funestato dalla inondazione delle acque dell'Arno. In tale doloroso frangente il Principe Demidoff, dando novella prova della sua inesauribile munificenza, inviò larghi soccorsi pecuniarii alle famiglie degli alunni della Scuola e dell'Asilo.

Nell' aprile del 1846 fu provveduto alla stipulazione dell' atto di allivellazione degli stabili di proprietà della Scuola, mediante il quale essa si riserbò l'intiero possesso di tutte le parti dei locali attualmente adibiti ad uso dell' Istituto, rilasciando gli altri a disposizione del livellario col quale convenne di ripartire nelle debite proporzioni le tasse e le spese di manutenzione dei locali stessi.

Per qualche tempo la vita del Pio Istituto corse sempre più rigogliosa, e l' opera del medesimo riuscì ognora più proficua e più apprezzata. Ma nel 1851 si iniziò pur troppo per la utilissima Istituzione un nuovo periodo triste. Il Principe Demidoff, per ragioni sconosciute, sospese il sussidio annuo da lui corrisposto di L. 12,600, il quale andava in aumento del capitale proveniente dal reddito perpetuo che il di lui genitore aveva assegnato alla Scuola, e che serviva a far fronte alle spese richieste dall'accresciuta istru-

zione, dai laboratorii di recente impiantati e dalla cura marina dei giovinetti scrofolosi.

Per i primi anni si potè supplire a tale mancanza con le economie che la saggia ed oculata amministrazione del march. Carlo Torrigiani aveva saputo fare, e con le precarie sovvenzioni elargite dal Governo e dal Comune. Ma nel 1854, esaurita ogni fonte di soccorso, fu giocoforza sospendere l'insegnamento del disegno geometrico, i laboratorii ed il servizio dei bagni salati, conservando alla Pia Istituzione le sole parti, al mantenimento delle quali bastavano i redditi inalienabili. L'ottimo amministratore marchese Torrigiani si dimise allora dalla carica di Sopraintendente. Per fortuna poco dopo il Principe Demidoff, ritornando sulla deliberazione presa e che tanto danno aveva arrecato all'Istituto, si obbligò presso il Governo di corrispondere anche per l'arretrato e fino al 1864 l'annuale sussidio di L. 12,600, a condizione che tornasse in vigore tutto ciò che nell'Istituto stesso era stato soppresso. La Soprintendenza amministrativa fu allora affidata al Parroco della Chiesa di S. Niccolò assegnandogli un annuo compenso di L. 600.

Congedate, mercè una pensione vitalizia, le direttrici e le maestre dell'Asilo, alla direzione della Scuola furono chiamate le Suore di Carità coll'annuo stipendio di L. 1500; ai PP. Lazzeristi della Missione fu affidata, con l'annua remunerazione di L. 500, la sorveglianza religiosa dell'Asilo e della Scuola superiore; della giornaliera direzione dell'insegnamento venne incaricato il maestro della Scuola simultanea.

Nel 1855 il Principe Demidoff fondò cinque posti gratuiti per l'educazione di bambine miserabili nel Convitto delle Suore di Carità, alle quali corrispondeva un congruo compenso. Nel 1856 donò L. 600 per l'istituzione nel locale dell'Asilo di un deposito di medicamenti semplici e comuni, assegnando inoltre L. 500 annue per il mantenimento dei medesimi, che dovevano essere somministrati

gratuitamente alle famiglie delle alunne interne del Convitto, degli alunni dell'Asilo e di quelli della Scuola superiore. Il benefico fondatore nel 1858 elargì la somma di L. 2064 per l'acquisto ed impianto di una cucina economica con tutti gli utensili occorrenti per cuocere ogni giorno le minestre necessarie al nutrimento salubre e gratuito dei bambini dell'Asilo e delle alunne interne del Convitto.

Nella cucina stessa vengono anche preparate le minestre da distribuirsi a prezzi mitissimi ai poveri che ne fanno richiesta, ed in questi ultimi anni, ricorrono a quella cucina ancora i diversi Comitati aventi l'identico scopo di soccorrere i poveri.

La munificenza del Principe Demidoff non aveva limite. Ad ogni atto benefico compiuto, esso ne faceva immediatamente seguire un altro. Per aumentare il patrimonio immobiliare del Pio Istituto acquistò alcune case attigue al fabbricato in cui l'Istituto stesso aveva la sua sede, per un valore di L. 32,210.77 e corrispose poi altre L. 36,000 per i necessarii restauri ed adattamenti. Tali possessi furono resi inalienabili, e, per assicurare al Pio Istituto, con la rendita di questi immobili e con le economie nelle spese annuali, un capitale che potesse servire al suo perpetuo mantenimento, con atto pubblico del 15 febbraio 1859, il generoso benefattore portò fino al gennaio 1890 la durata dell'assegno annuo di L. 12,600.

Fu ritenuto, e di questo non sappiamo davvero dar lode a colui che lo propose, che fosse conveniente di sopprimere i laboratorii che, con grande avvedutezza, il marchese Torrigiani aveva impiantati nella Scuola e che della medesima servivano a completare l'opera benefica. A suggerimento quindi di chi allora amministrava la Istituzione il Principe Demidoff nel marzo 1862 chiese ed ottenne dal Prefetto della Provincia la soppressione dei laboratorii stessi, cedendo poi i locali, resi liberi, alle Suore di carità addette al Pio Stabilimento.

In data 26 novembre 1869 fu stipulato, fra il Principe Anatolio e il Ministero della Pubblica Istruzione, un atto col quale si determinavano le basi amministrative dell'Istituto, prima fra le altre la iscrizione sul Gran Libro del Debito Pubblico italiano, da parte del Principe Demidoff, di tanta rendita Consolidato 5 0[0 corrispondente alla prestazione annua netta di L. 12.600.

Con R. Decreto 6 aprile 1870, mentre si stabiliva che l'Istituto conservasse il nome del suo fondatore, si disponeva altresì che il medesimo venisse retto secondo le norme fissate con il detto contratto 26 novembre 1869 e sottoposto alle disposizioni della Legge 3 agosto 1862 sulle opere Pie.

Il 29 aprile 1870 cessò di vivere il Principe Anatolio, che tanto interesse e tanto affetto aveva dimostrato per la provvida Istituzione dovuta alla munificenza del padre di lui, ed alla quale continuò la sua alta protezione anche l'erede Principe Paolo. Questi volle che il 6 dicembre 1871 fosse inaugurato solennemente sul piazzale che porta il nome della famiglia Demidoff e che è prossimo alla sede dell'Istituto, lo splendido monumento scolpito, per incarico del Principe Anatolio, dal prof. Bartolini, in memoria del conte Niccolò Demidoff primo e benemerito fondatore della Istituzione.

Con decreto 24 luglio 1870, dopo la morte del Principe Anatolio Demidoff, fu creata una Commissione amministrativa; e poscia, a richiesta del Principe Paolo, con R. Decreto 1° giugno 1871 S. M. il Re accettava il patronato e l'amministrazione del Pio Istituto, nominando a suo rappresentante, a tutti gli effetti, il marchese Gerolamo Doria, segretario generale del Ministero della Real Casa. Questo Decreto fu però annullato dal Consiglio di Stato con sua risoluzione 15 novembre 1872, la quale mantenne in vigore il precedente decreto 24 luglio 1870.

Nel 1871 il Principe Paolo acquistava dal cav. Leo-

poldo Viti, uno stabile attiguo alla sede dell' Istituto per la somma di L. 25,000; ed altrettanta somma spendeva per ridurlo ad uso di dormitorii per le suore addette al Convitto e per erigervi una cappella.

La decisione del Consiglio di Stato che annullava il R. Decreto 1 giugno 1871 dispiacque al benefico Principe, che non continuò, come per lo addietro, la sua alta protezione per lo Istituto, pel quale cominciò allora una vita piena di penose incertezze.

Nel 1878, per le premurose insistenze del prof. Leopoldo Gennaioli, che già da 22 anni disimpegnava con amore ed intelligenza le funzioni di direttore, si iniziò, per consentimento del cav. Alessandro Melchior subentrato allora al parroco di S. Niccolò nell'amministrazione dell'Istituto, una provvida riforma delle Scuole, non escluso un ben inteso riordinamento dei locali. Nè le premure dell'ottimo prof. Gennaioli si arrestarono a questi primi successi. Esso continuò a sollecitare il Prefetto della Provincia commend. Corte, perchè interponesse i suoi validi ufficii presso il R. Governo e presso il Principe Paolo Demidoff allo scopo di ottenere in favore della Istituzione quei maggiori aiuti che erano indispensabili per assicurare alla medesima un più florido e stabile avvenire; le premure dell'egregio prof. Gennaioli non riuscirono mai infruttuose.

Morto il Principe Paolo, la di lui vedova Principessa Elena si compiacque conservare all' Istituto la sua alta protezione. Essa istituì una piccola biblioteca per uso degli alunni e delle loro famiglie, l' utilità della quale è superfluo il rilevare; contribuì, come già si è detto, ad arricchire il vecchio museo scolastico, e fece inoltre non indifferenti elargizioni in denaro a vantaggio dell' Istituto, mercè le quali la Scuola Elementare maschile potè raggiungere la sua completezza.

Fra queste elargizioni occorre rilevare quella da essa fatta nel 1893. Mentre in ogni angolo d'Italia si festeg-

giava la fausta ricorrenza delle nozze d'argento degli amati sovrani Umberto I e Margherita di Savoia, la Principessa Elena, dalle lontane rive del Dniester, partecipando col suo spirito gentile alla letizia della Reggia Sabauda ed alla gioia del popolo italiano, inviò all'onorevole sindaco, per via telegrafica, come omaggio alle LL. MM., la cospicua somma di L. 10.000, che contribuirono ad avvantaggiare non poco la cassa dell'Istituto, il quale potè in tal modo provvedere alle riparazioni ed adattamenti dei locali, lavori da vario tempo riconosciuti indispensabili per il decoro dell'Istituzione, la salute e l'igiene degli alunni; i lavori furono eseguiti sotto la oculata direzione dell'egregio professore cav. Michelangiolo Majorfi, il quale volle anch'esso prestare l'opera sua generosamente ed unirsi a quella benefica degli onorevoli componenti la Commissione.

La beneficenza della famiglia Demidoff non ha mai cessato di venire in aiuto della provvida Istituzione che da essa si intitola. Anche nell'anno 1891 le elargì la cospicua somma di lire 3000 all'Istituto, il quale potè così provvedere alla separazione delle classi quarta e quinta che fino allora erano riunite nella scuola così detta superiore, e nominare un nuovo maestro normale di grado superiore, a cui fu anche affidato l'insegnamento della ginnastica secondo i programmi scolastici governativi.

I figli della Principessa Elena, seguendo il nobile esempio della madre, hanno dimostrato anche recentemente il loro attaccamento per l'Istituto, assegnandogli un'annua elargizione di L. 3000, loro vita natural durante.

Nel 1887 cessò di vivere il cav. Alessandro Melchior, il quale per oltre nove lustri era rimasto a fianco della famiglia Demidoff come segretario, e, valendosi della stima e della fiducia di cui meritamente l'onoravano i successori del fondatore dell'Istituto, aveva procurato al medesimo, da parte di quei munificentissimi signori, continui e non lievi vantaggi, tanto pecuniarii quanto morali. Tale per-

dita fu grande jattura per la Pia Istituzione; ma fortuna volle che poco appresso S. M. il Re chiamasse, con apposito decreto, a capo della medesima il Principe Anatolio Demidoff, figlio del compianto Principe Paolo, e creasse pure un Consiglio amministrativo composto di due membri, al quale ufficio furono eletti il comm. prof. Augusto Conti ed il cav. prof. Giovanni Tortoli.

Essendo però il Principe Anatolio minorenne, fu delegato a rappresentarlo l' on. senatore march. Pietro Torrigiani, allora sindaco di Firenze. Nell' anno 1895 il Principe Anatolio raggiunse la maggior età; ma non potendo prendere stabile dimora fra noi, chiese ed ottenne dal R. Governo che l' on. march. Torrigiani continuasse a tenere l'ufficio di presidente dell' Istituto, ufficio che l' egregio gentiluomo infatti conserva tuttora, in unione ai suoi ottimi colleghi della Commissione amministrativa comm. prof. Augusto Conti e cav. uff. prof. Giovanni Tortoli, disimpegnandolo con somma saviezza, con interesse ed amore eccezionali. Il chiaro patrizio, discendente di quell' insigne uomo che fu il marchese Carlo Torrigiani il quale, per circa un quarto di secolo, diresse con affetto di padre e con rara sapienza questo Istituto, ha costantemente contribuito all' incremento ed al progresso del medesimo.

Un altro avvenimento fortunatissimo si verificò nell' anno 1887 per l' Istituto Demidoff; la visita cioè che nel maggio si compiacque farvi S. M. la Regina Margherita la quale vi si trattenne circa due ore, esaminando con affettuosa ed intelligente premura tutto il locale, ed interessandosi con materna affabilità di tutti gli alunni.

Nell' anno 1890, mentre Firenze si apprestava a rendere solenni onoranze alla memoria di Re Vittorio Emanuele II, innalzandogli un monumento nella piazza che dal Gran Re prende il nome, un Comitato si costituì anche nel quartiere ove ha sede l' Istituto, per ivi cooperare alla riuscita dei festeggiamenti organizzati dalla cittadinanza. Tale

Comitato, quando si sciolse, donò all' Istituto il busto raffigurante il *Padre della Patria* che ora si ammira nella sala di aspetto delle classi infantili, e per il quale l'illustre prof. Conti dettò la seguente epigrafe:

« Il XX settembre MDCCCLXXXX — il busto — di — VITTORIO EMANUELE II — modellato da Raffaello Nannini — per le onoranze alla memoria del Gran Re — l'egregio artista volle donare — al Comitato di San Niccolò — cooperante in questa sede — a sì fausta solennità ».

Nell' anno appresso l' Istituto potè avere ancora i busti dei grandi benefattori principe Paolo Demidoff e marchese Carlo Torrigiani, modellati anch'essi dallo scultore Nannini. Così l' Istituto possiede l' effigie del grande apostolo della carità, Paolo Demidoff, e di uno dei più grandi pedagogisti toscani, il marchese Carlo Torrigiani, che a vantaggio dell' Istituto stesso dedicò il suo zelo illuminato e tutto il suo affetto, tenendo sempre di mira l' educazione e l' istruzione del popolo.

Nell' Istituto Demidoff, oltre che all' insegnamento che si impartisce nelle scuole, si provvede seriamente all' educazione morale degli alunni. Infatti la scuola tradirebbe il suo fine se non mirasse a fare dei cittadini onesti, ossequienti alle leggi, amanti del lavoro, del bello, del bene, forti e costanti nei lodevoli propositi, per qualsivoglia santa causa; ed i giovani che uscirono da quest' Istituto dettero sempre prova di essere seriamente avviati a tali virtù che segnano la via della grandezza e della civiltà nazionale. In generale gli alunni che vengono licenziati dall' Istituto Demidoff proseguono gli studii nelle pubbliche scuole tecniche, o passano alla Scuola professionale delle arti decorative, oppure si danno all' esercizio pratico dei mestieri; e ciò è oltremodo lodevole poichè in tal guisa non si creano degli spostati come avviene di chi è preso dalla tormentosa smania di uscire dal proprio stato, sven-

tura questa che non di rado si verifica attualmente con grave pericolo della società.

Tenendo sempre di mira il miglioramento morale, materiale ed intellettuale delle classi alle quali appartengono gli alunni dell' Istituto, questo fin dall' anno 1883, instituì una Cassa di risparmio scolastico ed una Cassa di mutuo soccorso fra gli alunni. Tali casse dettero sempre resultati soddisfacentissimi, nè mancarono ad esse generose elargizioni da parte della Principessa Elena Demidoff, del Presidente Marchese Pietro Torrigiani, del Principe di Scilla, del marchese Luigi Torrigiani, dell'on. conte Umberto Serristori, del cav. Tebaldo Pinucci, del dott. Enrico Pieragnoli dei proff. Enrico e Dario Guidotti e di altri. Con i denari raccolti nella Cassa di Mutuo Soccorso vengono mandati alcuni alunni ai bagni di mare, sono somministrati indumenti od altro ai bambini più bisognosi, ed elargiti inoltre dei modesti soccorsi in casi di calamità, infortunii, ecc.

La Cassa è amministrata da una Commissione composta di quattro fra gli alunni inscrittivi; l'istituzione di essa provocò espressioni di vero compiacimento da parte di S. M. la Regina Margherita — allorchè, come dicemmo, nell' anno 1887 visitò l' Istituto — da parte del Prefetto, del R. Provveditore agli studii e di altri eminenti personaggi.

Nell'anno 1894 la Commissione Amministrativa deldell' Istituto provvide, molto opportunamente, alla riforma del regolamento dell' Asilo e della Scuola, il quale regolamento contiene anche le norme per le ammissioni, la tenuta e l'educazione ed istruzione dei bambini. Tale riforma fu quasi esclusivamente studio e fatica dell' egregio direttore prof. Leopoldo Gennaioli; e la Commissione con sua officiale 14 luglio 1895, esprimeva all' ottimo Direttore la propria gratitudine per l' efficace e sapiente sua cooperazione, assegnandogli anche una modesta gratificazione a compenso — nella misura che le finanze dell' Istituto lo

permettevano — del tempo, degli studii e della fatica che l'egregio uomo vi aveva consacrati.

Il 3 aprile 1898 i vecchi alunni dell'Istituto Demidoff, di cui ricorreva appunto in quel giorno il 70° anniversario dalla fondazione, costituitisi in Comitato consegnarono solennemente, a mezzo del cav. Nunziati al cav. Leopoldo Gennaioli, una gran medaglia d'oro incisa dallo scultore Italo Vagnetti e portante, da un lato l'effigie dello stesso prof. Gennaioli, e dall'altro la scritta:

« A — Leopoldo Gennaioli — I suoi discepoli — Firenze — MDCCCXCVIII ».

Una bellissima pergamena, opera pregevole del signor Niccola Barducci, accompagnava tale medaglia. Fu questo un giusto atto di gratitudine dovuto all'egregio prof. Gennaioli, il quale, educato nell'Istituto, da oltre 40 anni lo dirige con intelletto non comune e con affetto paterno, accendendo l'animo degli alunni all'amore del bello e del buono ed avviandoli a quegli studii ed a quelle arti verso le quali essi si mostrano maggiormente inclinati.

Il saggio, quanto modesto educatore, nel 1900 abbandonò la cattedra di insegnamento tenuta fin dal 1856 con tanto onore e tanta pratica utilità, per rivolgere tutte le sue cure e tutta la sua intelligenza esclusivamente alla direzione dell'Istituto. La Principessa Elena volle aggiungere allora un altro munificente atto ai suoi numerosi titoli di benemerenza guadagnatisi verso l'Istituto, non solo, ma bensì verso l'intiera cittadinanza fiorentina, assicurando del proprio un'annua pensione all'ottimo prof. Leopoldo Gennaioli.

L'Istituto Demidoff oggi ha una Scuola elementare maschile a corso completo ed un Asilo infantile. Agli alunni delle classi 3ª, 4ª e 5ª si impartisce l'insegnamento del disegno, somministrando ai medesimi la carta e, se orfani e miserabili, anche gli altri oggetti occorrenti.

Ai fanciulli dell'Asilo viene somministrata giornalmente una minestra preparata, come già dicemmo, nella

cucina economica di cui è fornito l'Istituto. Le suore preposte all'asilo, in correspettivo dei locali occupati e di pertinenza dell'Istituto, sono obbligate a tenere aperta una scuola elementare femminile, a norma dell'atto di fondazione del 1869, col quale atto viene stabilito che, qualora venisse abolita la Casa delle suore, tale scuola dovrebbe essere mantenuta a spese dell'amministrazione dell'Istituto stesso. Gli alunni, compresa la sezione femminile, sono attualmente circa 600. Nella scuola è tradizionale il simultaneo insegnamento morale e religioso, e ciò forma la base dell'educazione che in essa si impartisce. Il benemerito sacerdote don Silvestro Giannecchini, con encomiabile assiduità, da varii anni intrattiene gli alunni con conferenze religiose settimanali ed insegna ai medesimi il catechismo.

Al dott. Vincenzo Barbini, che per ben 22 anni dedicò l'opera sua di sanitario intelligente ed amorevole a vantaggio degli alunni, e che cessò di vivere nel novembre 1896, succedè l'egregio dott. Enrico Pieragnoli, il quale disimpegna le sue funzioni con uguale premura ed affetto con cui le disimpegnava il suo predecessore. La vedova del dott. Barbini, a perenne ricordo della memoria dell'ottimo e benemerito sanitario, nell'anno 1899, con gentile e caritatevole pensiero, inscrisse sul Gran Libro del Debito Pubblico la somma di L. 1500 perchè, con la rendita di essa, l'Istituto potesse inviare a Viareggio uno dei suoi alunni, che ne avesse i requisiti necessarii, per la cura dei bagni di mare.

Per savia disposizione del fondatore, il giorno 6 dicembre di ogni anno si rinnuova, come già accennai, la festa scolastica. In tale occasione viene fatta anche la mostra didattica. Le mostre effettuate negli ultimi anni stanno indubbiamente a dimostrare la efficacia dei metodi d'insegnamento che vigono nelle scuole, non escluso quello con cui viene insegnato il disegno, il quale dà resultati notevolissimi che difficilmente vengono raggiunti in altre

scuole elementari. Di ciò va data lode all' esperto ed attivissimo prof. Guerrino Ceccherelli, che da oltre 17 anni, disimpegna con encomiabile zelo l'ufficio di maestro in tale importante ramo d'insegnamento.

Dell'Istituto Demidoff, si occuparono, rilevandone il saggio ordinamento ed i vantaggi che offre, autorevoli scrittori come Naville, Villermé, Riccardo Cobden, Cominiin, Ambrosoli, Marco Minghetti, Mamiani ed altri. Eminenti personaggi lo hanno visitato in varie epoche, facendone sempre i maggiori elogi; fra essi possiamo notare il chiarissimo abate Ferrante Aporti di Cremona, primo fondatore degli Asili infantili in Italia, S. A. il Principe Ereditario del Wurtemberg, il quale presenziò la festa scolastica del 6 dicembre 1843, S. A. R. la Granduchessa di Lorena che lo visitò nell'anno 1846 e S. A. il Principe Ereditario di Toscana.

L'affetto da cui è fatta segno la provvida Istituzione da parte dei discendenti dei benemeriti fondatori, e l'alto ed oculato consiglio del suo presidente onor. march. senatore Pietro Torrigiani, coadiuvato, con eguale amore e pari interesse, dai colleghi di Commissione comm. professore Augusto Conti e cav. prof. Giovanni Tortoli, ci danno sicuro affidamento che la gentile creazione dei Demidoff potrà proseguire con fiducia nella sua via, contribuendo sempre, come per il passato, al continuo miglioramento morale e materiale delle classi povere della città nostra.

SCUOLE DEL POPOLO

Pietro Dazzi, il letterato e l'educatore più popolare che si sia conosciuto e di cui Firenze amaramente rimpiange la recente perdita, fondò nel 1867 una Società che fu intitolata « Delle Scuole del Popolo » poichè aveva appunto l'unico e nobile scopo di ammaestrare i figli del popolo, sia bambini che adulti, impartendo loro le lezioni, dapprima soltanto ai maschi e, poscia, anche alle femmine. Nei primi anni le lezioni venivano date la sola domenica, unico giorno che ai popolani viene generalmente lasciato libero dalle loro occupazioni per coltivare l'intelligenza; ma cominciando dal 1880 con le lezioni di disegno, le Scuole, ampliando il loro programma, fecero lezione anche il giovedì, e quindi, gradatamente, giunsero a tenere aperte le loro classi tutti i giorni.

Gli istituti d'istruzione in breve volger di tempo si sono moltiplicati nella nostra Firenze; ma non tutti però furono sempre rispondenti ai bisogni della società.

Le *Scuole del Popolo*, invece, fedeli sempre ai concetti che le informarono fin dalla loro fondazione, furono fonte perenne di opere pietose senza alimentare speranze irrealizzabili, col creare, come non di rado avviene in altre

simili istituzioni, degli spostati. Esse possono dirsi davvero un istituto di istruzione e di beneficenza insieme.

L'opera loro è quella di dare alla patria savi cittadini ed ispirare nel cuore del popolo sentimenti di fratellanza e di carità; nè mai esse fallirono a questi nobili e santi scopi.

Fin dalla loro fondazione, nelle Scuole del Popolo si ebbe l'insegnamento elementare e quello di grado superiore. Il primo era diviso in due sezioni: una pei fanciulli, l'altra per gli adulti. Nell'insegnamento superiore si impartivano le nozioni sui *Doveri dell'uomo e del cittadino*, e si insegnavano le massime più importanti dell'igiene. In breve, per le modificazioni apportatevi e per l'ampliamento del programma, questo corso secondario venne a poco per volta trasformato in una vera Scuola tecnica, mirando però costantemente a rendere le nozioni di scienza morale ed economica, accessibili all'intelligenza degli alunni, ed appropriate alla classe operaia alla quale i medesimi appartenevano.

Nell'anno scolastico 1868-1869 nelle materie di insegnamento furono molto opportunamente aggiunti i corsi di geometria ed aritmetica applicata, e quello degli studi d'arte e mestieri a cui si inscrissero ben 235 artigiani. Nel novembre 1869 nella classe tecnica fu aggiunto anche l'insegnamento della lingua francese, e molti furono gli alunni che vi si inscrissero. Assai frequentate erano anche le lezioni di disegno, condotte con un nuovo metodo riconosciuto più praticamente utile agli artigiani.

Ogni anno nelle Scuole furono introdotte nuove materie di insegnamento, onde renderle sempre più rispondenti allo scopo per il quale esse furono instituite.

Applicando il Regolamento ministeriale 18 novembre 1880, le quarte e quinte classi maschili e femminili, furono convertite nel 1° e 2° corso della scuola festiva di complemento; e tale trasformazione dette eccellenti resultati.

Il Consiglio direttivo dell' Ente morale Ludmilla Assing cedè nel 1886 l'uso alla scuola del suo locale; ed in quello furono iniziate le lezioni di fisica e di disegno industriale per le femmine, ed una scuola di fiori artificiali, anch' essa utilissima. Nella sezione femminile nel 1887 furono aperte le scuole di rammendo, e di copisteria a macchina — con macchine generosamente cedute dal comm. Egisto Paolo Fabbri — e l' insegnamento dell' inglese e del canto. Sull' esempio di quanto già si faceva in Francia, in Inghilterra, in Germania, nel 1890 fu istituita anche una scuola delle infermiere, la quale dette ottimi risultati. In varie epoche vennero aperti dei corsi speciali di computisteria e di ginnastica, e furono impartite lezioni di agraria e di morale; nel 1895 fu instituito anche un corso di chimica.

Nei corsi complementari e nelle scuole professionali maschili dirette dal prof. Desiderio Pazzagli, le materie d' insegnamento, presentemente, sono l' italiano, il francese, il tedesco, le matematiche, la fisica, la chimica industriale, il disegno, la calligrafia, la computisteria, la geografia.

Dall' anno 1900 vi fu impiantato anche un corso per l' abilitazione come conduttori delle caldaie a vapore, che venne affidato all' egregio ing. Giuseppe Selle.

Nelle scuole femminili, dirette dall' egregia signorina Elisa Pratesi che ad esse dedica da molti anni tutta la sua operosa ed intelligente attività, si insegnano l' italiano, il francese, il tedesco, l' inglese, l' aritmetica, la geometria, le proiezioni, il disegno applicato all' industria, le scienze naturali, il rammendo, il ricamo in bianco ed in seta.

Con le dette scuole si riconnette la scuola di disegno per gli operai, di cui è direttore didattico il prof. Vittorio Azzi e direttore tecnico il prof. Ettore Sampaolo.

Fervida e dotta cultrice di Dante, la signorina Maria Galeotti tenne nell' anno 1900 un corso speciale dantesco seguito con assiduità e con profitto da tre alunni e tre alunne delle Scuole professionali.

Il numero delle iscrizioni alle Scuole aumentò continuamente tanto che, iniziate nel 1867 con 458 inscritti, si giunse perfino ad averne oltre 3200.

Nell' anno scolastico 1899-900 gli alunni inscritti furono 1309 ed i presenti alla fine dell' anno 859.

In quest' ultimo periodo le iscrizioni sono andate sensibilmente diminuendo. Ma ciò solo perchè le Scuole hanno creduto opportuno di non accogliere tra gli alunni coloro che frequentano altre simili scuole, quelli che non appartengono a famiglie di operai e, per le sezioni professionali, quelli che non hanno compiuti i 15 anni. Viene fatta eccezione per l' ammissione in riguardo alla condizione di famiglia, solo per coloro che si inscrivono fra i soci fondatori; nel qual caso possono essere ammessi anche se non sono operai.

Le lezioni vengono impartite in sette sedi delle scuole situate nei varii quartieri della città.

Del locale, ove le Scuole hanno la sede centrale in Piazza S. Croce, esse pagano un affitto annuo; i locali per le altre sedi sono concessi dal Municipio.

Purtroppo durante gli anni scolastici si sono verificate sempre non poche assenze o diserzioni; ma, sì le une che le altre, non furono generalmente motivate da mancanza di volontà da parte degli alunni. Varie furono le ragioni che impedirono ai medesimi di essere assidui alla scuola; e fra tali ragioni, è doloroso il doverlo constatare, le più frequenti furono l' esigenza altrui, la spossatezza per l' eccessiva fatica del lavoro giornaliero, e — peggio ancora — la miseria, la mancanza di vestiario, di scarpe, o d' altro.

Mercè l' opera generosa dei fondatori poterono dalle Scuole somministrarsi agli alunni libri e carta. Le medesime incontrarono l' universale favore; e tutti, sia Enti che privati cittadini, ne aiutarono lo sviluppo con generose offerte, o con concessioni; mentre, dal canto loro, i professori e maestri dedicarono, con amore e con zelo indefesso l'opera di insegnanti nelle varie classi delle scuole stesse.

Esse riceverono per vario tempo sussidii dal Governo, dal Municipio, dalla Banca d'Italia, dalla Camera di Commercio, dal Banco di Napoli, dalla Provincia ed, in qualche occasione, anche dalla Cassa di Depositi e Risparmi e dalla Banca Toscana di Credito. Quasi tutti questi Enti continuano anche attualmente ad elargire loro sussidii.

Le entrate annuali si possono calcolare a circa L. 15,800. Il patrimonio oggi è valutabile a circa L. 25,000 compreso il fondo per i medicinali e bagni di mare costituito dalla elargizione di L. 5000 fatta nel 1887 dal comm. Egisto Fabbri, allo scopo appunto di somministrare i medicinali agli alunni poveri ammalati. In quell' occasione tutta la scolaresca espresse la propria riconoscenza al munificente signore, e gli scritti ed i disegni degli alunni furono offerti al comm. Fabbri raccolti in un albo nel cui frontespizio si leggeva un'affettuosa dedica.

Nello stesso anno il Comitato per la educazione civile delle classi operaie, di cui era stato promotore e presidente l'on. Luciano Luciani, deliberò di fondersi con la Società delle Scuole del Popolo, e queste ne risentirono non poco vantaggio.

Nel 1891 fu fatta una fiera di beneficenza la quale fruttò L. 1268.35, che furono distribuite in sussidii agli alunni poveri, dei quali ne vennero inviati 18 all' Ospizio marino per la cura dei bagni.

Il prof. Isidoro Del Lungo tenne a profitto della Scuola la splendida sua lettura al Teatro Salvini sul tema « La donna fiorentina nel Rinascimento e negli ultimi tempi della libertà ».

Le signore patronesse dell'Esposizione Beatriciana, del cui Comitato era presidente la nobil signora marchesa Giulia Torrigiani e segretaria la chiarissima signora Marianna Giarrè-Billi, raccolsero fra loro la somma di L. 500 e la donarono alle Scuole del Popolo.

Un comitato di beneficenza ogni anno si dette cura

di raccogliere denari ed offerte per provvedere di vestiario e d'altro gli alunni più bisognosi, e facilitare così ai medesimi la frequenza alle lezioni.

Mercè le generose offerte di benemerite persone o di Enti, le Scuole poterono mandare, ogni anno, diversi alunni che ne avevano bisogno, a fare la cura dei bagni di mare: con i legati Ginori e Lockhart, con l'offerta di un anonimo e del Collegio dei Maestri, e con l'elargizione del Comitato delle Patronesse dell'Esposizione Beatriciana, alla quale abbiamo accennato, si fondarono quattro posti nell'Ospizio marino, intitolati: « Maria Luisa Ginori » « Caterina Lockhart » « John Lockhart » « Beatrice Portinari ». Recentemente ne fondò un quinto la famiglia Franchetti, in memoria del compianto ing. Federico Franchetti maestro e fondatore delle Scuole.

Un sesto posto pervenne da un generoso anonimo che rimise l'offerta a mezzo dell'amministratore notaro Guido Pegna.

Nel 1870, dopo che le Scuole, per la prima volta, davano una certa solennità alla distribuzione dei premi, e che le autorità intervenute poterono meglio apprezzarne l'ordinamento ed il savio e pratico indirizzo, il sindaco, il segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione e molti altri eminenti cittadini, si inscrissero come soci fondatori.

Il 19 giugno di detto anno le Scuole furono visitate dall'on. Correnti, Ministro della Pubblica Istruzione, il quale scrisse poi una lusinghiera lettera all'ottimo direttore professor Dazzi per l'opera di redenzione civile che egli e gli amici suoi avevano così bene iniziata, e si inscrisse anch'esso fra i soci fondatori. L'on. Correnti, apprezzando il pratico e savio ordinamento delle Scuole volle che le medesime fossero visitate dal comm. Cantoni, presidente della Società operaia di Milano, e, poco appresso, da varii signori romani, onde ne prendessero esempio per impiantare in Roma altre simili scuole popolari.

Nel 1870 fu istituita la categoria dei soci benemeriti, e iniziata col nome della signora Teresa Wilkinson Fitz-Gerald, la quale contribuì molto ad arricchire la biblioteca circolante e stanziò poi un annuo sussidio di L. 50 a favore delle Scuole.

Attualmente i soci benemeriti sono 121, fra i quali 73, perchè da dieci anni sono soci fondatori, e 36, perchè da dieci anni prestano la loro opera disinteressata di maestri. I soci fondatori sono 103.

Il benemerito signor David Crema maestro e socio fondatore, allo scopo lodevolissimo e tanto utile di abituare il figlio del popolano al risparmio, uno dei principali fattori del civile progresso, istituì nell'anno 1881 una Cassa di risparmio fra gli alunni delle Scuole, la quale dette sempre ottimi resultati. Nel 1900 i depositi a tale Cassa raggiunsero la somma di L. 1346.38.

Mercè le offerte dei diversi maestri e di altri benefattori, fra i quali occorre ricordare gli Editori G. B. Paravia e Felice Paggi, e la signora Wilkinson Fitz-Gerald, nel Novembre 1868 fu aperta una Biblioteca circolante per gli alunni, l'utilità della quale è superfluo il rilevare. Tale biblioteca per le generose offerte di molti filantropi ai quali sta a cuore l'istruzione e l'educazione del popolo, si è ogni anno arricchita di nuove ed importanti pubblicazioni ed oggi se ne contano circa 6300.

Le Scuole del Popolo hanno continuamente preso parte a tutte le manifestazioni patriottiche mosse da avvenimenti lieti o tristi che si sono susseguiti dal giorno della loro fondazione ad oggi. Gli alunni contribuirono con offerte, a seconda delle loro forze, anche all'erezione del monumento che Firenze dedicò a Vittorio Emanuele II.

Nel 1881 fu concessa alle medesime la « Medaglia dei benemeriti per l'istruzione popolare », alta distinzione che fu rimessa alla Direzione delle Scuole in forma solenne dal R. Provveditore agli Studi, nel cortile del Re-

gio Liceo Dante, alla presenza delle autorità, del Collegio dei maestri, dei soci fondatori e benemeriti e dei mille alunni che allora frequentavano le classi. Il Prefetto Clemente Corte pronunziò uno splendido discorso ispirato ad alti e generosi principii e lodando grandemente la provvida Istituzione; per la quale lesse un affettuoso ringraziamento l'alunno Pietro Ristori, e disse brevi ed efficaci parole l'ottimo Direttore prof. Dazzi. Nel 1892 il Ministro della P. I. onorevole senatore Villari si degnò concedere a queste Scuole la medaglia d'oro in attestato dell'incremento da esse dato all'istruzione ed all'educazione popolare. Pel lodevole indirizzo generale e per i buoni disegni graduati, le Scuole stesse riceverono all'Esposizione Nazionale di Torino, nel 1883, la medaglia d'argento.

All'Esposizione Beatriciana tenuta in Firenze nel 1888 delle cinque medaglie d'oro poste a disposizione del Comitato dal Ministero della Pubblica Istruzione, una ne fu destinata alle Scuole del Popolo fra le trecento e più scuole che vi avevano concorso. Nel 1892 all'Esposizione di Palermo i lavori manuali e di disegno eseguiti dagli alunni e dalle alunne di queste Scuole ottennero la medaglia d'argento. Alle Esposizioni Operaie di Torino degli anni 1883 e 1890 la Scuola professionale delle Scuole del Popolo ottenne la medaglia di bronzo, ed il Comitato acquistò per il *Museo del lavoro*, uno degli oggetti esposti dalla classe di disegno applicato, nella quale era insegnante, come lo è anche attualmente, la signora Giulietta Corazzi. All'Esposizione italiana di Torino nel 1898 le Scuole ebbero la medaglia d'oro.

Per invito del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio furono mandati lo scorso anno alla mostra didattica in Roma delle Scuole dell'arte applicata all'industria i saggi di cinque alunni della Scuola di disegno per gli operai e di sette alunne di quella professionale femminile (sezione Assing), i quali saggi riportarono un lusinghiero successo.

Le Scuole ebbero gli elogi anche di S. M. il Re Umberto I il quale, ricevendo nel 1883 il presidente della rappresentanza delle Scuole stesse che si recò a rendere omaggio alla tomba del Gran Re Vittorio Emanuele II, si mostrò informato dell' Istituzione dicendo fra l' altro: « Vanno bene, lo so, le Scuole del Popolo di Firenze. » Nell' anno 1887 S. M. la Regina Margherita onorò di una sua visita la sede delle Scuole in Piazza S. Croce e, interessandosi molto dell' andamento delle medesime, ebbe parole molto lusinghiere per i fondatori di esse e per il benemerito Collegio dei maestri. S. M. ha continuato sempre ad interessarsi della Istituzione non tralasciando mai di domandarne notizie ogni volta che si è degnata ricevere il prof. Franchetti.

Da scrittori inglesi e francesi ebbero elogi le *Scuole del Popolo.* In Francia dopo il Jobert, il Macé, il Pecaut, il Busson, ne parlò più recentemente anche il letterato e pedagogista Carlo Dejob, professore all' Università di Parigi, elogiandone il loro funzionamento.

Le medesime goderono sempre il favore di eminenti personaggi, fra i quali si annovera anche l' illustre comm. avv. Augusto Barazzuoli, che fino dall' anno 1888 faceva attiva parte dei benemeriti protettori della provvida Istituzione in cui egli ravvisava un benefico ed efficace istrumento di educazione civile e di pacificazione sociale.

Più recentemente esse ebbero testimonianze di alta considerazione da parte del comm. Alessandro Pascolato, direttore della Scuola Superiore di Commercio di Venezia e allora Ministro delle Poste e Telegrafi, e dal prof. Watson Foster di Aberystwith venuto in Italia per studiare la nostra istruzione professionale.

Fino dal 1885 fu istituita una Cassa di Mutuo Soccorso fra i maestri con una tassa settimanale di dieci centesimi. La iscrizione alla Cassa di M. S. è obbligatoria per tutti gli appartenenti al Collegio dei Maestri e gli

ascritti godono di una sovvenzione temporaria in caso di malattia ed anche, in certi casi previsti dallo Statuto e dal Regolamento, di una pensione vitalizia.

L' anno 1896 fu un anno funesto per questa provvida Istituzione. Il 3 settembre morì improvvisamente Pietro Dazzi, quell' uomo integro, schietto, quel letterato appassionato nella cui vita si compendia tutta la storia delle « Scuole del Popolo » che egli creò ed alle quali dette continuo ed illuminato sviluppo, animando, con la sua autorità e col suo esempio, quanti a lui si unirono nella nobile e generosa opera di accomunare i varii ordini della cittadinanza e di educare ed istruire il popolo, unico intento della Istituzione da lui fondata, la quale nella sua bandiera porta appunto la scritta: « Nell' educazione del popolo, l' avvenire della patria », motto fatidico che in semplici parole racchiude un' altissima verità la quale non si può ricordare senza viva commozione di fronte agli errori ed alle colpe, ai pericoli ed alle minaccie tra cui tramontò il secolo XIX.

Da quell' anno, in memoria e doverosa riconoscenza verso il loro benefico fondatore, le « Scuole del Popolo » presero il nome di Pietro Dazzi. L' egregio scultore prof. Adolfo Galducci, socio benemerito, donò alla Società la riproduzione in gesso del bellissimo busto del compianto prof. Dazzi.

Dopo la morte del prof. Pietro Dazzi, il cav. prof. avv. Augusto Franchetti fu nominato Presidente del Consiglio Direttivo, del quale fanno parte, come Direttori il prof. Desiderio Pazzagli, Alfredo Bembaron, Giuseppe Chiara e il prof. Giuseppe Sernesi. Segretario fu recentemente nominato il benemerito prof. Vieri Torelli, il quale nel giugno 1901 tenne un' importante ed applaudita conferenza sulla « Vita e le opere di Benvenuto Cellini ». Amministratore è il notaro Guido Pegna; Bibliotecario il sig. Alfredo Bembaron, Ispettore per la ginnastica è il prof. Francesco Dragoni, e

collettore della Cassa di risparmio il sig. Giuseppe Chiara. Le signore Paolina Conti-Carotti, Cammilla Dazzi, Emma Marcolini ed Albertina Sartoni, prestano il loro valido ufficio di patronesse alla provvida Istituzione. Il Collegio dei maestri è numeroso; e tutti, nel prestare gratuitamente l'opera loro umanitaria e tanto proficua, gareggiano di zelo, non curando nè fatiche, nè sacrificii, nè dolori, e sostenendo con perseveranza degna del massimo elogio l'impegno spontaneamente assunto di educare ed istruire il popolo. Ve ne sono alcuni che prestano l'opera loro disinteressata ed attiva da oltre 20 anni. Essi sono i signori Azzempamber Cesare, Bardi Annibale, Chiara Giuseppe, Franchetti cav. prof. avv. Augusto, Frati prof. Angiolo, Oberlè prof. Mario, Panattoni avv. Enrico, Pazzagli prof. Desiderio, Pichi ing. Tito e Sernesi prof. Giuseppe.

Nelle classi della sezione femminile, nelle quali insegnano maestri, alcune patronesse, scelte possibilmente fra le socie fondatrici, assistono alle lezioni.

Fra i soci fondatori se ne contano di quelli che da venti anni e più contribuiscono al mantenimento delle Scuole.

Essi sono i signori: Almansi cav. Emanuele, Ambron Cesare, Artimini comm. prof. Antonino, Artimini nobile Sofia, Barbèra comm. Piero, on. Bastogi conte Giovacchino, Bastogi conte Giovannangelo, Bemporad cav. Enrico, Calamari avv. Ilario, De Cambray Digny senatore conte Guglielmo, Carotti Paolina, Dazzi Cammilla, Franchetti cav. prof. avv. Augusto, Franchetti Eleonora, Franchetti cav. barone Giulio, Gerbi Vittoria, Istituto Israelitico, Martinetti Giuseppe, Modigliani dott. Leone, Modigliani Rossi Evelina, Paravia G. B. e C., Salari ing. Tito, Sartoni Albertina e Vitta avv. Augusto.

Vi è poi un Comitato per l'educazione civile delle classi operaie, i di cui soci consentirono di continuare la loro offerta mensile alla Società delle Scuole del Popolo. Ai medesimi, per deliberazione collegiale del 6 gennaio

1888, sono concessi tutti i diritti dei Soci Fondatori. Essi sono i signori:

Barbèra comm. Piero, Bargioni cav. dott. Gustavo, Bartolommei marchesa Teresa, Bozino dott. Paolo, on. Brunicardi cav. ing. Adolfo, Burresi cav. avv. Sebastiano, on. Callaini cav. avv. Luigi, i senatori Comparetti comm. prof. Domenico e De Cambray Digny conte Guglielmo, Devoti Domingo, Francesco cav. prof. avv. Augusto, Giachetti cav. avv. Carlo, Grottanelli conte Lorenzo, on. Guicciardini conte Francesco, on. Merci cav. avv. Cesare, Modigliani-Rossi comm. Angelo, Montagliari comm. march. Giovanni, Orefice cav. ing. Ermanno, Philipson comm. ing. Edoardo, on. Ridolfi march. Carlo, Rossi nob. cav. Guido, Vitta cav. ing. Edoardo, Zannoni cav. ing. Augusto.

La Società, sorta in sul mattino del patrio Risorgimento il dì 4 marzo 1867 — come ben disse in una delle sue ultime relazioni l'ottimo presidente cav. prof. Franchetti — ne porta seco un raggio luminoso da lei custodito con amorosa cura come il fuoco Sacro delle Vestali antiche che la rinfrancò in ogni tempo ed in ogni prova, e tale si manterrà prosperando sotto gli auspici del rimpianto fondatore, ed in grazia del continuo aiuto da parte dei benemeriti protettori, ed in ispecie della disinteressata operosità del Collegio insegnante.

R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Nel 1753, quando in Europa non esisteva nessun istituto — se si eccettua l' Accademia agraria di Dublino — che avesse per iscopo il perfezionamento dell' Agricoltura, la quale, come è la più pratica, è anche la più necessaria delle arti, quella che, più d' ogni altra, contribuisce alla prosperità delle Nazioni e racchiude in sè gli elementi più vitali dell' economia generale, sorse in Firenze l'Accademia economico — agraria dei Georgofili, la quale, costantemente fedele al suo scopo ed alle sue tradizioni, combattè sempre per una causa, quella cioè di preparare la pubblica opinione alle grandi riforme economiche, aprire un perenne insegnamento di scienza e di pratica in ogni ramo di pubblica prosperità e, con la persuasione, vincere gli ostacoli dell' ignoranza superba, e quelli, ancor maggiori, delle inveterate abitudini.

Fondatore dell' Accademia fu Don Ubaldo Montelatici, Canonico Lateranense, il quale consacrò tutti i suoi studii all' Agricoltura, convinto che ai Toscani, i quali non potevano ormai aspirare a riconquistare il primato nelle industrie già passato in altri popoli più fortunati, non rimaneva, all' infuori di essa, altro campo fruttuoso ove

adoprare la loro operosità. Primo in Italia e poco men che primo — dice il Tabarrini — in Europa, il Montelatici concepì il pensiero della fondazione di tale Accademia. Esternato questo suo proponimento al dott. Saverio Manetti, allora prefetto dell' Orto dei Semplici, ne ebbe da esso incoraggiamento ed aiuti, insieme a quelli di Giovanni Targioni-Tozzetti, dell'Abate Lami e di Domenico Maria Manni, i quali ben volentieri si unirono al Montelatici per l' attuazione della utilissima proposta.

Il 4 giugno 1753 il Montelatici riunì in sua casa, posta sulla Piazza Pitti, alcuni amici — in tutti erano 18 — ed espose loro le sue idee, alle quali essi annuirono, nominando una Commissione, composta dello stesso Don Montelatici, del Lami, del Targioni-Tozzetti e del Manetti, alla quale fu dato incarico di studiare e proporre le leggi che avrebbero dovuto regolare la nuova Istituzione.

Altre adunanze di questi studiosi furono poscia tenute nella Libreria Magliabechiana e nell' Orto dei Semplici. La proposta lodevolissima del Montelatici e l' opera dei di lui amici, che oggi sarebbero altamente ed universalmente apprezzate, non andarono allora esenti da censure e da sarcasmi, tanto che la nuova Istituzione fu oggetto anche di pubblico dileggio.

Per fortuna il Consiglio di Reggenza, ed in ispecie il suo presidente conte Richecourt, riconobbe subito i vantaggi che la novella Accademia avrebbe potuto arrecare alla Toscana, ed il soccorso efficace che da essa poteva attendersi il Governo nelle iniziate riforme; e perciò dette alla medesima il suo autorevole patrocinio.

Nonostante questo, l' opera di essa non procedè, sulle prime, molto alacremente. Nel 1756 Giovanni Targioni-Tozzetti presentò un progetto di regolamento, che non resulta però venisse mai adottato.

L'abate Montelatici, dolente per la vita stentata della Istituzione, dalla quale egli sperava tanti vantaggi per la

Toscana, lasciò la direzione dell'Accademia all'abate Giovan Gualberto Franceschi, e nel 1763 si recò a Vienna allo scopo di ottenere dal Granduca e Imperatore Francesco I il patrocinio per l'Accademia stessa. L'Imperatore e l'Imperatrice Maria Teresa accolsero con grande deferenza il Montelatici di cui apprezzarono la dottrina e l'esperienza agraria; ma, se da una parte il Montelatici poteva essere lieto e soddisfatto per i sovrani incoraggiamenti ed i favori ricevuti a Vienna, d'altro canto, al suo ritorno in Firenze, dovè constatare il maggior deperimento in cui era caduta l'Istituzione, durante la sua assenza.

Venuto Pietro Leopoldo in Toscana, l'Accademia dei Georgofili riprese la sua attività.

Il 4 giugno 1767 il canonico Guasco Piemontese propose un nuovo piano di leggi che, esaminato ed approvato da una Commissione composta del march. Roberto Pucci, Giovanni Targioni-Tozzetti, Giovanni Lapi e abate Montelatici, ricevè poi la sanzione da parte dell'Accademia e del Governo. Il Granduca Pietro Leopoldo, accordandole il suo alto patrocinio, fece dispositrice l'Accademia anche di un premio annuo consistente in una medaglia d'oro del valore di 25 zecchini, e le accordò sede in Palazzo Vecchio nel quartiere detto di Leone X.

Costituitasi l'Accademia con il suo nuovo regolamento, ne fu eletto presidente Francesco Orsini conte di Rosemberg; Vice-presidente fu il march. Roberto Pucci; segretario degli atti l'abate Saverio Manetti e segretario del carteggio il conte Pierucci.

*

Con l'anno 1767 si inizia il secondo periodo — prima epoca — della storia di questa Accademia; periodo operoso e degno di ricordo. Però non può dirsi che anche il primo periodo di vita dell'Istituzione trascorresse del tutto inat-

tivo. Essa tenne 45 adunanze nelle quali furono discussi argomenti gravissimi; primi, fra i varii di capitale importanza, quello relativo alla necessità di aumentare il bestiame in Toscana; e quello, a proposta del canonico Boldrini, per la instituzione di una cattedra di agricoltura in Grosseto, come primo mezzo ed utile impulso al risanamento della Maremma senese.

L'abate Montelatici iniziò attiva corrispondenza con i più illustri agronomi ed economisti d'Italia, di Alemagna e di Francia, promuovendo così quelle relazioni scientifiche che, in progresso di tempo, si resero sempre più estese a decoro dell'Accademia ed a benefizio della scienza agraria.

Schiusasi una nuova vita di operosità, i Georgofili si adunavano periodicamente ogni mese, discutendo i più ardui argomenti di agricoltura e i problemi di economia, ed associando così le dottrine legislative ed economiche alle pratiche agrarie.

L'Accademia si occupò, fra le altre questioni di varia importanza, anche del programma relativo all'utilità di impiegare i mendichi nei lavori di agricoltura; del problema di economia « se i prezzi siano in potestà della legge o del mercato » ; della Scuola di agricoltura; di un sistema di educazione per i ragazzi di campagna; del mantenimento delle strade comunali senza le *comandate* dei *contadini;* della libera coltura del tabacco; del carbon fossile della Toscana; della mezzeria, dell'affitto e di altri argomenti importantissimi, discutendo anche sulla istituzione di una specie di *Magistratura agraria*, e sulla necessità di togliere il *pascolo pubblico*, ostacolo principale, allora, ad ogni progresso agrario e residuo di feudalità comunale. Su tali importanti materie furono banditi dall'Accademia anche diversi concorsi.

L'opera dei Georgofili era tenuta in tanto conto, che il Granduca volle essere da essi informato quali fossero i

dazi ed imposizioni, tanto regie che comunitative, che, gravando i contadini, pregiudicavano all'agricoltura; e quali fossero i patti e condizioni troppo onerose di cui si rendevano passivi i contadini stessi da parte dei padroni, ed in qual modo poteva rimediarvisi. Il Granduca Pietro Leopoldo voleva essere sempre e minutamente ragguagliato degli studii e degli atti dell'Accademia, ed egli stesso sceglieva i quesiti da proporsi al concorso per l'annuo premio.

La fama dei Georgofili si era estesa in Italia ed all'estero; e le relazioni dell'Accademia con uomini reputatissimi e con Corpi scientifici si erano considerevolmente allargate. Essa raccoglieva nel suo seno i più insigni scienziati e cultori di studii agrari, sì che tutte le classi sociali vi erano rappresentate; accanto ai grandi proprietari sedevano i preti, i monaci, i magistrati; a lato degli scienziati, i fattori, con mirabile armonia di intelligenze e di vocazioni.

E se ciò, da un lato, prova la importanza e la fiducia che si era sapute acquistare l'Accademia, dall'altro canto sta chiaramente a dimostrare quanto allora i tempi e gli uomini fossero migliori di quelli attuali.

Con l'anno 1783 si iniziò per l'Accademia un nuovo periodo di vita più attiva, durante il quale essa, strenuamente lottando col pregiudizio dell'ignoranza, nemico formidabile che sempre si levava contro i progressi ed i miglioramenti dell'agricoltura, seppe, mercè la costanza e la valentia degli uomini insigni che vi appartenevano, dare alla medesima un notevole incremento, continuando con alacrità nell'esposizione dei più sani principii di economia agraria.

Con suo rescritto dei 6 maggio 1783 il Granduca Leopoldo sciolse la Società Botanica, la quale viveva sten-

tatamente, e dette diritto ai soci della medesima di entrare a far parte dell'Accademia dei Georgofili, assegnando a questa con suo Motuproprio 9 giugno del detto anno, l'Orto dei Semplici per gli esperimenti agrarii, ed un'annua dote di scudi 400.

Riformate le sue costituzioni, l'Accademia adottò un progetto di nuovo regolamento compilato dai soci, proposto Lastri e dott. Tramontani.

Il conte di Rosemberg, il quale aveva dato all'Accademia quella efficace protezione che la fece riuscire vittoriosa di fronte ai non lievi ostacoli che ne contrastarono i progressi alcuni anni innanzi, era stato rinviato a Vienna.

Approvate dal Principe le nuove costituzioni e data all'Accademia una più larga e sicura esistenza, ne fu nominato Vice-presidente l'auditore Giovanni Neri-Badia.

Delle dottrine economiche professate dall'Accademia, Pietro Leopoldo si valse per la grande riforma economica-amministrativa a cui egli dette opera in Toscana, sviluppando i principii già stabiliti nel diritto pubblico interno, sulla libertà del commercio e delle industrie e sullo svincolamento della proprietà territoriale. Oltre a ciò, il Sovrano si valse dell'Accademia per farle pubblicare le istruzioni sulla cultura del tabacco, le notizie sulla escavazione del carbon fossile e, durante la carestia che si verificò nel 1785, per procedere all'esame delle sostanze panizzabili che si ritenevano pregiudicevoli alla pubblica salute.

Nel 1797, Ferdinando III, che dal 1791 era succeduto a Pietro Leopoldo, pur mantenendo all'Accademia il patrocinio governativo, nominò presidente della medesima il Principe Rospigliosi.

Negli studii agrari è notabile in questo tempo l'influenza scientifica che li rialzò da quella pratica spesso arida ed insufficiente. Mercè gli studii dei soci Ferroni, Fantoni e Fossombroni, venne applicata l'idraulica all'agricoltura, con grandissimo beneficio di questa.

Gli studii del Fossombroni si rivolsero anche alla Geodesia e, con una sua memoria « sulla inclinazione dei terreni relativamente ai trasporti » correggeva il vizioso metodo di aprire le comunicazioni interne, preludendo, in tal modo, a quel vasto sistema di strade comode ed agevoli, che poi egli applicò sotto il suo ministero, con notevolissimo vantaggio della produzione e del commercio interno.

Dal socio Fabbroni si tentàrono, e con successo, le applicazioni della Chimica e della Fisica all' agricoltura, mentre gli studii della Storia naturale e della Botanica, dai quali l' agricoltnra doveva trarre indiscutibile incremento, venivano coltivati proficuamente da Ottavio Targioni-Tozzetti, dallo Zucchini e dal Carradori.

All' Accademia dei Georgofili si deve il consiglio, dato fino dai suoi primordi, per la coltivazione della patata, e l' introduzione fra noi del granturco, uno dei principali prodotti di cereali che oggi alimenta, per non breve tempo, gran parte della nostra popolazione di campagna.

Il Principe Rospigliosi, per favorire l'esportazione dei vini, fece dal 1795 al 1798 viaggiare, in via di prova, alcune qualità di vino toscano, sovra una nave che doveva toccare varii porti americani; l' esperimento dimostrò che il vino, anzichè perdere, aveva acquistato; ma benchè tale resultato fosse importante, pure l' esperimento non portò allora a nessuna pratica attuazione.

L' Accademia combattè, e non senza successo, i pregiudizii popolari e gli attacchi che, a seconda dei tempi — fossero essi di carestia o di grande abbondanza — si facevano contro la libertà del commercio.

In alcuni casi le paure vinsero la mano al Governo; ma i Georgofili rimasero fermi nel loro convincimento circa l' inefficacia ed i danni delle proibizioni, e sostennero con ogni possa la libertà del commercio; teoria che trionfò, con grande onore dell'Accademia, la quale, oltre a tale successo

nel campo dell' economia politica, in quell'epoca, può vantare con compiacenza di avere accudito anche a copiosi studii economici, fra cui quelli di Giovanni Fabbroni sulla moneta, quello del Sarchiani sul sistema delle pubbliche imposizioni, oltre che all' esame critico del Ferroni sulle « meditazioni economiche di Pietro Verri. »

Le vicende politiche succedutesi dal 1799 al 1814 influirono molto sulla vita e sull'operosità dell'Accademia dei Georgofili; la quale nel 1802 trasferì la sua sede nelle sale dell' Accademia delle Belle Arti, sede che occupa anche oggidì.

Nel 1808, aggregata la Toscana alla Francia, Napoleone I affidò all' Accademia l' esame del Codice rurale dell' Impero, e nel 1812 le assegnò l' Orto delle Monache di S. Domenico per gli esperimenti agrarii, conferendole l'assegno annuo di 6000 franchi. Ma, nonostante tali favori, l' Accademia, a causa dell' ingerenza governativa che su di essa gravava, in quel periodo di tempo poco o nulla potè fare a vantaggio dell' agricoltura e dell' economia, se si eccettuano gli studii, assai importanti, sull' ulivo, dai quali fu ispirata la bella monografia che più tardi ne fece il socio De Vecchi, quelli di Giovanni Fabbroni sul « vincolo e sulla libertà dei boschi alpini, » e quelli del Valeri circa l' « influenza della Legislazione economica sulla morale dei popoli. »

Giova rilevare come in quel periodo di tempo l' Accademia, che ben poco aveva potuto fare, come abbiamo detto, per l' Agricoltura, potesse invece rivolgere con lodevole alacrità i suoi studii alla salute pubblica ed alle industrie del paese, consigliando e virilmente difendendo la propagazione del *Vaccino;* occupandosi delle pratiche di allevamento; della educazione fisica e morale e della

legislazione dei miseri fanciulli esposti, di cui trattò in varie dottissime memorie il dott. Francesco Bruni; e, per le industrie nostrali, interessandosi delle maioliche, dei tessuti di lino e di seta, della potassa e delle miniere, onde la Toscana potesse riprendere l'antica operosità industriale.

Caduto l'Impero Napoleonico, tornò Ferdinando III in Toscana il quale inviò a riordinare lo Stato il Principe Rospigliosi che, come dicemmo, era stato anche Presidente dei Georgofili.

Il Granduca ed il Principe Ereditario si degnarono di accettare allora la loro inscrizione nell' Albo dei Soci onorarii dell' Accademia.

Pochi anni appresso, il Sovrano mandò a sue spese Giovanni Geri a Vienna, Giuseppe Raddi al Brasile, ambedue soci dei Georgofili, e Paolo Savi a visitare le più reputate università italiane, onde, con i loro studii, potessero poi aiutare i progressi delle scienze naturali.

Il 12 settembre 1817, furon nuovamente riformati gli Statuti dell' Accademia.

Tornato al potere Ferdinando III, questi si occupò della formazione del Catasto fondiario della Toscana. Gli studii, sotto i diversi aspetti, sull' applicazione delle teorie geodetiche e delle questioni di politica, di economia e di legislazione, furono fatti dall' Accademia dei Georgofili, e di tali studii si valse assai il Governo, il quale trasse dall' Accademia stessa anche gli uomini preposti alla direzione dei lavori catastali.

Nel 1820 dal georgofilo avv. Aldobrando Paolini, e quindi da altri soci dell' Accademia, fu trattato ed esaminato in memorabili discussioni, il *sistema agrario di economia parziaria*, riuscendo vittorioso, da tutte le opposizioni che si sollevarono, il sistema della *mezzeria*, sempre sostenuto validamente dall' Accademia.

L' Accademia dei Georgofili aiutò ognora gli studii e le opere di bonificamento delle Maremme, riprese e prose-

guite con coraggiosa perseveranza dal Principe, e che portarono un notevole e sempre crescente aumento nella produzione agricola.

L'Accademia stessa promosse anche la fondazione delle *Casse di Risparmio* e il mutuo insegnamento, istituzioni queste che contribuiscono non poco all'aumento della pubblica prosperità.

Per ricordare tutte le utili iniziative e tutti gli importanti studii che si debbono all'Accademia dei Georgofili dovremmo dilungarci troppo. Però non vogliamo tralasciare di accennare, almeno sommariamente, agli studii che essa ha fatto in varie epoche sulla *proprietà letteraria*, sul *sistema penitenziario*, sulle *Banche di Credito fondiario*, sulle *Scuole Tecnologiche*, sulle *Leghe doganali dei popoli mediterranei*, sulle *Società Tontiniane*, sulle *Pubbliche Esposizioni di industria*, ecc.

Nel 1827, ad iniziativa ed a cura dei soci, Raffaello Lambruschini, Lapo de' Ricci e Cosimo Ridolfi, fu fondato il *Giornale Agrario* di cui si fece poi editore benemerito Gio. Pietro Vieusseux, acquistando così novello titolo alla riconoscenza dell'Accademia e della Toscana. Il *Giornale Agrario* continuò le sue pubblicazioni fino all'anno 1865 con grande benefizio delle scienze e della pratica agraria.

Il 3 dicembre 1843 fu approvato un nuovo regolamento per la nomina dei soci.

Nell'adunanza ordinaria del 2 maggio 1847 fu solennemente ricevuto, come socio onorario, Riccardo Cobden, il celebre economista inglese che aveva conquistato l'Inghilterra alla nostra fede economica. Il presidente onorevole marchese Cosimo Ridolfi, pronunziò un discorso interrotto e seguìto da grandi applausi, e che provocò una allocuzione da parte dell'illustre Cobden. Il pubblico era numeroso e sceltissimo. Intervennero all'adunanza anche due ministri del Granduca. Dopo il discorso del presidente e la risposta del Cobden, il Lambruschini lesse una me-

moria « Sulla libertà frumentaria »; e Vincenzo Salvagnoli un discorso « Sulla proprietà fondiaria e sulla mezzeria in Toscana ».

L'Accademia dei Georgofili ha il vanto di avere professate, fin dalla sua prima origine, le dottrine economiche proclamate dal Cobden e dalla Lega di Manchester, tradotte poi in leggi dal Parlamento inglese sotto il Ministero di Sir Roberts Peel, non senza però il sussidio dei consigli da esso richiesti al Governo toscano ed all'Accademia stessa, come il Cobden medesimo ebbe anche a dichiarare.

Benchè l'Accademia avesse risentite le conseguenze dei rivolgimenti politici e delle guerre nazionali del 1848, pure anche quel periodo non trascorse per la medesima inoperoso. Fra l'altro, essa dette impulso grandissimo alla mostra di industrie e prodotti della Toscana alla Esposizione di Londra, mostra che fu apprezzata e premiata, nonostante i temibili confronti ai quali la Toscana si esponeva.

Nell'adunanza del 29 giugno 1848 fu solennemente ricevuto Vincenzo Gioberti, presentato dal cav. prof. Taddei e dal marchese Carlo Torrigiani, alla presenza di oltre 250 invitati e di numeroso pubblico. Il presidente marchese Ridolfi pronunziò un discorso rilevando i benefici resi all'Italia dal Gioberti nei tre grandi ordini di verità politiche, filosofiche e religiose. Rispose il Gioberti, a cui fecero seguito con applauditi discorsi il Lambruschini, il Salvagnoli, il prof. Marzucchi.

Nel giugno 1853 il comm. Marco Tabarrini, in occasione del centenario dell'Accademia, compilò un accuratissimo sommario storico degli studi e delle vicende dell'Accademia stessa durante il primo secolo di sua esistenza.

L'Accademia dei Georgofili ebbe sempre una notevole importanza, non solo per gli studi scientifici e le pratiche applicazioni a cui i medesimi erano diretti, ma anche per lo svolgimento e la diffusione delle idee liberali nella Toscana, la quale, sopratutto nel periodo dal 1821 al 1850,

raccoglieva e rispecchiava in sè molta parte della vita italiana.

Quindi, avvenne che nel decennio dal 1849 al 1859 l'Accademia fu tenuta in sospetto dal governo granducale che la risparmiò solo per prudenza, e per non urtare la pubblica opinione ed il sentimento universale. Allorchè maturarono i tempi, per logica vicenda, il moto nazionale iniziatosi col 27 aprile 1859 fu capitanato da uomini i quali, come il Ricasoli, il Peruzzi, Cosimo Ridolfi, il Poggi, il Busacca e tanti altri, avevano fatte le loro prove nell'Accademia dei Georgofili e vi si erano apparecchiati al culto dell'amor di patria ed all'esercizio delle franchigie costituzionali.

Solo per incuria o per deplorevole dimenticanza, al momento della costituzione del Regno d'Italia, l'Accademia non fu annoverata fra le Istituzioni che godevano i primi onori dello Stato come avvenne per quelle di Torino e di Napoli, e per i RR. Istituti Veneto e Lombardo. Purtuttavia con Decreto del 27 dicembre 1859, il Governo della Toscana aveva portato la dote annua dell'Accademia a lire italiane quattromila, ed il premio Leopoldino a lire trecento. Il Decreto di Vittorio Emanuele II, firmato dai Ministri Bettino Ricasoli, dell'Interno, e C. Ridolfi della P. I. è così motivato: « Considerando che l'Accademia dei Georgofili contribuì efficacemente ad accrescere la prosperità del paese, promovendo gli studi agrari e propugnando la libertà del commercio, quale fondamento di ogni altra libertà civile e politica;

Considerando che la tenuità dei mezzi toglie all'Accademia il modo di spiegare tutta quella utile operosità che è del proprio istituto, e di provvedere con decoro al suo interno ordinamento; decreta ecc. ».

Però nel 1866, portata la Capitale da Torino a Firenze, questa dote e questo premio furono depennati dal bilancio presentato al Parlamento, senza che una legge ne avesse

revocata la corresponsione. Dall'anno 1866 al 1870 il Governo corrispose all'Accademia annui e variabili sussidii; ma l'Accademia continuò, ciò non pertanto, nella sua vita studiosa.

L'Accademia trovò poi uno strenuo difensore dei suoi diritti e del suo decoro, nell'illustre senatore Enrico Poggi.

Nella tornata del Senato del 13 maggio 1884, durante la discussione del Bilancio di previsione del Ministero di Agricoltura, l'on. Poggi, prendendo occasione da una critica che dal senatore Alessandro Rossi sembrava rivolta all'Accademia dei Georgofili, sostenne validamente l'opera utilissima di questa Istituzione onore e vanto della Toscana e più specialmente di Firenze.

L'illustre e venerando oratore rievocò con splendide parole i ricordi gloriosi dell'Accademia; egli accennò ai grandi servigi da essa resi al paese, all'agricoltura, ed al commercio, col professare sempre i principii di libera concorrenza, non con teoriche puramente speculative, ma anche con opportune applicazioni pratiche, e recando vantaggi, alla Toscana non solo, ma anche all'economia nazionale.

Nel decennio dal 1849 al 1859, con le semplici sue discussioni economiche, l'Accademia impedí i maggiori mali che potevano derivare alla Toscana ed all'Italia dopo le reazioni politiche; e fra gli altri essa allontanò, con la proposta di un premio, anche il pericolo grandissimo di un trattato doganale che comprendesse non solo i Ducati, ma anche la Toscana unita all'Austria.

Dai Georgofili si trattarono tutte le questioni sociali che già apparivano nel mondo economico; e, da ultimo, pur mantenendosi sempre nelle vie legali, l'Accademia dei Georgofili, per le discussioni che vi si facevano, prese l'aspetto di un piccolo Parlamento, tanto che il Commissario straordinario di Vittorio Emanuele II, dopo la partenza del Granduca, ricorse ad essa per scegliervi tutti i membri che composero il governo toscano.

Ora purtroppo, continuò l'illustre oratore, l'Accademia da varii anni serba uno spiacevole silenzio; ma ciò non dipende dall'avere essa abbandonati i suoi principii, nei quali è tanto ferma, che anche in questi ultimi periodi di sua vita essa sostenne l'esercizio ferroviario privato, ma dipende bensì da deficienza di mezzi, avendole il Governo tolta illegalmente la dote che le aveva costituita il Granduca Pietro Leopoldo fin dal secolo passato ed aumentata poi dal governo toscano del 1859. L'Accademia, per riparare a tale jattura tentò di imporre nuove tasse ai soci riformando i suoi statuti; ma l'espediente non dette buoni risultati e l'Istituzione languì. Quindi l'esimio oratore richiamò l'attenzione del Ministro perchè, ove gli fosse presentata una domanda da parte dell'Accademia per la riforma degli statuti e per riavere la sua dote, quella domanda fosse subito accolta.

Il Ministro, che allora era l'on. Grimaldi, dichiarò di riconoscere i grandi servigi dall'Accademia resi al paese, economicamente ed anche politicamente, e promise che avrebbe accolto con lieto animo l'invito di dare ogni opera al risorgimento di quest'Istituzione.

Infatti fin dall'anno 1885 il governo restituì la dote alla R. Accademia, la quale riformò i suoi statuti che furono approvati con Decreto del 21 agosto di quell'anno; e da quel giorno l'Istituzione riprese la sua operosità di studi, ordinanze e concorsi che, con andamento regolare e con crescente zelo, continua anche ai giorni nostri; del che fa testimonianza la non mai interrotta pubblicazione dei suoi atti i quali contengono importanti relazioni e memorie sia di scienze naturali, sia di agraria, sia di economia pubblica e di altre discipline sociali.

Ma sul bilancio 1891-92 la dote fu ridotta alla metà; e nel 1894, con sua officiale del 10 marzo, il Ministero di Agricoltura avvertiva nuovamente che per le *speciali condizioni del Bilancio si trovava nella imperiosa neces-*

sità di sopprimere ogni assegno all'Accademia come a tutti gli altri Istituti.

Il Consiglio Accademico deliberò allora di iniziare le trattative occorrenti per il ripristinamento della dote e del premio Leopoldino; ma solo nel 1897, il Ministro di Agricoltura on. conte Francesco Guicciardini, socio ordinario, potè ottenere, in data 29 agosto, un Regio decreto che restituiva all'Accademia la dote ed il premio Leopoldino, e dichiarava altresì l'Accademia dei Georgofili « Istituzione Statuale » alla pari delle primarie del Regno.

Ogni anno la R. Accademia tiene solenni adunanze. Il Segretario degli atti presenta il rapporto sui lavori concernenti la pubblica economia, e tesse la commemorazione dei soci defunti nell' anno stesso. Il Segretario del carteggio presenta, a sua volta, il rapporto sui lavori dei soci in riguardo all' agricoltura.

Nelle adunanze ordinarie i soci leggono le memorie, i discorsi e le relazioni sui loro studii e proposte presentate all' Accademia.

Dallo spoglio dei resoconti di tali adunanze mi è dato rilevare quanta importanza abbiano le letture e le discussioni che periodicamente vengono fatte dai Georgofili.

Le adunanze sono sempre pubbliche; e talvolta vi si promuovono discussioni alle quali vengono chiamate a prendere parte persone colte ed autorevoli, benchè non facienti parte dell' Accademia.

Nel 1860, fra le altre interessanti letture, il prof Emilio Bechi lesse un suo discorso sull' azione che l'aria della Maremma ha negli alti forni fusorii. Il march. Niccolò Ridolfi richiamò l' attenzione dell' Accademia sui danni arrecati alle viti dalla crittogama, provocando suggerimenti del Presidente sulla cura dello zolfo.

Il prof. Cristin lesse una memoria « sulla produzione equina e sulle rimonte militari nell'Alta Italia, ed il prof. Giovacchino Taddei un' altra memoria *sui letami*.

Nel 1861 il dott. Domenico Cicconi espose un suo studio sul corpo grasso del baco da seta; l' ing. Giuseppe Poggi accennò alla necessità del giudizio dei Collegi artistici e della pubblicazione di tali giudizi, prima dell' esecuzione delle opere pubbliche. Il sig. Valle fece un riassunto della memoria sulle Colonie Agricole dei gettatelli, da stabilirsi in Maremma; il sig. Fausto Sestini parlò sulla generazione dell' idrogeno solforato nei vini ottenuti dalle uve solfate; il sig. Gori parlò della proprietà e, più special mente, di quella intellettuale; l'ing. Felice Francolini lesse un rapporto sul Catasto e sulla tassa personale; il prof. Francesco Bonaini lesse una lezione « sulla pena di morte » sostenendo che, nella nuova ricostituzione dell' Italia, conveniva chiedere al Parlamento Nazionale che tale pena non fosse inscritta nel Codice, perchè contraria ai principii della giustizia e della civiltà; sul quale oggetto il senatore Celso Marzucchi, a nome della Commissione Accademica, della quale facevano parte anche il senatore Enrico Poggi ed il deputato Ferdinando Andreucci, lesse un elaboratissimo rapporto. In quell' anno, in cui l' Accademia fu di un'eccezionale operosità, il socio Buonazia lesse un rapporto sugli studii dei senatori Poggi e Marzucchi riflettenti la legislazione mineraria, facendo considerazioni scientifico-tecniche sulla legislazione stessa, e quello sulle scuole delle miniere in Italia dei professori Savi e Meneghini. Giuseppe Barellai, il noto filantropo, lesse poi una memoria sugli ospedali delle provincie toscane.

Ma il dire dettagliatamente e diffusamente di tutto quanto ha fatto la R. Accademia dei Georgofili nel corso della sua vita gloriosa e sempre proficua alla scienza ed alla pratica agraria, sarebbe troppo arduo assunto. Basterà ricordare le opere sue più importanti.

Nel 1863 fu presentato, a relazione del comm. Luigi Ridolfi, il rapporto di una speciale deputazione sugli studii relativi al conguaglio della imposta fondiaria in Italia, già sottoposta alla deliberazione del Parlamento; sullo stesso oggetto, in adunanza, fu letta anche una nota dal Socio cav. Antonio Salvagnoli. Nel 1865 il socio corrispondente Giacomo Alvisi si occupò della questione del credito fondiario ed agricolo. Il march. Luigi Ridolfi si occupò di quella assai grave, relativa all'equa ripartizione delle imposte.

In Toscana, a cura più specialmente dei georgofili Bartolommei e Ricasoli, fu tentata con somma cura, la coltivazione del cotone.

Nel 1866 l'Accademia, per opera dei soci dott. Giacomo Alvisi e march. Ridolfi, si occupò degli studii relativi alle banche di credito fondiario; e nell'adunanza, del 21 gennaio 1866, fu solennemente commemorato il venerando presidente marchese Cosimo Ridolfi, con un splendido discorso letto dal prof. Raffaello Lambruschini, ad esso succeduto nella presidenza dell'Accademia stessa.

Nel 1867 furono lette importanti memorie, fra le quali occorre ricordare, una del comm. Luigi Ridolfi sullo stabile ordinamento delle imposte in Italia, ed una del march. Vittorio degli Albizi sulla produzione del vino in Italia, nonchè un rapporto del socio Pelli-Fabbroni circa gli studii della R. Accademia sulla mezzeria in Toscana. Il 31 gennaio 1868 nelle sale dell'Accademia tenne la sua prima adunanza il Comizio Agrario di Firenze allora costituitosi. Nello stesso anno il socio comm. Marco Tabarrini presentò una relazione circa gli ordinamenti del lavoro, della casa, delle scuole e per le istituzioni di soccorso ed i provvedimenti per gli operai adottati dal conte di Larderell a vantaggio delle persone impiegate nella fabbricazione dell'acido borico, per le quali cose il benemerito industriale conseguì uno dei tre grandi premi stabiliti dall'Imperatore Napoleone III in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi

dell' anno 1867. Il socio cav. Ermolao Rubieri lesse un suo scritto sulle infelici condizioni dell' agricoltura in Sicilia; l' ing. Felice Francolini un suo rapporto sul libro del Mampieri circa la proposta di un' associazione per regolare il corso dell' Arno, ed un regolamento delle acque; il cav. dott. Mario Bocciarelli lesse una sua memoria sopra il diritto amministrativo.

Nel 1869, in seno all' Accademia, il comm. avv. Giuseppe Pelli-Fabbroni lesse la sua memoria relativa alle proposte per la formazione di una Società per la manifattura e lo smercio all' estero dei vini toscani; il professore Pietro Marchi fece delle considerazioni e proposte sulla Trichina e sui Cisticerchi in riguardo alla pubblica salute.

Nel 1870 ebbe luogo la promulgazione dei nuovi statuti accademici, e nell' adunanza del 22 maggio il comm. Marco Tabarrini dette relazione di una memoria del marchese Ferdinando Bartolommei sulla riforma dell' Orfanotrofio del Bigallo e delle Scuole Leopoldine. L' Accademia chiese ed ottenne una nuova legge sulle Ipoteche, che valse a sciogliere, in gran parte, i legami che vincolavano i patrimonii.

All'adunanza tenuta dall'Accademia il 18 giugno 1871 intervenne anche il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, on. Stefano Castagnola, il quale rivolse alla medesima calde e lusinghiere parole di encomio per l' opera sua attiva costantemente rivolta a vantaggio dell' agricoltura e dell' economia nazionale, esortandola a riprendere verso il governo italiano quell' azione che essa aveva già svolta così efficacemente di fronte al governo granducale.

L' Accademia dei Georgofili, che fu la prima ad introdurre i principii veri della scienza economica nella legislazione, nell' amministrazione e nella finanza, che impedì il ritorno ai sofismi empirici e rese prospera e ricca la Toscana indirizzando la pubblica opinione nelle patriottiche

aspirazioni, cercò di far trionfare sempre le sue teorie anche in tutta l' Italia.

Nell' anno 1872 essa rivolse principalmente i suoi studi alla *Mezzeria*, la quale offre un campo più opportuno e più sicuro all' esercizio della vita morale, sociale e politica. L' Accademia propugnò sempre i più sani principii economici e, a mezzo dei soci Bocciarelli, Bartolommei, Cini e Busacca trattò in quell' anno argomenti di interesse pratico e, almeno in parte, anche immediato, come quelli attinenti alla legislazione mineraria, all' introduzione di una moneta unica nei varii stati di Europa e quello intorno al corso forzoso. Il socio comm. Giuseppe Pagni dal canto suo si occupò dei Monti di Pietà e della loro riforma.

Benchè si discostasse dal campo dell' economia, pure l' Accademia, su proposta dei soci Peruzzi e Franchetti, tenne una pubblica conferenza sulla Rappresentanza proporzionale, ricevendo lusinghiere testimonianze anche dall' estero, per l' operosità da essa dimostrata costantemente nel propugnare i principii onde la scuola liberale si onora.

Nell' adunanza del 30 marzo 1873 il socio Carega di Muricce lesse una sua importante ed elaborata memoria sovra un tema di Economia rurale americana applicata all' Italia, e lo esaminò sotto gli aspetti dell' azienda rurale, della meccanica e dell' istruzione agraria, delle pratiche fertilizzanti, della cooperazione governativa e dell' emigrazione europea.

Negli anni dal 1873 al 1878 l' Accademia limitò la sua attività alle pubbliche conferenze alternate con qualche lettura. Dal 1878 al 1884 essa, costretta a rimanere quasi inoperosa perchè dal Governo non le veniva più corrisposta l' annua dote di L. 4000, non tenne adunanze nè pubblicò gli atti e fu appunto per questo che, come si è detto, il senatore Rossi lamentò in Senato lo spiacevole silenzio serbato dalla Istituzione. Ma nell' anno 1885, l' Ac-

cademia riebbe la sua dote, e con essa riprese come abbiamo già accennato, la sua lodevole attività.

In tale anno il socio signor Pestellini lesse una sua memoria sulla formazione del tipo nei vini; il prof. Vimercati parlò dell' insegnamento professionale in Italia; il prof. Caruel sulla flora d' Italia. In quell'anno l'Accademia discusse intorno ad una memoria del socio Peruzzi sul commercio delle derrate alimentari e specialmente per l' esportazione sulle ferrovie. L'avv. Giuseppe Poggi richiamò l' attenzione dell' Accademia sul nuovo progetto di Codice Penale. L' Accademia in quell'anno fu chiamata dal Ministero a farsi rappresentare nel Consiglio di agricoltura ed a seguire gli intendimenti del Governo nel promuovere e secondare la diffusione delle piccole industrie fra i contadini. Essa nominò una Commissione incaricata dell' esame di due disegni di legge per diminuire le cause della pellagra, ed il prof. Michelacci ne fece un' elaboratissima memoria nell' adunanza del 22 novembre.

Nel 1886 i Georgofili si occuparono molto degli studi sul credito agrario e da alcuni di essi si fecero letture sui diboschimenti, sulle infezioni fillosseriche e sugli infortuni del lavoro.

Zelante ed operosa l' Accademia si mostrò anche nell' anno 1887. Essa assegnò alcune medaglie in occasione dell' Esposizione Generale Orticola che ebbe luogo nella nostra città, e tenne importanti letture e pubbliche conferenze sulla scienza agraria e le scienze naturali nei rapporti con l'agricoltura e l'economia; il prof. Passerini riferì sui suoi studi relativi alle condizioni dell' acqua potabile municipale, condizioni che, esso asserì, erano sodisfacentissime. In merito all' agricoltura ed alla pubblica economia nell' anno 1888 furono fatte interessanti letture e conferenze trattando della fillossera, degli ingrassi chimici, dell' applicazione dell'elettricità all'agricoltura — di cui parlò l'illustre inventore del Pantelegrafo, il socio Caselli — e della depres-

sione economica, della quale si occupò, con rara competenza, il prof. Dalla Volta.

Il prof. Caruso nel 1889 additò i metodi per combattere la peronospora; il prof. De Johannis studiò la questione relativa alla tassa sull'importazione dei cereali; ed il senatore De Cambray Digny riferì intorno alla protezione ed ai suoi effetti. I soci Caruso, Sestini, Guicciardini e Passerini intrattennero l'Accademia sulla concimazione artificiale nella cultura del grano.

In quell'anno l'Accademia provvide al riordinamento dei manoscritti, lavoro importantissimo e di gran mole, dovuto principalmente alle cure, alla pazienza ed alla perizia del cav. Tito Marucelli.

Anche negli anni che corsero dal 1890 al 1896 gli studi dei singoli soci e le discussioni dell'Accademia furono molto interessanti, sia dal lato dell'agricoltura come da quello della pubblica economia. Nel 1890, fra le altre relazioni, si ebbero: quella del conte Bardi-Serzelli, intorno alle case per gli operai, e quella del Mazzini, sull'imposta fondiaria ed il reddito netto dell'agricoltura in Italia. Nel 1892 il prof. Prospero Ferrari riferì circa ai consorzi agrari, e il prof. De Johannis discusse intorno alla educazione pubblica, fondamento comune di ogni cultura per le generazioni alle quali deve essere affidato l'avvenire morale e politico della patria nostra. All'agricoltura, nelle sue varie attinenze, si rivolsero, in massima parte, le memorie presentate all'Accademia nell'anno 1893: il prof. Felice Francolini parlò del patto colonico; il prof. Vittorio Alpe trattò il tema dell'insegnamento agrario. Con Decreto del 25 settembre 1894 l'Accademia fu chiamata a far parte del Consiglio superiore di agricoltura, facendovisi rappresentare dal suo presidente. Nel 1895 il conte De Cambray-Digny, sollevò una discussione intorno alla questione del capitale, concludendo che l'abolizione coercitiva dell'interesse produrrebbe la sparizione del capitale, il rincaro della vita e

la diminuzione delle mercedi, danno questo a cui trascinerebbe il moderno socialismo. Il prof. Marangoni nell'anno 1896 pensò di applicare alla cura degli alberi fruttiferi la scoperta dei raggi Röntgen. In questo anno fu ripresentata la questione « Tra capitale e lavoro » e l'Accademia bandì il tema da trattarsi in adunanza privata, alla cui discussione presero parte il conte De Cambray-Digny, i professori Dalla Volta, Villari, e De Johannis, il comm. avv. Niccolò Nobili.

Nell'anno 1897, quando cioè, per opera dell' onorevole conte Guicciardini, Ministro di Agricoltura — il quale seguì nelle pratiche a favore dell' Accademia il compianto suo predecessore on. Augusto Barazzuoli — furono nuovamente assegnati all' Accademia dei Georgofili l' annua dote e il premio Leopoldino, essa si occupò, fra l'altro, per mezzo del socio prof. Golfarelli, dell' istruzione professionale e dell'educazione morale; del contratto di lavoro, su cui parlò il prof. Dalla Volta, e della funzione economica e sociale dell' assicurazione sulla vita, della quale trattò il socio cavalier Mazzini.

Come negli anni precedenti, anche negli anni 1898 e 1899 l'opera dell'Accademia fu attiva e proficua. Nel 1898 fu inaugurato in Piazza S. Spirito il monumento a Cosimo Ridolfi, ed il conte Cambray-Digny, vice-presidente dell' Accademia, pronunziò il discorso commemorativo del virtuoso statista e del sommo maestro di scienza e di arte agraria, risollevando, con giovanile fervore, il vessillo della libertà economica. Il prof. Raffaello Romanelli donò all'Accademia il modello della bellissima statua che ora si ammira nell'Archivio dell'Accademia stessa, come nell'aula delle adunanze si trova il busto in marmo dello stesso Cosimo Ridolfi, opera del prof. Santarelli.

Dai Georgofili furono replicatamente prese in considerazione le esperienze e le lezioni fatte dal conte Napoleone Passerini nel laboratorio dell'Istituto da esso fondato

e diretto a Scandicci. Il prof. Giovanni Arcangioli trattò degli avvelenamenti causati dai funghi e dei modi di prevenirli. Il cav. Pietro Procacci esaminò, combattendola, la proposta di legge del senatore Griffini per la istituzione di Camere di agricoltura, modellate sulle Camere di commercio, perchè poco vitali e causa di dualismo con i Comizi agrari. Il conte De Cambray-Digny commemorò Gladstone e, toccando alcune questioni trattate dal prof. De Johannis e relative al protezionismo, concluse col dire che l'inosservanza delle leggi dell'economia è la causa principale degli errori e dei sofismi dottrinarii, quali sono il protezionismo, il socialismo e l'anarchismo.

Nel 1899 il socio prof. Innocenzo Golfarelli trattò della riforma della istruzione secondaria; il professor Erede trattò diffusamente degli effetti giuridici del Catasto; oltre a ciò furono tenute molte letture concernenti l'agronomia e le discipline naturali, fra le quali occorre ricordare quella sulle « Cattedre ambulanti di agricoltura », in merito alla quale il prof. Franchetti fece opportune osservazioni circa la dubbia utilità del campicello agrario di fronte alla trascuratezza di non pochi Comuni rurali, nell'adempimento degli obblighi prescritti dalle leggi sull'istruzione.

Il 1900, anno tanto funesto per l'Italia, il vice-presidente cav. avv. Ippolito Pestellini commemorò, nell'adunanza ordinaria del 18 novembre, con sentite a patriottiche parole, il compianto Re Umberto, tolto all'amore di tutti dalla mano parricida di un figlio degenere del lavoro. Durante quell'anno furono tenute dall'Accademia dodici pubbliche adunanze, nelle quali vennero lette interessanti memorie su soggetti attinenti all'agronomia, alle scienze naturali ed alla demografia, di cui trattarono con rara competenza i proff. De Johannis, Maggiorino Ferraris, Caruso, Dalla Volta, De Vincenzi, conte Passerini, dott. Peglion, Guido Francesco Rossi, Carlo De Stefani, prof. Marangoni, dott. Martelli e dott. Del Guercio.

Nell'anno 1901 la R. Accademia, a proposta del Consiglio, deliberò in sua adunanza del 3 marzo, di aderire all'invito del Comitato costituitosi in Torino pel primo centenario della nascita di Vincenzo Gioberti, ed inviò un'offerta di L. 100 pubblicando anche i documenti che si riferivano alle sue relazioni con l'insigne filosofo e statista, a ricordo del passato, e ad auspicio dell'avvenire.

In detto anno l'Accademia ebbe la sventura di perdere il socio barone Giovanni Ricasoli-Firidolfi, l'egregio gentiluomo che dette tanta parte della sua attività, della sua intelligenza e dei suoi averi a vantaggio dell'agricoltura ed a sollievo degli agricoltori. Nella solenne adunanza tenuta il 1° dicembre, l'egregio letterato prof. Aurelio Gotti commemorò con alta ispirazione di affetto il compianto patrizio. Alla solenne commemorazione era presente anche l'illustre senatore Gaspare Finali.

Una pagina molto notevole nella storia dell' Accademia dei Georgofili è quella relativa ai premi da essa assegnati, fino dai primi anni della sua fondazione, mercè la dote governativa ed il premio Leopoldino, per concorsi su temi variati, ma sempre attinenti a materie scientifiche, agricole ed economiche.

Alcuni di tali concorsi andarono deserti; in altri non fu assegnato il premio stabilito, o fu diviso fra varii concorrenti. Fra i varii vincitori debbono annoverarsi dal 1767 in poi, il dott. Filippo Andreucci, il dott. Luigi Andreucci, il dott. Giov. Cosimo Villifranchi, il dott. Francesco Pagnini, il sig. Paolo Franceschi, il sig. Giuseppe Ricci, l'abate dott. Antonio Belloni, il canonico Pietro Giovani, il signor Adamo Fabbroni, il proposto D. Carlo Castelli, il sig. Pietro Fantechi, il sig. Silvestro Lorenzi, il sig. Francesco Mengotti, il sig. Benedetto Del Bene, il sig. Francesco

Ducci, il dott. Giovanni Carradori, il dott. Giuseppe Gazzeri, l'ing. Leopoldo Puliti, il sig. Pietro Agnolozzi, il professore Domenico De Vecchi, il conte Guido Della Gherardesca, il sig. Giuseppe Lambruschini, il sig. Sabatino Baldassarre Guarducci, il marchese Cosimo Ridolfi, l'avvocato Aldobrando Paolini, l'ing. Lorenzo Corsi, il prof. Giovacchino Taddei, il sig. Luigi Mari, l'abate Raffaello Lambruschini, il sig. Francesco Meguscher, il dott. Vincenzo Carmignani, il dott. Bartolomeo Cini, il prof. Emilio Bechi.

Uno fra i più importanti concorsi banditi dall' Accademia in questi ultimi tempi fu quello del 1892 « Per il miglioramento delle varietà locali di frumento, mediante scelta razionale del seme ». Vi si inscrissero il cav. Luigi Masson di Colle Val d'Elsa, il sig. Pearsall Harold di Buonconvento, il prof. Vannuccio Vannuccini di Barollo provincia di Arezzo, il cav. Felice Verri di Chianciano e il capitano cav. Piero Dini di Barberino di Mugello. Il signor Verri si ritirò poi dal concorso.

In rapporto al programma, la Commissione composta dei signori conte Napoleone Passerini, prof. Prospero Ferrari e cav. Cesare Taruffi, assegnò il primo premio di lire 600 al capitano Dini; agli altri tre, non potendo a nessuno essere aggiudicato il secondo premio di lire 400, fu assegnata a ciascuno una medaglia d'oro del valore di L. 100 od un corrispondente premio in denaro.

Questo concorso fu rinnovato nel 1896 e la Commissione giudicò degni di un premio di incoraggiamento 58 coloni sui 99 concorrenti alle dipendenze dei signori capitano Piero Dini, barone Livio Carranza, Giuseppe Giuntini, avv. Antonio Angioli, cav. Pazzino De Pazzi, fratelli Biondi, marchese Carlo Gondi, cav. Luigi Masson. Ebbero anche premi d'incoraggiamento sei agenti delle diverse Tenute inscritte al concorso. I premi assegnati in complesso furono di L. 1850.

I proprietari ebbero il diploma d'onore.

Dell' argomento che formava oggetto di questi concorsi si occupa presentemente il Ministero di Agricoltura, il quale sotto dì 30 settembre 1901 ha diramata su tale oggetto una circolare a tutti i Prefetti, Istituti e Comizii agrari.

Oltre ai detti premi dell'Accademia, si ebbero, fino dal 1818, altri premi di concessione privata, fra i quali quelli del marchese Cosimo Ridolfi, marchese Gino Capponi, dottor Cosimo Vanni, marchese Paolo Garzoni-Venturi, cavalier Matteo Bonafus, Guglielmo Ponticelli e cav. priore Guido Giuntini. In alcuni di tali concorsi riportarono il premio il dott. Cosimo Vanni, il sig. Simone Mannozzi-Torini, avv. Aldobrando Paolini, baronessa Anna Ricasoli, dott. Antonio Salvagnoli e sig. Pietro Marchi; in altri, il premio non fu conferito.

L'Accademia fu chiamata a giudicare anche sui concorsi banditi, nel 1858, dalla Società Editrice della Biblioteca civile dell'Italiano, e, nel 1897, dal giornale « Il Proprietario ». Nel primo si trattava di compilare un manuale popolare di economia pubblica; nel secondo si proponeva il quesito relativo al modo di accertare l'imponibile per la imposta sulla proprietà rustica. In ambedue i concorsi non fu assegnato il premio stabilito.

Il conte Leon Battista Alberti, con suo testamento olografo del 26 settembre 1829, lasciò a titolo di perpetuo legato all'Accademia dei Georgofili l'annuo assegno di scudi fiorentini 120, pari a lire 705,60 da erogarsi in due o più premi conferibili il 28 giugno di ciascun anno, a giudizio dell'Accademia stessa, a chi avesse dimostrato di avere ottenuti degli utili resultati in vantaggio e miglioramento dell'arte agraria; e ciò, secondo programmi da stabilirsi e pubblicarsi almeno un anno innanzi, *su operazioni* di fatto, e non *sovra dissertazioni* o *teorici scritti*.

Fino dall'anno 1837 furono iniziati i concorsi per tali premi e continuarono regolarmente sino al 1841; quindi,

dopo un intervallo di 10 anni, nel 1851, fu nuovamente ripresa la pubblicazione dei concorsi e con i frutti del capitale formato dàl cumulo dei premi arretrati, con contratto dei 10 agosto 1852 stipulato tra i rappresentanti dell'Accademia ed il conte Mario Mori-Ubaldini degli Alberti, fù istituito un altro premio di scudi fiorentini 80, pari a italiane lire 470,40, concordando, in tale occasione, certe norme pel conferimento di tali premi; norme che dalle parti contraenti furono sempre rispettate.

I concorsi talvolta andarono deserti; qualche anno i concorrenti non furono giudicati meritevoli di premio, tal'altro i premi vennero divisi fra varii dei concorrenti stessi. Nel 1837 il premio lo conseguì il marchese Cosimo Ridolfi. Nel 1852 fu conferito al cav. priore Guido Giuntini. Nel 1853 venne diviso tra il marchese Cosimo Ridolfi ed il conte Sabatier. Nel concorso relativo alla cultura dei frutti come risorsa agraria, il premio fu conseguito dal sig. Cesare Taruffi. Nel 1854 e 1855 i diversi concorsi furono vinti dalla Sopraintendenza dei RR. possessi dello Stato, dai sigg. conte Ippolito Gamba, marchese Cosimo Ridolfi e marchese Lorenzo Ginori-Lisci. Nel 1856, un premio fu diviso, a titolo di incoraggiamento, fra i signori Giovanni Holliger e Lorenzo Turchini, ed uno lo conseguì il sig. Emilio Fusi. Nel 1857 ottenne un premio il sig. Roberto Lawley. Nello stesso concorso riportarono la menzione onorevole i sigg. conte Augusto Gori-Pannilini di Siena ed Eugenio Cremoncini di Carmignano.

Nei diversi concorsi banditi nel periodo che corre fra il 1857 ed il 1900 conseguirono premi i sigg. Sebastiano Battaglini agente del cav. Lelio Franceschi, conte Guglielmo De Cambray Digny, marchese Alessandro Bichi-Ruspoli, cav. Roberto Lawley, cav. Niccolò Cherici, le RR. Possessioni dello Stato, marchese Lorenzo Ginori-Lisci, cav. Franceschini, conte Napoleone Passerini, eredi della Bordella, marchese P. Salimbeni-Vivai, barone Giovanni Ricasoli-

Firidolfi, F. Franceschi-Marini, prof. Giovanni Soli e dottor Vittorio Pellion. Per alcuni di questi concorsi non si presentarono concorrenti, ed in alcuni altri non fu conferito il premio, pure ritenendo meritevoli di venire inserite negli atti alcune delle memorie presentate al concorso.

Con disposizione testamentaria dell'11 maggio 1841, il suo presidente marchese Paolo Garzoni-Venturi lasciò alla R. Accademia la somma di scudi fiorentini 2000 da porsi a frutto, il quale frutto doveva annualmente impiegarsi in qualche oggetto di pubblica utilità attinente alla sua istituzione; e l'Accademia, infatti, con quel fondo sussidiò lavori analoghi ai principii ed agli intenti suoi.

Con lettera 8 maggio 1857, il prof. Pietro Cuppari dichiarò all'Accademia che, con la somma di lire fiorentine 2563.15.4, ricavata come utile netto dalla pubblicazione per le stampe delle sue lezioni private di Economia Rurale, e quella di lire trecento, che, fin dal 1854, egli aveva depositata nella Cassa di Risparmio di Pisa per la costituzione di un premio da esso fondato ed offerto all'Accademia stessa, intendeva di costituire, come infatti costituì, il capitale necessario alla formazione di una rendita annuale di L. 180 che offrì all'Accademia per il conferimento di un premio triennale perpetuo, prescrivendo certe formalità per l'assegnazione del premio stesso e riservandosi, sua vita natural durante, la facoltà di proporre i temi e le condizioni dei concorsi, come pure gli usi cui dovevano rivolgersi i fondi, qualora non vi fosse stato luogo a conferire i premi stabiliti. Anche fra i diversi concorsi banditi per questo premio ve ne furono alcuni che andarono deserti ed alcuni nei quali il premio stesso non fu assegnato. Col programma pubblicato nel 1885, riuscì vincitore il cav. Cesare Taruffi; in quello del 1893 riportò il premio il conte Napoleone Passerini.

Nel 1898 l' Accademia bandì un concorso per il premio Leopoldino sul tema relativo agli studi ed ai risultati

di prove circa l'anticipata o ritardata maturazione dei prodotti delle piante agrarie; fu presentata una sola memoria, la quale non fu però giudicata meritevole del premio.

*

Con R. Decreto 25 gennaio 1900 fu approvato un nuovo Statuto della R. Accademia ed il Regolamento per la elezione dei soci.

Da esso resulta che l'Accademia — la quale, come abbiamo detto, mira al progresso dell'Agricoltura, dell'Economia pubblica e delle Scienze naturali — provvede alle spese a ciò occorrenti con l'annuo assegno costituitole dal Governo, con le rendite che possiede e con i lasciti e doni avuti da privati, fra i quali debbonsi ricordare i fondi Alberti, Cuppari e Garzoni.

Essa si compone di accademici onorari, ordinari, emeriti e corrispondenti.

Gli accademici ordinari sono cinquanta, dei quali, almeno quaranta, devono risiedere nel Comune di Firenze. La loro nomina è resa valida con decreto reale. Il numero dei Soci onorari ed emeriti è indeterminato. Quello dei corrispondenti è stabilito in duecento; dei quali ottanta appartenenti alla regione Toscana, ottanta alle altre provincie d'Italia e quaranta stranieri.

I presidenti dell'Accademia, dopo il fondatore abate Montelatici, furono il principe Francesco Orsini di Rosemberg, il principe Giuseppe Rospigliosi, il marchese Paolo Garzoni-Venturi, il quale nel suo testamento legò un annuo sussidio all'Accademia, il march. Cosimo Ridolfi; e, durante il dominio dei francesi, ne resse la presidenza il march. Ubaldo Ferroni.

Presentemente gli ufficiali sono: Presidente, il marchese comm. grande ufficiale Luigi Ridolfi senatore del Regno; Vice-presidente onorario in perpetuo il prof. Adolfo

Targioni-Tozzetti; Vice-presidenti effettivi, il senatore conte Gran Cordone Guglielmo De Cambray-Digny e cav. avv. Ippolito Pestellini; Segretario degli Atti, cav. prof. Augusto Franchetti; Segretario del carteggio il cav. uff. prof. Prospero Ferrari; Tesoriere il marchese comm. Niccolò Ridolfi; Bibliotecario il cav. prof. Pietro Stefanelli; Consiglieri i signori cav. ing. Cesare Taruffi e cav. prof. Riccardo Dalla Volta.

Gli ufficiali, per Statuto, rimangono in carica un triennio e possono essere rieletti.

Un Consiglio accademico, composto di tutti gli ufficiali e di due Soci eletti ogni anno e che possono essere riconfermati, provvede a tutto quanto concerne gli studi e l'amministrazione dell'Accademia ed a quanto altro riguarda l'andamento della medesima.

Lo stemma dell'Accademia è composto dal caduceo che si erge in mezzo ad un fascio di grappoli di uva, spighe di grano e foglie di ulivo; in giro si legge la scritta *Prosperitati pvblicae avgendae;* un motto, questo, molto espressivo ed a cui l'Accademia ha risposto sempre con onore.

All'Esposizione universale dei prodotti dell'industria, tenuta in Londra nel 1851, furono assegnate tre medaglie di bronzo all'Istituto tecnico fiorentino; e S. A. R. il Granduca Leopoldo II ne consegnò una all'Accademia dei Georgofili, in premio della sua iniziativa e cooperazione prestata a che l'industria nazionale figurasse con onore in quella Mostra. All'Esposizione universale di Parigi del 1855 l'Accademia ottenne la medaglia d'argento di prima classe per la collezione dei prodotti agrari della Toscana da essa inviativi.

La biblioteca dell'Accademia è ricchissima di libri, opere, memorie ed opuscoli, ad essa donati dai Soci e da altri cultori delle discipline economiche ed agrarie.

I discendenti del marchese Cosimo Ridolfi le passarono in consegna tutte le carte della disciolta « Società pel

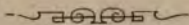
mutuo insegnamento » raccolta di molto pregio e degna di essere presa in esame ed additata alla pubblica ammirazione. L'on. senatore marchese Luigi Ridolfi, degno continuatore dell'opera dell'illustre padre suo, nel 1900 condusse a termine il primo volume di una sua importante pubblicazione dal titolo « Cosimo Ridolfi e gli Istituti del suo tempo » che il venerato gentiluomo ha dedicata all'Accademia, la quale, fra tali Istituti, tiene un posto sì eminente.

Il socio signor Abele Morena ha testè raccolti in due pregevoli volumi, gli scritti di pubblica economia dei Georgofili, concernenti i dazi protettori dell'agricoltura, preceduti da un discorso storico ed economico « Gli accademici Georgofili e la libertà del commercio anni 1753-1860 ».

Questa reale Accademia anche in tempi di ingloriosa inerzia dette costantemente opera a diffondere utili verità civili ed aiutò la Toscana a conseguire le libertà economiche. Essa fin dal suo nascere, come disse il Gioberti, fu una scuola di civile sapienza ed apparecchiò efficacemente quel regno della libertà e delle leggi che alla patria nostra si schiuse verso la metà del secolo testè spirato. I principii ai quali si informa l'Accademia dei Georgofili, come ben rilevò il Lambruschini, possono così definirsi: l'agricoltura sia intenta sempre a stringere i nodi di affetto tra le varie classi agrarie; l'educazione del popolo sia diretta a nobilitarlo, con la conoscenza dei suoi diritti e dei suoi doveri; la libertà del lavoro si ripeta ognora dalla giustizia e dalla fonte onde procede la libertà politica.

Gli studi ed i lavori dell'Accademia dei Georgofili ritrassero ognora fedelmente le vicissitudini della vita economica del paese; ogni suo atto segnò un progresso, ogni suo consiglio un beneficio: essa mirò sempre ad un unico scopo, quello cioè di aumentare la pubblica prosperità; tale è il motto che distingue la sua impresa, e giammai ha mancato al compito che si è assunto. Quest'Accademia che,

prima d' ogni altra, ha dato l'esempio di ciò che deve essere e di ciò che può fare una Società agraria, fu definita dall'accademico Pucci, *un tribunale di ragione destinato, per istituto e natura sua, ad assumere la facoltà di persuadere;* essa ha immedesimata la sua storia con quella della Toscana, prima, e con quella dell'Italia poi. L'Accademia dei Georgofili, nella sua lunga ed operosa vita, sostenne aspre lotte con la cieca superstizione e con la tenace ignoranza, riportando le più gloriose vittorie nella più saggia delle legislazioni. Fin dal suo nascere fu consigliera del governo di Pietro Leopoldo e riuscì maestra ed esempio dell'agricoltura in Toscana. Per l'eccellenza delle sue opere e per le alte qualità degli uomini che vi appartennero e che vi appartengono tuttodì, l'Accademia dei Georgofili si acquistò e seppe ognora mantenersi quell'autorità che è il retaggio di un glorioso passato ed una promessa per l'avvenire; essa fu e rimarrà sempre onore e gloria della nostra Firenze.

SOCIETÀ COLOMBARIA

Col titolo di «Società Colombaria Fiorentina» il 15 maggio 1735 fu fondata, in casa del cav. Giovan Girolamo Pazzi, una società, il cui principale scopo è quello di coltivare gli studi che alla illustrazione storica delle cose italiane, e particolarmente toscane, si riferiscono.

Il suo principio essa l'ebbe da un gruppo ben limitato di studiosi, i signori cav. Giov. Girolamo Pazzi, Giov. Vincenzo Fantoni, Giuseppe Neroni, Bindo Simone Peruzzi, cav. Andrea da Verrazzano, dott. Anton Francesco Gori, Giov. Batta Dei, Ottavio Ricciardi, ab. Giov. Batta Nardi, ab. Niccolò Bargiacchi, Anton Maria Piazzini, Domenico Maria Manni, cav. ab. Ottaviano Ugolini, Giovanni Baldovinetti, dott. Giovanni Targioni e canonico Giov. Vincenzio Capponi, i quali solevano riunirsi nella libreria che allora esisteva in Via del Corso, di fronte alla Chiesa della Madonna dei Ricci, e che era condotta dal dotto Anton Maria Piazzini, anch' esso, come si è visto, uno del gruppo.

Il 22 marzo 1735 cessò di vivere il Piazzini, ed allora quel nucleo di valentuomini passò in casa del cav. Giovan Girolamo De' Pazzi, in Borgo degli Albizzi, egli pure fa-

cente parte della comitiva, e che possedeva una ricca biblioteca posta nelle stanze della torre del palazzo, molto in alto, per lo che il coltissimo cav. Andrea da Verrazzano, sofferente di podagra, ed il celebre antiquario Anton Francesco Gori, già innanzi negli anni e assai pingue, quando dovevano salire tutte le scale per giungervi, solevano dire, scherzando: *Noi andiamo in Colombaia.* Lo scherzo fu preso sul serio, e da esso la dotta brigata si appellò poi *Società Colombaria*, ed i componenti la medesima si dissero *colombi*, prendendo ciascuno il nome accademico dalle diverse qualità di quei gentili volatili, primo fra tutti il Pazzi, che si chiamò *torraiuolo;* gli altri si chiamarono: lo *snidiato,* l'*avveduto*, il *domestico,* il *tarpato*, l'*adescato*, l' *agevole*, ecc. mantenendo tali caratteristici appellativi fino alla fine del secolo XVIII.

I sedici amici, compreso il Piazzini, — che in omaggio alla sua memoria, benchè fosse morto da due mesi, fu compreso nel numero — quando si costituirono in Accademia, si dissero *Soci fondatori*, e si posero sotto la protezione di S. Maria Maddalena, perchè appartenente alla famiglia de' Pazzi, prendendo per impresa una torre, in cima alla quale svolazzano i colombi, col motto: *quanto veder si può*; e, in seguito, il sigillo formato da due colombi che si baciano, e dal motto « *mutuis officiis* ».

La Società Colombaria si compone di ottanta Soci *Urbani* e di un numero non determinato di Soci *Corrispondenti.* I primi hanno diritto di eleggere e sono eleggibili agli uffici sociali, come quelli di Presidente, Conservatore, Segretario e Censori. A tali cariche, che vengono rinnuovate ogni anno, gli uscenti possono essere rieletti.

Dodici *anziani* costituiscono il Consiglio permanente della Società e si uniscono, col Presidente, per deliberare intorno alle spese straordinarie, ed anche in casi speciali. Gli *anziani* sono soci a vita.

Gli *Urbani*, per far fronte alle spese di mantenimento della Società e di pubblicazione degli atti della medesima, pagano una tassa annua di L. 5. Da tale onere essi vengono dispensati quando, per avere compiuti i 70 anni di età e 30 di esercizio accademico, sono, a loro richiesta, nominati *emeriti*.

Costituita la Società, come abbiamo detto, con 16 soci, oggi essa ne conta, oltre gli 80 *urbani*, qualche centinaio *corrispondenti* fra italiani e stranieri.

Fra gli *Urbani* si annoverano i signori:

Abetti cav. prof. Antonio, Alfani cav. prof. Augusto, Anziani cav. ab. Niccolò, Arlia comm. Costantino, Bacci prof. Orazio, Bardi ing. Emilio, Bargagli march. Giovanni, Bargagli march. Piero, Baroni cav. Giovanni, Barsanti avv. senat. Olinto, Benvenuti cav. avv. G. Batta, Bertelli P. prof. Timoteo, Berti comm. Pietro, Bertoldi prof. Alfonso, Biagi prof. comm. Guido, Bicchierai avv. Iacopo, Bottari cav. avv. Francesco, Canestrelli prof. ing. Antonio, Canigiani march. Vieri, Carnesecchi Carlo, Carocci cav. Guido, Catellacci Dante, Cavallucci cav. prof. Iacopo, Comparetti comm. prof. Domenico, Conti cav. Giuseppe, Corazzini cav. avv. G. Odoardo, Corsini principe Don Tommaso, Da Passano march. Manfredo, Davidsohn dottor Roberto, De Feis M. R. P. Leopoldo, Del Badia cav. Iodoco, Del Lungo comm. prof. Isidoro, Fabrini degli Azzi conte Enrico, Ferri Pasquale Nerino, Fornaciari cav. prof. Raffaello, Franchetti cav. avv. prof. Augusto, Gandolfi cav. prof. Riccardo, Gherardi cav. Alessandro, Giorgetti cav. Alceste, Giovannozzi P. prof. Giovanni, Grottanelli conte Lorenzo, Lasinio comm prof. Fausto, Levantini Pieroni prof. Giuseppe, Linaker cav. prof. Arturo, Macciò cav. prof. Demostene, Manni P. prof. Giuseppe, Marchesini dott. Umberto, Marzi dott. Demetrio, Mazzi dott. Curzio, Mazzoni cav. prof. Guido, Medici cav. prof. Ulderigo, Milani cav. P. Adr. Luigi, Minocchi M. R. dott. Salvatore, Minucci Del Rosso

Paolo, Papa prof. Pasquale, Pasqui cav. Alessandro, Pistelli P. prof. Ermenegildo, Podestà barone Bartolommeo, Pozzolini comm. gener. Giorgio, Rajna cav. prof. Pio, Ridolfi cav. prof. Enrico, Ridolfi march. senat. Luigi, Ristori can. G. Batta, Rondoni prof. Giuseppe, Rostagno prof. Enrico, Santini prof. Pietro, Stefanelli cav. prof. Pietro, Stromboli cav. prof. Pietro, Supino cav. Igino B., Temple Leader comm. Giovanni, Tocco cav. prof. Felice, Tortoli cav. Giovanni, Vaj comm. Luigi, Villari comm. prof. senat. Pasquale, Virgili cav. avv. Antonio, Vitelli cav. prof. Girolamo, Zardo cav. prof. Antonio.

Fra i *corrispondenti,* quelli domiciliati in Firenze, sono i signori:

Angeli dott. Francesco, Baccini cav. Giuseppe, Berti prof. ing. Pietro, Bertoldi comm. Giuseppe, Cecconi cav. gener. Giovanni, Cocchi prof. Agostino, Confalonieri can. Corrado, Conti comm. prof. Augusto, Corinti ing. Corinto, Corsi cav. prof. Giuseppe, Covoni conte Pier Filippo, D'Andrade comm. Alfredo, Falorsi prof. Guido, Ferretti M. R. C. Lodovico, Fraschetti Ing. Desiderio, Galletti conte Paolo, Gennarelli cav. prof. Achille, Gherardini prof. Gherardo, Ghignoni M. R. P. Alessandro, Giammattei Cosci Carlo, Gigliucci conte Mario, Guicciardini conte Francesco, Guidotti cav. prof. Dario, Lusini cav. prof. Enrico, Marcotti cav. avv. Giuseppe, Masi comm. prof. Ernesto, Mattei P. Santi, Mazzoni Vincenzo, Mecheri cav. prof. Egisto, Messeri Vincenzo, Morelli avv. Guido, Nosei prof. Giuseppe, Norsa Alessandro, Pacini prof. Carlo, Palma di Cesnola conte Alessandro, Pampaloni comm. avv. Temistocle, Panciatichi cav. Francesco, Parodi prof. Ernesto Giacomo, Passerini conte G. L., Pera prof. Francesco, Perrucchetti generale Giuseppe, Puini cav. prof. Carlo, Rigutini cav. prof. Giuseppe, Sacconi prof. Torello, Sartini cav. prof. Vincenzo, Sbigoli profes. Ferdinando, Scerbo prof. ab. Francesco, Sodini scultore Dante, Targioni Tozzetti prof. Adolfo, Teloni prof. Bruto,

Tordi dott. Domenico, Tortori Egisto, Valle colonnello Pietro, Verzone dott. Carlo, Zalla cav. prof. Angelo.

Anche S. M. Vittorio Emanuele III, fin da quando, essendo Principe di Napoli, risiedeva in Firenze come comandante la Divisione Militare, accettò di buon grado la nomina a *socio corrispondente* della Colombaria. L'augusto principe accolse con molta simpatia la commissione guidata dal presidente on. sen. principe Don Tommaso Corsini, che si recò a palazzo Pitti per presentargli il relativo diploma, e domandò con interesse le notizie più particolareggiate intorno alla Società, della quale apprezzò altamente gli scopi e gli studi. Il diploma, come tutti quelli rilasciati ai singoli soci, era un pregevole lavoro artistico che fu disegnato dal socio sig. Sabatelli ed inciso dal professor Lasinio.

Dall'epoca della sua costituzione ad oggi, hanno fatto parte della Colombaria oltre 1600 soci tra *urbani* e *corrispondenti*, e fra essi figurano i nomi dei più insigni letterati e scienziati del tempo, sia italiani che stranieri, come ad esempio:

Muratori Antonio, Metastasio Pietro, Lami Giovanni, Tanucci Bernardo, Varano Alfonso, Moreni Domenico, Fiacchi Luigi (Clasio), Santerelli G. A., Consalvi Card., Sabatelli, Fossombroni, Del Faria, Niccolini G. B., Ridolfi Cosimo, Capponi Gino, Repetti Emanuele, Giordani Pietro, Manuzzi ab. Giuseppe, Di Reumont Alfredo, Savi Paolo, Salvestri G., Mayer Enrico, Cabrena Giacinto, Manno barone G., Strocchi Dionigi, Rossalli, Betti Salvatore, Thouar, Fraticelli, Cantù, Guasti, Bindi, Antonelli, Passerini Luigi, Milanesi, Sclopis Federigo, Peruzzi Ubaldino, Tabarrini, Cibrario, D'Azeglio Massimo, P. Pendola, Vieusseux, Berti Domenico, Giuliani G. B., Centofanti, Browing D'Oscar, Clausse dottor Gustavo, Lagumina M. Bartolommeo, De Fabrictry, Buoncompagni, Poggi Enrico, Poggi Giuseppe, Canena, Amari, Tommasèo, Fornari, Müller, Becker, Jordan,

D'Ancona, Vannucci Atto, Bianchi Celestino, Vagnouville barone Folco, Duprè, Ciseri, Bellucci, Barabini, Nencioni.

Attualmente gli uffiziali della Società sono: *presidente* S. E. il senatore principe don Tommaso Corsini eletto subito dopo la morte dell'onorando Gino Capponi avvenuta nei primi del 1876; *conservatore* è il cav. prof. Ulderigo Medici. *Segretario* il cav. prof. Augusto Alfani; *Censori* il cav. prof. Raffaello Fornaciari ed il canonico dott. Giovan Battista Ristori. Gli *anziani* sono i signori cav. ab. Niccolò Anziani, comm. prof. Fausto Lasinio, cav. prof. Pietro Stefanelli, comm. prof. Isidoro Del Lungo, cav. Giovanni Tortoli, comm. sen. Pasquale Villari, Paolo Minucci Del Rosso, cav. Jodoco Del Badia, comm. Pietro Berti, cav. Alessandro Gherardi, cav. avv. G. O. Corazzini.

La specialità da ammirarsi anche oggidì nella Società Colombaria, è quell'impronta popolare, democratica, addirittura familiare, che essa ha sempre conservata fin dalla sua istituzione. Cominciando dall'ambiente e, più che dall'ambiente, dagli usi e dalle tradizioni che la Colombaria rispetta, in essa si rileva e si ammira quel procedere bonario degli uomini, dotti sì, ma non cattedratici.

Fin dagli anni in cui presiedeva la Società l'illustre Gino Capponi, in occasione della solenne adunanza della Colombaria, il presidente offre la cioccolata ai soci ed agli invitati; e questa è una festa di famiglia avente un'impronta addirittura caratteristica ed alla quale, nè Gino Capponi, nè il principe Corsini, hanno voluto mai mancare.

Alla Società pervennero nel lungo periodo della sua esistenza, doni preziosissimi; fra essi, il famoso vaso di cristallo storiato che si ammira nel Museo Nazionale, nonchè moltissime medaglie e monete antiche ed oggetti di valore.

Lo scopo della Società, che era quello, come abbiamo detto, di coltivare gli studi riferentisi alla illustrazione storica delle cose italiane ed in ispecie di quelle toscane, fu dalla medesima costantemente tenuto di mira e, può dirsi,

sempre raggiunto, mediante le erudite conversazioni e le dotte discussioni tra gli accademici, i quali hanno ognora ampiamente illustrato tutto ciò che in letteratura, in arte, o in altro, essi presentarono alla Società. Delle discussioni l'Accademia teneva minutamente nota in appositi quaderni i quali, rinnovandosi ogni anno, si dissero *tramoggie* ossia annali.

Le *tramoggie* della Colombaria sono veramente preziose, sia per i modelli che per gli scritti di uomini sommi che esse racchiudono, e che frequentemente vengono consultati dai più illustri scienziati, sia italiani che stranieri.

Negli anni 1747 e 1752 la Società Colombaria rese pubbliche, a mezzo di due pregevoli volumi dal titolo « Memorie di varia erudizione », le importanti dissertazioni su argomenti svariati, in ispecie per quanto rifletteva la storia e l'archeologia, pubblicazioni che furono accolte col più grande favore.

I tempi non corsero sempre propizî per la Società Colombaria; ancor' essa, come tante altre istituzioni, dovè provare le conseguenze, non sempre liete, delle pubbliche vicende, che la costrinsero, quasi subito a rinunziare alla stampa dei suoi atti, i quali erano universalmente riconosciuti tanto importanti e pregevoli.

Dopo varii anni, e precisamente nel 1800-1803, il benemerito socio dott. Lorenzo Cantini riprese la pubblicazione di quelle *Memorie storiche,* ma certo esse non raggiunsero l'importanza e la perfezione della prima raccolta.

Però la Colombaria, sempre fidente nella utilità dei suoi intenti e nella bontà dei suoi principii, non si perdè di animo; e, attingendo lena dai trionfi del passato, essa, mercè il premuroso aiuto di uno dei suoi soci, il consigliere Alessandro Rivani, sotto la gloriosa presidenza dell' illustre marchese Gino Capponi, e, col procedere del tempo, per l'opera attivissima del suo segretario comm. Cesare Guasti, fu in breve richiamata a nuova e rigogliosa

vita riprendendo quel posto eminente fra le società letterarie, che, dopo la R. Accademia della Crusca, essa conserva anche oggi nella nostra città.

Nel 1743, venne a morte il cav. Girolamo De' Pazzi che nel suo palazzo aveva generosamente accolta la insigne Istituzione alla quale, può dirsi, esso aveva dato vita. Dopo qualche tempo, la vedova dell' egregio gentiluomo, Donna Lavinia Rucellai, dovendo consegnare ad altri il palazzo, la Società Colombaria si trovò senza sede; ed i Colombari furon costretti a riunirsi ora in casa di un socio, ora in quella d' un altro. Senonchè questa vita nomade riusciva dannosa, non solo alla conservazione dei libri, degli scritti e degli oggetti pregevoli dei quali, col tempo, essa si era arricchita, ma era bensì di nocumento alla vita intrinseca della Società. Fortunatamente un altro benefattore venne in aiuto allora della Colombaria; il consigliere Rivani, il quale ben di frequente accoglieva nel suo palazzo in Via dei Bardi, i soci per le loro riunioni, rilasciò alla medesima, nell'anno 1823, il piano terreno di quella sua comoda abitazione, perchè in perpetuo vi potesse stabilire la sede, donandole in pari tempo la ricca biblioteca, gli oggetti d'arte ed il mobiliare ivi raccolti.

Così riordinatasi, la Colombaria potè, con miglior tranquillità e maggior efficacia, svolgere l'opera sua, e dare impulso più attivo ai suoi lavori, rivolti più specialmente all' archeologia ed alla erudizione storica, e facendo inoltre nascere nel suo seno un' associazione avente per scopo di agevolare gli scavi nell' antico suolo etrusco; cosa questa che sembrava rispondere, meglio di ogni altra, ai principii della medesima, la quale non trascurò neppure le mensili adunanze per le letture delle memorie dei soci.

L' operosissimo segretario Cesare Guasti iniziò allora la pubblicazione di un rapporto minuto sull' opera della Società, il quale rapporto veniva letto — come si fa anche attualmente — nell' adunanza solenne che la medesima

tiene ogni anno nel giorno 25 maggio, dedicato alla patrona S. Maria Maddalena de' Pazzi, oppure nella Domenica immediatamente successiva. Tali rapporti furono poi raccolti e pubblicati nell' *Archivio Storico Italiano* insieme con i bollettini delle escavazioni etrusche fatte per conto della Società Colombaria.

Dopo la morte dell' onorando Gino Capponi, il Guasti, per le sue molteplici occupazioni, si dimise da Segretario della Colombaria, ed il di lui successore, cav. prof. Augusto Alfani, non meno attivo nè meno premuroso dell' avvenire e del decoro della Società, proseguì con lodevolissima costanza nella pubblicazione di tale rapporto.

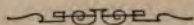
A succedere all' illustre presidente Gino Capponi, morto il 3 febbraio 1876, gli *Urbani*, in adunanza del 12 marzo detto anno, elessero, all' unanimità, il dottissimo gentiluomo Principe D. Tommaso Corsini, appassionato cultore degli studi scientifici e letterarii, il quale dette novello e valido impulso alla Colombaria, agevolandone, sia moralmente che materialmente, anche la pubblicazione degli Atti.

Sul modo di procedere a tale pubblicazione vennero fatte varie proposte le quali suscitarono lunghe e serie discussioni; ma poi, tenuto conto delle condizioni economiche della Società, ed anche, e forse più specialmente, delle persone che avrebbero potuto allora assumersi l' impegno di affrontare un lavoro sì lungo ed arduo che garantisse un resultato degno delle gloriose tradizioni della medesima, fu deciso, nell' adunanza del Consiglio degli Anziani, a cui per statuto fanno capo tutte le questioni più importanti della Colombaria, di pubblicare gli atti sociali, cominciando dall' anno 1856, epoca in cui assunse il segretariato il comm. Guasti, unendovi anche un elenco completo dei soci dal giorno della fondazione, e la bibliografia delle Memorie lette in quel periodo nelle adunanze annuali.

Tale importante ed accurata pubblicazione — a cui farà presto seguito l' altra riflettente quest' ultimo decen-

nio, e quella che riassumerà la storia del periodo dal 1803 al 1856 — fu compiuta; e da essa si rileva con quanta serietà di intendimenti e profondità di studi venivano, in quelle adunanze, trattate le questioni letterarie e scientifiche.

Da detta relazione chiara e precisa io stralcio le notizie che, insieme a quelle fornitemi dall'egregio prof. Augusto Alfani, mi hanno servito a compilare questo mio povero articolo, il quale, troppo meschino di fronte alla gloriosa tradizione del passato ed al pregio altissimo in cui è tenuta anche oggi la Società Colombaria fiorentina, altro scopo non ha se non quello di rendere più popolare l'antica e ragguardevole Accademia a cui appartennero sempre i letterati e gli scienziati più sommi.

CIRCOLO FILOLOGICO

Una delle Istituzioni che maggiormente onorano la nostra Firenze e che, più d'ogni altra, merita il favore e lo aiuto degli studiosi e di tutti coloro ai quali sta a cuore il decoro cittadino, è il Circolo Filologico, sorto nel gennaio 1872, ed i cui scopi sono: l'insegnamento delle lingue viventi; la lettura di giornali e riviste; la riunione dei soci a convegno fra loro e con gli stranieri che, numerosi, soggiornano nella nostra città.

Il 22 novembre 1871 i promotori si adunarono in una sala del Municipio per gli accordi preliminari; e quei signori, animati come erano dal desiderio che le loro proposte andassero sollecitamente in esecuzione, tennero il 31 dicembre nella sala di Leone X la prima riunione generale fra tutti quelli che avevano aderito; ed il 9 gennaio 1872 fu dichiarato costituito il Circolo ed eletto il Consiglio direttivo, la cui prima cura fu quella di stabilire i propri uffici eleggendo: il comm. Ubaldino Peruzzi presidente; il comm. avv. Celestino Bianchi vice-presidente; l'avvocato A. Franchetti, segretario; il prof. Fontanelli, sotto-segretario; il cav. Carlo Hillebrand, bibliotecario; il cavalier Giulio Turri, cassiere; l'avv. cav. Massimiliano Giarrè, eco-

nomo, e il dott. Sidney Sonnino, economo aggiunto. Il Consiglio direttivo venne completato con la nomina a consiglieri dell'avv. Lorenzo Ciatti, del comm. Casamorata, del conte avv. Tommaso De Cambray Digny — il quale compilò lo statuto del Circolo che, salvo qualche aggiunta e modificazione, è tuttora vigente — del comm. Pietro Tchihatcheff e del generale Alfonso La Marmora.

Nell'adunanza del 1° febbraio 1872, dopo approvato il regolamento organico e quello delle Scuole, fu per queste nominata un'apposita Commissione della quale fecero parte i professori Villari, comm. Casamorata, Stromboli e De Eccher.

Sorto per lodevole iniziativa di un gruppo di egregie persone, alla testa delle quali stava Ubaldino Peruzzi, il patriotta, le cui opere mirarono sempre a vantaggio della sua cara Firenze, il Circolo Filologico divenne in breve, mercè il favore di tutti gli studiosi e l'aiuto delle persone più eminenti e più colte, una delle più floride istituzioni che contasse la nostra città.

Anche il Municipio, apprezzandone l'utilità e volendo anch'esso favorirne lo sviluppo, concesse al Circolo l'uso, nelle ore serali, delle Scuole del Liceo Dante, ove le lezioni furono inaugurate la sera del 19 febbraio 1872; ed a mitissimo prezzo, anche del quartiere nel palazzo Ferroni, ove il Circolo tuttora risiede, sebbene ne sia mutato il proprietario e, con esso anche le condizioni dell'affitto. Il locale, convenientemente addobbato, fu aperto ai soci il successivo 18 marzo, mentre, in via provvisoria, la prima dimora era stata posta in alcune stanze terrene del palazzo stesso, prospicienti sul Lungarno Acciaiuoli.

Così il Circolo potè muovere i suoi primi passi in quel cammino glorioso che poi percorse con sicurezza, mercè le simpatie ed il favore che universalmente incontrò.

I soci raggiunsero in breve un numero considerevolissimo e le scuole si inaugurarono con 323 inscritti. I

primi insegnanti in esse furono: per i varii corsi di tedesco, i professori Bazzani, Schuhmann, Heinrisch e Kiffert; per i tre corsi di francese i professori Zay, Le Monnier e Le Duc; per i due corsi di inglese i proff. Cann e Cattermole. Fra gli insegnanti nelle scuole del Circolo ricordiamo poi; per il francese i professori Oberlè-Pierrel, Clerc Mario, Brian-Rey, Chanséaume, Thurnheer de Vigier, Gonella-Clavarini; per l'inglese il prof. Bucalossi, Tuttle, le signore Eugenia Levi, Edwards Ciabattari e Virginia Lami; per il tedesco i proff. Dressler, Zucconi, Thurnheer, Lindner, e le predette signore Thurnheer de Vigier e Levi.

Nell'ottobre 1872 il Consiglio direttivo, onde avvantaggiare quei giovani che, per ragioni di commercio, volevano recarsi negli scali di levante e pei quali era utilissima la cognizione degli idiomi parlati in quelle regioni, stabilì di istituire alcuni corsi di moderne lingue orientali. Pel primo il ch.mo abate prof. Valerga vi iniziò un corso di arabo volgare; a lui succedè il prof. Nahmias.

Nelle scuole del Circolo filologico furono inoltre insegnate le lingue spagnuola, cinese, greca moderna, e, per un anno, anche il russo; vi si insegnò stenografia, mnemotecnica, calligrafia, musica, disegno, acquerello e ragioneria. Vi furono insegnanti; per il russo il sig. Pimenoff; per la lingua e la letteratura italiana il prof. Guido Biagi, Felice Ambrosi e Lodovico Biagi; per lo spagnuolo, Marquez, Costa e sig.[a] Gonella-Clavarini; pel disegno il Testi; per la calligrafia Castagna; per la stenografia il D'Urbino e la signorina Giovannini; per il greco moderno Effremides; pel cinese l'avv. Andreozzi; e per la mnemotecnica il Savini. Presentemente vi s'insegna anche il latino, in un corso speciale per signorine, dai proff. F. Ramorino e A. Bonaventura; e vi si dà un corso complementare di musica dal maestro Toledano.

Oltre a tutti i principali giornali italiani ed a quelli più importanti francesi, spagnuoli, inglesi, americani e te-

deschi, gli assidui frequentatori del Circolo hanno sempre trovate in quelle sale di lettura numerosissime riviste scientifiche, artistiche e letterarie, italiane ed estere. Molti soci anzi entrarono a far parte del Circolo all'unico scopo di usufruire della lettura, anche a domicilio, di tali riviste e dei libri di cui è fornita la biblioteca.

Nei primi tempi della sua costituzione il sig. Ettore Francia, impiegato comunale, generosamente donò al Circolo 306 volumi, fra i quali alcuni pregevolissimi. La generosa offerta ebbe anche il merito di eccitare altri a seguirne il commendevole esempio, e fra questi occorre ricordare il sig. Cesare Calvi, che donò 500 volumi, l' ex ministro americano Marsh, il sig. Alfredo Hall, il quale donò la collezione completa dell'Archivio Storico italiano fino al 1872, il marchese Domingo Franzoni, che regalò molte opere di gran pregio, il marchese Ricci che offrì, oltre ad altre opere, la serie completa delle « Famiglie illustri di Italia » del Litta.

La biblioteca, che è ricca di più che 6000 volumi fra cui molte opere importanti, fu recentemente riordinata dall'egregio maestro Teofilo Toledano.

Aprì la serie di letture, conferenze e riunioni letterarie, che ogni anno si fanno nella sala del Circolo Filologico, la interessante lettura in francese, che tenne la sera del 16 marzo 1872 nella sala del Liceo Dante il compianto Carlo Hillebrand sull' « Origine e la parentela delle lingue europee ». A quella dell'Hillebrand fecero seguito periodicamente altre innumerevoli letture e conferenze tenute dai più insigni scienziati e letterati, ed alle quali assisterono sempre i cittadini e gli stranieri più colti, uditori numerosi ed intelligenti.

Nell'elenco delle persone che tennero letture e conferenze al Circolo Filologico, dalla sua fondazione in poi, figurano i nomi di quanti più illustri cultori abbiano avuto le lettere e le scienze in Italia nell'ultimo quarto di secolo:

basti per tutti citare quelli di alcuni scomparsi: Michele Amari, Terenzio Mamiani, Francesco De Sanctis, Rocco De Zerbi, Giovanni Franciosi, Paulo Fambri, Antonio Stoppani, Enrico Nencioni. La cattedra del Circolo allettò insomma tutti quanti ebbero una nobile idea, una geniale cultura da diffondere. Così avvenne che nello scorso anno pure, in un ciclo di 26 conferenze intese ad illustrare il movimento scientifico, intellettuale, storico e industriale del secolo XIX — impresa poderosa non tentata da altri in Italia — parlarono o lessero da quella cattedra, uomini eminenti e competentissimi in ciascuna materia.

Il 21 maggio 1887 S. M. la Regina Margherita onorò di una sua visita le sale del Circolo Filologico; il 2 novembre 1891 vi si recò S. A. R. il Duca d' Aosta e il 29 marzo 1893 vi fu ricevuta la Principessa Beatrice di Battemberg. Anche il Granduca di Sassonia-Weimar, Adolfo Thiers ed Emilio Zola furono, in differenti epoche, nelle sale del Circolo. S. M. l'Imperatore Don Pedro del Brasile assistè l'otto aprile 1888 ad una lettura del prof. Giovanni Procacci, e S. A. R. il Conte di Torino il 4 febbraio 1901 assistè alla conferenza sulla *Musica*, tenutavi dal prof. Arnaldo Bonaventura in commemorazione di Giuseppe Verdi.

Tutti i personaggi più eminenti e più dotti di ogni nazione che hanno visitato la nostra città, si recarono sempre al Circolo Filologico ove trovarono ognora ospitalità cortese.

Nel 1875 ebbe luogo in quelle sale il Congresso Botanico internazionale; vi fu tenuto poi il Congresso internazionale di salvataggio; nel 1876 vi furono degnamente ricevuti gli intervenuti al Congresso orientalista; e nel 1887 vi si fece l'esposizione Rossiniana.

Al Circolo si riunì sempre la Società Dante Alighieri; e l'anno 1896 vi tenne le sue sedute il Congresso per l'Infanzia e la Conferenza bibliografica, da cui ebbe origine la nuova Società bibliografica italiana.

Le sale del Circolo furono sempre aperte a congressi e conferenze didattiche e ad adunanze di Comitati e di Società aventi per scopo la beneficenza e la propaganda morale ed intellettuale. Per divertimento dei soci venne permesso nel Circolo il giuoco della dama, della tavola reale, degli scacchi e del dominò e, più recentemente, anche del biliardo.

Ubaldino Peruzzi, l'uomo insigne che spese tutta la sua vita a vantaggio di Firenze e che ebbe tanta parte nella costituzione del Circolo, manifestò costantemente per esso il suo profondo amore e cooperò con tutte le sue forze, sì morali che intellettuali, alla prosperità del medesimo. Come presidente, con la sua opera illuminata ed efficace dette impulso e vita rigogliosa a questa Istituzione che tanto onora la città nostra; ed anche quando nel 1879 rinunziò alla presidenza, l'illustre patriotta non cessò per questo di occuparsi e di interessarsi del Circolo.

Degno successore del Peruzzi nella presidenza fu l'onorevole senatore marchese Matteo Ricci, il quale con la sua rarà attività e con zelo eccezionale, seguì le belle tradizioni del suo predecessore e dette sempre maggior vigore al Circolo, continuando, secondo la consuetudine introdotta fino dalla fondazione del medesimo, a raccogliere in quelle sale i più dotti letterati ed a farvi tenere le più svariate ed interessanti letture e conferenze, accrescendo altresì le materie di studio ed introducendovi anche la novità dei trattenimenti musicali — ad alcuni dei quali presero parte eccellenti musicisti — e le famigliari conversazioni fra soci da esso regolate con tatto e con spirito.

Queste conferenze-discussioni, che avevano un carattere non soltanto letterario e filologico, ma anche economico e sociale, oltre che essere divertenti ed istruttive per quelli che vi assistevano — fra cui i più chiari ingegni fiorentini ed i più colti forestieri — dettero modo a molti giovani di addestrarsi a parlare e discutere improvvisamente in pubblico,

e ad altri di rivelare tale invidiabile qualità, fino allora non manifestata. Fra questi si annovera ad esempio la signora Costanza Casella-Giglioli. Da tutti era apprezzata la vasta cultura di questa signora, ma nessuno aveva avuto occasione di conoscerla come un' erudita e franca parlatrice. Una sera nella sala del Circolo alla presenza di un uditorio numeroso e distintissimo, fu intavolata la discussione circa i limiti che si sarebbero dovuti imporre alla istruzione della donna. La signora Giglioli, con parola facile, ornata, affascinante, sostenne che la cultura, anche se estesa, non guasta neppure la donna di famiglia e che nessun limite quindi deve tassativamente imporsi alla di lei istruzione.

Alla tesi tanto validamente sostenuta della signora Giglioli, fu risposto dall' onor. Augusto Barazzuoli; ma, per quanto l'avversario fosse autorevole e valoroso, ed adoprasse la sua consueta arguzia fina e stringente per confutare le idee svolte dalla Giglioli, esse non per questo cessarono di essere apprezzate dal colto uditorio.

Nè faccia stupore ad alcuno la disputa cortese, poichè nel Circolo Filologico di Firenze le donne sono ammesse a pari titolo degli uomini. In quello di Milano invece, che, sorto dopo il nostro, è venuto in somma floridezza (come tutto quanto ha vita in quella operosa e splendida città) sogliono darsi ogni anno grandi battaglie intorno alla ammissione delle donne, battaglie che finiscono sempre colla sconfitta dei femministi. Tra noi al contrario, la quistione fu risoluta subito, o, per dir meglio, non si affacciò nemmeno. Poichè non solo le signore frequentarono le sale del Circolo e i corsi ordinari e speciali, e le conversazioni e le conferenze; non solo alcune di esse fecero applaudite letture, quali le colte letterate, signora Clara Schubert e signora Gemma Giovannini, e, ultime per tempo, non per merito, le signore Emma Boghen — Conigliani ed Assunta Gonella-Clavarini, ma parecchie parteciparono pur anco alla fondazione del Circolo, e prima di tutte, la degna consorte del

primo suo presidente, Donna Emilia Peruzzi, il cui nome e la cui azione efficace si trovarono, finchè visse, in ogni opera intesa al pubblico vantaggio.

Nell' anno 1896, oltre le molte ed interessantissime letture, la sera dell' 11 maggio il chiarissimo prof. Ernesto Masi, l'illustre letterato che fu provveditore agli studi, con parole improntate al più caldo affetto ed al più sincero e sentito rimpianto per la sua morte, commemorò il senatore marchese Matteo Ricci che era stato per 17 anni benemerito presidente del Circolo.

Lo splendido discorso, con gentile pensiero, fu pubblicato pei tipi del Zanichelli a cura e con una prefazione del comm. Piero Barbèra.

Il 22 dicembre 1897 il Circolo celebrò il suo 25° anniversario. Il discorso commemorativo fu tenuto dal prof. cav. Augusto Franchetti, nome caro alle lettere, carissimo al Circolo come quello di colui che del suo fondatore, Ubaldino Peruzzi, fu l'utile consigliere, il cooperatore instancabile e che è, per conseguenza, il depositario delle tradizioni dell'Istituto. In tale circostanza furono proclamati benemeriti il Municipio, alcuni Enti che dettero costantemente il loro appoggio al Circolo, e 27 soci effettivi che ad esso appartenevano fin dalla sua fondazione.

A succedere al senatore marchese Matteo Ricci fu chiamato alla presidenza il comm. Piero Barbèra, il quale con la sua giovanile ed abituale attività, con l'ingegno e la cultura che lo distinguono e lo rendono apprezzato ed amato da tutti, può dare nuovo impulso all'istituzione tanto utile e seria.

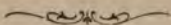
I risultati ognora più confortanti degli ultimi anni ne danno sicura garanzia. Basta osservare quanto è avvenuto per l'insegnamento delle lingue che è ancora parte importantissima dell'operosità del Circolo. Benchè l'esempio tenuto da esso sia stato seguito da altri Istituti e da altre Associazioni, il numero dei frequentatori delle scuole del Circolo

Filologico è andato notevolmente crescendo; tantochè, mentre nell' anno scolastico 1898-99 si ebbero 312 iscrizioni, nell'anno 1900-901, se ne ebbero 450, delle quali 27 di signorine al corso di latino, e varie ai corsi di perfezionamento nelle lingue estere.

Un Commissario governativo richiesto dal Consiglio Direttivo e concesso dal Ministero della Pubblica Istruzione assiste ora agli esami per affermare sempre meglio la serietà dell'insegnamento impartito nelle scuole del Circolo, nella direzione del quale, sono validi cooperatori dell'egregio comm. Barbèra, il tenente generale comm. Adriano Angioli e cav. avv. Arturo Carpi, *vice-presidenti:* il prof. Arnaldo Bonaventura e sig. Carlo Vannozzi, *segretarii;* il rag. Gio. Batta Sansoni, *cassiere;* il sig. Vittorio Romoli, *economo;* il maestro Teofilo Toledano, *bibliotecario;* i signori cav. Vittorio Alinari, prof. cav. Prospero Ferrari, prof. cav. avv. Augusto Franchetti, Enrico Guidotti, ingegnere Emilio Lemmi, *consiglieri.* Il capitano cav. Ruffillo Perini ne è l'ispettore solerte ed intelligente.

Le premure e l'interesse che per questa Istituzione, vera gloria della nostra Firenze, dimostrano le benemerite persone che alla medesima presiedono, ci danno serio affidamento che essa, continuando nel suo retto e lodevole cammino, potrà giungere a celebrare, in mezzo al plauso di tutti, le sue nozze d'oro.

ASSOCIAZIONE GENERALE

FRA GL' IMPIEGATI CIVILI

In un' adunanza indetta con circolare del 17 novembre 1888 dal Comitato promotore, e tenuta il 22 dello stesso mese nell' aula Magna del R. Liceo Dante, ed alla quale intervennero circa 400 impiegati appartenenti alle varie amministrazioni pubbliche sedenti nella nostra città, fu deciso di costituire l' « Associazione Generale fra gli Impiegati Civili ». In quella stessa sera venne eletto un Comitato provvisorio, sotto la presidenza del signor David Beltrami, con l' incarico di raccogliere le adesioni a tale Società e formulare il progetto dello statuto.

In breve gli aderenti raggiunsero il numero di 1200, e il 22 dicembre al teatro Re Umberto fu discusso ed approvato lo statuto. In esso è detto che lo scopo dell' Associazione consiste nel promuovere il miglioramento delle condizioni morali ed economiche degli Impiegati Civili, proponendosi, per raggiungerlo, di valersi della stampa; curare che sieno tutelati gl' interessi della loro classe presso il Governo e nelle rappresentanze comunali e provinciali; procurare ai soci tutti quei vantaggi che possono provenire dalla mutualità e dalla cooperazione; co-

stituire un fondo di previdenza destinato a soccorrere nei più urgenti bisogni i soci e le loro famiglie; costituire un fondo speciale per accordare ai soci dei prestiti; tenere aperti i locali della propria sede ai soci per amichevoli ed istruttivi ritrovi; cooperare alla fondazione di Società consimili nelle altre città e stabilire fra le medesime vincoli di reciprocanza; giovare alla cultura intellettuale della classe mediante conferenze, letture e concorsi a premio sopra argomenti di comune interesse.

Costituita così l' Associazione, essa stabilì provvisoriamente la sua sede in una modesta stanzetta in Via Calzaiuoli al N. 7. Nel febbraio 1889, aumentati i soci, si trasferì in Via Tornabuoni, nel palazzo del marchese Medici Tornaquinci ove rimase fino al novembre 1891, nella quale epoca andò ad occupare il Palazzo Ricasoli in Via delle Terme e nel Novembre 1895 uno dei palazzi Ginori nella via omonima.

Dal maggio 1899 l' Associazione ha sede nello splendido palazzo Pucci, con ingresso da Via Pucci e da Via Ricasoli. Le sale sono addobbate ed arredate con eleganza e con gusto; la disposizione delle medesime ed il vasto salone permettono alla Società di offrire degli splendidi trattenimenti.

Nelle sale di lettura si trovano numerosi giornali politici, letterari, illustrati, riviste scientifiche italiane e straniere, ecc.

I soci, riuniti per la prima volta in assemblea generale, elessero a presidente S. E. il senatore G. Manfredi; ma questi non credè di potere accettare la carica, e fu allora sostituito dal prof. Antonio Lombardi, a cui nel giugno 1889 successe nella presidenza il cav. Zanobi Giovannini, il quale rimase in carica per varii anni, cooperando moltissimo allo sviluppo dell' Associazione, per la quale dimostrò sempre il suo più vivo attaccamento. Dopo il Giovannini, furono presidenti il cav. ing. Cesare Spighi, l'avv.

Luigi Selicorni, il prof. G. Signorini, il cav. avv. Lamberto Ioni, e quindi, il prof. Arturo Linaker, il quale da varii anni tiene la carica e, continuando con amore ed interesse l' opera attiva ed illuminata dei suoi predecessori, ha saputo dare all' Associazione nuovo e più vigoroso impulso guadagnandole il maggior favore della classe degli impiegati che, numerosissimi, entrano ogni giorno a farne parte, sì che oggi essi raggiungono il numero di 2400 circa.

Il cav. prof. Linaker è validamente coadiuvato, nella direzione, da un Consiglio di cui fanno parte i signori Minghi Lorenzo, *vice-presidente,* Pancani Luigi e Giandotti Arturo, segretarii, Benelli Achille, *cassiere,* Mariotti Marziale, *economo;* rag. Paolo Piani, *contabile;* Morici prof. Medardo, *bibliotecario; Consiglieri* sono i signori: Bellotti prof. ing. Giulio, Casellai Massimiliano, Pieragnoli dott. Enrico, Barni dott. Giovanni, Acconci cav. Eugenio, Salvini Girolamo, Zanetti Carlo Attilio, Norsa Alessandro, Vantini cav. ing. Giovanni, Bosi cav. dott. Pietro, Bottari dott. Cesare, Pratesi magg. cav. Luigi e Mirenda cav. magg. Calogero, il quale riveste anche la carica di direttore del Circolo.

Sindaci effettivi sono i signori: Guerrini rag. Fortunato, Ceccherelli cav. Oreste, Tani Giuseppe; sindaco supplente Bonaventura rag. Arturo.

Presidente delle Assemblee è il signor Lorenzo Piccioli-Poggiali; vice-presidente il signor Mario Messaglia.

Fra i benemeriti di questo sodalizio è da annoverarsi il compianto comm. Cesare Pavolini il quale, morendo, lasciò la sua importantissima Biblioteca, che contava delle opere assai pregevoli, a quella dell' Associazione, ricca già di molti libri, alcuni acquistati con i fondi sociali, ed altri offerti dai soci, dagli autori e dagli editori.

Fedele al programma tracciato nel suo statuto, l' Associazione, nel novembre 1889, aprì nella sua sede le scuole di lingue estere che possono essere frequentate dai soci e loro

famiglie; e, col procedere degli anni, mentre vi fu aggiunto l' insegnamento dell' inglese e del tedesco, vi furono aperte scuole di computisteria, pianoforte, violino, stenografia, ecc., di cui hanno oggi l' incarico, disimpegnato con la maggiore assiduità, i professori Blumberg, Tuttle, Somigli, Cava, M.lle Blanche Oberlé, Farulli, Signora Barsi-Gomez, Signorine Ferrini, Mariotti e Aiuti ed il prof. Cesare Cagnacci. Vi è pure un corso di diritto civile il cui insegnamento è affidato all'on. avv. Giovanni Piccini.

Fu istituito inoltre il servizio sanitario intieramente gratuito a profitto dei soci e loro famiglie, ed è attualmente disimpegnato, con il massimo zelo, dai signori dottori Carlo Giorgeri, Luigi Superbi, Marco Masini, Vittorio Mocali, Mario Ventura, Federico Gatteschi, Pietro Guarnieri, Evaristo Fantappiè, Pietro Costa, Guido Del Lungo.

Medici consulenti sono i professori Giuseppe Mya, Leone De Pereyra, Giovanni Del Greco, Vittorio Grazzi, Giorgio Marcacci, Leonardo Gigli e Salmon dott. Alberto.

Gli egregi avvocati Guido Del Beccaro, cav. Alessandro Malenchini, Mario Pegna, onor. Giuseppe Pescetti e Santi Paradiso, prestano gratuitamente la loro opera legale all'Associazione; e, pure gratuitamente, essi si pronunziano su questioni contenziose sottoposte al loro parere dai singoli soci.

Negli ultimi del 1901, allo scopo di tutelare i diritti degli impiegati ascritti all' Associazione, questa istituì un collegio di consulenza e di patrocinio legale, composto degli avvocati on. prof. cav. Giovanni Piccini, Giuseppe Pescetti, cav. Cesare Merci, cav. Alessandro Malenchini e Mario Pegna.

Nel marzo 1890, onde offrire ai soci i vantaggi della cooperazione a cui avevano mirato i promotori della Società, si costituì l'Unione cooperativa di consumo, la quale ebbe vita florida per varii anni; ma oggi, avendo essa allargata

la sua sfera d'azione, si è resa autonoma. Per iniziativa e sotto gli auspici della Società medesima è sorta nella nostra città anche la farmacia cooperativa.

Come principio allo svolgimento degli scopi che l'Associazione si prefigge anche per quanto riguarda la previdenza, essa ha instituito, molto opportunamente, un patronato per le vedove e gli orfani dei soci.

Nell'anno 1890 sempre sotto la presidenza del cavaliere Giovannini si iniziarono nelle sale dell'Associazione le conferenze ed i concerti; e mentre per le prime si ebbe agio di udire esimii letterati, ed egregi oratori, ai secondi presero sempre parte eccellenti artisti ed ottimi dilettanti, sì che i periodici e numerosi trattenimenti da essa dati ogni anno, incontrarono il massimo favore da parte dei soci i quali vi intervennero sempre numerosissimi. Le conferenze ebbero uno sviluppo grandissimo; a questo proposito occorre rammentare che le prime esperienze pubbliche sulla fotografia dell'invisibile furono fatte dal prof. De Eccher nella sede di questa Associazione, e dal prof. Marangoni vi venne esposta la importante scoperta del telegrafo senza fili del Marconi. Tennero inoltre importanti conferenze il prof. Lustig, il prof. Renato Fucini, *Jack la Bolina*, il prof. Benucci, *Vamba*, il prof. Biagi, il prof. Angelo Zalla, il prof. Giuseppe Baccini, i professori Melli, Zardo, Linaker, Fogazzaro, Sindici, Pierantoni, Rasi e molti altri.

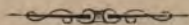
Dell'organizzazione dei trattenimenti si occupa la direzione del Circolo e di essi fanno principalmente parte le feste per i bambini tanto gradite dalle famiglie dei soci.

L'Associazione pubblica un periodico intitolato *Risparmio e Previdenza* distribuito gratuitamente ai soci ed in cui vengono trattati tutti gli argomenti che più direttamente possono interessare gli impiegati.

Con l'aiuto della Federazione Generale sedente in Roma, e con la quale è in diretto rapporto a mezzo dei suoi

delegati, l'Associazione tutela, presso il Governo e le pubbliche Amministrazioni, gli interessi della numerosa classe degli impiegati. Fra le questioni più importanti alle quali il Comitato direttivo, nel nome dell' Associazione, prestò il suo appoggio morale e consacrò l'opera sua, giova ricordare il progetto di nuovo Statuto per il personale dell'Ospedale di Santa Maria Nuova; il Ruolo unico e liste di merito del personale degli Uffici di finanza; il Questionario della R. Commissione d'inchiesta sulle condizioni del personale ferroviario; il Riordinamento degli Istituti di previdenza ferroviari nella parte riguardante le condizioni fatte agli impiegati delle ferrovie ex-Romane; la cedibilità del quinto dello stipendio; la legge sullo stato degli impiegati; la sistemazione degli straordinari. Alla fine di settembre e ai primi di ottobre scorso, indetto dalla federazione sotto l'alto Patronato di S. M. il Re, fu tenuto nell' Associazione il IV Congresso Nazionale degli Impiegati Civili del Regno. Alla seduta inaugurale intervenne S. A. R. il Conte di Torino. L'on. Ronchetti sotto-segretario al Ministero degli interni tenne la Presidenza.

Ma a questi ed a molti altri non lievi vantaggi morali che essa offre ai suoi ascritti, vanno aggiunti i non pochi utili materiali che i soci possono conseguire mercè le riduzioni e le facilitazioni loro accordate dagli stabilimenti balneari, dalle case industriali, dalle imprese di teatri e da molti professionisti; facilitazioni che influiscono molto sulla economia domestica di coloro che ne godono. È dato quindi sperare che quest' Associazione, continuando ad essere diretta da abili ed oculati amministratori, potrà mantenersi, come è attualmente, uno dei più numerosi ed importanti sodalizi della nostra Città.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI

In mezzo alle chiacchiere piccanti ed alle variate ed allegre discussioni tenute nello studio Gordigiani, sorse fra un nucleo di artisti, l'idea di impiantare una *Scuola del Costume*. Ciò avvenne intorno al 1876.

Essi si riunirono in quaranta, tutti pieni di entusiasmo e di buona volontà, e trasportarono le loro cassette piene di.... colori e le loro tavolozze, in via delle Terme in una modesta stanza del palazzo ove allora aveva sede la Società protettrice degli animali.... I maligni forse avranno detto che quei bravi giovani sentivano il bisogno di qualche protezione!!... Io invece penso che la scelta di quel locale non fu altro che un tratto di spirito degli iniziatori. Fra questi si contavano Barabino, Gordigiani, Muzzioli, Cassioli, Faldi, Vinea, Conti, De Couttern, Folli, Andreotti, Sanesi, Angelo e Fosco Tricca, Guzzardi, Romagnoli, Tamburini, Parrini, Gelli, Pestellini, Rocchi, Mattolini, Segoni, Borrani, Bronfield, Pietro Torrini, Glisenti, Costantini, Bedeschi, Pio Ricci, Massani, Bradley, Lessi, Costa, Giorgi, Maraschini, Frigeri, Orsi, Bouchet, Meeks e Ciardi; nomi, alcuni già cari all'arte ed onore del paese; altri, o innanzi già nel

cammino della vita artistica, o che vi muovevano allora, con fiducia e belle speranze, i primi passi.

La Scuola non aveva albo dei soci. Essi si conoscevano, si stimavano e si amavano trattandosi fra loro come fratelli affettuosi. Non esisteva Statuto: quello era il libero regno dell'arte, ove dominavano sovrani l'ingegno e lo studio. Furono nominati il presidente, Amos Cassioli; un provveditore o *trovarobe*, il Faldi, allora giovanissimo; un cassiere, il Folli, con la cassa piena di.... buone idee, di speranze e di allegria.

La Scuola rimaneva aperta la sera dalle 8 alle 10 per lo studio su modello, ed era frequentata con un'assiduità straordinaria. Dopo le ore di studio gli artisti, lasciando le panche della scuola, andavano a discutere di arte e.... di altro in una retrostanza del Caffè Doney.

Dopo pochi mesi, abbandonando la Società protettrice degli animali, trasportarono i loro cavalletti in altra sede nella stessa via presso Piazza S. Trinita, ove, oltre una sala più grande, avevano ancora due stanzette senza luce.

Ma ciò non guastava; essi dovevano adoprarle di sera e magari di notte, e quindi non avevano bisogno del sole. Del resto non mancò un munificente signore, il Curadossi, allievo del prof. Ciseri, il quale regalò alla allegra comitiva un bel lume a petrolio; e così la luce fu fatta. Gli altri allora provvidero al sontuoso mobilio; alcune seggiole mezze fracassate e spagliate ed un tavolo zoppicante che ebbe poi un compagno degno di lui, con l'inevitabile mazzo di carte passabilmente sporche! Con tutto questo ben di Dio quei giovani intraprendenti, burloni e spensierati passavano le ore più allegre e più liete, giuocando all'innocente briscola.

Un *modello*, dopo aver posato, provvedeva alla comitiva i panini di ramerino e il fiasco paesano. Però dopo avuti i panini e il fiasco, essi sentirono la mancanza delle donne.

Ma a tanti giovani pieni di vita e di.... buone idee, non restò difficile di colmare tale vuoto. Trattennero le modelle e, con queste, vennero le amiche — non certo modelle nè di saggezza nè di virtù — e così furono improvvisati dei balli i quali, naturalmente, assumevano un'impronta caratteristica. Anche coloro che, per età o per carattere, avrebbero voluto mantenersi più riservati, vi prendevano parte, e tutt'al più si limitavano a dare qualche raro e benevolo avvertimento — non sempre ascoltato — ai più spensierati, che, in mezzo a quella chiassosa allegria, e nel giovanile entusiasmo, dimenticavano talvolta di essere nella scuola del *costume !...*

Dopo circa un anno, veduto il favore che l'idea di pochi aveva incontrato anche presso molti altri, la scuola fu trasferita in Borgo degli Albizi al numero 24, palazzo Matteucci-Montalvo, ove il locale più grande e l'aumento di proventi ottenuto con la emissione di cento azioni da L. 5, rimborsabili a sorte, e mercè l'ammissione di altri soci fondisti e parecchi soci aggregati, permisero di impiantare un biliardo, il caffè, una sala di lettura, ecc.

Il progresso fatto in modo così sollecito da questa Scuola, fece nascere l'idea ai professori Tricca, Guidotti, Faldi, Lessi e Rocchi di costituire un Circolo. La proposta trovò non lievè opposizione; ma i promotori, persistendo nella loro idea si riunirono in casa del Lessi, e là gettarono le prime basi dello Statuto; basi che incontrarono poi il favore e l'approvazione anche di quelli che fino allora si erano dichiarati contrarii. Così nel 1878 sorse il Circolo degli Artisti che, da figlio affettuoso, rispettò sempre la *Scuola del costume* dalla quale ebbe vita, una vita modesta da prima, ma che in breve si manifestò rigogliosa, brillante, attiva e proficua.

In epoca assai remota era esistita un'altra Società conosciuta sotto il titolo di *Circolo artistico* e che aveva la sua sede nel palazzo Magherini-Graziani in via Pinti, di fronte

a via di Mezzo. Quella Società ora più non esiste, nè troviamo nessuna traccia che essa abbia avuta qualche parte nella costituzione dell' attuale Circolo degli Artisti.

Appena il Circolo fu costituito, ed anche prima che esso si affacciasse al finestrino del mondo con qualche manifestazione pubblica, tutti, artisti e non artisti, sentirono il desiderio di farne parte, di stringersi intorno a lui tanta fu la fiducia e la simpatia che esso ispirò fin dal suo nascere e che ha costantemente saputo conservarsi. Ora il Circolo conta 219 soci fondisti e 320 soci aggregati. In epoca non lontana essi furono anche in maggior numero.

Ne furono presidenti, per il primo il prof. Amos Cassioli che aveva avuta molta parte nella costituzione della Scuola, quindi il prof. Vinea, a cui seguirono poi i professori Muzzioli, Ussi, Barabino, Gelli e Tricca.

Dal 1896 al 1900 tale carica fu tenuta con molto zelo e molta assiduità, dall' egregio comm. prof. Arturo Faldi; vice-presidente ne era il giovane e tanto stimato professor Fabio Fabbi. Fecero parte, in varie epoche, della direzione gli egregi prof. Giuseppe Guzzardi, cassiere, ing. Gaetano Morelli, segretario economo, ing. Giovanni Paciarelli, segretario degli atti, Michele Garinei, bibliotecario e Arturo Pagliai, ispettore. Ne furono consiglieri i signori Adriano Cecchi, cav. Costantino Cerrina, cav. prof. Edoardo Gelli, Paolo Testi, prof. Augusto Burchi, prof. Emilio Mancini e Goffredo Grilli.

Dall' aprile al novembre 1900, la direzione del Circolo fu tenuta dal cav. ing. Cesare Spighi, presidente, coadiuvato dai sig. cav, prof. Alessandro Lazzerini, vice-presidente, e Vittorio Baldancoli, segretario-bibliotecario.

Completato poi il Consiglio direttivo, ai suddetti si unirono nella direzione del Circolo, e tutti conservano anche oggi le loro cariche, i signori: architetto Luigi Caldini, segretario; Giovacchino Gamberini, cassiere; ing. Lodovico Bianconcini-Strigelli, segretario-economo; Adolfo Mazze-

ranghi, ispettore; prof. Adriano Cecchi, Adolfo Mattolini, prof. Adolfo Galducci, prof. Raffaello Sorbi, prof. Emilio Mancini, Italo Sabatini, prof. Arturo Pagliai, Pio Ricci e cav. Arnaldo Tamburini consiglieri.

Vi è poi una Commissione d'arte la quale si compone dei signori: cav. prof. Francesco Gioli, prof. Tito Lessi, cav. Mario Salvini, prof. Vincenzo Rosignoli, cav. ingegnere prof. Dario Guidotti, comm. prof. Riccardo Mazzanti.

A fianco di artisti illustri, già ascesi sul piedistallo della gloria, nel Circolo si vedono moltissimi giovani che da essi traggono esempi ed ammaestramenti ad onorare, con l'arte e le opere loro, il loro nome ed il loro paese.

In mezzo a tanti ingegni vivaci, le idee più bizzarre e le trovate più spiritose, non mai disgiunte dal gusto finamente artistico, hanno sempre dato un carattere speciale e simpatico alle riunioni ed alle feste del Circolo degli Artisti, inspirate ognora ad opere di beneficenza.

I primi anni di vita furono per questo simpatico Circolo un periodo di incubazione, una vita modesta, lontana da ogni rumore, da ogni manifestazione pubblica. Esso viveva per sè e per i suoi soci; i quali, se artisti, la massima parte frequentavano la *Scuola del costume* studiando con assiduità e con profitto; gli altri, insieme a quelli non artisti, passavano la loro serata in amichevoli conversazioni, nella sala di lettura o giuocando al biliardo o ad altri giuochi famigliari, poichè fu sempre osservato il massimo rigore nel regolamento del giuoco.

Nel 1881, abbandonando il palazzo Matteucci-Montalvo in Borgo degli Albizi, il Circolo trasportò la sua sede nel palazzo già Tedaldi poi Naldini in via de' Servi, n. 2. Da quell'epoca, mercè l'attività veramente eccezionale e l'amore che ad esso dedicò l'illustre prof. Cassioli coadiuvato da tutti i componenti la presidenza, il Circolo iniziò la sua vita brillante, quella vita che continua anche oggi e che lo mise a contatto col pubblico, il quale

riconobbe in questa simpatica istituzione una nuova gloria di Firenze.

Nel marzo del 1883 ebbe luogo la prima veglia fantastica che fu un vero successo, un indimenticabile avvenimento. Il biglietto di ingresso era un capolavoro del professor Muzzioli. Il locale fu completamente trasformato. Il gusto artistico e lo spirito inventivo dei proff. Cecconi, Gioli, Muzzioli, Faldi, Fabbi, Guidotti, Lessi, Andreotti, Torrini, Rocchi, Ferrari, Todesco, Galli, Auteri, Signorini, Pendini, Andreani, Guarini, Vinea ed altri, avevano ridotte quelle sale un vero incanto; in ognuna di esse si vedevano profusi il genio, la grazia, l'eleganza, la meravigliosa varietà e la bizzarrìa eminentemente artistica. In una delle sale, che rappresentava lo studio di un pittore ed alla quale avevano lavorato i simpatici fratelli Gioli, erano disposti con gusto squisito, quadri, cartoni, acquerelli, bozzetti di Vinea, Barabino, Muzzioli, Fattori, Gelli, Andreotti, Rocchi, Massani, Lemon, Signorini, Gioli, Ferrari, Mattolini, Lega, Auteri, Sodini, Cecchi, Lessi, Guidotti, Cecconi, Belatti, Faldi, Uzielli, Calosci, Fabbi, Tricca, Gelati, Pendini, Spence, Levi, Bellandi, Niccolini, Rietti, ed altri.

Tutti questi preziosi lavori vennero poi estratti a sorte in una lotteria fra le signore intervenute alla festa. Il *cotillon* fu ricco di oggetti eseguiti dagli stessi artisti.

Lo splendido successo di questa veglia assicurò la fama e, con essa, l'avvenire del Circolo. Da quell'epoca, quasi ogni anno, esso ha dato delle feste brillantissime, caratteristiche, e generalmente con trasformazione delle sale. Di queste trasformazioni ne vedemmo delle originali, delle meravigliose. Peccato che esse fossero provvisorie e che di tante manifestazioni del genio e del gusto dei nostri migliori artisti, non dovesse poi rimanere che un semplice ricordo. Il solo *carnet* dei balli, formò sempre un'attrattiva ed un prezioso regalo di ciascuna festa.

Oltre alle splendide veglie fantastiche e alle brillanti

feste di ballo, nelle sale del Circolo, il quale dal novembre 1887 al 30 aprile 1898 tenne la sua sede nel palazzo Pucci, ebbero replicatamente luogo Esposizioni artistiche, fra cui quella d'arte moderna nel marzo 1889; esposizioni umoristiche, concerti, fra i quali occorre ricordare quello a cui presero parte le celebri sorelle Ravogli; conferenze umoristiche tenute da *Yorick*, da *Vamba* e da altri; conferenze letterarie e d'arte, fra cui ricordiamo quella del prof. Masi, ed altra di Diego Martelli nel maggio 1888.

Nel novembre 1893 ebbe luogo un ricevimento in onore dei congressisti della « Dante Alighieri ». Nel febbraio 1889 furono eseguiti i quadri viventi. Si ebbero inoltre rappresentazioni umoristiche del circo pedestre la « Racca » nel febbraio 1885; il ballo *Odior* nella quaresima del 1887, anche questo eseguito nel teatrino della « Racca », il primo ballo in cui vedemmo uomini rivestire, con successo, i veli e le maglie delle ballerine; *Buffalo Bill* nell'aprile 1890; il concorso degli stornelli toscani nel marzo 1894, pei quali ebbe il primo premio *Piacerò*, di Angiolo Picollo di Torino; le rappresentazioni di marionette nella quaresima del 1896.

Il 17 maggio 1887 il Circolo fu onorato della visita dei Sovrani. In tale circostanza una sala venne trasformata dal Barabino con figure modellate dai proff. Fantacchiotti, Marchionni, Mattolini e Sodini. Un'altra sala fu ornata con fiori e gruppi di lumi a forma di margherite dal Burchi, con l'aiuto del Cecchi e del Guzzardi. Alla trasformazione di altre sale avevano lavorato i proff. Andreotti, Tricca, Guidotti ed Andreucci.

Nel 1891 le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e Duca degli Abruzzi, accompagnati dal Prefetto marchese Guiccioli e dall'on. Sindaco, inaugurarono la interessante esposizione dei bozzetti. Il Duca d'Aosta tornò nuovamente al Circolo nel 1893; la festa del 28 marzo 1895 fu onorata dalla visita del Principe di Napoli. In questa occasione

le pareti delle sale del Circolo furono rivestite di cartoni e di tele a olio ed a tempera eseguite dai proff. Fattori, Gioli, Cecconi, Bruzzi, Panerai, Burchi, Faldi, Cannicci, Kienerk, Lusini, Fabbi, Marchionni, Calosci, Bellandi, Andreotti, Focardi, Vinea, Scarselli, Vasarri, Coppedè, Micheli, Giachi, Tricca, Guidotti, Sarri, Chiostri, Cecchi, Sercelli, Galli ed altri. I lavori, benchè fatti per decorazione, avevano tutti un valore artistico e formavano una vera ed interessantissima esposizione.

Nel 1890 il Circolo organizzò una mostra umoristica che si chiuse l'8 aprile con un brillantissimo ballo. In tale mostra si ammiravano degli splendidi lavori dei professori Mazzoni, Scarselli, Cecchi, Barabino, Gelli, Calosci, Romanelli, Grilli, Gamberini, Nunes-Vais, Muzzioli, Burchi, Massani, Marchionni, Campi, Faldi, Fabbi, Andreotti, Bini, Corcos, Comandoli.

Gli oggetti d'arte e di curiosità furono poi messi all'asta e la gara riuscì animatissima fra coloro che si disputavano il possesso di lavori dovuti a tanti egregi artisti.

Al ballo in costume del 7 febbraio 1893, con il ricevimento del celebre pittore giapponese prof. *Tshen-Zahy-Ghey*, (che altri non era che il prof. Moro), intervenne S. A. R. il duca d'Aosta. Il Fabbi eseguì il famoso elefante; una vera opera d'arte. Ammiratissimi i costumi indossati da Ussi, Burchi, Vinea, Balducci, Scarselli, Tricca, Ropson, Sodini, Massani, Romanelli, Tedeschi, Fattori, Marchionni, Fossi e Grilli, il quale, favorito dalla sua altissima statura, rappresentava il campanile del Duomo.

Alla esecuzione delle opere del pittore giapponese esposte in apposita sala, avevano contribuito con molto spirito Burchi, Cecchi, Scarselli, Faldi, Marchionni, D'Angiolo, Vasarri, Sarri, Puccioni, Baldini, Schwicker ed altri.

Spiritosissimi furono i vari pesci d'aprile ideati dai nostri artisti.

Chi non ricorda quello dell' incendio alla sede del Cir-

colo; quello del pugilato al caffè del Parlamento; quello della donna partoriente in via de' Martelli; quello del *manichino* sotto una carrozza in via de' Cerretani? Artisti erano i pompieri che prepararono e condussero il carro con la pompa; un artista — il signor Paggi — era la donna con i dolori del parto; artisti erano i contendenti al caffè del Parlamento, ed artisti le guardie che li arrestarono; artisti quelli che gettarono il *manichino* sotto la carrozza; ed artisti furono gli inventori ed esecutori di altri pesci e scherzi che divertirono il pubblico, compresi coloro che ne furono passivi. Una trovata spiritosa fu ancora quella dello sgombro, fatto quasi esclusivamente dagli artisti, nell' occasione del trasloco del Circolo da via de' Servi a via de' Pucci. Il corteggio procedeva al suono di una marcia eseguita da un artista, sul pianoforte che era trasportato da altri quattro artisti: il prof. Guzzardi, che portava la cassa.... vuota, s' intende, venne tenuto per tutto il tragitto ben legato da quattro dei più robusti soci, onde impedire che, per fare onore alla sua carica di cassiere, esso fuggisse! Giunti al palazzo in via de' Pucci, Erick Lumbroso, dal balcone arringò la folla con uno splendido discorso.... a gesti! Ognuno sa che il simpatico collega aveva in quell'epoca perduta quasi completamente la voce.

A cura del Circolo nel maggio 1887, per celebrare il V anniversario della nascita di Donatello, fu collocato sulla facciata prospiciente sulla piazza del Duomo del palazzo già Tedaldi in via de' Servi, allora sede del Circolo ed ove il Donatello aveva avuto lo studio, un busto del sommo scultore eseguito dal Prof. Emilio Mancini, sovra concetto del compianto Prof. Emilio Marcucci. Il grafito che incornicia il busto ad altorilievo, è opera riuscitissima del Prof. Pietro Baldancoli.

Il 22 dicembre 1896, alla presenza dei Sovrani, dei Principi di Napoli e dei Duchi d'Aosta, fu inaugurato in San Lorenzo il monumento a Donatello dovuto all' inizia-

tiva del Circolo degli Artisti ed eseguito dall' architetto Prof. Dario Guidotti e dallo scultore Prof. Raffaello Romanelli. La prima pietra di tale monumento, a cui cooperò poi molto validamente il Prof. Fosco Tricca nella sua qualità di Presidente del Circolo, era stata collocata nel 1887 in occasione del centenario di Donatello, mentre la presidenza del Circolo stesso era tenuta dal Prof. Barabino.

Alla solenne cerimonia, cui intervennero tutte le Autorità, pronunciarono efficacissimi discorsi il Prof. Faldi presidente del Circolo, l' onor. Gianturco ministro della pubblica istruzione e monsignor Giovannini.

La sera precedente aveva avuto luogo nel salone del Circolo un banchetto con l' intervento del Ministro Gianturco e di altre autorità.

Il 27 gennaio 1896 il Circolo improvvisò un cordiale ricevimento agli artisti francesi Gérome, Detaille e Clairin, i quali, riconoscentissimi, accettarono la nomina a Soci corrispondenti.

I componenti la presidenza del Circolo presero parte attivissima alle onoranze che Firenze tributò nell' aprile 1898 ad Amerigo Vespucci ed a Paolo Toscanelli Dal Pozzo. Il Vice-presidente Cav. Fabbi disegnò in tale circostanza una medaglia commemorativa, che fu molto apprezzata.

Di coloro che furono presidenti del Circolo due sono morti, l'illustre prof. Barabino che cessò di vivere nella nostra città il 18 ottobre 1891, ed il prof. Muzzioli che morì a Modena il 4 agosto 1894. La perdita di questi due sommi artisti fu sventura grandissima per l'arte e per l'Italia.

Del Barabino fu fatta solenne commemorazione nel salone del Circolo dal prof. Panzacchi la sera del 19 novembre 1891; alla conferenza erano rappresentati i Comuni di Genova e Sampierdarena dai professori Rivalta e Tricca; l' accademia di Belle Arti di Perugia aveva incaricato di rappresentarla il prof. Del Moro ed il cav. Carocci; l' as-

sessore anziano Dainelli e gli assessori Spighi e Giachetti rappresentavano l'onorevole Sindaco. Il Panzacchi parlò splendidamente del Barabino come artista insigne il quale si lanciò, con vigoria di ingegno e con fermezza di propositi, nel terzo periodo della pittura storica, e vi fu grande. In due sale erano esposti, oltre l'auto-ritratto del Barabino, anche il quadro « *Gli ultimi momenti di Carlo Emanuele I* », varii bozzetti per gli studii da esso fatti per tale quadro ed altre opere dell'illustre artista gentilmente concesse dai fortunati possessori. Tale esposizione fu tenuta aperta per vario tempo a benefizio del fondo per il monumento al Barabino in Sampierdarena. Lo stesso giorno, per iniziativa del Circolo degli Artisti, fu posta alla casa ove abitò ed ebbe studio l'illustre pittore, una lapide con epigrafe dettata dal chiarissimo prof. Augusto Franchetti.

Del Muzzioli il 7 dicembre 1894 parlò splendidamente il comm. prof. Adolfo Venturi. Vi assisterono, oltre un numerosissimo uditorio, il sindaco on. march. Torrigiani, gli assessori prof. Del Lungo e dott. Ernesto Levi. In tale circostanza, a cura dei professori Marchionni e Gamberini, furono esposti bozzetti, disegni, ritratti e fotografie di quadri del compianto Muzzioli.

Dal 1° maggio 1898 la sede del Circolo fu trasferita nel palazzo Pucci-Ciampolini, in via Pucci al N. 4. Anche questo locale, benchè più piccolo, è dotato di uno splendido salone sfarzosamente decorato e di altre sale per la Scuola del costume, la biblioteca, i biliardi, caffè, ecc.

Anche in questi ultimi anni il Circolo ha dato frequenti feste, concerti, conferenze e trattenimenti riusciti attraentissimi.

Or non è molto fu effettuata un'asta di opere donate dai soci a profitto del Circolo, fra le quali se ne ammiravano delle pregevolissime. In tale occasione il Circolo pubblicò una cartolina-ricordo illustrata dal Prof. Cecchi in stile del secolo XIII.

Per la morte di Giuseppe Verdi il Circolo si fece promotore di una solenne commemorazione dell'illustre maestro, la quale fu tenuta nel salone alla presenza di un elettissimo e numeroso uditorio che applaudì il concerto di musica Verdiana e la dottissima conferenza del prof. Arnaldo Bonaventura.

L'11 luglio 1901 l'Italia ebbe la sventura di perdere uno dei suoi figli che più l'onorarono nel decorso secolo, Stefano Ussi; ed ora il Circolo si prepara a commemorare degnamente quel sommo artista che fu gloria dell'arte e della patria nostra.

Il 26 dicembre 1901 a cura del Circolo, dell'Accademia di Belle Arti e del Priore di S. Ambrogio fu inaugurata solennemente in quella Chiesa, con l'intervento delle autorità, una lapide dettata dal sig. Pietro Franceschini, in ricordo dei grandi artisti che ivi sono sepolti e cioè di Mino da Fiesole, di Simone del Pollaiolo detto il *Cronaca*, del Granacci, di Andrea del Verrocchio e di undici artisti della famiglia del Tasso. Pronunziò uno splendido discorso per la consegna della lapide il Comm. Professore Riccardo Mazzanti presidente del Consiglio dèlla Regia Accademia di Belle Arti, a cui rispose con opportune parole, il sacerdote Orzalesi, priore della Chiesa di S. Ambrogio.

La pagina più bella della storia del Circolo degli Artisti, una pagina veramente gloriosa, una pagina d'oro, è quella della beneficenza. In occasione di pubbliche sventure, o per aiutare istituzioni filantropiche, il Circolo ha ricorso all'opera ed all'ingegno dei suoi soci; e questi hanno sempre risposto, con slancio e con entusiasmo, all'appello fatto loro in nome della carità.

Dai libri e dalle carte di amministrazione — tenute veramente con un disordine troppo da artisti! — abbiamo trovato che, nei pochi anni di sua vita, il Circolo ha elargito oltre 20 mila lire a favore dei danneggiati dalla esplosione delle bombe nella nostra città, di quelli per le inon-

dazioni di Verona, pel terremoto di Casamicciola, pel colera di Napoli e di Busca, per la Croce Rossa in Affrica, oltre alle replicate sovvenzioni fatte agli Asili Infantili, agli Istituti dei Ciechi e dei Sordo-Muti, alla Società di mutuo soccorso fra gli esercenti le Belle Arti, ecc. Ma non si limitano soltanto a queste le opere filantropiche fatte dal Circolo; somme ben più ragguardevoli esso ha raccolte e distribuite in casi di pubbliche sventure. Tutte le feste, tutte le esposizioni, tutti i trattenimenti organizzati dagli artisti e da essi resi sempre così gai e così attraenti, hanno avuto per scopo principale, se non unico, la beneficienza, alla quale, in più volte, il Circolo ha contribuito per la ragguardevole somma di oltre 70,000 lire. E, senza averne trovata traccia nei libri, sappiamo che esso si è occupato di raccogliere anche cospicue somme e numerosi oggetti di vestiario ed altro, mediante questue e passeggiate di beneficenza, venendo così, col suo prestigio e la sua opera, in soccorso degli sventurati. Pei colerosi di Adernò in Sicilia il Circolo aveva stanziato lire 500; ma, saputo che i soccorsi li avrebbe portati personalmente il cassiere prof. Giuseppe Guzzardi, gli artisti, sempre pronti all' entusiasmo, gli consegnarono tutto ciò che possedevano, e cioè 1072 lire. Gli avrebbero data anche la cassa!! Il Guzzardi recò tale somma e rimase 46 giorni in Adernò, sua patria, con la squadra di assistenza ai colerosi, nella quale vi furono tre morti; ed il Guzzardi tornò in Firenze soddisfatto di avere compiuto un'opera filantropica e col petto fregiato della medaglia d'argento al valor civile.

« Arte e divertimento per la beneficenza ». Questa potrebbe essere l'impresa del Circolo degli Artisti; ed esso, vi assicuro, la terrebbe con onore!

SOCIETÀ COLOMBOFILA FIORENTINA

Al primi del 1877 al Cav. Giulio Cesare Giachetti sorse l'idea di fondare nella nostra città una Società per l'allevamento dei colombi messaggieri.

In quell'epoca in Italia non esisteva nessuna colombaia militare, nè era stata instituita alcuna Società Colombofila. Soltanto fino dall'anno 1876 i signori Alfredo Brunacci e Gio. Batta Sella, appassionati colombicultori, avevano iniziato la coltivazione della razza viaggiatrice belga; il primo, adoprando gli alati corrieri in viaggi dalle diverse città della Toscana; il secondo, dotto ornitologo, effettuando identici tentativi nel Piemonte.

Il Giachetti manifestò il suo proposito agli amici Pietro Manzini e Italo Fortini i quali si associarono alla proposta, e costituirono così il primo gruppo colombofilo toscano.

In quell'epoca appunto, il Cav. Giuseppe Malagoli, ora maggiore del Genio a riposo, benemerito fondatore delle colombaje militari, impiantava in Ancona a sue spese e con non lievi sacrificï, una colombaia di messaggeri, servendosi di colombi triganini e torrajuoli; cambiati, in seguito, molto opportunamante, con i colombi viaggia-

tori belgi, i quali tuttora popolano le colombaie dello Stato.

Dal luglio al decembre 1877 il gruppo Colombofilo fiorentino lavorò attivamente per la fondazione di una grande Società, ed un vivo scambio di idee e di proposte ebbe luogo, a tale scopo, fra i promotori Giachetti, Manzini e Fortini, i quali si erano associati nell' impresa i signori Brunacci, Gonin, Carcasson, De Pazzi, Fabbri, Visconti ed altri. Il 23 decembre di detto anno dai promotori venne approvato il titolo della nuova Società ed il successivo 26, in una sala terrena del palazzo degli Albizzi ebbe luogo la prima adunanza generale, nella quale i signori Piero Manzini, Italo Fortini e Giulio Cesare Giachetti spiegarono agli intervenuti lo scopo della nuova istituzione.

In una delle conferenze tenute dal Giachetti dal titolo « Quindici anni di memorie colombofile » è descritta con garbo e vivacità tale riunione dei fondatori della Società Colombofila fiorentina.

In quella adunanza fu eletto presidente del novello Sodalizio il signor Augusto Gonin, Direttore del Giornale « La vita di Campagna », giovane versatissimo negli studi agrari ed ornitologici. Il Cav. Avv. Carlo Fabbri e l'Avvocato Carta Iola compilarono lo Statuto. Il compianto Cav. De Pazzi, deputato al Parlamento Nazionale, si adoprò molto a favore della novella Istituzione presso il Ministero della Guerra.

Non mancarono le critiche agli ardimentosi e benemeriti fondatori; anche la stampa se non si dimostrò, in principio, del tutto ostile al nuovo Sodalizio, certo non gli dette tutto quel valido patrocinio, quell' aiuto ed incoraggiamento che si sarebbe meritati.

Nel primo periodo, che va dal 26 decembre 1877 al 24 febbraio 1880, i soci non avevano colombaie proprie; non esisteva che un' unica colombaia sociale, che dal decembre

1877 all' aprile 1878 fu tenuta in una torre in Via Cittadella gentilmente concessa da Piero Manzini, e quindi, per renderla più comoda e più centrale, fu trasferita in Via degli Strozzi, nella torre altissima dei Della Luna, demolita poi in seguito al riordinamento del piano edilizio della Città.

Il 15 aprile ed il 17 maggio 1878 il cav. Manzini fece i due primi esperimenti di prova con trasmissione di dispacci dai conventi di Fiesole e della Certosa.

Il 4 giugno 1888 ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale della Colombaia. In tale giorno tutti i piccioni, vecchi e giovani, regalati alla Società dai signori cav. Sella, cav. La Perre di Roo ed Alfredo Brunacci, furono lanciati da Prato, a cura del cav. Manzini, mentre alla sede a Firenze erano ad attenderli il sig. Giulio Cesare Giachetti con i colleghi del Consiglio direttivo della Società. La lanciata riuscì ottimamente. Però i tempi correvano allora poco propizii per la colombicultura in Italia; di tutte le autorità, tanto civili che militari, invitate dalla presidenza ed assistere a tale esperimento, che era il battesimo della novella Istituzione, nessuna vi intervenne.

Nel gennaio 1879 al Gonin succedeva nella presidenza il cav. avv. David Carcasson, il quale, dotato di ingegno e di largo censo, si dedicò con vero amore e con attività encomiabile allo sviluppo della Società, per quanto si mantenesse costantemente contrario ad una trasformazione della Società stessa, suggerita dai signori Brunacci, Fortini, Manzini e Giachetti, i quali erano convinti, per esperienza, che la medesima non avrebbe potuto aver vita con una sola colombaia sociale, poichè così venivano a mancare nei singoli soci la iniziativa e l'emulazione. Essi ritenevano che si dovesse sopprimere il colombaio sociale, e repartire i colombi ivi esistenti fra i varii soci, onde ciascuno potesse impiantare una colombaia propria e studiasse i mezzi per migliorarla sotto tutti i rapporti. Ma tale parere non era diviso ed ac-

cettato dal Presidente, sicchè dopo la lanciata effettuata il 17 maggio 1879 da Bologna, i soci si divisero in due gruppi. Il 24 febbraio 1880 spariva affatto il primo sodalizio e l'infaticabile ed appassionato colombicultore Alfredo Brunacci ne raccoglieva l'eredità.

Il Brunacci, senza perdersi d'animo, riuniva intorno a sè quei soci che condividevano l'idea delle colombaie individuali; essi lo eleggevano a loro capo, e nell'agosto-settembre 1880 potè offrire un notevole numero di messaggieri al Comando generale dei due Corpi di esercito che eseguivano le grandi manovre in Mugello. L'offerta fu accettata a mezzo del nostro concittadino generale Giorgio Pozzolini, ed il Comando stabilì una giornaliera trasmissione di dispacci, a mezzo dei piccioni, dal campo al quartier generale di Firenze durante quel periodo di manovre.

Alfredo Brunacci, succeduto al Carcasson, tenne compatto il piccolo gruppo di soci rimastigli fedeli fino all'anno 1887. Intanto nell'anno 1886, avendo indetto la Società zootecnica piemontese una gara di piccioni da Torino, egli vi faceva concorrere il gruppo colombofilo fiorentino, il quale nel successivo anno 1887 prendeva pure parte alla prima gara governativa da Napoli, riportando splendidi resultati.

Sul principio dell'anno 1888, essendo gli aderenti cresciuti di numero, fu deciso di tornare alla prima forma della Società colombofila, mantenendo però le colombaie individuali. Il 12 aprile di detto anno fu eletto presidente della ricostituita società il sig. Giulio Cesare Giachetti che in quel momento si trovava in Roma come giurato in rappresentanza della Camera di Commercio di Firenze all'Esposizione internazionale di animali da cortile.

Da quell'epoca la Società Colombofila fiorentina è stata presieduta dal cav. Giulio Cesare Giachetti che si associò, nella ricomposizione del sodalizio, oltre il Brunacci, l'ottimo e dotto ornitologo Gino Caiani il quale munificentemente, oltre a sovvenire con non piccole somme la Società,

volle cedere alla medesima un vasto locale per la sua residenza in via Ricasoli N. 37, nonchè una sala per la sede ufficiale in via del Castellaccio N. 17ª terreno.

La Società conta oggi 50 soci effettivi e circa 100 soci fra onorari e corrispondenti. Il Consiglio direttivo è composto oltre che del cav. rag. Giulio Cesare Giachetti, presidente, dei signori: cav. avv. Carlo Fabbri, vice-presidente; Alessandro Piqué e rag. Alessandro De Rossi, segretarii; avv. Guido Marco Donati, consulente legale; Gino Cajani, cassiere; dott. Carlo Quercioli, ing. prof. Giulio Alessandri, ing. Augusto Rovai, Alfredo Asso, Ranieri Morelli e Giovanni Fanciulli, consiglieri; Bruschi Luigi, dott. Silvio Bellucci, revisori dei conti, e Ugo Piquè, ragioniere.

Vi è poi un Comitato tecnico a cui è affidata la direzione delle gare e che si compone dei signori Ranieri Morelli, presidente; ing. prof. Giulio Alessandri, vice-presidente; Alessandro Piquè, segretario; Arrivabene conte comm. Giovanni, Fano cav. prof. Giulio, Perales cav. magg. Francesco, Rovai ing. Augusto, Vannini ing. Mario, Quercioli Guido, Quercioli dott. Carlo, Calvi Gaetano, Brunacci Alfredo, Della Bella Giovanni Battista, Guidotti Enrico e Piquè Pietro, consiglieri; dott. Niccola Vaselli, medico veterinario.

Dal 1888 in poi la Società colombofila fiorentina ha preso parte con onore a tutte le gare governative, impiegandovi, in 14 anni, oltre diecimila piccioni viaggiatori. Nel primo periodo sociale 1878-1880 la gara più importante fu quella già accennata del 17 maggio 1879 tenuta a Bologna.

Nel secondo periodo, che va dal 1881 al 1887, eccezionalmente felice fu la gara di Torino del 3 agosto 1886, nella quale i colombi fiorentini raggiunsero la velocità di 68 chilometri all'ora. Nel terzo periodo dal 1888 al 1901 essa prese parte, e sempre con onore, alle seguenti gare governative: 1888 Belluno, 1889 Casalpusterlengo, 1890 e 1891 Roma, 1892 Napoli, 1893 Pisciotta, 1894 Milano,

1895 Genova. 1896 Napoli. 1897 Savona. 1898 Torino. 1899 Udine. 1900 La Maddalena. 1901 Roma.

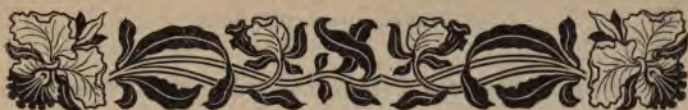
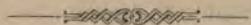
Degna di essere particolarmente ricordata è la grande lanciata nazionale fatta il 30 maggio 1897 dal Piazzale Michelangelo e promossa da questa Società. Ad essa presero parte tutte le Società colombofile d'Italia con oltre duemila colombi. Vi presenziarono il Prefetto Guala, il Sindaco on. Marchese Pietro Torrigiani e i rappresentanti dell'Esercito, della Magistratura, della Curia, della Camera di Commercio, del Comizio agrario e di tutti gli istituti di insegnamento.

In quell'occasione, con lusinghiere dimostrazioni di affetto da parte dei Soci, fu consegnata all'attivissimo e benemerito presidente Cav. Giulio Cesare Giachetti, la medaglia appositamente coniata dalla Società Colombofila di Buenos-Ayres.

Il cav. Giachetti tenne in varie epoche sei interessantissime conferenze colombofile e cioè: il 5 giugno 1887 « I piccioni del Duomo di Firenze e degli altri edifici pubblici della città »: il 30 maggio 1888 « I colombi alla Esposizione internazionale avicola di Roma »: il 12 gennaio 1892 « I piccioni viaggiatori attraverso la storia »: il 29 gennaio 1893 « Quindici anni di memorie colombofile dal 1877 al 1892 »: il 18 febbraio 1894 « I colombi nei costumi dei popoli »: il 30 dicembre 1900 « I colombi in rapporto all'agricoltura ed all'economia nazionale ». A tali conferenze intervennero sempre molto numerosi i soci e tutti coloro che si interessano della colombicultura.

La Colombofila, della quale fanno parte, come soci onorarii, i più dotti naturalisti italiani e stranieri, effettuò, per incarico della Società toscana di Orticoltura nel maggio 1901, la prima Esposizione regionale avicola, che riuscì splendidamente e riscosse il plauso di tutta la cittadinanza nonchè dei numerosi visitatori che vi convennero da ogni regione di Italia.

Per il venturo anno 1903, dalla R. Società Toscana di Orticoltura, in unione alla Società Colombofila fiorentina, si sta preparando una Mostra avicola nazionale. Oltre a ciò, alcuni soci della Colombofila, la quale è da varii anni insignita della medaglia d'oro di benemerenza assegnatale dal Ministero della guerra, si preparano a festeggiare degnamente il 25° anniversario della sua fondazione.

Il cav. Giachetti, per la sua tenacia, seppe condurre la Società, della quale è benemerito presidente, a quello sviluppo, forse da prima insperato, che essa ha ormai raggiunto. L'egregio uomo dovè lottare con difficoltà di ogni genere che potè solo vincere non risparmiando sacrifici e mercè l'aiuto valido, efficace, costante dei due suoi instancabili ed appassionati cooperatori, Gino Caiani ed Alfredo Brunacci. Ad essi ed al cav. Giachetti, Firenze deve la sua Società Colombofila la quale, come fu la prima di tali Associazioni in Italia, è ora una delle più importanti e delle più rispettate fra esse.

R. SOCIETÀ TOSCANA DI ORTICOLTURA

La R. Accademia dei Georgofili fece rilevare, molto opportunamente, nell' anno 1852, come in Firenze, la città alla quale, più che ad ogni altra, spetta l' appellativo di « Città dei fiori » mancasse una Società simile a tante che già allora esistevano oltr'alpe, ed aventi lo scopo di suggerire ed incoraggiare i miglioramenti che l' arte può introdurre nella coltivazione dei prodotti degli orti e dei giardini.

Per colmare questa lacuna, la detta Accademia nominò una Commissione, alla quale fu dato incarico di procurare la costituzione in Firenze di una Società di Orticoltura.

Tale Commissione, che raccoglieva in sè le persone più competenti, allora, nelle cose relative alla coltura delle piante da fiori e da frutta, era composta dei signori: Torrigiani marchese Carlo, *presidente*, Baroni Gaetano, Bartolini cav. Odoardo, Betti comm. prof. Pietro, Franchetti Cesare, Gori Giovanni, Luzzatti Carlo, Panciatichi marchese Ferdinando, Parlatore prof. Filippo, Ricasoli barone Bettino, Salvagnoli dott. Antonio, Santarelli prof. Emilio, Schmitz Carlo, Sloane Francesco, Targioni-Tozzetti professore Antonio e Ridolfi marchese Niccolò, *segretario*.

Essa, postasi con il massimo impegno all' opera, indisse, come primo suo atto, una Esposizione di prodotti orticoli, la quale fu tenuta nel settembre 1852 nel giardino del Palazzo della Crocetta in Via della Colonna. Il bel resultato ottenuto da tale Mostra incoraggiò la Commissione a perseverare, con maggior fiducia, nei suoi studii e nelle sue pratiche per la costituzione della Società. Essa cercò, con ogni possa, aderenti; e la cittadinanza rispose largamente e con premurosa sollecitudine all' appello. Il 24 marzo 1854 potè legalmente dirsi costituita la « Società Toscana di Orticoltura », della quale in quel giorno fu discusso ed approvato lo Statuto.

Gli aderenti alla novella associazione, che tante simpatie incontrò fin dal suo nascere, andarono ben presto ad aumentare, spinti a ciò anche dalle annuali gare di cui la medesima si fece iniziatrice.

Nel 1854 la giovine Società contrasse un imprestito ipotecario di lire toscane 50,000 da estinguersi mediante estrazione annuale delle cartelle fruttifere che lo rappresentavano. Con quel capitale essa acquistò in enfiteusi dal marchese Lorenzo Ginori-Lisci, un vasto appezzamento di terreno situato fuori della barriera del Ponte Rosso, lungo la via provinciale Bolognese, ove impiantò un orto e giardino sperimentale in cui poterono tenersi le annuali Esposizioni, che per lo innanzi si facevano invece in giardini concessi da privati o da altri istituti.

Il giardino sperimentale è situato in un' amenissima posizione ed è esposto, quasi per intiero, a mezzogiorno. L' area vastissima è in parte tenuta a pomario ed a vigna onde coltivare buone varietà di frutta e di viti, in ispecie da tavola. Dal cancello principale che trovasi in via Vittorio Emanuele, per un ampio ed ombroso viale si accede ad un ripiano centrale spaziosissimo ove sorgono due tepidarii e varie stufe; lateralmente alla Via Bolognese, ove è il cancello per l'ingresso ordinario, trovansi gli stanzoni per le

piante, gli uffici della Società e gli alloggi dei custodi. La rimanente parte del terreno a monte è elegantemente disposta ed abbellita da piante ornamentali di varie qualità, sì che forma una vaga cornice al quadro che si presenta a chi osserva dal basso il vasto ed elegante giardino.

Entrata così in un secondo e più rigoglioso periodo di esistenza, la Società Toscana di Orticoltura modificò in parte il suo Statuto per renderlo meglio rispondente allo scopo che essa si era prefisso; e, incoraggiata dal Governo e dal plauso della cittadinanza, cercò, con ogni mezzo, di estendere sempre più la sfera della sua utilissima azione.

Con la costruzione di un' ampia aranciera e di una stufa per la coltura e la moltiplicazione delle piante ornamentali e da fiore; con l'impianto di vivai di alberi fruttiferi e di barbatellai di viti di varietà nostrane, e di quelle estere più apprezzate, e dei semenzai di piante fiorifere ed ortive, si resero maggiori e più pronti i vantaggi che tutti attendevansi dalla fondazione di tale Società e dalla creazione del giardino sperimentale. I premi in contanti ed in medaglie assegnati nelle periodiche Mostre servirono anch' essi a rendere sempre maggiore la gara e l' emulazione fra i coltivatori ed i proprietari di giardini, di frutteti, di orti, ecc.

Dopo un ventennio di vita attiva, ma modesta, la Società, che già, per concessione sovrana, aveva ottenuto l' onore di fregiarsi del titolo di *Regia*, si fece promotrice nell' anno 1874 dell' Esposizione internazionale d' Orticoltura che fu tenuta nel nuovo Mercato Centrale di S. Lorenzo dall' ingegnere Giacomo Roster, coadiuvato dal sig. Attilio Pucci, ispettore dei giardini pubblici cittadini, trasformato con perizia e con gusto veramente artistico in un vago e fantastico tepidario.

L'esposizione fu solennemente inaugurata da S. M. il Re Vittorio Emanuele II, accompagnato dall' on. Finali, ministro d'agricoltura industria e commercio. Essa riuscì

splendidamente: vi concorsero non solo i più noti giardinieri di Firenze e delle altre regioni d'Italia, ma anche di Francia, del Belgio, dell'Inghilterra, della Germania, dell'Olanda, dell'Austria, della Grecia, della Svizzera ed anche dell'Australia, e tutti con collezioni di piante le più rare e pregevoli.

Furono distribuiti numerosi premi, in medaglie e diplomi agli espositori, ed in denari ai giardinieri che maggiormente avevano contribuito all'ottima riuscita della Mostra. La somma occorrente per questi premi di circa L. 15,000 fu raccolta dal benemerito Comitato delle Signore protettrici dell'Esposizione, presieduto dalla nobil donna marchesa Elisabetta Torrigiani.

Contemporaneamente all'Esposizione fu tenuto anche il Congresso Internazionale Botanico a cui parteciparono 270 congressisti, fra i quali si annoveravano i più illustri professori e cultori della scienza, venuti da ogni parte di Europa. Le importanti discussioni di questo Congresso furono raccolte in un volume edito a spese della R. Società Toscana di Orticoltura.

Dall'esito felice dell'Esposizione e del Congresso, la Società risentì grandissimi vantaggi sì materiali che morali. Essa acquistò stima e rinomanza, e, aumentando il suo prestigio ed il numero dei soci, potè più facilmente attuare alcuni importanti progetti.

Acquistò in assoluto dominio il terreno del giardino; iniziò nel 1875 le conferenze orticole mensili con mostra di prodotti e conferimento di premi che continuano tuttora; e nel 1876 principiò la pubblicazione, mai più interrotta, del Bullettino mensile che tratta delle diverse arti ed industrie orticole.

Per voto della Federazione delle Società orticole italiane, alla Società Toscana fu concesso l'onore di inaugurare il turno biennale di Mostre orticole nazionali che era già stato stabilito di tenersi nelle principali città del Regno.

La prima Esposizione ebbe luogo nel 1880, e perchè essa riuscisse degna di Firenze, la Società Orticola costruì nel suo giardino sperimentale un grande tepidario in ferro e cristallo, facendo fronte alla spesa occorrente con la egregia somma di L. 40,000 raccolta con sottoscrizione fra i soci.

In tale circostanza furono create due nuove categorie di soci — benemeriti e perpetui — a seconda che essi avevano offerto o L. 500, o L. 300, con esenzione, per ambedue le categorie, dal pagamento delle tasse annuali.

Il tepidario, di costruzione prettamente italiana e lungo m. 38,50, largo 17 ed alto 14, fu costruito su disegno del cav. ing. Giacomo Roster, a cui S. M. la Regina Margherita donò una grande medaglia d'oro.

S. M. il Re Umberto I contribuì con una cospicua offerta a questa Esposizione e concesse fin d'allora il suo Alto Patronato alla Società. Si ebbero premi dal Ministero di agricoltura, dalle Società orticole confederate, da varii enti morali e da privati cittadini, e, come per la precedente Mostra, il Comitato delle Signore, presieduto dalla marchesa Elisabetta Torrigiani, raccolse le somme per i premi in denaro da assegnarsi ai giardineri.

Insieme a tale Esposizione, la Società convocò il primo Congresso degli Orticultori italiani i quali vi intervennero numerosi. In esso furono trattati importanti quesiti a relazione del prof. Paolo Mantegazza, dell'Avv. Carlo Aureggi, del sig. Ranieri Pini, cav. Angelo Pucci, cav. Marcellino Roda, Vincenzo Mazzoni, cav. Emanuele Orazio Fenzi, conte Carlo Bianconcini-Persiani.

Nel 1885, in occasione dello scoprimento della facciata del Duomo, la Società bandì una Esposizione Generale Orticola, innalzando, in quella circostanza, un nuovo e grandioso tepidario in ferro e cristalli lungo m. 37, largo m. 8 ed alto m. 6, il quale aveva già adornato gli splendidi giardini della Villa Demidoff a S. Donato. Alla inaugurazione intervennero S. M. il Re Umberto, la Regina

Margherita ed il Principe di Napoli. Anche in questa Esposizione, che riuscì splendidamente, si ebbero premii importanti fra i quali una grande medaglia d'oro donata dal Re, ed i premii in denaro mercè le somme raccolte dal solito Comitato di Signore protettrici, presieduto, anche questa volta, dalla nobil signora marchesa Elisabetta Torrigiani.

Nel 1897 la Società Toscana d'Orticoltura in concorso della Società di Belle Arti, prese parte, con una Esposizione nazionale in cui figurava anche una Sezione internazionale, alla festa che fu detta «dell'Arte e dei Fiori».

In varie epoche, dal 1887 ad oggi, la Società si è fatta promotrice, e sempre con successo, di Esposizioni orticole parziali, prendendo in considerazione, ogni volta, prodotti speciali e particolari arti allo scopo di incoraggiarne il progresso. Si ricordano, fra le altre, le varie Esposizioni di Crisantemi ed una di Dalie, tenute nel settembre 1900, per solennizzare il primo centenario della introduzione di questo fiore nei nostri giardini. Contemporaneamente fu fatta anche una Mostra di frutta della stagione invernale. Nel maggio 1901, mentre in Firenze si adunava l'importante Congresso degli Agricoltori Italiani, la Società Toscana di Orticoltura, col concorso del Comizio Agrario, tenne, nel suo giardino sperimentale una Esposizione di piante e fiori, con mostra di oggetti da imballaggio, de' prodotti agricoli ed orticoli e conserve alimentari, ed una Esposizione regionale di avicoltura ed apicoltura, riuscite tutte importantissime.

Oltre a favorire ed a sviluppare le arti e le industrie orticole, l'opera di questa Società fu rivolta eziandio ad incoraggiare gli studi della Botanica, di quella scienza della quale l'orticoltura è emanazione diretta; a tale scopo nominò una Commissione composta dei Prof. Teodoro Caruel, Generale Vincenzo Ricasoli, Cav. Angelo Pucci, Prof. Cesare D'Ancona e Cav. Marcello Grilli, incaricata di redigere un progetto di Statuto e raccogliere adesioni

per la fondazione nella nostra città della Società Botanica Italiana, la quale infatti, fu dichiarata costituita nell'adunanza straordinaria del dì 8 gennaio 1888.

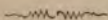
Fanno attualmente parte della Società di Orticoltura oltre 600 soci divisi nelle quattro Classi di *Benemeriti* e *Perpetui*, e di 1ª e 2ª categoria. La Direzione è affidata ad un Consiglio che oggi è così composto: *Presidente*, Marchese Carlo Ridolfi; *Vice-presidenti*, Marchese Niccolò Ridolfi, Prof. Cesare d'Ancona; *Segretarii*, Cav. Angiolo Pucci, Alfredo Signorini; *Tesoriere*, Giuseppe Bartolini; *Provveditore*, Cav. Pietro Chiocchini; *Consiglieri*, Luigi Aiuti, Giuseppe Bastianini, Giovanni Chiari, Giuseppe Coselschi, Raffaello Mercatelli, Dott. Attilio Ragionieri, Professore Pasquale Baccarini, Marchese Gio. Batta Ridolfi, Ing. Giacomo Roster, Cav. Mario Salvini, Marchese Carlo Torrigiani, Prof. Vincenzo Valvassori.

Il Sig. Giuseppe Ragionieri disimpegna da varii anni, con attività ed intelligenza, l'incarico di giardiniere capo.

La Società Toscana d'Orticoltura si apparecchia ora a festeggiare il 50° anniversario dalla sua fondazione con una Esposizione che sarà tenuta nel 1903.

In questo non breve periodo di tempo, trascorso dal giorno in cui la Società Toscana d'Orticultura ebbe vita, essa ha completamente corrisposto allo scopo per il quale fu fondata; e noi siamo sicuri che a questa importante istituzione, lustro e decoro della nostra Firenze, non mancherà, anche per l'avvenire, la benevolenza e l'aiuto della intiera cittadinanza, onde, con sempre maggior vigore, possa continuare nell'opera sua tanto utile e vantaggiosa alle arti ed alle industrie che, fedele al suo programma, ha sempre mirato a promuovere ed a far progredire.

CLUB ALPINO ITALIANO

(SEZIONE DI FIRENZE)

Quintino Sella, dopo la sua prima ascensione al Monviso, rivolse un caldo appello alla gioventù italiana invitandola a percorrere, a scopo istruttivo, le nostre Alpi e i nostri monti. L'invito dell'illustre statista non rimase inascoltato, sì che nell'ottobre 1863 egli potè fondare in Torino il Club Alpino Italiano, ad imitazione dell'*Alpine Club* di Londra. Gli aderenti a tale istituzione ascesero in breve a varie migliaia sparsi per tutte le regioni dell'Italia, e raccolti poi in tante Sezioni aventi le loro sedi nelle città e paesi importanti a piè delle Alpi, alle falde degli Appennini ed anche in Sicilia.

Le sezioni hanno raggiunto il numero di 35 con circa 5160 ascritti. In Torino, culla naturale dell'alpinismo italiano, oltre alla Sezione locale, è rimasta la Sede Centrale o Direzione Generale, come dir si voglia, del Club Alpino Italiano considerato ormai Istituzione Nazionale. Il compito mio però è quello di occuparmi della Sezione di Firenze.

In occasione del trasloco della capitale da Torino nella nostra città, molti soci del Club Alpino venuti fra noi,

spinti anche dalla vicinanza degli Appennini e delle Alpi Apuane, si fecero promotori della costituzione in Firenze di una succursale al Club Alpino. L' invito comparso sui giornali verso gli ultimi del giugno 1868 per un' adunanza indetta pel 1° luglio in una sala del Gabinetto di Geologia del R. Museo di Fisica e Storia Naturale, portava le firme dei signori; comm. ing. Giovanni Morandini, prof. Igino Cocchi, Costantino Perazzi, ing. Felice Giordano, deputato Sansone D' Ancona, barone Federigo Savio e Giovan Battista Rimini.

L' adunanza, alla quale intervennero 15 aderenti, fu presieduta dal prof. Igino Cocchi; in essa venne decisa la costituzione della sede o succursale in Firenze del Club Alpino Italiano, e presentato lo schema di Statuto conforme a quello della Sede Centrale. Fu nominata una Commissione per lo studio del medesimo e venne contemporaneamente decisa una gita sulle Alpi Apuane. In altra adunanza, tenuta la sera del 15 febbraio 1869 nel locale della Società Geografica, alla quale intervennero 24 aderenti, fu approvato lo Statuto e dichiarata definitivamente costituita la Sezione Fiorentina, eleggendone la direzione che riuscì composta dei signori prof. Igino Cocchi, presidente; R. H. Budden, vice-presidente e Giov. Batt. Rimini, segretario; più tardi, il signor Giuseppe Peyron fu eletto cassiere.

I soci ben presto raggiunsero il numero di circa 230. Trasferita la sede della capitale a Roma essi diminuirono; ma, nonostante ciò, la Sezione Fiorentina, persistendo nella sua attività e conservando sempre un posto onorato fra le altre sezioni, conta ancora oggi 107 soci, dei quali 9 perpetui.

A fianco dei più noti escursionisti figurarono sempre le più spiccate personalità sia per casata che per posizione sociale. La Sezione Fiorentina annoverò fra i suoi soci Ubaldino Peruzzi, Bettino Ricasoli, marchese Lorenzo Ginori,

marchese Torrigiani, conte Capponi, ing. Felice Giordano, ing. A. Fabbri, comm. Calisto Bertina, gen. Ezio De Vecchi, generale Bariola, colonnello Guidotti, comm. Gaspare Finali, conte Fabbricotti, Gustavo Dalgas, Sebastiano Fenzi, Celestino Bianchi, Odoardo Beccari, R. H. Budden, Damiano Marinelli — vittima della catastrofe sul versante italiano del Monte Rosa — Cordier, vittima del ghiacciaio sulle Alpi del Delfinato. Di essa fanno parte il principe Don Tommaso Corsini, il marchese Carlo Torrigiani, il comm. Giovanni Temple-Leader; ne faceva attivissima parte il testè defunto on. Tommaso Cambray-Digny, il valentissimo alpinista che degnamente sostituì nella presidenza il compianto R. H. Budden; Stefano Sommier, il distinto botanico e viaggiatore della Siberia, della Lapponia e del Caucaso; Ludwig Purtscheller di Salzburg, l'arditissimo alpinista che ormai aveva salito tutte le vette più difficili, spingendosi fin sopra il Kilimanjaro, la più alta montagna dell'Africa Equatoriale, anch'esso testè defunto, e molti altri.

Ciò sta a dimostrare il favore che gode presso la più eletta società questa Istituzione, alla quale appartengono ancora non pochi distinti stranieri.

Al suo costituirsi, la Sezione fu cortesemente ospitata dalla Società Geografica che aveva sede in piazza S. Firenze. Trasferita questa Società a Roma nel 1870, il Club Alpino stabilì la propria residenza in piazza de' Giuochi n. 2, ove rimase fino al 1872, epoca in cui andò ad occupare una sala del palazzo in via della Scala ove aveva avuto sede il Ministero di agricoltura; e nel 1873, per concessione del Municipio, mentre era Sindaco il socio comm. Ubaldino Peruzzi, il Club trasferì la sua sede in una sala del palazzo Ferroni, ove risiede tuttora, occupandovi una stanza adibita ad ufficio di segreteria ed una grande sala per le riunioni dei soci e per la lettura dei numerosi periodici, riviste ed altre pubblicazioni alpine. Il giuoco vi è assolutamente proibito e la politica è bandita.

La sala elegantemente addobbata, è ornata dei ritratti di Vittorio Emanuele, che fu il primo presidente onorario del Club alpino italiano, di S. M. Umberto I, che ne fu il secondo presidente onorario e di S. M. la Regina Margherita, l'augusta alpinista. Un basso rilievo in bronzo ci dà l'effigie di Quintino Sella, fondatore e primo presidente effettivo del Club alpino italiano; vi è inoltre il ritratto di R. H. Budden, benemerito e venerato presidente della Sezione Fiorentina, e quello del compianto suo successore Tommaso De Cambray Digny.

Un magnifico Stambecco imbalsamato, ucciso e donato alla Sezione dal Re Vittorio Emanuele, è conservato in una grande cassa vetrata: al disotto dei ritratti degli augusti alpinisti, si vede una fiera Aquila Reale pure imbalsamata e che, con lo Stambecco, monarca delle nostre Alpi Graje, rappresenta la Regina della Fauna alpestre. Le pareti sono ornate di grandi quadri ad olio, fotografie e carte topografiche illustranti le più famose montagne delle Alpi, di trofei ed emblemi alpini. Disposti in bell'ordine sovra leggii e scaffali sono numerosi albums di fotografie alpine: riunite in apposita vetrina, stanno le ricche collezioni di roccie raccolte sulle più alte vette delle Alpi e degli Appennini dai soci del Club e da amici ascensionisti.

La Sezione Fiorentina, possiede una biblioteca assai ricca, in ispecie di pubblicazioni essenzialmente alpine italiane e straniere, alcune delle quali di molto pregio, e di fotografie e carte topografiche. A cura di questa Sezione sono stati pubblicati sette Annuarii sovra argomenti attinenti all'alpinismo. Essa ha inoltre favorite le pubblicazioni della « Guida della montagna pistoiese » del prof. G. Tigri; di quella della Val di Bisenzio (Appennino di Montepiano), del benemerito socio prof. E. Bertini; dell'itinerario alle più alte cime delle Alpi Apuane dei professori E. Bertini e Triglia; delle dimore estive nell'Appennino toscano dello stesso prof. Bertini; della « Guida del Casentino », del-

l'avv. Carlo Beni, nonchè della « Guida dei Bagni di Lucca e dintorni » di Achille Lombardi, ed ultimamente ha incoraggiata col suo patrocinio, la pubblicazione della « Guida illustrata dell'alta valle del Tevere » del sig. Eugenio Ribustini, segretario del Comune di Pieve S. Stefano.

Il socio della Sezione sig. Ranieri Agostini ha pubblicato le « Guide illustrate di Montepiano e sue adiacenze », « Camaldoli e suoi dintorni », « Vallombrosa e suoi contorni », « Val di Lima (montagne pistoiesi e lucchesi) », « l'Appennino toscano ed i suoi principali luoghi di dimora estiva ».

Nel 1894 la Sezione pubblicò un Catalogo generale della propria biblioteca con prefazione del suo presidente R. H. Budden.

Il prof. Igino Cocchi, uno dei benemeriti fondatori della Sezione fiorentina del Club Alpino italiano, ne fu presidente fino al 1873, epoca in cui assunse quella carica il march. Carlo Ginori che la tenne per un anno. A questi succedette nella presidenza R. H. Budden, l'apostolo dell'alpinismo, efficacemente coadiuvato dal dottor Gustavo Dalgas, che nel 1883 si dimise da vice-presidente insieme al cassiere sig. Peyron; i quali vennero sostituiti dall'on. conte Cambray-Digny, il primo, e dal sig. Ugo Casoni, il secondo.

Nel 1895, morendo il Budden, assunse la presidenza il conte Cambray-Digny che nella vice-presidenza fu surrogato dal cav. avv. conte Lamberto Dolfin.

Morto il conte Cambray-Digny, e partito per Roma il conte Dolfin, vennero eletti a succedere ai medesimi il cavalier Nemesio Fatichi, quale presidente, e il dott. Giotto Dainelli come vice-presidente.

Il cav. G. B. Rimini ricoprì costantemente, ad eccezione di un biennio, la carica di segretario, che tenne con attività encomiabile fino al dì della sua morte avvenuta il 24 dicembre 1901.

I soci eseguiscono periodiche escursioni o gite in comitiva e anche individuali sui monti dei dintorni di Firenze ed in altri più elevati dell'Appennino Toscano e delle Alpi Apuane, spingendosi, durante le vacanze estive, anche sulle cime delle grandi Alpi, ed alle Dolomitiche del Tirolo italiano, in Svizzera ecc. La nostra Sezione è stata sempre rappresentata ai Congressi tenuti annualmente nelle varie città, sedi di Sezioni alpine.

Nel giugno del 1876 il IX Congresso Alpino fu tenuto presso la Sezione Fiorentina, ed alla spesa relativa di L. 2500 circa, contribuirono molti soci della Sezione medesima e di altre Sezioni consorelle italiane e di Clubs alpini esteri. Il numeroso convegno ed il ricevimento ebbe luogo il 10 giugno nel locale della Sezione Fiorentina, nel palazzo Ferroni, attiguo alla sede del Circolo Filologico, nella cui grande sala, gentilmente concessa, si tenne in tale occasione una interessantissima e ben riuscita Esposizione alpina. Le sedute di tale Congresso si inaugurarono l'11 giugno nella sala del palazzo comunale di Pistoia e nella stessa sera ebbe luogo a quell'Arena Matteini il banchetto sociale. Furono effettuate varie gite nelle montagne pistoiesi e nelle Alpi Apuane, e il terzo giorno gli escursionisti si ritrovarono riuniti ai Bagni di Lucca ove fu dato il pranzo sociale ed un ballo in costume di alpinisti, al R. Casino.

Nel 1875 la Sezione Fiorentina, gentilmente invitata dal Municipio, prese parte alle feste pel centenario di Michelangelo. Nello stesso anno, in occasione del Congresso dell'Associazione Meteorologica italiana, la Sezione stessa riceveva nella sua sala i congressisti ed organizzava in loro onore alcune escursioni sui monti di Vallombrosa.

Onde facilitare le salite sul Corno alle Scale ed al monte Falterona, che sono le due più alte montagne dell'Appennino toscano, — la prima nel pistoiese, la seconda nel Casentino, — la Sezione Fiorentina, col concorso di

altre Sezioni italiane, di proprii soci e di abitanti di quei luoghi, faceva costruire il *Ricovero* al *Lago Scaffaiolo* presso il Corno alle Scale, e quello dedicato a *Dante* poco sotto la vetta della Falterona. Disgraziatamente quello al Lago Scaffaiolo per la sua situazione, esposto a tutte le intemperie, per incuria degli abitanti dei luoghi prossimi e per il vandalismo di ignoranti passeggieri, trovasi ormai rovinato ed inservibile, quantunque ripetutamente restaurato; ma ora si pensa a ricostruirlo in luogo poco distante ma più sicuro. Il Ricovero *Dante*, in ben scelta situazione e solidamente eretto, trovasi tuttora in ottime condizioni e tali da potere ospitare comodamente gli alpinisti ed i passeggieri che vi si soffermano.

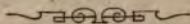
La Sezione Fiorentina ha contribuito, in gran parte con sussidi propri, e in parte con offerte di soci e di abitanti dei luoghi vicini, alla costruzione del comodo sentiero o *Callare di Matanna* nelle Alpi Apuane della Versilia fra Stazzema e Palagnana, e specialmente alla costruzione dell'attigua scala aerea, tutta tagliata nella viva roccia, onde rendere, non solo possibile, ma anche sicura, la difficilissima salita alla sommità del monte Procinto, già ritenuto inaccessibile, strana meraviglia di quella regione, nelle cui vicinanze, favorito dalla Sezione medesima, havvi il ben tenuto albergo *del Matanna* condotto dal socio Alemanno Barsi, e C. di Palagnana, coll' annesso Rifugio — Osteria al Pian d'Orsina. — E qui torna opportuno far rilevare che fra le mire del Club alpino vi è anche quella di promuovere il miglioramento, se non l' impianto, di semplici ma confortevoli e puliti alberghi di montagna per comodo degli alpinisti e passeggieri.

La Sezione Fiorentina contribuì altresì alla costruzione di altri Rifugi alpini, come quello detto « Capanna Marinelli » sul Ghiacciaio di Scersen del Bernina, ed a quello della « Capanna Margherita » sulla Punta Gnifetti del monte Rosa; promosse e sussidiò col concorso di lire

1000 assegnate dal Ministero di Agricoltura, tentativi di rimboschimenti in diversi punti dell'Appennino toscano, come al *Capo d' Arno* sulla Falterona e presso la *Foce delle Radici* sull'Alpe di San Pellegrino in Garfagnana; contribuì alla fondazione, all'impianto ed al sussidio di parecchi osservatorii meteorologici istituiti specialmente in Toscana sulla proposta dell'esimio suo socio onorario reverendo P. F. Cecchi, quali al Santuario della Verna, a Pescia, Pistoia, Prato, Fiesole, Firenzuola, a Lugliano presso i Bagni di Lucca, ed a Castel del Piano sul monte Amiata. Ha inoltre istituito, sotto la propria dipendenza, le Stazioni alpine di Stia e di Lucca per facilitare le escursioni nell'alto Casentino e sull'Appennino lucchese, ecc.

Oltre a ciò la benemerita Sezione Fiorentina del Club alpino ha rivolta ognora la sua attività anche ad opere di beneficienza, prestando sempre i suoi aiuti ai poveri abitanti delle montagne in tutte le dolorose occasioni di pubbliche o private sventure, come valanghe, inondazioni, terremoti, incendi od altre calamità. Or non è molto essa sussidiò gli abitanti del disgraziato paese di Sant'Anna nell'Appennino modenese, e concorse con il suo obolo alla filantropica istituzione delle stazioni scolastiche estive in montagna, pei bambini e bambine miserabili, concorso che essa Sezione annualmente continua tuttora.

Emanazione del Club alpino italiano, la Sezione Fiorentina, seguendone il nobile esempio, onora grandemente la città nostra, rendendola in tal modo sempre più gradita anche ai numerosi forestieri che in essa si raccolgono per avviarsi poi nella bella stagione agli Appennini od alle Alpi, e che possono dalla Sezione Alpina avere ognora indicazioni e notizie utilissime.

FLORENCE CLUB

Firenze, la città eminentemente artistica e che, appunto per questo, è il soggiorno preferito di tanti stranieri e, in ispecie, di inglesi e di americani, cultori del bello, i quali trovano in essa le più grandi attrattive e la più cordiale ospitalità da parte della colta e gentile sua popolazione, non doveva mancare di un luogo ove quei graditi ospiti, potessero riunirsi in amichevoli convegni.

Il maggiore H. S. Light, con l'intuito del perfetto gentiluomo, capì quale favore avrebbe incontrato la costituzione di un *Club*, che avesse offerto il mezzo ai suoi connazionali di conoscersi e continuare nella nostra città gli usi e le abitudini dei loro paesi; ed il 1° gennaio 1883, ad iniziativa dello stesso maggiore Light, sorse e prese la sua sede in Borgo Ognissanti n. 5, il *Florence Club*, di cui, dapprima, fecero parte 40 soci. Ne fu eletto presidente il generale Clemente Corte, allora prefetto di Firenze; ed anche in ciò occorre rilevare con quanta delicatezza quei signori ricambiassero la cortese ospitalità che la nostra città era sì lieta di offrire loro, chiamando a ricuoprire tal carica il rappresentante del nostro Governo.

Del Comitato a cui è affidata la direzione del *Club* e che, per Statuto, si rinnuova ogni anno, facevano parte allora i signori comm. Sebastiano Fenzi, H. Westenra Smith, Stephen Ram, cav. Frederik Stibbert, comm. Horace De Landau e cav. William Rumbold. Segretario ne era il maggior H. S. Light.

Il generale Corte tenne la presidenza per circa due anni e quindi, lasciando la nostra città, fu nel 1885 surrogato da Sir James Hudson G. C. B. al quale successe poi nel 1886 Stephen Ram. Dopo qualche anno, dovendo questi partire da Firenze, venne eletto presidente Sir John Ker Innes K. C. B.

S. A. R. il Duca di Teck, durante il suo soggiorno fra noi nel 1884 fu eletto presidente onorario del *Club* e si degnò conservare tale carica fino al giorno della sua morte.

Nell'agosto 1893, cessò di vivere il maggiore Light. Il *Club* continuò a funzionare senza nessuna modificazione nel suo ordinamento interno fino al gennaio 1895, epoca in cui il *Club* stesso fu ricostituito sovra altre basi da un nucleo di soci fondatori. In tale occasione il presidente Innes Sir John Ker K. C. B. fu nominato socio onorario e surrogato nella presidenza dal cav. Frederik Stibbert, il quale conserva anche oggi tale carica, da esso disimpegnata con la massima attività e con la squisita cortesia che distingue quel perfetto, intelligentissimo, gentiluomo.

Nella ricostituzione furono fatte importanti varianti allo Statuto del *Club* a cui si ascrissero molti soci nuovi, mercè lo speciale interessamento dimostrato dal signor H. G. Huntington e dagli altri componenti il Comitato di amministrazione interna.

Oltre che dei soci fondatori, il *Club* si compone di soci annuali e di soci temporanei. I soci fondatori pagano annualmente L. 100 e volendo cessare dagli obblighi con-

tratti, debbono dare la disdetta sei mesi avanti. I soci annuali pagano una tassa di L. 150 e se si obbligano per tre anni pagano L. 100 all'anno, più L. 100 per tassa di ammissione. I soci temporanei pagano: L. 100 per sei mesi; L. 75 per tre mesi; L. 50 per un mese; L. 30 per 15 giorni; L. 10 per 7 giorni.

La sede del *Club*, dopo ricostituito, fu trasferita nell'elegante locale che tuttora occupa in piazza Vittorio Emanuele, n° 5, presso il *Gambrinus*, e che si compone di dieci sale per uso dei soci e di quattro stanze per la servitù. Nell'anno 1899, per le esigenze derivanti dall'aumento dei soci, la sede del *Club* venne ingrandita ed arricchita; le sale furono arredate con maggiore sfarzo e dotate di illuminazione elettrica e di riscaldamento a vapore.

Vi sono sale di conversazione e di lettura ove, oltre alle molte riviste illustrate ed ai numerosissimi giornali politici e letterari italiani e stranieri, vi sono anche una ricchissima biblioteca, sale da giuoco, biliardo ecc., in cui possono essere ammesse, non più di quattro volte all'anno, e sottoponendosi alle disposizioni che il Comitato crede di stabilire, anche le persone di relazione dei soci.

Agli stranieri di passaggio dalla nostra città, può essere inviato, a richiesta d'un socio fondatore, un biglietto d'invito per frequentare il locale per sette giorni.

Al momento della ricostituzione avvenuta come ho detto nel 1895, a far parte del Comitato furono eletti, oltre il presidente cavalier Stibbert, anche i signori Alfredo Rahe segretario; J. Stanley Conner, vice-segretario; cav. Amedeo De Ferrari, cav. Angelo Uzielli, Dr. W. W. Baldwin, avv. T. H. Childs e J. H. Dearberger, consiglieri. Allora, per Statuto, esisteva anche un sotto-comitato il quale era composto dei signori cav. avv. prof. Giovanni Piccini, cavalier Edward Deninger e prof. Lodovico Martelli.

Nel gennaio del 1898, apportando nuove modificazioni allo Statuto, venne soppresso il sotto-comitato e fissato nel

numero di 12 i membri del Comitato di amministrazione interna, dei quali 8 scelti fra i soci fondatori e 4 fra i soci annuali. In seguito a tale modificazione i signori avv. Piccini e cav. Deninger furono chiamati dall'assemblea dei soci a far parte del Comitato insieme agli altri, che già vi appartenevano e che vennero confermati in carica, eleggendo vice-presidente il cav. De Ferrari, e surrogando con i signori marchese Cosimo Ridolfi e marchese Clemente Origo gli uscenti, signori avv. Childs e prof. Martelli.

Attualmente fanno parte del Comitato i signori cavalier Frederick Stibbert, presidente; cav. Amedeo De Ferrari, vice-presidente; Alfred Rahe, segretario; J. Stanley Conner, vice-segretario; J. H. Dearberg, marchese Cosimo Ridolfi, marchese Clemente Origo, cav. Edward Deninger, on. avvocato Giovanni Piccini, avv. Artidoro Grati, on. sen. principe Piero Strozzi, cav. Emanuele Pinto, consiglieri.

I soci inscritti oggi al *Club* sono 120. Fra quelli onorari, oltre a S. A. R. il Duca di Teck, si annoverano, il Sindaco ed il Prefetto di Firenze, ed i signori Innes Sir John Ker K. C. B., Moore Mons. C. H., Venables Rev. J. R., Macdougall Rev. J. R. e Knowlys Rev. A. A.

Le sale del *Club*, che si aprono alle 10 del mattino e si chiudono alle 2 ant., sono constantemente frequentate dai soci, molti dei quali vi pranzano giornalmente, poichè nel *Club* è mantenuto un accurato e permanente servizio di *restaurant*.

Allorchè le squadre inglese, o americana, o qualche nave di quelle italiane getta l'àncora nei porti più prossimi, come Livorno, Spezia, Genova ecc., gli ufficiali sono cortesemente invitati a frequentare il *Club*, invito che è stato sempre accettato con favore.

Ogni volta che la Regina Vittoria si recò a soggiornare in Firenze, le sale del *Club* furono aperte e frequentate, con sodisfazione, dai personaggi del seguito. In occasione della morte di S. M. il *Club* inviò un affettuoso

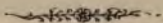
telegramma di condoglianza, a cui fu risposto con molta simpatia dal Re Edoardo.

S. A. il compianto Principe Enrico di Battemberg vi ha pranzato più volte.

Quando il famoso capitano Cody (Buffalo Bill) venne in Italia, un nucleo di soci americani ed inglesi gli offrirono un banchetto.

Durante la lunga permanenza fatta in Firenze da S. A. R. il Duca di Connaught, questi si degnò accettare la nomina offertagli dal *Club*, a socio onorario, frequentandone molto assiduamente le sale insieme ai personaggi del suo seguito, ed accettando anche un pranzo che il *Club* gli offrì ed a cui presero parte numerosi soci. In tale occasione S. A. R. dimostrò, con espressioni molto lusinghiere, la sua soddisfazione per le cortesie ricevute ed anche per la inappuntabilità del servizio.

Questo *Club* è il più gradito ritrovo dei signori appartenenti alla numerosa colonia inglese ed americana, e contribuisce, da anni, a rendere ai molti stranieri più simpatico il soggiorno della nostra Firenze.

CIRCOLO DELL'UNIONE

Il progetto di formare in Firenze una Società permanente di Corse di cavalli fu affacciato durante le conversazioni in casa del Principe Demidoff a San Donato, e fu discusso più volte in casa del Principe Poniatowsky nel 1852. Avevano esistito precedentemente nella nostra città altre Società di Corse; la prima ebbe vita nel 1837 ma finì nel 1841; dopo due anni d'intervallo nacque la seconda e cessò nel 1848; la terza fu istituita nel 1850 e finì del 1852. Dette Società ebbero, più che una sede vera e propria, ritrovo in una stanza terrena dell'Albergo d'Europa, in Via Tornabuoni (allora via de' Legnaioli), e precisamente in quella che fa cantonata con Via Parione. Era in quel tempo tal locale di proprietà del signor Gasperini, appassionatissimo di cavalli, padrone in gran parte dei così detti « barberi » che servivano pel palio di San Giovanni; egli offriva quella stanza per riunire gli *sportmans*, tenervi il *Racing-calenda*, i *stud books*, fare iscrizioni per le scommesse, liquidarvi le differenze dopo le Corse e pagarvi i premi delle differenti Corse (*black-mondoy*).

Solo l'ultima di dette Società ebbe la sua sede in due sale terrene del palazzo detto delle « Cento Finestre, » ap-

partenente allora al conte Galli; e fu lì che, dopo sorta l'idea in casa Demidoff, si riunirono in prima adunanza nell'aprile del 1852, dodici promotori della nuova Società, e cioè: S. A. R. il Duca di Parma, il Principe Anatolio Demidoff, il Principe Carlo Poniatowsky, il marchese Roberto Pucci, il conte Carlo Bossi-Pucci, il marchese Rodolfo Niccolini, il nobile Cesare Bombicci-Pontelli, il marchese Giovanni Costabili, il cav. Desloges, il barone De Valabregue, il barone Lewemberg e il conte Arturo Alberti.

Per la formazione della Società furono aggiunti ai suddetti promotori altri 10 soci, e in seguito alla loro sottoscrizione, si costituirono tutti come fondatori avendo così principio il *Circolo dell' Unione* il quale poi cambiò titolo e si disse *Jochey-Club.*

Nel 1853 fu preso in affitto il primo piano del palazzo Uguccioni-Gherardi in via Tornabuoni, ora di proprietà dei marchesi Barbolani conti da Montauto; nel quale palazzo il Circolo ha anche oggi la sua sede.

Nel 1871 la Società riprese il primitivo suo titolo di *Circolo dell' Unione.* Nel 1873 deliberò di non ingerirsi più in modo alcuno delle corse dei cavalli, e, regalando tutto il materiale occorrente per le corse ad una Società sorta allora, istituì un premio annuo di L. 3000 a favore delle corse, intitolato *Premio del Circolo dell' Unione*, acquistando così il diritto ad un palco per i soci nell'Ippodromo alle Cascine.

Il *Circolo dell' Unione* si compone di soci effettivi, di soci aggregati e di soci temporanei. Il numero dei soci effettivi è limitato per statuto a 250. Vi sono inscritti in tale qualità S. M. il Re Umberto I, Re Vittorio Emanuele III, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. il Conte di Torino. Tanto il Duca d'Aosta, durante il suo soggiorno nella nostra città, quanto il Conte di Torino frequentarono con sodisfazione il Circolo.

Vi sono ammessi, senza ballottazione ed in qualunque

categoria, i cavalieri della Annunziata, i Ministri, gli Ambasciatori e gli Incaricati di affari delle potenze estere accreditati presso la Corte, i generali, gli ammiragli e gli ambasciatori. Come soci temporanei o aggregati vi sono pure ammessi, senza ballottazione, il Prefetto della Provincia, il generale comandante il Corpo d'armata ed il Sindaco, nonchè gli ufficiali ed i gentiluomini appartenenti alle Case militari e civili dei Sovrani e dei Principi durante il loro soggiorno in Firenze.

I presidenti del Circolo, dalla sua costituzione ad oggi, furono: il principe Anatolio Demidoff, il principe Carlo Poniatowsky, (2 volte, dal 1853 al 1862 e dal 1880 al 1884), il principe Antonio Bonaparte, il marchese Luigi Torrigiani, il commendatore Ottaviano Lenzoni, il marchese Carlo Alfieri, il principe Ferdinando Strozzi, il marchese Lodovico Incontri, il marchese Guido Mannelli-Riccardi, il principe Piero Strozzi, il marchese Filippo Torrigiani, a cui succedè il marchese Carlo Niccolini.

Il Consiglio direttivo, oltre che del Presidente marchese Niccolini, è attualmente composto dei signori: marchese cav. Carlo Ridolfi, vice-presidente; Antinori nobile Roberto, Canevaro conte Carlo, De Mari marchese Giovan Maria, De Pazzi nob. Gino, De Rossi nob. cav. Francesco, Roti-Michelozzi nob. Giuseppe, Turri cav. Cipriano, Uguccioni marchese Dino.

Presidenti onorarii ne furono: S. A. I. e Reale Leopoldo II, S. M. il Re Vittorio Emanuele II, S. M. Umberto I; oggi ne è S. M. il Re Vittorio Emanuele III.

Il palazzo in cui, come ho detto, ha avuto sempre la sua sede il Circolo, si compone di 25 ambienti tutti ammobiliati con ricchezza e severa eleganza.

Alle pareti di varie sale si vedono i ritratti dei Sovrani, e dei Principi di Savoia, tutti con dediche autografe. Fu nel 1878, mentre era direttore dell' interno il conte Alfonso Ferrari-Corbelli, che le sale vennero abbel-

lite ed arredate di nuovo. Nel 1884, allora direttore il marchese De Mari, fu occupato un altro quartiere attiguo al palazzo e vi fu costruito il bellissimo salone ove oggi si trovano tre biliardi.

Nel Circolo è vietato rigorosamente l'ingresso agli estranei; per essi a piè dello scalone, il conte Bombicci-Pontelli, mentre era direttore dell'interno, fece costruire nel 1891 un'apposita saletta arredata con gusto squisito, di mobili in stile inglese.

Nell'anno 1892, lo stesso conte Bombicci-Pontelli arricchì di nuova mobilia la Biblioteca e la sala da pranzo; fece costruire, in aggiunta ai cinque gabinetti da *toilette* già esistenti, un'altra *toilette* grande anch'essa all'uso inglese e munita di tutto il *comfort;* ideò inoltre la graziosa terrazza pensile che orna il vano esterno che si vede appena asceso lo scalone. Tutti questi miglioramenti erano indispensabili poichè i soci, abituati alla vita della gran società, debbono avere il modo di fare nel Circolo la loro *toilette* serale.

Il locale è tutto illuminato a luce elettrica. Nell'anticamera si vedono due magnifiche teste, una di cervo e l'altra di antilope, che il Re Umberto regalò al Circolo. Nei mezzanini sottostanti al piano nobile sono le stanze per la servitù e la cucina grandissima e riccamente arredata.

Il numeroso personale di servizio indossa ricche livree e dipende dal *Maître d' Hôtel*, il quale porta, come distintivo, una collana con placca avente l'insegna del Circolo.

Il Club ha due palchi uniti fra loro, la così detta « Barcaccia » al teatro della Pergola; per il diritto ad usufruire di tali palchi esiste un apposito regolamento.

La Biblioteca è ricca di circa 5000 volumi, in parte offerti dai soci ed in parte acquistati con i fondi stanziati in bilancio. Nella sala di lettura si trovano giornali politici, letterarii, illustrati, umoristici, di *sport*, riviste ecc., in com-

plesso una sessantina di pubblicazioni fra italiane ed estere.

Lo Statuto proibisce assolutamente le feste da ballo. La donna quindi non entra nel Circolo. L'esclusione assoluta delle donne, e la proibizione delle feste giustificano il severo, per quanto elegante e ricco, arredamento del locale.

Nelle ricorrenze del Natale e di Capo d'anno la Società distribuisce numerosi buoni di pane ed elemosine ai poveri della propria Cura. È questa l'unica beneficenza che essa fa, poichè, per Statuto, è proibita qualunque sottoscrizione.

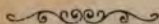
I signori che, non appartenendo al circondario o provincia di Firenze, sono di passaggio per la nostra città o vi si trovano da un tempo non maggiore di sei mesi, possono, a domanda di due soci effettivi, essere invitati dalla direzione a frequentare le sale del Circolo per un periodo di otto giorni.

Oltre ai Principi ed alle persone di nobile lignaggio che soggiornano in Firenze, sono sempre ricevute nelle sale del Circolo dell' Unione tutte le notabilità politiche, scientifiche e letterarie.

Da ciò è evidente il vantaggio che hanno coloro i quali frequentano il Circolo, trovandosi spesso a contatto di personaggi eminenti per meriti o per intelligenza. I gentiluomini più serii possono attingere cognizioni dalla ricca e pregevole biblioteca; gli *sportmans* possono stare al corrente di tutto ciò che avviene, per mezzo dei bollettini di corse, caccie ecc. regolarmente pubblicati in ogni occasione; gli uomini politici godono i vantaggi di un inappuntabile servizio diretto di telegrammi della *Stefani;* infine il Circolo è per tutti un ritrovo simpatico e più specialmente per coloro che, privi o lontani dalla famiglia, possono in esso trovare un compenso a tale mancanza, fra l'amicizia e il *comfort* della vita.

Una specialità di questo Circolo, fino a poco tempo fa, era il servizio della tavola e credenza. Esso tenne ai suoi stipendi abilissimi cuochi fra i quali, per varii anni, il Bene che già aveva prestato servizio presso Napoleone III. Il pranzo giornaliero, sempre squisito ed a cui talvolta, in ispecie fino a pochi anni or sono, presero parte fino 40 commensali, è presieduto di diritto dal direttore di tavola o, in sua assenza, dal consigliere più anziano che vi assiste. La inscrizione obbligatoria, giornalmente, per il pranzo, si chiude tre ore avanti che esso sia servito.

Per le ammissioni a soci del Circolo le formalità sono rigorosissime: tutti i soci hanno diritto di dare il voto che è personale e non può venire delegato ad altri: *un* voto *negativo* esclude *sei* voti *favorevoli*. Ed è a questo rigore nelle ammissioni, a cui non fu mai derogato, che si deve l'alta ed aristocratica impronta che ha sempre avuto e che conserva anche oggidì il Circolo dell'Unione.

CASINO DI FIRENZE

Per iniziativa di pochi signori, si costituì nel 1844 una Società di divertimento della quale fu, per il primo, presidente il principe Poniatowsky. Essa prese e conserva tuttora il titolo di « Società del Casino di Firenze, » ma generalmente è conosciuta come « Casino Borghesi » prendendo appunto tal nome dal sontuoso palazzo che occupa in Via Ghibellina.

Il Principe Don Cammillo Borghese abitava uno stabile in via del Palagio, ora via Ghibellina, avuto in eredità dal marchese Salviati e che da questi era stato molto migliorato ed ingrandito sul disegno del Silvani. Nonostante però tali miglioramenti, il Principe Borghese non avrebbe potuto ricevervi i Sovrani; e quindi, per mantenere la promessa da lui fatta alla Granduchessa di dare in breve una festa in di lei onore, Don Cammillo Borghese, senza badare alle ingenti spese, espropriò tutte le case attigue al suo palazzo, verso la via de' Giraldi fino a via de' Pandolfini, comprese quelle già appartenenti agli storici fiorentini Giovanni, Matteo e Filippo Villani; e in soli sei mesi — fra il 1823 e il 1824 — facendo lavorare giorno e notte sotto la direzione dell'architetto cav. Gaetano Baccani, lo ridusse

della vastità e della eleganza che lo vediamo oggi, degno invero ed in tutto di ricevervi principi e sovrani.

Il Principe Borghese vi morì il 9 maggio 1832 e gli eredi, ai quali era passato quel palazzo, lo venderono poco appresso ai signori Bardi e Sinigaglia che vi costituirono una Società di divertimento, la quale in breve si liquidò e ad essa successe il *Casino di Firenze.*

Il palazzo Borghesi se non è il più sontuoso di Firenze è certo, per la distribuzione e l'eleganza delle sue sale, il più adatto per feste e ricevimenti. Del Silvani sono l'ingresso ed il cortile in cui trovansi una bella grotta con fonte ed alcune statue in marmo. Nel vestibolo è un affresco rappresentante la *Notte* di Niccola Monti. Nell'anticamera e nelle numerosissime sale che lo compongono si ammirano pregevoli dipinti, affreschi, bassorilievi ed altre decorazioni di qualche pregio, del Baccani, dell'Angiolini, del Cianfanelli, Martellini, Bezzuoli, Fedi, Migliarini, Benvenuti, Bargioni, Zabagli, Falcini, Sarti, Catani, Colzi, Domenico Udine ed altri.

L'immensa Galleria è riccamente decorata di colonne, stucchi, specchi ed affreschi, fra i quali quello rappresentante Bacco che incontra Arianna nell'isola di Nasso, lavoro di Niccola Monti; quello della cupola, l'apoteosi di Bacco ed Arianna del prof. Martellini; ed un terzo, l'educazione di Bacco, del prof. Bezzuoli. Del prof. Fedi è il bellissimo affresco che si vede nella volta del saloncino, rappresentante Venere ferita da Diomede e che ricorre a Giove.

Oltre alla splendida Galleria, che occupa tutto il lato del palazzo da via Ghibellina a via de' Pandolfini, e l'elegante salone degli specchi ora illuminato a luce elettrica, vi sono ancora una quarantina di sale tutte addobbate ed ammobiliate con eleganza, con gusto squisito, alcune veramente con ricchezza. In serate di festa, sfarzosamente illuminate a gas ed a cera, ed ornate di piante e fiori a profusione, esse sono una vera magnificenza.

Il Casino offre annualmente ai proprii soci tre feste; un gran concerto e due balli, e per una di tali feste, quella dell'ultimo sabato del Carnevale, i soci fondisti possono ottenere tre biglietti di invito per persone non residenti in Firenze. Per assecondare i desiderii dei soci, da breve tempo le sale del Casino si aprono anche a delle famigliari riunioni settimanali che riescono attraentissime. In serate ordinarie restano aperte soltanto le sale di lettura, di conversazione, del caffè, e quelle per i biliardi ed altri giuochi. Nelle sale di lettura si trovano circa 60 giornali, fra letterari, politici, finanziari, teatrali, artistici ed illustrati, italiani e stranieri.

I più bei nomi della nostra aristocrazia, come ad esempio, i principi Corsini, i marchesi Torrigiani, i principi Strozzi, i march. Ginori, i march. Ridolfi, i duchi Antinori, i marchesi Tolomei, i marchesi Barbolani Da Montauto, i marchesi Niccolini, i conti Digerini, i Martelli, i conti Gherardesca, i marchesi Mannelli, i conti Capponi, i marchesi Uguccioni, i conti Alberti e tanti altri, hanno sempre figurato nell'albo dei soci del Casino, insieme a quelli della più alta borghesia fiorentina. Attualmente ne fanno parte 530 soci fondisti; per Statuto potrebbero essere 600. Ad essi spetta il condominio del patrimonio sociale trasmissibile ad altri, sia per eredità intestata, sia per atto tra i vivi o di ultima volontà. Conta inoltre circa 300 soci aggregati, e questi con diritti più limitati di quelli stabiliti pei soci fondisti.

Ne fu presidente per il primo il principe Poniatowsky; dopo lo furono l'avv. Gaetano Fabbri, Cesare Altoviti, il marchese Giacomo Tolomei, che tenne la carica per molti anni, il marchese Pietro Torrigiani, il marchese Ippolito Niccolini, il senatore principe Piero Strozzi. Dal 1° gennaio 1899 ne è presidente il senatore avv. Olinto Barsanti, coadiuvato dai signori avv. Gustavo Donati, vice-presidente; capitano Francesco Anforti, ispettore; ing. Vittorio Pimpi-

nelli, provveditore; cav. Paolo Chiocchini, tesoriere; notaro Carlo Querci, segretario; e dai consiglieri cav. avv. Guido Parigi, cav. Vittorio Padoa, cav. Cesare Colombo, cav. ragioniere Paolo Signorini, dott. Attilio Rossini, cav. ingegnere Francesco Capei.

Benchè questa Società sia sorta, come ho detto, allo scopo di divertimento, pure — e ciò torna a suo onore — è lunga la serie delle opere di beneficenza e di patriottismo dalla medesima compiute, o con i fondi proprii o mediante sottoscrizioni iniziate fra i suoi soci. Con cospicue elargizioni essa contribuì sempre ad alleviare le miserie in casi di pubbliche sventure, come, ad esempio, in occasione di alluvioni in Pieve Santo Stefano nel 1855; del terremoto in città della Pieve nel 1861; per l'incendio del Politeama nel 1863; per i danneggiati dall'eruzione del Vesuvio, e per le famiglie dei colpiti dalla febbre gialla a Buenos-Ayres; per i danneggiati dalla inondazione in Firenze e dall'incendio delle case di legno a Porta alla Croce; per i danneggiati dal terremoto di Casamicciola; per il cholera a Napoli; per le vittime di Aigues-Mortes; per il terremoto di Firenze nel 1895; e in tante altre dolorose occasioni essa fu sempre pronta ad elargire generosi soccorsi. Aveva ancora stabilito nella somma di L. 5000 il suo contributo per l'Esposizione nazionale nella nostra città; ma l'Esposizione non ebbe più luogo, ed il Casino erogò gran parte di quella somma in beneficenza.

Nè minore fu da parte di questa Società, il concorso prestato ad opere di patriottismo o che in qualche modo contribuirono a dar lustro e decoro alla città nostra. Cospicue somme infatti essa offrì per le spese di guerra nel 1859 e per l'acquisto di un milione di fucili proposto da Garibaldi; aprì poi una sottoscrizione, la quale fruttò una somma ragguardevole, per soccorrere i volontari malati e feriti nel 1860, ed altra per l'erezione del monumento a Dante; concorse alla sottoscrizione nazionale per la corona

a Vittorio Emanuele II; elargì quindi somme non indifferenti a benefizio dei feriti nella guerra del 1866 e per la facciata del Duomo; e, più recentemente, assegnò L. 1000 per la Croce Rossa e L. 2500, compresi i premi, per l'Esposizione di Arte e Fiori tenuta nell'anno 1897.

Sfogliando poi fra i brillanti ricordi del Casino di Firenze troviamo i resoconti delle splendide feste da esso date nelle sue sfarzose sale e che furono più volte onorate dalla presenza di Sovrani e di Principi. Nel 1846 vi fu dato un ballo in onore di Ebrain-Pascià vice-re d'Egitto; ed un altro ai primi del 1857 in onore dell'Arciduca Ferdinando IV e dell'Arciduchessa Anna di Sassonia allora uniti in matrimonio. Nel 1860 una gran festa vi fu data per la venuta a Firenze del Re Vittorio Emanuele II, il quale vi intervenne. L'addobbo in questa circostanza oltre che elegante e ricco, come è di consueto in questa Società che tiene ancor viva la signorile tradizione del buon gusto, fu anche caratteristico; nel vestibolo ornato di bandiere erano stati disposti cannoni, fasci di fucili e trofei di armi, sotto la direzione del capitano d'Artiglieria Mellini ora generale a riposo. Con un ballo splendido fu festeggiata nel 1861 l'apertura della prima Esposizione italiana.

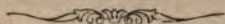
Nel 1865, dopo che il Casino aveva sontuosamente festeggiato il centenario di Dante, il Municipio dette in quelle sale — l'unica volta che furono temporaneamente cedute — un ricevimento in onore e con l'intervento dei Sovrani del Portogallo; e nel 1868 altra festa il Casino la dette in occasione del matrimonio dei nostri Sovrani i quali vi intervennero, come del pari essi onorarono della loro presenza la splendida festa data nel 1887 in occasione dello scuoprimento della facciata del Duomo.

Ai balli del Casino di Firenze, intervennero, fra gli altri, il Principe Luigi Napoleone, le LL. AA. i Duchi di Mecklembourg, la Duchessa di Teck, la Regina di Serbia, il Duca d'Aosta nel 1894; ed il Principe di Napoli, che

aveva già onorato con la sua presenza le feste date dal Casino, volle che in quelle ricche sale venisse ancora ricevuta la sua augusta consorte, la Principessa Elena.

S. A. R. il Conte di Torino presenziò anch' esso le splendide feste del carnevale 1900 e del 1902.

Il 5 maggio 1894 con una brillante conferenza che il simpatico ed arguto pubblicista *Vamba* tenne intorno al centro delle regioni della Flora — appunti di viaggio del capitano Marco Lussa, un esploratore nato apposta per tale avvenimento — il Casino commemorò splendidamente il suo 50° anno di vita, una vita brillante e fastosa, ispirata ognora ad azioni nobili, ad opere di beneficenza e di patriottismo.

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Nel 1865 si costituì nella città nostra una Società che assunse il titolo di « Associazione Commerciale di Firenze » ed avente per scopo di: farsi interprete presso il Governo e la Camera di Commercio dei bisogni ed interessi della classe commerciale, provocandone la sodisfazione e la tutela; vegliare all' applicazione esatta delle leggi che regolano il commercio, le vie ferrate e le dogane, provocando le riforme che il progresso e le scienze economiche possono consigliare; sopire le malintese gelosie di commercio, e far sì che i negozianti curino l' interesse generale, anzichè quello particolare; impedire speculazioni disoneste od inconsiderate diffondendo principii di sana morale come ostacolo all' abuso del credito a norma delle contrattazioni; studiare e proporre tutti quei provvedimenti che sono riconosciuti utili all' incremento del commercio; diffondere, infine, il principio di associazione e del libero scambio di idee procurando di estendere a tutte le città del Regno associazioni congeneri e mantenere con le medesime i più fraterni rapporti.

Osservando scrupolosamente gli impegni assunti con il suo Statuto, la Società si acquistò subito la fiducia della

classe industriale, nella cui cerchia essa doveva esplicare la sua utilissima azione.

L'Associazione, la quale conta ormai circa 37 anni di vita assai prospera, ha reso in molte occasioni segnalati servigi. Di essa fin dalla sua origine hanno fatto parte le più spiccate personalità del ceto industriale e commerciale. Anche nei suoi primi venti anni di esistenza, ed in ispecie allorchè risiedeva la capitale nella nostra Firenze, essa si fece iniziatrice od appoggiò le proposte che da altri venivano fatte, e dette ad esse tutto l'aiuto morale e materiale di cui poteva disporre, arrecando sempre non lievi vantaggi al commercio ed alle industrie cittadine.

In quel periodo ne ressero la presidenza i signori cav. Angiolo Levi, dal giorno della fondazione al 1873, il cav. Cesare Pegna, dal 1873 al 1875, e poi il cav. Angiolo Padovani fino al 1888, i quali dedicarono allo sviluppo dell'Associazione tutta la loro intelligenza ed attività.

Per il suo ordinamento essa riportò lusinghieri attestati in tutte le Esposizioni industriali a cui prese parte; venne premiata con medaglia all'Esposizione industriale di Arezzo nell'anno 1870 ed a quella agricola di Firenze nello stesso anno; uguali onorificenze le riportò all'Esposizione industriale di Forlì nel 1871 ed a quelle di Firenze negli anni 1871 e 1876, nonchè a quella artistica di Firenze nel 1877 ed a quella industriale di Torino nel 1874.

Ma lasciando, per brevità, quel periodo più remoto benchè non meno attivo e proficuo della Società, verrò a parlare più particolarmente del modo in cui essa esplicò la sua utilissima azione negli ultimi tre lustri di vita, da che ha assunto il titolo di « Associazione Industriale e Commerciale. »

Nell'anno 1886 contribuì alla Mostra dei materiali da costruzione in Firenze, ed a quella fotografica nella quale riportò la medaglia. Prendendo a cuore gli interessi della

classe industriale e commerciale, nel 1887 avanzò reclamo alle ferrovie allo scopo di spingerle a migliorare il servizio ferroviario, e nel 1891 fece voti al Governo perchè non venissero soppresse la Dogana di Firenze e la Scuola di Merceologia. Concorse all'Esposizione di Orticoltura nell'anno 1887 ed a quella dei materiali da costruzione tenute nella nostra città, e, in ambedue, conseguì la medaglia. Nel 1889 contribuì alla sottoscrizione per far fronte alle spese occorrenti ad ornare di statue le nicchie delle Loggie di Mercato Nuovo, e nel 1890 contribuì pure alle spese per la Esposizione Beatriciana, nella quale riportò in premio altra medaglia. Sorta l'idea di tenere una Esposizione nella nostra città, l'Associazione si fece nel 1890 iniziatrice di una sottoscrizione fra il ceto commerciale, raccogliendo in breve ben 17,000 lire; e non è da far carico ad essa se il vagheggiato progetto non potè poi essere attuato.

Quando il ministro Ferraris iniziò gli studî per la riforma del Codice di Commercio, l'Associazione presentò nel 1891 un'elaboratissima relazione sugli studi fatti in merito al tema: « Il fallimento e la moratoria, » lavoro che fu grandemente apprezzato e del quale fu autore e relatore il segretario avv. Alfredo Lumachi, che ebbe lettere di congratulazione, oltre che dal ministro Ferraris, anche da molti fra i più illustri cultori del Diritto Commerciale.

Della importantissima questione delle Banche, sia per la riforma, come per la fusione di esse, l'Associazione si occupò alacremente.

Nel 1893 si fece iniziatrice del Comizio contro la fusione delle Banche Toscane, al quale comizio aderirono e presero attivissima parte il cav. Emilio Landi, il prof. Vimercati, i deputati dei collegi della Toscana e molte notabilità del ceto finanziario. Quel comizio fu presieduto dal marchese Carlo Ginori e vi parlarono con rara competenza gli onor. Ginori, Barazzuoli, Nobili, Muratori ed altri. Sulla

stessa importante questione delle Banche, nel medesimo anno 1893, l'Associazione presentò al R. Governo una pregevole petizione e quindi una relazione a stampa redatta dal compianto cav. Emilio Landi.

Nell'anno 1890 sorse in Firenze la Società delle Corse al trotto e l'Associazione industriale e commerciale, riconoscendo come anche la novella Società, oltre che accrescer decoro alla nostra Firenze, avrebbe arrecato non lievi vantaggi anche al piccolo commercio cittadino, concorse ancor'essa, con una notevole somma, nell'assegnazione dei premi.

Nell'anno 1894 essa prese parte al Congresso tenuto in Palazzo Vecchio per la Federazione delle Associazioni industriali, commerciali ed agricole italiane: nello stesso anno fece voti: presso il Municipio per la riduzione della tassa sulle farine nel Comune aperto, e, presso la Camera di commercio italiana a Parigi, perchè patrocinasse i buoni accordi fra l'Italia e la Francia e facilitasse gli scambi di frontiera. Nell'anno 1895 fece premure presso il Governo onde non venisse applicata una nuova tassa sul gas luce, e intervenne, legalmente rappresentata, nella causa popolare contro la Società del gaz.

Riconosciuta l'utilità che arreca alla città la Scuola di Arti e mestieri, l'Associazione erogò negli anni 1893 e 1896 una somma per il mantenimento della Scuola stessa.

Prendendo a cuore gl'interessi di molti commercianti che si vedevano ingiustamente imporre eccessive tasse per ricchezza mobile, nel 1897 fece pratiche presso gli agenti delle tasse, affinchè i reclami presentati dalla classe commerciale fossero favorevolmente risoluti. Nel 1898 pubblicò un notevole ed apprezzatissimo studio sugli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile, espresse un voto contrario al progettato marchio sull'oro, e si dichiarò inoltre favorevole ai nuovi trattati di commercio con la Francia.

Non disgiungendo dal principio di solidarietà e di tu-

tela degli interessi commerciali, quello di un ben inteso sentimento patriottico, l'Associazione contribuì, con una somma non indifferente, alla sottoscrizione aperta a favore delle famiglie dei soldati richiamati sotto le armi nell'anno 1898.

Contribuì pure all'Esposizione d'arte e fiori nell'anno 1897 e a quella fotografica che si tenne in Firenze l'anno 1899.

Nell'Esposizione di Torino dell'anno 1884 ed in quella di Copenaghen del 1889, l'Associazione fu premiata con diploma.

Dal 1889 al 1896 resse degnamente la presidenza del consiglio direttivo dell'Associazione, l'onorevole marchese Carlo Ginori; a questi successe, per un breve periodo, nel 1897, l'ingegner Carlo Papini: dopo il quale, con splendida votazione, venne eletto presidente il cav. Giovanni Ciofi, e quindi l'egregio cav. Carlo Brogi.

Durante questo ultimo periodo, che fu il più attivo per l'Associazione, funzionarono da segretari il cav. Arturo Anastagi, il cav. avv. Alfredo Lumachi, il quale tenne il posto durante i sette anni nei quali resse la presidenza l'onorevole marchese Ginori, quindi l'avv. Guido Ravà e, in ultimo il cav. Enrico Bemporad.

Fin dalla costituzione, presta l'opera sua validissima come Consultore legale dell'Associazione, l'avvocato march. Claudio Alli-Maccarani.

Dei varii consigli direttivi che ressero l'Associazione dal 1865 ad oggi, fecero attiva parte, fra gli altri, anche i signori: on. comm. Antonio Civelli, comm. Giulio Turri, cavalier Emilio Landi, cav. prof. Luigi Frullini, comm. marchese Giorgio Niccolini, cav. Enrico Pegna, cav. Giulio Pegna, cav. Antonio Biondi, cav. Ernesto Mori, cav. Filippo Tempestini, conte Guido Vimercati, Giuseppe Bartolini, dottor Guido Chierichetti, Fortunato Chiari, Silvio Pierini, professor Santarelli, cav. Mario Salvini, Giuseppe Alberti, cavalier Tebaldo Pinucci ed altri.

Per molti anni ne fu attivissimo provveditore il cavalier Luigi Nunziati.

Attualmente il consiglio direttivo è così composto: Brogi cav. uff. Carlo, *presidente;* Ravà avv. Guido *vice-presidente*; Bemporad cav. Enrico, *segretario;* Masetti-Fedi Mario, *vice-segretario;* Salvini prof. Mario, *provveditore;* Betti cav. Giulio, *cassiere;* Casalini Cesare, Ulivieri cavalier Carlo, Calderai Carlo, Gobbò Carlo, Santarelli ing. Giorgio, Francini Luigi e Alinari cav. Vittorio, *consiglieri*. *Sindaci:* i signori Iginio Fioretti e Attilio Parenti.

Fino dall'anno 1882 il sig. Oreste Mattolini disimpegna le funzioni di ragioniere dell'Associazione.

Siamo sicuri che, come tutti i loro predecessori, anche questi egregi signori si occuperanno, con zelo e con amore degli interessi di questa Associazione i quali possono dirsi gli interessi della intiera città, e, tutti uniti, coopereranno all'incremento ed al sempre maggiore sviluppo dell'importante sodalizio. Non dubbio effetto del loro interessamento per l'Associazione si trae dall'avere essi contribuito di recente al notevole aumento dei soci. Infatti fino a poco fa, i soci erano circa 150 ed in breve tempo ne sono stati ammessi circa un centinaio di nuovi, fra i quali si contano i nomi più noti e più cospicui della classe bancaria, industriale e commerciale di Firenze.

Come si vede nel suo lungo periodo di vita, l'Associazione, benchè non abbia potuto sempre sottrarsi alle conseguenze dell'apatia che, in certi momenti ed a più riprese, ha colpita la nostra città, pure essa ha tenuto, ognora, alto il suo nome ed ha corrisposto agli impegni assunti col suo Statuto di fronte ai proprii soci ed al commercio cittadino. Oggi un salutare risveglio si accentua nella medesima, risveglio che dà sempre maggiormente a sperare in una più efficace e benefica sua influenza nella nostra vita commerciale. Un nuovo e più ampio programma ora essa si prefigge allo scopo di studiare i problemi economici, industriali

e commerciali della città e della provincia, e coadiuvare sempre più validamente, con l'opera sua, quella della Camera di commercio; programma che, siamo sicuri, essa potrà completamente svolgere.

In ordine appunto a tale nuovo programma, negli ultimi del decorso anno l'Associazione nominò nel suo seno una commissione incaricata di raccogliere la somma necessaria ad istituire un « Premio del Commercio » per le Corse al galoppo. Nominò inoltre un'altra commissione incaricata di studiare, d'accordo con l'Unione degli Esercenti, l'attuazione del progetto di un Congresso commerciale.

Ad iniziativa di questa Associazione sorse e fu inaugurato nei primi del decorso anno in seno alla medesima, un importante Circolo Commerciale, il quale è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 24. In esso i soci hanno facoltà di condurre, sotto la propria responsabilità, anche gli estranei per trattare affari; ed anche per questo mezzo i soci possono maggiormente stringere quei vincoli di solidarietà, indispensabili per il conseguimento dei comuni intenti e degli identici interessi, pei quali essi si sono uniti.

INDICE

NOMI DELLE PERSONE RICORDATE IN QUESTO VOLUME

A

B

C

D

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

U

V

W

Z

MONOGRAFIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME